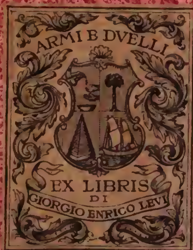

ARMI E DUELLI
EX LIBRIS
DI
GIORGIO ENRICO LEVI

EXIMIVM FÆLIX CERVVS GENVS INDICAT, ALES
ROBVR, ET EGREGIAS NOBILITATIS OPES
CANA FIDES CANIS EST PRVDENTIA LVBRIVS ANGVIS
HÆC SVNT ILLVSTRIS STEMMATA CELSA DOMVS



IL GENTILHVOMO

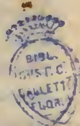
Del Mutio Iuſtinopolitano.

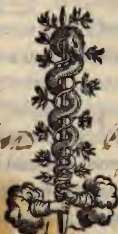
In queſto uolume diſtinto in tre dialoghi ſi tratta la materia della nobiltà: & ſi moſtra quante ne ſiano le maniere: qual ſia la uera: onde ella habbia hauuto origine: come ſi acquiſti: come ſi conſerui: & come ſi perda. Si parla della nobiltà de gli huomini, & delle donne; delle perſone priuate, & de' Signori. Et finalmente tra la nobiltà delle arme, & delle lettere ſi diſputa qual ſia la maggiore.

Con la Tauola delle coſe notabili.

CON PRIVILEGI.





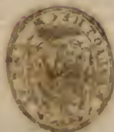


IN VTRVNQVE



In VENETIA, Appreſſo gli Heredi di Luigi Valuaſſori, & Gio. Domenico Micheli. M. D. LXXV.

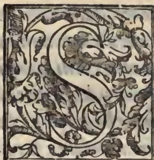
Andrea Tiraquelli.



AL SERENISS. PRENCIPE DI VINEGIA,

Il Signor Luigi Mocenigo,

Hieronimo Mutio Iustinopolitano.



I come natural cosa è nell'huomo il desiderio dell'intendere, & del sapere; cosi anchora è stato sempre malageuole reputato il venire in certa cognition del vero. Là onde sentenza fu di Democrito, che la uerità dalla natura in profonda parte fosse stata nascosta. Ma & non mancarono di quelli, che si chiamarono Philosophi, i quali negarono potersi hauer vera contezza di cosa veruna, affermando, che, se bene di sapere alcuna cosa ci persuadiamo, quelle non sono vere notitie, ma apparenze, & opinioni: il che non so come essi affermar potessero, se cosa alcuna non si può affermare. Or io, secondo che il detto di Democrito ho

La uerità nascosta.

Academici.

sempre commendato, si come quello, che nella in uestigation delle cose secrete ha uirtù di inducer gli huomini a non contentarsi di quelle prime ui sioni, che a gli animi nostri si parano innanzi; ma ad andar per le nebbie delle difficultà specu lando infino a tanto, che i raggi dell'intelletto del tutto leuate si habbiano datorno le tenebre della ignoranza; onde egli pienamente illuminato ne habbia a rimanere; Cosi dall'altra parte danna bile ho sempre giudicata la sentenza di quegli altri, onde si uiene a tor uia ogni studio di scien za, & di sapienza: percioche a che proposito fa ticarsi gli humani ingegni per intendere, se in tendere non si può? & perche dare opera a Phi losophia, o ad altra disciplina, se non si può sape re? Di coloro sembra a me di poter dire, (poiche Philosophi uoleuano esser tenuti) che scioccamen te attendeuano à speculare, o à philosophare, non potendosi da tal fatica (secondo la loro opinione) il desiderato fine conseguire. Ma & commune mente tal dottrina fu da' piu sauij condannata: et da noi, fra' quali il Sole della uerità risplende, uiene senza controuersia ad esser ributtata. Et,

Academici dannati.

quanto piu ſiamo certi che in cognitione della
uerità ſi poſſa uenire, tanto con maggiore affet-
tione alla inueſtigation di quella riuolger ci deb
biamo. Et a queſto douendo intender gli animi
noſtri, iſtimo che principalmente habbiano a ſtu
diare per chiarirſi di quelle coſe, che all'uſo del-
l'honeſto uiuere appartenendoſi, non bene inteſe
nocimento, & ben compreſe giouamento ci poſſo
no arrecare. Et, fra le altre tenendo nel commun
uiuer ciuile honorato titolo il nome de' Gentil-
huomini: & in queſti quali meritino di eſſer di-
rittamente annouerati, eſſendone diuerſe opinio
ni, mi è caduto nell'animo di ſcriuer quello, che
non ha gran tempo in Fiorenza ne fu tra un cit
tadino, & un foreſtiero copioſamente diſcorſo.
Et, percioche a queſti ragionamenti della vera
nobiltà ſi richiedeua, che à perſona, nella quale
chiariſſima nobiltà ueramente riſplendeſſe, inti
tolar ſi doueſſero, non ho hauuto io da penar mol
to per ritrouarla: eſſendo ella ſplendentiſſima in
uoi Sereniſſimo mio Prencipe naturale, nobiliſ- Nobil.^mo
ſimo per naſcimento, Illuſtriſſimo per grado, & Illust.^mo
Eccellentiſſimo per uirtù. Che, per non dire al- Eccel.^mo

tro dell' Illustriß. famiglia Moceniga, par, che propria cosa sia di lei, generar Prencipi à questo ampiißimo Stato: & di questo Prencipato tale è la dignità, che dopo la Santa Apostolica Sedia Romana fra Prencipi residenti in Italia tiene il primo luogo. Poscia tale è la virtù, tal la prudenza uostra, & tale il vostro valore, che aggiungono splendore alla chiarezza del Prencipato. Al quale essendo io per origine, & per nascimento suddito, & per volontà deuotißimo: nè hauendogli per la mia humil fortuna mai potuto far notabil seruigio: ho voluto almeno con questo picciol tributo mostrare qualche segno della mia riuerente affettione. A voi adunque, Prencipe Serenißimo parimente, & valorosißimo, appresento io questo mio (qualche egli è) pouero figliuolo. Il quale, se non sarà stimato indegno di conuersar fra la nobilißima Vinitiana nobiltà, io non mi pentirò di hauerlo generato tale.

TAVOLA
DELLE COSE
NOTABILI.



Il lor

IL FINE.

DEL GENTILHVOMO
DEL MVTIO IVSTINO-
POLITANO

LIBRO PRIMO.



A Città di Fiorenza ſuole ogni anno con gran ſolennità celebrare il giorno di S. Giouanni Battiſta, che è il loro protettore. Ne ciò dalla Chieſa ſolamente ſi oſſerua: ma ſe ne fanno publichi giuochi, & ſpettacoli, à quali da diuerſe parti coſi dello ſtato, come dal di fuori ſe ne fa gran concorſo. Quiui eſſendomi io a caſo trouato la paſſata ſtate, (che fu del ſettanta ſopra i mille et cinquecento) raccontato mi fu un ragionamento tre anni a dietro paſſato nel tempo di cotali feſte tra due gentilhuomini: ilquale hauendo io giudicato degno, che ſe ne ſerui la memoria, poſto mi ſono a ſtenderlo in queſte carte. Furono i gentilhuomini, l'uno cittadino nominato Eugenio, & l'altro foreſtiere appellato Nobile, nomi alle conditioni loro molto conformi. Or fu Nobile una mattina da Eugenio inuitato a deſinare: & eſſendoſi aſſai per tempo inſieme accompagnati, & andando attorno, moſtrando il cittadino al foreſtiero le coſe piu notabili della ſua patria; coſi tra loro entrarono a fauellare. 1570

EVGENIO, ET NOBILE.



R che ti par Nobile di questa nostra Città? Nob. Ella mi par veramente così bella, come ne ho piu volte sentito ragionare. Diche non senza cagione tra le diuerse eccellenze, che ad altre città di Italia dar si sogliono, a questa è per commune consentimento dato titolo di bellezza. Bellissime sono le strade; magnifici gli edificij, così i publici, come i priuati; nè poco ornamento le aggiunge questo fiume, che per lo mezo di essa il suo corso inuiando in due parti la diuide: & le riue da honoreuoli ponti congiunte par che unìscano due città separate. Ma ecco bel Palagio. Di cui è egli? Eug. Egli è di vn nostro gran gentilhuomo. Nob. Come grande? di persona? di animo? ò di che? Eug. Di ricchezze; come quegli; che ha di molti poderi, di molte, & grosse mercatantie, & di molti danari; & ilquale di giorno in giorno co'suoi trafichi accresce le sue facultà. Nob. Per quanto infino ad hora ne intendo, a me sembra che costui (quale che egli si sia) piu dirittamente dir si possa un gran ricco huomo, che vn gran gentilhuomo. Eug. Et come non pare a te che i gran ricchi siano gran gentilhuomini? Nob. Non voglio dir, che de'gran ricchi non ne siano anche di gran gentilhuomini, anzi auiso che molti ce ne siano & in Fiorenza, & altroue de'così fatti. Ma dico

che

che per essere altri gran ricco, non perciò viene egli ad esse re incontanente, non dico gran gentilhuomo, ma nè pur gentilhuomo. Eug. Oh come è cotesto? Non veggiamo noi ordinariamente per le città, che i maggiori gentilhuomini sono coloro, i quali hanno le facultà maggiori, le piu belle case, i piu ricchi vestimenti, piu seruidori, i piu be' caualli, & i meglio guarniti? Et che quelli, a cui sono piu delle cose tali, sono i piu honorati, & da gli altri sono i da piu riputati? Anzi come altri entra in alcuna città, & uede persona riccamente vestita, & da molti accompagnata, così egli dice, Chi è quel gentilhuomo. Nob. Disputar non voglio di quello, che il popolo si usi di fare: che (si come scriue Platone nel secondo della sua Republica) Nō ogni ricco è nobile.

Opinione del popolo.

» *comunalmente tutti honorano gli huomini ricchi & potenti, & priuatamente, & publicamente beati gli chiamano; & coloro disprezzano, che potenza, ne ricchezze non hanno; quantunque concedano che di quegli altri siano migliori. Si che tu intendi, che il popolo usa le opinioni sue al contrario: ma così non fanno le persone di alto intelletto. Alfonso il grande, Re di Napoli, come vedeua un ricco senza ornamento di virtù, lo chiamaua vello d'oro. Eug. Et perche così? Nob. Percioche, si come il vello dell'oro, che è nelle fauole, è cosa ricca senza vita, & senza sentimento, così haueua egli per cosa insensata un ricco senza gli ornamenti dello intelletto. Eug. Bella testimonianza. Nob. Già fu detto ad un certo, che dall'habito* Alfonso Re.

Philosopho voleua esser tenuto, Barba, & mantello veggo; Philosopho non veggo. Cosi stimo che a molti, che dalla plebe stimati sono gentilhuomini, dir si potrebbe, Pompa & ricchezza veggo, gentilhuomo non veggo. Et a questo proposito scritto ci lasciò Papa Pio Secondo: Io non miro le ricche ueste, i cani, i caualli, le squadre de' seruidori, le deliciose mense, le case di marmo, le uille, le possessioni, le peschiere, le giuridittioni, le selue: che tutte queste cose puo conseguir lo stolto: ilquale chi dirà che sia nobile, egli stolto diuerrà. Ma hora domando a te: Se altri uolesse da te sapere, quali fossero le facultà di cotesto tuo gran gentilhuomo, diresti che egli hauesse gran gentilezza, ò gran ricchezza? Eug. Senza dubbio direi, che egli hauesse gran ricchezza. Nob. Ricco adunque potremo noi dire che egli sia; ma non gentile; se altro non intendiamo di lui: Benche anche fra le molte ricchezze possa auuenire, che altri pouerissimo si ritroui: Ma questa è vna altra materia: & io non mi voglio lasciar disuiar dal primo proposito del gentilhuomo. Eug. Cotesto hauerei caro di intendere: che se conoscer mi facessi le ricchezze non far ricco altrui, piu ageuole mi sarebbe il credere che gentile non lo facessero. Nob. Senza fare hora questa digressione, spero di douerloti assai chiaro dimostrare. Ma che di tu di quello che detto s'è, che quel tal non gentile, ma ricco si possa chiamare? Eug. Dico, che, perche egli chiamar si possa ricco, non percio veggo che gentile anchora non si possa appellare.

Pio II. (margin note)

Se chi è ricco dir si possa nobile. (margin note)

pellare. Nob. Or attendi adunque, che questo ti farò io incontanente manifesto. Ma prima voglio da te sapere, se mi concedi che Nobile, & Gentilhuomo siano una cosa medesima: ò se pur vi fai differenza alcuna. Eug. Nulla ne so io, & gli ho per una cosa istessa. Nob. Che quando intorno a questi nomi nascesse controuersia, quella ci bisognerebbe primieramente tor via. Eug. Non accade disputarne, che non ne ho dubitatione veruna. Nob. Or dimmi adunque: Tra le herbe, che la terra produce, quali istimi tu che siano piu perfette? quelle che hanno piu virtù, ò quelle che ne hanno meno? Eug. Senza dubbio quelle che ne hanno piu. Nob. Et quali reputerai piu nobili? le piu, ò le men perfette? Eug. Fermamente le piu perfette. Nob. Adunque piu saranno nobili quelle, che haueranno piu virtù. Eug. Cosi è da dire. Nob. Non dirai tu il medesimo de gli alberi, & d'ogni altra cosa, che dalla terra ci viene? Eug. Dirò il medesimo. Nob. Et se una herba, ò una pianta di minor virtù, trapiantata fosse in un vaso di maggior prezzo, che un'altra di virtù maggiore, qual direstì che fosse la piu nobile, ò la piu perfetta? Eug. Consistendo la perfettione nella virtù, & la nobiltà nella perfettione, (secondo che gia confessato ti ho) bisogna dire che l'una sia piu ornata, & piu honorata, & l'altra sia piu nobile. Et ne auuerrà, (secondo quello che allegasti di Platone) che a' peggiori sarà fatto honore. Nob. Ottimamente hai risposto. Et che dirai de gli uccelli, &

La nobiltà è nella perfettione.

de

de gli altri animali? Quali sono i piu perfetti? quelli che meglio cantano, volano, ò corrono secondo la spetie loro; ò quelli, che queste cose cosi bene non fanno? Eug. Quello, che di una cosa ho detto, delle altre viene in conseguenza. Nob. Et se i men buoni tenuti fossero in gabbie dorate, hauessero sonagli d'oro, collari d'oro, selle & guarnimenti dorati, & artificiosamente lauorati; & gli altri poueramente fossero tenuti; che ne diresti? Eug. Ne direi quello, che ho detto de' vasi, & delle piante. Nob. Se adunque le ricchezze far non possono che una herba, ò uno albero, ò uno uccello, ò una altra bestia sia nobile, non hauendo quella perfettione, che à farla nobile si richiede; come uuoi che elle habbiano questo poder nell'huomo, sopra ogni mortal creatura nobilissimo? Eug. Qui dir si potrebbe che que' ricchi ornamenti, & guarnimenti non sono di quelle piante, nè di quegli animali, ma dell'huomo, che gli puo trar loro, & rimettere a suo senno. Nob. Et delle ricchezze medesimamente dir si puo che elle sono della fortuna, (lasciandone sempre la suprema auttorità a Dio) la qual le dà & toglie, (come disse Dante)

Ricchezze beni non stabili.

A tempo permutando li ben vani
Di gente in gente, & d'uno in altro sangue,
Oltra la difension de' senni humani.

Democrate.

Bontà di costumi.

Sentenza di Democrate fu, che la nobiltà delle bestie è posta nella buona, & gagliarda complessione del corpo: Quella veramente de gli huomini nella bontà de' costumi. Si

come

come adunque detto ti ho in generale parlando, che la nobiltà è nella perfettione del suo genere: così medesimamente dir bisogna, che ella nell'huomo sia la sua perfettione. Et che nelle ricchezze consista la perfettione dell'huomo, non lo dirà chi ha sentimento di huomo. Se io al primo salto entrar uolessi in sagristia, ti direi essere stato pronunciato dalla bocca della uerità, Che se altri vuole esser perfetto, dee renuntiar tutte le ricchezze temporali. Et certo è, che far non ci puo perfetti quella cosa, con la quale esser perfetti non possiamo. Ma non hauendo io intentione di trattar di quella suprema perfettione, per la quale altri si fa grato a Dio, & nella quale anche la suprema nobiltà consiste, da ristringermi ho fra le dottrine humane: & ho da ricordarti, le ricchezze da grauissimi Philosophi essere state così poco prezzate, che tal già ne fu, ilquale del patrimonio suo priuato disse, che seco portaua tutti i suoi beni. Stilpon Megarese, essendo la sua patria da Demetrio stata presa per forza, & in quella rubbata la casa sua; & hauendogli il Re detto che mettesse in iscrittura le cose, che gli erano state tolte, per fargliele restituire; rispose non hauer perduto nulla del suo. Et uno altro voluntariamente gittò le sue ricchezze come impedimento alla perfettione: per lasciare hora quello che da Platone si dice nel quinto delle Leggi, Che i molto ricchi non sono buoni. Eug. Di queste cose ho già lette: & mi ricorda con quanta grandezza di animo il pouero Diogene facesse del grande Alessandro assai poca stima

Le ricchezze sprezzate da' Philosophi.

Stilpon Megarese

Platone.

Diogene

stima. Nob. Egli etiandio domandato quali fossero fra tutti gli huomini i nobilissimi, rispose Coloro, che le ricchezze, la gloria, & i piaceri disprezzano. La onde se le ricchezze non sono beni; se alla perfettione sono di impedimento; & se nobilissimi sono quelli, che le sprezzano, ne segui ta, che nè perfetti, nè nobili ci posson fare. Et pur per non istare tuttauia intorno a queste sentenze grauissime, piu popolarescamente parlando; se le ricchezze fanno l'huomo gentile, non è anchora conseguente, che quale ha piu ricchezze sia piu gentile? Eug. Pare che di necessità sia da confessare cosi esser vero. Nob. Or pognamo caso che due fratelli habbiano la paterna heredità fra loro diuisa; onde amendue ricchi vengano a rimanere; & che l'uno di loro strettamente se ne viua con la sua famiglia, nè spenda se non quanto la necessità della casa lo costringa; & del danaio delle sue rendite ogni anno faccia qualche nuouo acquisto: Et l'altro viua honoratamente, usi cortesie con forestieri, souuenga i suoi poueri cittadini nelle loro necessità, & publicamente & priuatamente liberale, & magnifico si dimostri; quale di questi due dirai che in capo di dieci anni sia piu ricco? Eug. Senza dubbio lo scarso. Nob. Et quale hauerai piu per gentilhuomo? Eug. La ragione mi sforza a far conclusione contraria a quella, che pur dianzi ho detto. A me sembra, che al liberale molto piu questo nome si conuenga; percioche in quell'altro non veggo opera veruna di gentilezza. Nob. Il men ricco adunque sarà il piu

Huomini nobilissimi.

Men ricco, & piu gentile.

piu nobile? Eug. Il men ricco. Nob. Ben dicesti: percioche la liberalità è propria virtù de' nobili: & dicono i Dottori che la tenacità, & la auaritia è uero indicio di animo ignobile, & villano. Et per piu farti chiaro di questa verità, Colui, che è gentilhuomo hoggi, non ha egli da esser gentilhuomo domane, & dopo domane, & dopo due, & dopo dieci anni? & dopò venti, & mentre che egli viuerà? Eug. Cosi stimo. Nob. Tu hai detto che coloro, i quali piu honoreuoli per le città compariscono, sono i nobili riputati. Or se cotesto tuo gentilhuomo, ilquale è cosi ricco, in paesi lontani si ritrouasse: & che o per danno, che egli in mar patito hauesse, o perche da assassini fosse stato rubbato, se egli si di ogni hauere fosse rimaso priuo, che a douer mendicar fosse costretto, diresti allhora di lui, che egli fosse gran gentilhuomo? O pur che in Fiorenza fosse nobile, & lontano fosse uile? Eug. Io ne sto molto dubbioso. Nob. Scriue Homero che Vlisse fu dalla fortuna gittato a liti da lui non conosciuti: & che trouato da Nausicaa figliuola del Re Alcinoo da lei fu riuestito: & che in quella strema pouertà dauanti al padre di lei si appresentò: doue poi che fu sentito parlare, quel Re in questa forma gli rispose:

La liberalità. La Auaritia. Nobiltà mutabile. Vlisse.

Fosse il voler di Gioue, & di Minerua,
Et quel d'Apollo, che tu essendo tale,
Qual tu se'; & quel sentendo, che sent'io,
Hauessi mia figliuola: & che chiamato
Fossi il genero mio stando fra noi.

Et non è da credere che quel gran poeta haueſſe introdutto un Re a deſiderare di dar ſua figliuola ſenon ad huomo nobiliſſimo. Perche io ti uo dire che ſi come per trouarſi altri in pouero ſtato, non perciò dir ſi dee, che egli habbia la nobiltà perduta, coſi da tener non è che le ricchezze la diano. Ma facciamci anche un paſſo piu auanti. Se quel tuo, per aduerſo accidente, di tutti i beni ſuoi foſſe ſpogliato, direſti che egli foſſe nobile, o no? Eug. Hauendo preſo per fondamento che le ricchezze facciano nobile, mancando quelle, ci conuerrà dir che manchi anche la nobiltà. Nob. Et coſi colui, che fu nobile hieri, uerrà a non eſſer nobile hoggi, ſenza hauere alcun mancamento commeſſo. Eug. Coſi par che ſia da confeſſare. Ma & quel tuo liberale, che pur dianzi proponeſti, quando nimica fortuna delle ſue facultà lo priuaſſe, rimarrebbe egli nobile piu non potendo la corteſia eſercitare? Nob. Fermamente ſi; & quello che di Vliſſe ti ho detto, te ne puo render teſtimonianza: che perche a lui mancaſſe la materia, onde uſar poteſſe la magnificenza, non perciò non ſarebbe magnifico di animo, nella cui uirtù ſta la perfettione della natura dell'huomo. Che anche con tutte le ricchezze, che ſi habbiano gli huomini liberaliſſimi, non perciò ſempre, & in ogni tempo, & ad ogni hora fanno opere di liberalità; nè per tanto dir ſi dee, che non ſiano liberali. Onde io ti conchiudo, che non mancando in altrui uirtù, non gli manca nobiltà. & mi riſoluo in dirti, che ſe bene le ricchezze ne gli

Liberale pouero.

occhi

occhi del vulgo fanno un grande splendore, non perciò apportano esse veramente nobiltà. Che per non ti stare hora a recitare auttorità di molti scrittori, basterà solamente dirti che Platone nel suo Carmide, & Aristotele nella Politica distinguono i ricchi da' nobili: & che il medesimo fanno Honorio & Theodosio Augusti in un loro rescritto. il quale piu per sentenza diffinitiua, & per legge, che per testimonianza dee esser riceuuto. Eug. Delle ricchezze adunque dir si può, che elle sono grande istrumento ad esercitar la virtù, & a dimostrare la altrui liberalità: ma non perciò che elle facciano nobile. Nob. Cotesto ragioneuolmente conceder si può. Che anche Aristotele nel settimo della Politica dice, che i beni, iquali sono fuor di noi, sono instrumenti: & che ottima vita cosi priuata come publica, è quella, che si fa con la virtù: la quale tanto sia dalle facultà aiutata, che essa le virtuose operationi possa esercitare. Ma per riconducerti anchora per una via piu piana alla chiarezza di quello, che ti dico: Tre sono le conditioni de' nostri beni, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Or quali di questi (secondo il tuo auiso) sono i piu eccellenti? Eug. Quelli dell'animo senza controuersia alcuna. Nob. Et in quali ti pare che consista la perfettione dell'huomo? Eug. In quelli che con l'huomo sono congiunti. Nob. Et quali sono cotesti? Eug. Quelli dell'animo, & quelli del corpo. che essendo l'huomo d'animo & di corpo composto, alla perfettion sua & quelli

Ricchi. Nobili.

C. de cō. & mer. l. 3.

Le ricchezze I. strumenti di uirtù.

Tre cōditioni di beni.

L'huomo.

del corpo, & quelli dell'animo mi par che si richieggano. Nob. Non vi hai hora le ricchezze aggiunte? Eug. Non le ho aggiunte, percioche sono fuori dell'huomo. Nob. Vedi come la verità a poco a poco si va discoprendo. Pur dianzi voleui che le ricchezze facessero l'huomo nobile: & hora non vuoi che alla nobiltà concorrano. Eug. Io così sentiua allhora, la opinione del vulgo seguitando: & hora sento altramente, persuaso dalla ragione. Nob. Tra' beni dell'animo, & del corpo quali ti paiono piu alla perfettione dell'huomo esser necessarij. Eug. Quelli dell'animo senza alcuna comparatione. Nob. Or che dirai, se io ti mostro, che non solamente alla perfettione dell'huomo sono piu necessarij, ma che soli bastano alla sua perfettione? Eug. Io dirò che in quelli soli consista la nobiltà. Nob. Scriue Platone nel primo Alcibiade, che l'animo dell'huomo è propriamente l'huomo: & che egli del corpo si serue come per istrumento. Et dice Aristotele nel libro di sopra allegato, che del corpo habbiamo da prender cura per cagione dell'animo. Et anchora nel medesimo libro; che ciascuno tanta felicità conseguisce, quanta egli ha virtù & prudenza; & quanto secondo quelle adopera. Et iscriue Seneca a Lucillo, Che il sommo bene non cerca instrumenti di fuori, ma si nutrisce nell'animo. Et se nell'animo si nutrisce, ne seguita che dal corpo non gli viene nutrimento: & poiche (come egli dice) non cerca instrumenti di fuori, delle corporali membra non ha bisogno. Et se egli è felice

Nobiltà ne' beni dell'animo.

Il corpo è instrumẽto del l'animo.

tanto

tanto quanto ha virtù, (secondo Aristotele) è conseguente che nella virtù sia la sua perfettione; che senza la perfettione esser non può la felicità. Anzi dice egli nel decimo della Ethica, Che giocondissima è la vita che ci viene dalla mente: percioche questa è massimamente l'huomo: & che questa è etiandio la vita felicissima. Et parole di Epitteto Philosopho sono queste, Non sono in noi corpo, possessione, gloria, principato. Doue il corpo con tutte quelle altre cose si accompagna, che sono fuori di noi. Et iscriue Simplicio sopra l'Enchiridio di esso Epitteto, Che quale istima che l'huomo consista come di due parti di corpo, & di animo, è huomo di plebe, & non piu animal rationale che bruto: & che l'huomo ha da adoperare il corpo non come parte congiunta, ma come instrumento. Si come adunque di sopra dicemmo, i beni della fortuna essere instrumenti, cosi diremo di quelli del corpo, che essi ad esercitar la virtù, & a dimostrar con le opere la nobiltà de' nostri animi ci porgano aiuto; & non che siano parti, nelle quali la nostra nobiltà consista. Et odine fra le altre la auttorità del gran Philone hebreo, la cui sentenza è, che di riprensione sono degni coloro, iquali istimano che nobili siano quelli, che discesi sono da huomini ricchi & chiari. percioche la nobiltà non è nè in cose, che siano fuori di noi, nè che siano nel corpo: ma che Dio ha locato questo bene nella sola mente; quantunque ciò non credano alcuni, iquali ne pur con le somme labra hanno gustata la sapienza.

L'huomo è l'animo.

Il corpo è instrumento al la uirtù.

Philone.

Nobiltà nella sola mente.

za. che l'argento, l'oro, & gli honori, & i principati; la »
sanità del corpo, & la bella presenza seruono come per in »
strumenti della Reina virtù. Tu intendi adunque come »
quell'huomo per dottrina eccellentissimo ti dichiari i beni della fortuna, & del corpo esser ministri dell'animo per dimostrar fuori la sua nobiltà. Et questa è in somma sentenza fermissima de gli Stoici Philosophi grauissimi, che la nobiltà sia vno splendore, il quale dalla virtù proceda.

Nobiltà splendor di uirtù.

Eug. De' beni della fortuna ti ho il tutto conceduto, percioche io veggo quelli da noi euidentemente separati. Ma come tu, ò altri uoglia separare il corpo dall'huomo, & non voler che anche da esso habbia origine, ò parte la nobiltà, io non lo intendo. Nob. Et io si come con essempij ti ho mostrata quella, così con esempij spero anchora di farti conoscer questa altra verità. Eug. Lo aspetto con desiderio.

Horatio Cocle.

Nob. Horatio che fu poi chiamato Cocle, quando si pose alla difesa del ponte contra l'esercito di Porsena, non è egli da credere, che de' beni del corpo fosse ben dotato? Eug. Così è da tenere per fermo: che se egli tale stato non fosse, posto non si sarebbe ad vna tanta impresa. Nob. Or egli in quella battaglia ne perdè uno occhio, & fu anchora ferito in vna gamba; onde sempre ne andò zoppo. Quando pare a te che de' beni del corpo egli fosse piu ricco, auanti, o dopo quella battaglia? Eug. Auanti senza fallo. Nob. Losco, & zoppo, ti par che egli fosse men nobile, che quando era dritto; & haueua due occhi? Eug. Non per fermo.

"mo. Nob. Quelle membra adunque a discoprir la sua no-
"biltà lo aiutarono: nè per esser quelle diminuite si diminuì
"ella punto, anzi fu fatta piu chiara. Nè di lui dir si poteua
ueramente che egli fosse nè zoppo, nè losco: che (secondo Epitteto) quelli furono impedimenti del corpo, & non di lui. & tanto di maggior auttorità dee esser la sua sentenza, quanto essendo egli zoppo, così scrisse, come sentiua, & così sentì come scriueua. Et di Mutio dirai che egli fosse men nobile quando a Roma ritornato fu con vna mano arsa, che quando egli ne vscì con quella sana, & gagliarda? Eug. Dirò che al fuoco, il quale gli arse la mano, fu maggiormente la sua nobiltà illuminata. Nob. A questi due già stroppiati furono (come a nobilissimi) dirizzate publiche statue in Roma: & a Mutio furono anche donati i prati, che da lui tennero il nome. Et passando auanti; In vna guerra nauale, che hebbero Romani con Asdrubale, Lucio Glauco nato di sangue nobile, con la mano destra presa hauendo la naue di Asdrubale, quella gli fu tagliata, & egli incontanente con la manca a prender la medesima naue si ritornò: & quella medesimamente perdè. Priuo di due così fatte membra, che fra' beni del corpo sono principali, & principalmente necessarie, dirai che egli fosse perciò men nobile, che quando haueua amendue le mani. Eug. Anzi dirò, che se egli era in prima nobile, fu piu nobile perduta che ne hebbe vna, & nobilissimo perdutele amendue. Et non diremo anche il medesimo di

Epitteto.

Mutio.

L. Glauco.

Zopiro,

Zopiro. *Zopiro, che hauendosi da se troncato il naso, le orecchie, & le labra, & fingendo di esser da Dario stato cosi mal concio, entrato in Babilonia, operò si, che quella città diede finalmente in mano al suo Signore? Nob. Si come di coloro, che virtuosamente operarono, & per la patria tanto patirono, è da dir che furono, & sono di immortal gloria degni, cosi a dir mi assecuro di lui, che per lo tradimento commesso contra coloro, che amoreuolmente raccolto lo haueuano, & che in lui haueuano la loro fede riposta, egli sia degno di perpetuo biasimo: & che si come a que' Romani il mancamento di quelle membra della loro virtù rendeua testimonianza, cosi in quel barbaro rappresentaua la*

Camillo. *maluagità del suo animo. Et se la virtù di Camillo non vuoi condannare, il quale rimandò a Falisci il maestro traditore frustandolo i fanciulli, l'atto di Zopiro non dei ricordare se non come degno di notabile infamia. Eug. Pur fu la sua grande, & memorabile opera. Nob. Grande fu ueramente per la atrocità, che egli in se medesimo adoperò, & per la scelerità usata verso quella nobilissima città: Ma non tutte le cose grandi sono degne di commendatione. Et*

Sinone. *se a Sinon greco uiene imputato a biasimo l'hauer fatto quello, che egli fece a Troia, come vorremo lodar colui che tanto è degno di maggior uituperio, quanto commise maggiore eccesso. Eug. Non è adunque in su le guerre lecito di ingannare i nimici? Nob. Questa è materia, cui piu lungo ragionamento si richiederebbe. ma hora tanto te ne sia detto:*

to: che io non tengo che non sia lecito in alcun modo ingannargli, ma si che non si debbiano tradire. Eug. Il Sinon Virgiliano finse di esser fuggito da' suoi Greci: contò le fauole de gli oracoli: da Troiani fu raccolto, & accarezzato: & poi aperse il chiuso del cauallo a quelli, che dentro erano serrati: & è appellato Traditore. Et Juditte finse di Iuditte. *esser fuggita di Betulia: contò le fauole per prophetie: fu raccolta, & accarezzata: Et poi vccise Holoferne, che dormiua; Et è celebrata per Donna honorata per tutti i secoli. Come sta hora questa cosa, che le operationi essendo tanto simili, siano così diuersamente giudicate? Nob. Anche di questo ci sarà pronta la risposta. Eug. Tu vorrai forse dire, che a quello sprezzator di Dio, il quale tanto si fidaua nel suo valore, & nel poderoso suo esercito, si conueniua che egli da una femina fosse ingannato, & per le mani di una femina fosse vilmente morto. Che quella fu diuina dispositione: & che le diuine operationi non hanno da esser misurate con la canna dell'human giudicio: che anche il Signor dice, Ne le mie uie sono le uie uostre, ne i giudicij miei i giudicij vostri. Di queste, & di simili cose auiso, che mi vorrai allegare. Nob. Non sono io per entrare in sagristia a difendere Iuditte: Ma dico, humanamente parlando, che ella tanto è degna di commendatione, quanto degni di biasimo Sinone, & Zopiro: & non che Donna, ma ogni gran caualiero ne meriterebbe di esser lodato: che diuersi sono i casi. Eug. Et come diuersi? Nob. Diuer-*

ſiſſimi. La intention di coloro fu di occupar le altrui città: & di lei di liberar la ſua patria. Quella è coſa da ſe iniquiſſima, & ingiuſtiſſima: Et queſta honeſtiſſima & giuſtiſſima: & intanto che non habbiamo, fuor che a Dio, maggiore obligatione altrui. Eug. Io non hauea penſato tanto auanti. Nob. Vi ho penſato io per te. Troppo è grande la obligatione che altri ha alla patria. Et ti ritorno a dire, che tra di que' due ſcelerati molto maggior fu il tradimento di Zopiro, che quel di Sinone: che Sinone ſecondo la intentione de' Troiani fu ſaluato, ne con lui fu fatto altro. Ma Zopiro fu non ſolamente ſaluato, anzi rimeſſo gli fu lo ſtato in mano. Di che tanto maggior fu il tradimento ſuo, quanto maggior fu la coloro fidanza. Et ti conchiudo, che (ſe vera è la coſa di Sinone) quelli furono veramente tradimenti; là doue quella di Giuditte fu una beffa. Eug. Tal beffa poſſa eſſere fatta al gran Turco. Nob. Or alla noſtra nobiltà tornando; Tu intendi come anche i beni del corpo ſono propriamente inſtrumenti de gli animi alla virtù & alla nobiltà. Et hai ſanamente da intendere che queſto nome di Nobiltà ampliandoſi abbraccia diuerſe coſe. Che diremo Nobili per dottrina; Nobili per ualor di arme; Nobili per arti; Nobili per ricchezze, & per ſignorie; & Nobili per ſangue. Et queſti ſono quelli, che per eſſer nati di famiglie antiche, & priuilegiati nelle loro città, communemente Nobili tra popoli ſono appellati, ſenza fare alcuna diſtintione della qualità delle loro perſone.

Nomi di Nobiltà

sone. La qual cosa vien dannata da Dante in vna sua canzone, dicendo,

Et è tanto inuecchiata
La cosi fatta opinion tra nui,
Ch'ogniun chiama colui
Nepote, ò figlio del cotal valente,
Bench'ei sia da niente.

Io ueramente, quando dico Nobiltà, intendo la uera, & naturale, donde hanno hauuta origine queste altre Nobiltà inferiori; & di questa intendo io di ragionare. Eug. Aspetto con desiderio di intender quello, che me ne hai da dire. Nob. Scriue Cicerone nel suo bellissimo libro della vecchiezza, che la ragunanza fatta insieme da gli amici di star nella conuersatione de' conuiti è meglio stata nominata da' Latini, iquali dal uiuere insieme la hanno appellata, che da' Greci, iquali dal bere, ò dal cenare li hanno dato il nome. Il medesimo uoglio dire io nel nostro suggetto, che a questa eccellenza della humana perfettione piu propriamente, & piu honoratamente è stato posto nome da' Latini, che da' Greci non fu. Che coloro Eugenia la chiamarono, donde anche tu hai hauuto il nome: ilche vuol dire buona generatione; quasi come que' soli, che di antiche famiglie sono nati, siano essi nobili: potendone essere & essendone molti per loro colpa piu uili di coloro, che di vilissime famiglie sono discesi. So ben che alcun dottore, volendo quella opinione difendere, si è assecurato di dire, che la sola nobil

Nobiltà uera.

Eugenia

tà del ſangue adorna l'animo di coſtumi. Ilche quanto ſia uero, non mi accade diſputare hora: che ogni perſona, laquale ben ſi guardi datorno, & che non ſia priua di intelletto, ſe ne potrà chiarire. Ma non voglio già mancar di
Socrate. opporui la auttorità di Socrate; il quale diceua che le ricchezze & la nobiltà del ſangue non hanno in ſe veruna honeſtà: & che ogni male da loro ne naſce. Aggiungaſi
Diogene anchora che Diogene ſoleua dire, che la tale nobiltà è una coperta di malitia. Et ſe ad un Dottore riſponder uoleſſi con un'altro Dottore, allegherei il detto dell'Hoſtienſe, che la nobiltà del ſangue è nobiltà di ſterco, & di puzzo. Ma ſi come a gli adulatori di quella non intendo di acconſentire, coſi a' nimici ſuoi non mi accordo: Nè la Socratica ò la Cinica ſeuerità ho in animo di ſeguitare. anzi una mezana,
Nobiltà di ſãgue & veramente ciuile opinione tenendo, Dico che l'eſſer nato di famiglia nobile è coſa honoreuole, & di molta commodità all'huomo per diuenir uirtuoſo, & coſtumato. Et perciò tanto piu dannabili ſono coloro, che tali non ſono. Che quelli ueramente ſiano ſoli di coſtumi ornati, la verità non lo conſente: & noi, uenendoci a propoſito, a luogo piu commodo ne ragioneremo. Eug. Non dicono anche i Latini, Nobile per vitij; Nobile per crudeltà: & un Nobil
Nobile parola mezana. ladro, & una Nobile ruffiana? Nob. Si dicono; che queſta uoce Nobile coſi applicar ſi puo al bene, come al male. Ma quante volte ſemplicemente ſi dice Nobile, & Nobiltà, tante è detto in commendatione. Diremo di Horatio,

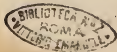
& di

& di Mutio, & di Glauco che furon nobili: ma non cosi di Zopiro, nè di Sinone; che ui si aggiungerà il titolo della loro nobiltà. & dirassi che furon Nobili per frode, per maluagità, & per tradimento. Et per parlar della Eugenia, et della Nobiltà, dico, che molto piu honoreuole è questo, che quel nome. che in quello antichità di sangue, & in questo chiarezza di virtù si comprende. Eug. Et come è ciò, che sotto questo nome di Nobiltà, chiarezza di virtù si comprenda? Nob. Non senza ragione hai fatta questa domanda: che etiandio de gli huomini dotti dubitato hanno del significato di questa voce, & ne sono anche rimasi abbagliati. Dante nel suo commento sopra la sua canzone di nobiltà par che male lo intendesse: & riprende coloro, che meglio di lui lo intesero. Scriue egli adunque cosi. Sono alquanti folli, che credono che per questo uocabulo Nobile, si intenda esser da molti nominato, & conosciuto: & dicono che uiene ad un verbo, che sta per conoscere; cioè Nosco. & questo è falsissimo: che se ciò fosse, quelle cose, che piu fossero nominate, & conosciute in loro genere, piu sarebbono in loro genere nobili: & cosi la Guglia di S. Pietro sarebbe la piu nobil pietra del mondo: & Asdente il calzolaio di Parma sarebbe piu nobile che alcun suo concittadino: & Alboino dalla Scala sarebbe piu nobile che Guido di Castel di Reggio. Che ciascuna di queste cose è falsissima: & perciò è falsissimo, che Nobile uenga da conoscere: ma uiene da Non uile: onde Nobile è quasi Non uile. Fin qua Dante.

Eugenia. Nobiltà.

Dãte notato.

Nobile.



te. Ma mi perdoni egli, se dirò che nella ethimologia di questa uoce egli si sia abbagliato. Nè temerò io per tenere la opinione dannata da lui, da gli huomini intendenti, & sauij esser tenuto folle. Nobile viene veramente da quel verbo Latino Nosco: & non vuol dir quello, che da lui si recita, Da molti nominato, & conosciuto; ma Degno di esser conosciuto. Che le gran ricchezze, & i Regni fanno che i possedittori di quelle, & di quelli da molti sono conosciuti; nè perciò sono tutti degni di tal cognitione: anzi molti grandi sono molte volte non degni, non solamente della altrui cognitione, ma di quello anchora che per colpa della fortuna posseggono. Or in questa opinione recitata da Dante par che sia anche un moderno Dottore; il quale ha copiosamente ragunato sentenze in materia di nobiltà: & vno altro anchora, che ne ha fatto un trattato da leggista assai copioso, che il primo dice. Nobile vuol dir come Noto: & Ignobile, non Noto. & allegando molte auttorità di Cicerone, & di altri scrittori, che Nobile da Noto distinguono, mostra non intenderne la differenza. Et l'altro pur interpreta Nobile per Noto. Et tutta la differenza è, che Noto vuol dir conosciuto, & Nobile degno di esser conosciuto. Le quali cose sono tanto diuerse, quanto ogniuno puo da se intendere. Noi adunque, per conchiudere, non diciamo Nobile chi è conosciuto, ma chi è degno di esser conosciuto. Eug. Et donde traggi tu questa significatione? Nob. Da quello che così significano ordinariamente appresso

Noto. Nobile.

so Latini i nomi, che da' uerbi discendendo terminano in questo fine che fa Nobile: si come, Amabile degno di esse re amato; Odibile degno di essere odiato; Honorabile degno di essere honorato; Contentibile degno di essere sprezzato; Venerabile degno di esser uenerato; Vituperabile degno di esser uituperato. Et medesimamente Nobile, & Ignobile, degno & non degno di esser conosciuto. Cosi adunque, con tutto che la Guglia di S. Pietro sia, & Asdente, & Alboino fossero alla sua età piu che altre pietre, & piu che altri huomini conosciuti, non perciò quella è, nè coloro erano della altrui cognitione piu degni, che si siano, ò che si fossero allhora molte altre pietre, & molti altri huomini: & per conseguente non piu nobili. Che ueramente le cose nelle quali è piu perfettione piu siano degne di esser conosciute, che quelle altre, doue ce ne ha meno, non credo che huomo di intelletto lo sia per negare. Da questo adunque ha questa humana eccellenza ottenuto nome di Nobiltà. Eug. Che rispondi a quello, che Nobile è quasi Non uile? Nob. Che non bene procede la sua ragione: poco honoreuol nome è questo a cosa degna di tanto honore. Tre conditioni di persone habbiamo noi a dire, che ragioneuolmente ci siano; Nobili, Vili, & uno stato mezano, che tra la nobiltà de gli uni, & la uiltà de gli altri sia da collocare. Et ciuilmente parlando, diremo, che nelle città sono per ordinario i Gentilhuomini, i Cittadini, & la Plebe. I gentilhuomini adunque saranno i nobili, la ple

Tre cõditioni di persone.

Gentilhuomo. Cittadino. Plebeo.

be

be i vili, & i cittadini che sono tra i nobili, & i vili, saranno essi i non uili. Si che & quanto alla significatione, & quanto alla deriuatione, ò compositione di questo nome di Nobiltà, par che male apposto si sia quell'huomo, per altro dottissimo, per fare a lui piu modesta risposta, che non è stata la sua proposta. Et questo vocabolo quantunque sia fra latini di mezana significatione, cioè che egli si dia cosi alle cose notabili per vitio come per virtù, (secondo che pur dianzi si disse) nondimeno appresso di noi par che habbia ottenuto di essere usato non per biasimo, ma solamente per lode. Eug. Cosi auiso esser vero: che non mi souiene di hauer letto appresso alcun buono scrittore in questa lingua, che egli sia stato usato se non in commendatione. Nob. Et alla tua domanda ritornando, come in questo nome di Nobiltà chiarezza di virtù si comprenda; già detto ti ho, che in diuerse maniere Nobili si chiamano gli huomini. & a tre generi di beni ristringendoci; Nobile per beni di animo significa degno di esser conosciuto per beni di animo; Nobile per beni di corpo, degno di esser conosciuto per beni di corpo; Nobile per beni di fortuna, degno di esser conosciuto per beni di fortuna. Et a dietro già si è conchiuso maggiore essere la eccellenza de' beni dell'animo, che de gli altri due: anzi che quelli dell'animo proprij sono del l'huomo, & che gli altri a questi hanno a seruire. Et per ciò, quando diciamo semplicemente Nobile, di quella nobiltà è da intendere, la quale è principale, & propria dell'huomo,

Nobile.

mo, & per la quale egli principalmente è degno di esser conosciuto. Nè cosa alcuna fa piu degno l'huomo di esser conosciuto che la virtù; di cui si grande è il lume, (come dice Il lume della uirtù.
» *Chrisostomo sopra Mattheo) che quantunque l'huomo con*
» *ogni studio si fatichi per nasconderla, di fuori ne apparisce*
» *il suo splendore. Cosi adunque sotto nome di Nobiltà è propriamente significato perfettione di animo, la quale è chiarezza di virtù; cosa molto piu eccellente, che generatione di antico sangue. La qual generatione di sangue antico non essendo da virtù accompagnata, non sò che pregio ragioneuolmente ci possa arrecare. La onde non senza euidentissima ragione Alfonso Re di Napoli da me già nominato, sentendosi lodar di Nobiltà, che fosse Re; figliuolo di* Alfonso Re.
» *Re; nipote di Re; fratello di Re, rispose non hauer cosa, di*
» *cui egli facesse minore stima di quella, onde colui faceua tan*
» *to romore. che quella non era lode sua, ma de' suoi maggio-*
» *ri, i quali con la uirtù que' regni acquistati si haueuano. &*
» *che i Regni lasciati a' successori erano di grauezza; & al-*
» *lhora erano di honore, quando piu per virtù, che per te-*
» *stamento gli riceueuano. Per tanto se altri lodar lo uole-*
» *ua, far lo douena dalle cose, che erano in esso, (se alcune ne*
» *erano) & non strascinare in lui le laudi de' suoi padri già*
» *morti. Eug. Gran sentenza fu questa, & di huomo che molto presumeua di se stesso. Nob. Vera sentenza fu ella, & di huomo che bene sentendosi a cauallo poteua animosamente entrare in giostra. Et il dir nostro seguitando: Pre*

pone Aristotele di gran lunga i virtuosi a nobili di sangue.

Ben nati. Generosi

Et questi ben nati distingue egli nel secondo della Rhetorica da' Generosi. di quelli dicendo che sono chiari per ornamento della loro generatione: & di questi, che dalla bontà de' loro maggiori non si partono. Et aggiunge che questo di rado auuiene a' nobili di sangue, che non molti ne trouerai che non degenerino. Il che è in tutto contrario a quel Dottore, il qual vuole che la sola nobiltà del sangue adorni l'animo di costumi. Et nel Theage di Platone si allega un detto di Socrate, Che i figliuoli de gli huomini atti a' gouerni de gli stati non sono punto megliori de' figliuoli de' calzolai. Et nel Menone con esempij questa sentenza si conferma. La onde dottamente, & veramente disse il vostro Dante,

Nobili di sãgue degenerano.

Rade uolte risorge per li rami
L'humana probitate. Et cosi uuole
Quel che la dà, perche da lui si chiami.

Et ben dice ogniun di loro, che la uirtù, & la prudenza non nasce dalla radice del sangue, ma dalla eccellenza dell'animo. Et sentenza di Empedocle fù, che nè sangue, nè contemperamento di spirito ci ha data la sustanza, & il principio della anima: ma che da questi il corpo ne è stato fatto & formato. Gli animi veramente a queste parti altronde sono venuti. De' ben nati adunque quanto dir si può, è, che sono per presuntione Nobili. Che per esser nati di padri virtuosi, si ha da credere che sì per la origine, co

Ben nati.

me

me anchora per la buona institutione, nella qual debbono esser nutriti, habbiano ad esser simili a chi gli ha generati. Onde anche dice Socrate nel primo Alcibiade, verisimil cosa essere, che meglior nature siano ne' ben nati, che ne gli altri: & che bene essendo allevati alla virtù per uengano. Questo ordinariamente veggiamo noi che auuiene ne gli animali bruti, che i figliuoli a' padri, & alle madri si assimigliano; il che pur non auuiene nell'huomo. Là onde ben disse Horatio,

I forti nascon da' forti, & da' buoni.
E la virtù de' padri ne' giuuenchi,
Et ne' caualli: Nè l'aquile fiere
Generan mai la timida colomba.

Ma che seguita egli pòi? Quello che pur dianzi sotto il nome di Socrate habbiamo recitato.

Lo studio accresce il natural valore,
Et dà fortezza al cuor la disciplina. *Poscia aggiunge,*
Ma tosto che ci mancano i costumi,
Le colpe dishonorano i ben nati.

Eug. Bella sentenza è stata questa di tante, & di cosi diuerse voci: che insieme accordati si sono Christiani, & gentili; Theologi, & Re; Philosophi, & Poeti. Ma seguita; che di tanto etiandio mi increfce hauerti interrotto.

Nob. Or che la generatione de gli huomini habbia questo difetto, che da buoni ne nascano de' rei: & questo vantaggio anchora, che da rei ne nascano de' buoni, la cagion ne

L'anima è da Dio

è, perciochè Dio ci dà l'anima, dalla quale procede la virtù, & non è dal padre generata, nè dal sangue della madre conceputa: ma da lui infusa nel corpo già formato, & uiuificato: & con la libertà del suo arbitrio uscita in questa luce si riuolge ò alla destra via della virtù, donde ella nella nobiltà de' suoi maggiori si conserua; ò da se stessa se la acquista; ò alla manca de' vitij si riuolge, donde tralignando cade dalla nobiltà del nascimento: o pur continua nella viltà della origine del suo corpo. Il che come auuenga nelle famiglie riputate nobilissime, a chi riuolge le antiche historie, & le moderne, chiaramente puo apparire. Eug. Deh non ti incresca dirne alcuno esempio. Nob. Platone nel luogo che pur dianzi ti ho allegato, nomina i figliuoli di Themistocle, di Aristide, di Pericle, & di Thucidide, i quali delle virtù de' loro padri non furono successori. Et a questi aggiungerò io vn'altro greco, & poi passerò a' nostri. Pelopida Thebano fu huomo virtuosissimo, & hebbe figliuolo infame. Onde si legge, che riprendendo egli Epaminonda che moglie non hauesse presa, & che figliuoli alla patria non lasciasse, colui gli rispose, Guarda che non habbi fatto peggio tu, che le lasci figliuolo colmo di vitij. Vengo hora a' nostri. Il figliuolo del maggiore Africano lume splendidissimo di virtù, & di nobiltà, fu cosi da poco, & cosi vile, che (per non ne dire altro) i parenti suoi di dito gli trassero l'anello, nel quale intagliata era la imagine del padre, indegno reputandolo di

Degeneratione di ben nati.

Pelopida

Il figliuolo di Scipione.

quello,

quello, & della sua successione. La virtù di Germanico fu così chiara al mondo, che non solamente il popolo Romano, & le amiche nationi, ma le barbare anchora piansero la sua morte. & Caligola suo figliuolo fu così scelerato, che egli è piu nominato per li suoi vitij, che il padre per le sue virtù. Fu M. Antonio Philosopho Imperadore un lucidissimo specchio di ogni virtù, & di ogni bontà: & Commodo suo figliuolo una sentina di vitij, & di crudeltà; la quale non potendo finalmente comportare i Romani, costretti furono con la morte di lui a liberarsi dalla sua tirannia. Et per discendere a piu bassi secoli: fu Henrico secondo Imperador giustissimo, & catholico, il quale con la auttorità sua le diuisioni ecclesiastiche componendo, fu sempre difensore di santa Chiesa. Et Henrico terzo suo figliuolo, & successor nell'Imperio, empio, & crudele, diede fauore a gli scismatici, et a' nimici della Chiesa: La onde dell'Imperio per giusta sentenza fu priuato. Il medesimo auuenne a Vincislao Re di Boemia figliuolo di Carlo quarto: che essendo il padre suo per lo suo ualore, per la sua dottrina, & per la sua religione stato creato Imperadore, & egli per amor di lui intitolato Re de' Romani, morto il padre, per la sua uiltà, & per la sua lasciuia, non solamente a lui non fu lasciato succedere, ma della dignità già ottenuta fu digradato, & in luogo di lui fu eletto Ruberto di Bauiera. Leggesi di Vincislao, che egli soleua dire, che se per sorte trouato si fosse a far l'impresa di Italia, tutta la preda hauerebbe partita

Germanico. Caligola. M. Antonio uero. Cõmodo. Henrico II. Henrico III. Vincislao. Carlo IIII. Vincislao.

fra

fra ſoldati, & per ſe il ſolo uino hauerebbe riſeruato: & ſe alcuno ſenza licenza ſua entrato foſſe nelle uolte de' vini, lo hauerebbe fatto ammazzare. Appreſſo come egli fu dell'Imperio priuato, ſeguitando le altre città liberamente i comandamenti di Ruberto, Norimberga ritenuta dal giuramento, mandò à lui offerendo di dargli uentimila fiorini, ſe egli da quello gli liberaua: et la riſpoſta fu che egli dal giuramento liberati gli hauerebbe, ſe mandato gli haueſſero quattro cara di vino Bracaracenſe, ilquale fra tutti i vini del Rheno è pretioſiſſimo. Eug. O ueramente memorabil Prencipe, & degno che vna botte di quel vino gli foſſe ſepoltura. Nob. Vno altro ti voglio aggiungere di queſti

Gio. Galeazzo. *moſtri, & poi farne fine. Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano fu di tal ualore, che eſſendoſi con le arme inſignorito di gran parte d'Jtalia, ſi come era caro a ſuoi, coſi*

Giouãni Viſcõte. *a' nimici era di terrore. & Giouanni ſuo figliuolo, & ſucceſſore nello ſtato, fu da' nimici per la ſua uiltà hauuto in diſprezzo, & da' ſudditi per la ſua crudeltà odiato: & da gli uni ſpogliato di gran parte della ſignoria, & da gli altri della vita. Tu intendi di che generoſi padri che vergognoſi figliuoli ſiano molte uolte diſceſi. Ma & egli ſuole auuenire, (come dice Ariſtotele nel ſecondo della Rhetorica) che le famiglie de gli huomini d'alto ingegno, & di ge- »neroſo cuore diuentano crudeli & fiere: & che quali da »huomini quieti & pacifici hanno hauuto origine, partori- »ſcono huomini diſutili & da poco. Et l'eſſer nati da nobi- »*

li

li maggiori (come dice il Santo Papa Gregorio) genera in alcuni ignobilità di mente, parendo loro di essere sopra gli altri. Or questi che nominato ti ho così fatti figliuoli uenuti da padri così nobili, & da così nobili famiglie, & fermamente di sangue piu antico che i padri loro, par forse a te che fra nobili siano degni di essere annouerati, poiche dal mondo sono stati giudicati degni di esser priui quali de gli honori & delle dignità, quali de gli stati, & quali della uita? Eug. A me pare che nobili possano essere chiamati (se pur a questo uso uorremo tirar questa uoce) con quella giunta, che a ciascuno di loro si conuiene, per far palese la loro infamia, & non altramente. Nob. Quello adunque loro si conuerrà, che disse Q. Cicerone di M. Antonio, & di Catilina, che non tanto furono chiari per generatione, quanto nobili per uitij. Ma passiamo hoggimai a coloro, che uilmente nati per uirtù si sono nobilitati. Il che si come a me sarà piu caro di ragionare, così a te douerà esser piu caro di ascoltare che la rammemoratione della bruttura uscita da sangue nobile. Eug. A me sarà carissimo tal ragionamento. Nob. M. Portio Catone nella humil sua patria fu ignobile, & in Roma nobilissimo: che egli fu di ornamento a gli studij delle lettere; di aiuto alla disciplina militare; & di accrescimento alla nobiltà del Senato. Di che a lui ne fu dirizzata una statua consolare con un titolo testificante che da lui stati erano restituiti i buoni costumi. Ilche è quanto a dire resuscitata la nobiltà morta in Roma.

S.Gregorio.

M. Antonio. Catilina

Nobiltà per uirtù Portio Catone.

uilmenti nati per virtù nobili

Helio Pertinace. *ma. P. Helio Pertinace uilmente nato, & figliuolo di padre meccanico per opera della virtù sua ascese all'Imperio Romano: & in memoria della sua origine, di marmo fece ornar la bottega del padre; tanto stimandosi piu esser nobile, quanto piu chiara era la testimonianza della viltà de' suoi maggiori.* Aureliano *Di Aureliano Imperadore virtuosissimo non si sa qual fosse pur la patria.* Diocletiano. *Dioclitiano di vilissimo lignaggio asceso allo Imperio, fu di tale animo, che quello riputò minor della sua virtù. Ne piu nobilmente nacquero* Mass. Pupieno. M. Iulio Licino. *Massimo Pupieno, & M. Iulio Licino, & furono Imperadori nobilissimi. Et uenendo a piu bassi tempi,* Lamusio *Lamusio Longobardo nato di meretrice publica, & da lei gittato a fosi, quindi passando Agelmondo Re, da lui fu veduto, & toccato con la hasta, che egli in mano hauea. La quale presa hauendo il fanciullo, & tenutala forte, il Re di quel vigor dilettatosi quindi lo fece torre, & alleuare. Et egli così valoroso ne riuscì, che ad Agelmondo nel regno successe dette: & lungo tempo con molta gloria regnò egli, & la sua successione. Et fu Lamusio chiamato per essere stato leuato da quella lama.* Il Tāburlano. *Il Tamburlano per valore, & per giustitia degno di esser comparato ad ogni Prencipe, quale si sia stato il piu eccellente, figliuolo fu di un pastore, & tra pastori nella pueril sua età fu nutrito.* Mutio Attēdulo *Mutio Attendulo, che poi fu per la sua forza chiamato Sforza, fu figliuolo di un contadino di Codignuola.* Nicolo Piccinino. *& di Nicolò Piccinino fu padre un beccaio,* Gata Melata. *di Gatta Melata un fornaio: &*

Francesco

Francesco Carmignuola pascette un tempo i porci. Et ciascuno di costoro comandò a famiglie di sangue nobile. Eug. E adunque necessario, che anche le famiglie di nobil sangue consentano per loro honore, che fossero nobilissimi, se da se stesse non si vogliono dishonorare. Nob. Sauiamente detto. Ma voglio anchora che tu sappia, che sentendo il Re Alfonso esser da alcuno vituperato il Piccinino
» per hauer hauuto padre beccaio, rispose; Io veramente
» vorrei essere anzi Nicolò Piccinino, che figliuolo, & he-
» rede di quanti Re hoggi in Europa signoreggiano, percio-
» che alla gloria non nuoce la generatione; anzi principal lau-
» de esser dee, che ogniuno (secondo il detto del Poeta)
» Possa alzarsi da terra, & glorioso
» Per le bocche ir uolando de' uiuenti.
Eug. Bella sentenza, & veramente degna di Re. Nob. Con questi esempij si dimostra che la virtù nobilita gli huomini, poi che degni gli fa di esser conosciuti, quantunque uilmente siano nati. Et noi chiamar gli potremo insieme con Valerio Massimo, Nobili senza imagini. Ma percioche ben s'acquista pregio altro che d'arme: Non vogliamo noi anchor parlar de' Nobili letterati? Eug. Anzi sarà ottimamente fatto. Nob. Il padre di Pithagora Philosopho eccellentissimo intagliaua pietre di anelli. Socrate dall'Oracolo di Apolline giudicato sapientissimo, fu figliuolo di padre meccanico: & sua madre leuaua figliuoli. Di Demosthene non si sa chi fosse il padre; ne di Euripide chi

Frãcesco Carmignuola. Alfonso Re. Virgilio. Valerio Mass. Nobili letterati. Pithagora. Socrate. Demosthene. Euripide

fosse la madre. Ma la madre di Demosthene ne uendeuà herbe, & il padre di Euripide coltelli. Fu Eschine figliuolo di un picicagnolo, Theofrasto di un tintore: & Homero di una pouera femina nacque di non legitimo matrimonio. Fu padre di Vergilio un contadino Mantouano: di Horatio un Libertino: & fu il Petrarca generato da un notaio, et il Boccaccio da un pouerhuomo di Certaldo. Nè uoglio passar con silentio Bartolo il gran giureconsulto: ilquale figliuolo di un contadino di Sassoferrato, o forse peggio, per la eccellente sua dottrina fu da Carlo Quarto accettato per famigliare, & consigliere, & fatto Conte Palatino esso, & tutti i Dottori della sua posterità. Et quale è colui, che per esser nato di famiglie antiche presuma di esser nobile piu che alcun di costoro, i quali per tanti secoli sono stati, sono, & saranno chiarissimi, & nobilissimi. & i nomi di molti di coloro de' confini delle patrie loro non sono pur mai usciti. Eug. Tanto in loro si uerifica il nome di Nobile, che non ci ha replica. Nob. Et nota anchor bello esempio di nobiltà uerificata in un letterato. Tito Liuio in Roma scriueua le Romane historie: & essendone sparsa la fama, dagli ultimi confini di Francia, & di Spagna uennero alcuni a Roma, che in que' tempi era nel colmo della sua grandezza, non per ueder Roma, ma per ueder Liuio. Or quanti uogliamo dir che fossero in Roma, i quali nati erano di famiglie piu honorate che quella di Liuio? Eug. Senza numero. Nob. Et Liuio solo fu giudicato degno di esser conosciuto.

Eschine. Theofrasto. Homero Virgilio. Horatio. Il Petrarca. Il Boccaccio. Bartolo. T. Liuio.

nosciuto. Eug. Vuoi adunque inferire che egli era sopra tutti quegli altri nobilissimo. Nob. Così voglio dire. Si amano, si desiderano, si ammirano di vedere gli huomini che hanno in se qualche notabile eccellenza. Et a questo proposito ti voglio far sapere un cortese atto di una gentildonna. Era in Mantoua ammalato un forestiero di uarie lettere studioso: & conosciuto assai per trattar materie di honor di Caualieri: Et trouandosi una sera Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua a cena tra Donne, & Caualieri, si parlò di trattar pace tra due gentilhuomini di quella città, fra quali nata era querela; Et il Cardinale disse, Non sarà difficoltà di accordargli, che qui di queste materie ci ha il primo huomo del mondo. La Gentildonna, che io dico, volle sapere chi colui si fosse: & il giorno seguente andò a visitarlo, si come egli era a letto, & gli disse; Io son Donna, che a miei dì ho goduto di vedere huomini grandi, & Papi, & Imperadori: & perciò sono anche uenuta a uedere il primo huomo del mondo: & contò quello, che detto haueua il Cardinale. Eug. Gentil madonna ueramente doueua essere costei. Nob. Da questo atto lo puoi considerare; & intender, che pur la virtù fa gli huomini degni di esser conosciuti; & per conseguente nobili. Il che è quello istesso. Eug. Secondo il significato di questo nome di Nobiltà certa cosa è che questi huomini famosi tanto maggiormente sono stati, & sono nobili, quanto piu sono stati degni che i nomi loro diuulgati si siano per l'uniuer-

s'intende Nobile chi e' nominato & cognosciuto et degno di esser cognosciuto

so. Nob. Et con questi esempij, & di quelli, che nobilmente nati si sono fatti vili; & di quelli, che vilmente nati si sono nobilitati, puoi conoscere quanto sia vera la sentenza di chi ha voluto dare a vedere altrui, che la sola nobiltà del sangue l'animo adorni di costumi. Che se questo fosse uero, ne seguiterebbe anchora un tale inconueniente che piu nascer non potessero persone, che alcuna famiglia nobilitassero; il che si uede esser falsissimo. Et pur al proposito di quelli, che dal sangue loro sono degenerati, et di quelli, che per uirtù si sono nobilitati, ti aggiungerò quello, che ad Heliodoro scriue il beato Hieronimo nell'Epitaphio di Nepotiano. Non mi glorierò (dice egli) della generatio » ne, cioè di Beni altrui: (Nota che egli chiama la nobiltà della » generatione, beni altrui.) Che Abraham, & Isaac huomi- » ni santi, generarono Ismael, & Esau peccatori: & dalla al- » tra parte Iepte dall'Apostolo nel Catalogo de' santi nomina » to, nacque di meretrice. Il che è etiandio secondo la dottri- » na di Philone, ilquale dichiara esser nobili i buoni nati da mali padri: & ignobili i rei figliuoli di padri virtuosi. Eug. Ottimamente si conuiene questa sentenza alle cose da te vltimamente dette. Ma come è quello, che detto hai, che Aristotele a' nobili di sangue antepone i virtuosi? Nob. Io il ti dirò. Nel terzo della Politica parlando delle republiche dice, Che in molte di quelle, come altri è » di souerchio grande di ricchezze, di potenza, & di ami- » ci, per liberarsi la città di suspitione, quegli ne vien cac- »

Ismael. Esau. Iepte.

Aristotele prepone i uirtuosi a bē nati.

ciato.

» ciato. Il che senza dubbio vien detto di coloro, che sono delle famiglie piu di sangue nobili. ma in quello che seguita si fa piu chiaro quello, che io ti ho detto: che egli soggiunge,
» Che quando ui fosse persona di virtù eccellente, quel ta-
» le non sarebbe nè da cacciare, nè da sottomettere all'altrui
» reggimento: che ciò sarebbe vn voler gouernar Gioue,
» diuidendo la podestà: anzi tutti al gouerno di lui sottopor-
» re si douerebbono. Et nel quinto scriue, che differenza è nelle republiche quali debbiano hauer maggior parte ne' maestrati, i ricchi, i nobili di sangue, ò i virtuosi: & conchiude, che ragioneuol cosa è, che questi soli siano anteposti. Perche bisogna dire, che o i virtuosi siano nobili, ò che nelle città sia vna conditione di huomini, che siano sopra i nobili. Eug. Gran commendatione è questa, che egli da a' virtuosi. Nob. Et quali huomini lodar si debbono, se quelli non si lodano? Questa opinione non solamente con parole commendata; ma con opere etiandio fu approuata dalla sapientissima città di Athene. nella quale Athene.
» (si come vien detto da Pericle appresso Thucidide) non si
» haueua consideratione nella grandezza de' loro cittadini di
» qual parentado fossero, ma di quale eccellenza di virtù.
Et ad Aristotele tornando, egli quiui dice anchora vna parola, per la quale accenna che veramente nobili non sono
» quelli, che uirtuosi non sono, scriuendo in questa forma. So
» no alcuni, iquali essendo di nobil generatione, degni si repu
» tano di hauer piu: et paiono esser nobili coloro, i cui maggiori

ornati

ornati furono di virtù, & di ricchezze. Doue dicendo Paiono essere, mostra che veramente non sono; ma in apparenza & nel giudicio del vulgo. che nel Quarto già detto haueua, Nobiltà è antiche ricchezze, & virtù: si »gnificandoci che nobile non sia chi non ha virtù. Che con la successione delle ricchezze ui vuole anche quella della uirtù a rimaner nobile. Queste due cose sono congiunte da Aristotele parlando della ciuil nobiltà: Et si come non basta che gli antichi habbiano hauute ricchezze, & che i successori non le habbiano: così non basta che nella famiglia sia stata, & piu non vi sia la virtù per mantenerla nobile. Piu chiaramente si fa egli anchora intendere nel primo della Rhetorica, doue ragionato hauendo della buona generatione, ò nobiltà della città in vniuersale, soggiunge. La generatione che si loda ne' partico- »lari, in queste cose si contiene; Se nati sono di nobili ante »cessori; Se di legitimo matrimonio sono generati; Se sa- »ranno nelle loro città stati principali; Se haueranno gran ric »chezze; Se di virtù saranno ornati, & di que' beni, iqua- »li sono honesti & pretiosi; Se di quel parentado, & fami »glia molti huomini & donne, gioueni & vecchi, chiari, »& illustri saranno vsciti. Eug. Molte & gran conditioni sono queste, che a gentilhuomini si ricchieggono. Nob. Si richieggono queste conditioni a quelle famiglie, che nelle nobili città vogliono essere veramente nobili. Donde si scorge che non basta esser nato di sangue antico; non hauere

uere honori & maestrati per fauor populare; non parenti virtuosi, ma bisogna esser virtuoso; che la virtù partorisce i veri honori, & fa chiari, & illustri huomini, & donne, uecchi, & gioueni; & hauendo la nobiltà origine dalla uirtù, necessario è anchora, che altri in quella con la virtù si conserui: & altramente facendo degenerano gli huomini da loro antecessori. Nè ben nati dir si possono quelli, che nel sangue, ilquale traggono da virtuosi loro maggiori, non sono insieme imitatori delle loro virtù. Notabile è un detto di Epicarmo, Epicarmo.

Dolgomi assai quando di nobiltade
Si mette a ragionare vn huomo oscuro,
Ignobil per costumi. Et chi sia questo?
Che cosa a fare ha il cieco con lo specchio?

Doue è da notare, che egli chiama oscuri coloro, i quali nati di sangue nobile, non hanno virtù. Ci gloriamo di trarre origine da quel magnanimo, da quel giusto, & da quel sauio: godiamo di possedere i poderi acquistati, & gli edificij fatti da loro: ci specchiamo nelle loro imagini: & ne' figliuoli nostri i nomi loro risuscitiamo: & di far ritratto della loro magnanimità, della loro giustitia, & della loro sapienza non habbiamo alcun pensiero; & poi vogliamo esser chiamati nobili. Gloriar ci possiamo di hauer hauuto il nascimento, il sangue, & le membra da nobili antichi, ma non la nobiltà, se insieme non habbiamo la virtù. Et quelli che senza virtù magnificano i gloriosi fatti de'

loro

loro maggiori, a me par che vituperino se medesimi; che disauedutamente la loro chiarezza opponendo alle proprie loro tenebre, tanto piu vengono a rimanere oscuri. Eug. Non ci mancano di quelli, i quali vogliono che basti il nascer di sangue nobile a far il nobile: & dicono esser vero che la nobiltà ha origine dalla virtù: ma che perciò essa non fa nobile: anzi che il virtuoso, onde viene la famiglia nobile, non è nobile. Nob. Come possa esser questo, io non lo intendo, che la mia virtù faccia nobile altrui, & me lasci ignobile. Et se alcuno dar non puo quello che egli non ha, non so come io non nobile possa nobilitar la mia successione. Un mio figliuoletto, che penderà dalle poppe della balia, nè haura cognitione di bene, nè di male, sarà nobile: & io che per virtù sarò conosciuto per tutta Italia, & per tutta Europa, & fuori anchora, non sarò nobile? Ma che dirò, se nobile è chi è nato di nobil sangue, chi di me discenderà non potrà esser nobile non essendo nobile io; saluo se non si dicesse che la mia virtù nobilitato hauesse il mio sangue, & non me: la qual sarebbe cosa pur troppo da ridere. Da cotal sentenza sono io tanto lontano, che non aui so nobiltà esser maggiore, che esser per virtù auttore, & capo di nobilitare, o di illustrare una famiglia. Et se cosa piu beata è il dare, che il riceuere, non ueggo perche piu nobile non sia il dare, che il riceuere la nobiltà. Quale istimi tu che sia da piu, il nobile, ò il non nobile? Eug. Chi dubita che da piu non sia il nobile? Nob. Et quale è da

Che la origine dl la nobiltà non è dal sangue.

Nobiltà suprema

Act. 20.

piu,

piu, colui che dà, o chi riceue beneficio? Eug. Pare a me colui che dà. Nob. Pare a te? Anzi cosi dei tener per fermo: che Aristotele nel quarto della Ethica dice, che il far beneficio è da superiore, & il riceuerlo è da inferiore. Et non ti pare anchora, che quale dà altrui nobiltà, gli dia beneficio? Eug. Et grandissimo. Nob. Il padre adunque non nobile darà la nobiltà al figliuolo, & quella dandogli gli farà beneficio grandissimo; & conseguentemente gli sarà superiore: & poi in questa medesima cosa che gli dà, non essendo egli nobile, & il figliuolo si, gli sarà inferiore. & cosi hauremo due contrarij ne' medesimi suggetti. il che è contra ogni ordine di natura. Poi uil nobiltà sarebbe questa, se senza virtù il nascimento facesse nobile. Che essendo il grado de' nobili nelle città a beneficio, & ad ornamento di quelle stato istituito, non solamente non utile & non honoreuole, ma dannosa, & vergognosa sarebbe quella istitutione: che sentenza di Aristotele è nel settimo Institutiõ di nobiltà ciuile.
» della Politica, Che operatione alcuna nè di città, nè di huo
» mo non può esser buona senza virtù, & prudenza. Et se il nobil di sangue, senza virtù non può operar cosa buona, tal nobiltà douerebbe anzi essere sbandita, che honorata dalle città. Eug. Tu hai detto che non giudichi potere esser nobiltà maggiore, che essere auttore di nobilitare, ò di illustrare una famiglia. Et per confermata opinione si tiene, che quanto le famiglie, ò i feudi sono piu antichi, tanto siano anchor piu nobili. Nob. Tu di il uero. & io

F perciò

perciò non danno quella opinione, anzi la approuo per buona: che la nobiltà, & giuriditione in una famiglia lungamente conseruata è segnale, che molti huomini uirtuosi mantenuta habbiano quella honorata successione. Et honesta cosa è, che piu honorata sia quella famiglia, della quale si ha notitia, che ella piu huomini uirtuosi habbia produtti, che una altra, la quale tanti ornamenti non ha hauuti. Ma esser quel primo, che per proprio ualore porti in casa sua la nobiltà, che la illustri di feudi nobili, & che la esalti di giuriditione, è cosa di gran lunga piu honoreuole. Et esamina tu medesimo in te stesso, qual ti parrebbe che fosse cosa piu gloriosa, ò hauere uno stato da te acquistato per propria uirtù, o possederlo per successione. Eug. Mi aggrada questa tua sentenza. Nob. Hor nota anchora questa altra cosa; lo stato, che altri si ha acquistato, è piu suo, che non è quello, che uiene altrui per successione. Eug. Et come è piu suo? Nob. Che egli piu liberamente ne può disporre. Eug. Non ti intendo. Nob. Chi lo ha per successione lo ha come conditionato di douerlo à successori lasciare quale egli lo riceue. Et chi lo si ha acquistato far ne può quello, che piu gli aggrada, & disporne, & alienare: & istabilirne le conditioni à successori. Eug. La ragione accompagna il tuo detto. Nob. In questa materia di chi sia primo nella sua famiglia posseditor di un regno, si mette in dubbio, se un figliuolo nato auanti che il padre diuenga nobile per la sopraueg nente nobiltà paterna sia fatto nobile. Eug. Dillo un

Stato acquistato.

Auttore di nobiltà.

poco piu chiaro. Nob. Dirollo, & piu chiaro, & piu interamente. Alfonso essendo caualiero, o conte, genera un figliuolo; appresso diuenta Re, & ha de gli altri figliuoli. si domanda qual debbia succeder nel regno, o il nato prima che il padre fosse Re, o il primogenito dopo l'acquisto del regno. Eug. Et in che si risolue la quistione? Nob. Si disputa per l'una, & per l'altra parte. Ma io tengo per colui, che nacque dapoi che il padre fu Re. Eug. Gran pregiudicio sarà adunque quello di coloro, che nascono auanti la nobiltà, & auanti la esaltation de' padri. Nob. Et gran beneficio potrà essere loro anchora. Eug. Et come? Nob. Che se alcun nobile commetterà mancamento, per lo quale perda la nobiltà, & cada in infamia; a questa saranno sottoposti i figliuoli generati dopo il delitto del padre; & liberi ne saranno i generati prima. Eug. Bene sta: che così il maleficio co'l beneficio sarà compensato. Nob. Vna cosa ti voglio aggiungere, che hor hora mi è caduta nell'animo. Che de' due primogeniti del Re nati, l'uno auanti, & l'altro dopo la esaltation paterna, il primo dir si potrà esser figliuolo del Re, ma non di Re: & l'altro figliuolo del Re, & di Re. Che se ben, quando colui nacque, suo padre non era Re, hora, che egli è Re, è pur suo padre. Questo altro veramente è figliuolo del Re, & fu generato da Re. Il che lo fa esser figliuolo di Re: & così si dirà di Duca, di conte, & di dottore, & del Duca, del conte, & del dottore, & simiglianti. Et questa distintion non può farsi da Lati-

Figliuolo del Re. Figliuolo di Re.

ni, per non hauere essi gli articoli come habbiamo noi. Eug. Grandemente mi piace questa distintione. Nob. Non voglio hora lasciar di dirti, che quantunque le famiglie, quanto piu sono antiche, tanto piu siano tenute nobili; pur questa regola in alcuni casi falla. Che alcune ne sono, le quali quanto piu inuecchiano, piu perdono di nobiltà. Et questo nelle famiglie Illustrissime, & Serenissime suole auuenire: che i figliuoli de' Re, & de' Prencipi, i quali ne gli stati non succedono, pur come nobilissimi sono honorati. poi continuando la generatione della successione tanto piu si perde della loro chiarezza, quanto piu dal ceppo, & dalla radice de' posseditori de gli stati si allontanano. Eug. Et questa tua consideratione anchora non mi dispiace. Ma torniamo alquanto al tuo Aristotele. Io veggo pur che egli alla nobiltà le ricchezze congiunge, come parte di quella: & noi a dietro conchiuso habbiamo contra di lui. Poscia non intendo perche egli uoglia che elle siano antiche. Nob. A questo prima con breuità ti risponderò, & appresso ne verrò alla prima dubitatione. Il uoler che le ricchezze siano antiche è pur segno che egli fa il fondamento della nobiltà in su la virtù: che le ricchezze antiche presuppongono essere state virtuosamente, & giustamente acquistate, & gouernate: percioche de' mali acquisti non gode il terzo herede; & gli buomini vitiosi, & lasciui, giocatori, & golosi in breue tempo le disperdono. Quanto veramente a voler che il nobile sia ricco, è da dire, (come ho anchor detto)

Nobili che cõ la età mãcano di nobiltà.

Ricchezze antiche.

to) che parla ciuilmente & popolarescamente: che il volgo non honora come nobili i poueri, ma riuerisce i ricchi, secondo che detto si è nel principio del nostro ragionamento. Che se parlar vorremo della nobiltà del sangue, chi nascerà di famiglie di nobile antico sangue, (non concorrendo le ricchezze a fare il sangue) quantunque pouero, sarà pur di nobil sangue. Et se parleremo della nobiltà della uirtù, già dimostrato s'è, che le ricchezze non nobilitano, ma sono instrumenti da esercitar la nobiltà. Eug. Per questo dee egli fermamente aggiungere le ricchezze, perciochè senza quelle non puo risplender la virtù: & per conseguente non puo l'huomo la sua nobiltà dimostrare. Et io ho già letto delle sentenze di Scrittori antichi, che molto le lodano, & dicono, che senza quelle far non si puo cosa buona: & che i danari trouano amici, honori, & sedie appresso i Prencipi. Et hora ricorderò solamente il detto di Sofocle, ilquale, domandato dalla moglie di Hierone, qual cosa fosse di piu pregio, la sapienza, ò le ricchezze, le rispose, Io veggo che da per tutto i sauij corteggiano i ricchi; volendo significar, le ricchezze esser di pregio molto maggiore. Nob. O Eugenio, cotesta risposta di Sofocle in se contiene molto piu alto sentimento, che dalla buccia delle parole non si scorge. Intendeua quel dotto huomo, che quella femina uana haueua vna tal persuasione, che le ricchezze alla sapienza meritassero di essere anteposte: & conosceua che il parlar contra la sua intentione a lei sarebbe stato piu di noia, che

Commēdation di ricchezze.

Risposta di Sofocle.

di

di ammaestramento. Di che per non gittar il tempo, et le parole, le fece quella risposta, non secondo la domanda di lei, nè secondo quello, che egli sentiua, ma secondo che uedeua essere in vso. Che tale è lo abuso del mondo, che i sauij fanno la corte a i ricchi. Ma se ella fosse tornata a domandare, donde questo auuenisse, egli con iscorno di lei hauerebbe potuto dire quello, che sopra tal domanda rispose Aristippo a Dionigi. Che gli vni sanno di che habbiano bisogno, & gli altri non lo sanno. I sauij conoscendo di che cosa necessità patiscano, uanno appresso coloro, donde possono essere aiutati. Et se molti ricchi intendessero di che cosa patiscano disagio, dalle case de sauij mai non si partirebbono. ma altri non puo far giudicio di ciò che egli non conosce. Sanno i sauij che cosa è oro, & argento, & in quale vso si habbiano da adoperare. De' ricchi ueramente molti non sapendo quello che sia sapienza, nelle tenebre della loro ignoranza sepelliti, ne fanno quella stima, che fece nelle fauole il gallo stolto della pietra pretiosa. Eug. Molto piu nobile mi fai parer quella risposta, che infino ad hora non ne è stata la mia opinione. Nob. Non meno di questa fu bella una altra risposta di Aristippo ad uno altro, che questa medesima cosa gli rimproueraua. Anche i medici, disse egli, spesso visitano le case de gli infermi; ne pur vorrebbe alcuno essere anzi infermo, che medicare: significando, che i sauij sono i medici de gli animi infermi de' ricchi. Nè Platone con l'vno & con l'altro Dionigi piu si condusse à trat

Risposta di Aristippo. Risposta di Aristippo. Platone co' Dionigi.

tar.

tar di altro, che di risanargli del morbo della tirannia. Oltra che di molti Philosophi si ha memoria, che da' buoni Prencipi sono stati disiderati per dare opera alla cura, & al coltiuamento de gli animi loro. Et mi basterà hora recitarti il principio di una lettera di Antigono a Zenon Cit
» *tieo Philosopho. Io mi reputo di auanzar la tua vita di for* Notabil detto di Antigono
» *tuna & di gloria; ma di disciplina, & di studij liberali,*
» *& di perfetta felicità, la qual tu possedi, di gran lunga mi*
» *sento esser da te superato. Di perfetta felicità si conosceua il Re esser superato dal Philosopho, riputando cosa vana la propria sua gloria. Conosceua Antigono di che cosa egli haueua mestiere. il che se conoscessero di molti ricchi, verso gli studiosi terrebbero altra maniera di vita, che non fanno. & se lo hauesse conosciuto quella femina sciocca, a Sofocle non hauerebbe fatta quella domanda. Questo hora ti torni alla memoria, che Alessandro il grande andò a uisitar Diogene, & non Diogene Alessandro. Et passando a quelle altre cose, che tu di hauer lette di Scrittori antichi, Elle sono tutte sentenze di huomini, che parlano di quello, che comunemente dal uolgo si usa di fare. ma & molte piu se ne trouano di quelle, doue le ricchezze da huomini sauij*
» *sono dannate, & disprezzate. Diceua Diogene, che la uir* Diogene
» *tù habitar non puo in città, nè in casa doue sono ricchezze:*
» *& Plutarco, che l'appetito è difficile a raffrenare per na* Plutarco.
» *tura: ma che se copia di ricchezze ui si aggiunge, egli sfrenato ne diuenta. Et lasciando da parte i grauissimi detti*

Nobili poueri. *de' Philosophanti, non ci sono gli esempij di grandi huomini ciuili, che le ricchezze hanno rifiutate? Tu sai con quanta grandezza di animo le rimandò Fabritio à Sanniti: & Phocione huomo principale in Athene potendo esser ricchissimo, volle sempre esser pouero. & mandandogli Philippo Re di gran doni, & esso accettar non gli volendo, da gli Ambasciadori detto gli fu, che se bene egli per se bisogno non ne haueua, per li figliuoli accettar gli douesse, i quali senza facoltà la paterna gloria non haurebbono potuto conseruare. Et egli loro rispose, Se saranno simili a me, quel medesimo campicello nutrirà loro, ilquale ha me a questa dignità condutto. Se non sono per assomigliarmi, non voglio che alle mie spese nutrita sia & accresciuta la loro lussuria. Eug. Furono coloro huomini eccellenti & singulari. Nob. Et poueri furono nobilissimi. Et venendone anchora alla proua di altri esempij, meglio ci apparirà questo vero. Menenio Agrippa huomo di tanta auttorità, che dal popolo Romano fu eletto per conchiudere tra loro la pace, fu si pouero, che dopo la sua morte, se tra il popolo non fosse stata fatta una cerca per comune, non ui era onde sepellirlo. Alla moglie & à figliuoli di Atilio Regulo conuenne ordinare il senato, che del publico fossero fatte le spese, se egli in su la guerra haueua da continuare, che altramente modo da uiuere non haueuano. Fu per la medesima cagione anche del publico maritata vna figliuola di Gn. Scipione. Et donde furono detti i Fabij, i Lentuli, i Pisoni, se non dalla agricoltura,*

Fabritio.

Phocione.

Menenio Agrippa.

Atilio Regulo.

Gn. Scipione.

coltura, che con le loro mani que' poueri gentihuomini esercitauano? Et dall'aratro come nobilissimi a Consulati, & alle Dittature erano chiamati. Or questi tali & tanti huomini vorremo noi dire, che fossero men nobili di Mida, o di Creso, o di Crasso? Eug. Non sembra già a me, che di coloro dir si possa, quantunque poueri fossero, che nobilissimi non fossero. Nob. Et per rammemorare anche le Greche historie, Lisandro Lacedemonio, che per virtù di arme fece Athene a Sparta tributaria, fu si pouero, che, morto essendo, & non hauendo le figliuole di lui hauute le doti, i mariti le vollono rifiutare, ma dal maestrato a ritener le furono costretti. Il grande Epaminonda, ilquale le forze de' Lacedemonij abbatè in guisa, che mai piu il perduto principato di Grecia non ricouerarono, et sotto ilquale Thebe sua patria hebbe signoria, & auanti, & dopo lui sempre fu soggetta, di quante uittorie, egli hebbe, mai non prese cosa veruna, contento della sola gloria: & fu cosi pouero, che, non trouandosi dopo la morte di lui di che farlo sepellire, fu sepellito del publico. Et Aristide, il quale per la sua virtù meritò di essere intitolato Il Giusto, lasciò a pena tanto del suo, che fu sepellito: & le figliuole di lui del publico furono nutrite, et appresso del publico anchora dotate. Eug. Nè di costoro è da dire che fossero altro che nobilissimi. Nob. Or a questi cosi nobili uno altro non men nobile per eccellente virtù, & per pouertà si accompagni. Il gran Belisario dopo hauer riportata honorata vittoria di Persi;

Lisandro

Epaminonda.

Aristide.

Belisario

dopo hauer cacciati di Africa i Vandali; preso Gilimere loro Re, & di loro triomphato; dopo hauer donata la libertà a Roma; preso a Rauenna Vittige Re de' Gotti, & quelli cacciati di Italia, & riportatone il triompho; & dopo l'essere stato in tutte le sue imprese vittorioso, & glorioso, nella vecchiezza sua fu costretto a mendicare il pane, spesse volte queste parole replicando; Date del pane a Belisario, cui non mai la virtù, ma la fortuna lo ha abbandonato. Degno di molta compassione direi che fosse stato Belisario, se non che in quella sua miseria la diuina giustitia si dimostrò: che hauendo egli per seruir Theodora heretica Imperatrice con false accuse perseguitato Vigilio Papa, & depostolo, & ripostone uno altro, giusta cosa fu, che anche egli con false accuse ad estrema miseria fosse condutto. Or diremo noi di lui, che per essere in quella miseria non fosse nobile? Fermamente nò, se la virtù non lo abbandonò: anzi fu piu nobile Belisario mendico, che non sono stati molti Re, & Imperadori, quando con la maggior pompa trouati si sono nelle reali loro sedie, d'oro vestiti, & coronati tenere in mano gli scettri reali & imperiali: che di colui la memoria uiue eterna & gloriosa, & i coloro nomi col suono delle campane delle esequie loro si sono spenti. Eug. La ragione accompagna tutte quelle cose, che da te sono state dette. Et pur generalmente è approuata quella cotale opinione, che i poueri nobili non siano. Nob. Non dir cosi, che nelle corti de' Prencipi i nobili dalla fortuna

tuna

tuna abbandonati, & in pouertà ridutti, tengono luogo di nobili, & per tali sono raccolti, & honorati: & per tali sono etiandio riconosciuti da' soldati. Poi nella Republica Vinitiana, doue principalmente della ciuil nobiltà si tien registro, non ui ha persona cosi pouera, (pur che sia di famiglia nobile) che da' loro consigli, & dalla participatione de' maestrati sia ributtata. Et tanto piu di bene hanno essi anchora, che se nel pouero risplende lumi di virtù, egli a' ricchissimi, che non siano virtuosi, nella distributione de gli honori viene anteposto. Et in ciò mi sembra di vedere vn ritratto della Republica de' sapientissimi Atheniesi. appresso i quali (secondo che già si è detto) la pouertà non vietaua, che alcuno a' maestrati non fosse eletto, pur che egli al publico potesse giouare. Et di qui ne auuiene che non ui ha in città d'Italia nobili, che piu alle virtù intendano, & a gli studij delle lettere, & alle belle discipline, che si facciano i Gentilhuomini Vinitiani. Et percioche dall'vn bene l'altro ne risulta, da questo procede, che lo Stato loro è con tanta maestà gouernato, & con tanto senno, che quella Republica è un uero lume della gloria Italiana. Eug. Tu molto lodi i Gentilhuomini Vinitiani: & io ne ho da diuersi diuersamente vdito parlare. Nob. Non me ne marauiglio. la loro grandezza inuidiata è da molti, iquali ad essi pur agguagliar si vorrebbono, & con occhio torto mirano la loro felicità. Et essi, che dello Stato loro si contentano, & ad altrui inuidia non portano, nè hanno

Vinitiani.

Atheniesi.

da portare, nella grandezza loro si acquetano, con grauità guatandosi datorno, A guisa di Leon, quando si posa. Eug. Molto diuersamente ne ho io sentito ragionare. che si persuadono non ui essere altro mondo, nè altra nobiltà, che quella del loro nascimento. ilche fa, che con esso loro non si possa conuersare. Nob. In una gran casa (come scriue l'Apostolo) ui sono non solamente vasi d'oro & di argento, ma di legno anchora, & di terra; alcuni in honore, & alcuni in vituperio. Cosi in vna tanta moltitudine di famiglie non è marauiglia, se ue ne sono di quelli che tralignano. Che non è mai pianta cosi buona, che non faccia qualche frutto guasto: & prouerbio è, Che la peggior rota del carro è sempre quella che fa romore. Honorato saggio danno di se gli huomini letterati, iquali sono molti, & ispetialmente quelli, che hanno praticato per lo mondo, & alle gran corti. per che non è da dire in generale quello che in alcuni particolari si ritroua. Che anche quelli da gli altri, che veramente sono nobili, assai bene sono conosciuti, & hauuti in quella stima, della quale sono degni: che non mai ascendono ad eccellenti gradi di dignità, & di gouerno. & si come essi poco stimano gli altri, cosi da gli altri poco sono stimati. Et a
Isaia 33. *loro quello auuiene, che da Isaia fu predetto. Guai a te* ››
che sprezzi, che anche tu sarai sprezzato. Altramente ui ››
uerebbono que' discoli, se vdissero & bene esaminassero
Malachia 2. *quel detto di Malachia. Non è uno il padre di tutti noi?* ››
Non ci ha creati vno istesso Dio? Douerebbono tutti i no- ››
bilmente,

bilmente, & altamente nati hauer sempre nella bocca, & nel cuore quella notabil sentenza del Santo padre Agostino sopra le prime parole della oratione insegnataci dal Si-
» gnore, Padre nostro. Qui sono ammoniti i ricchi, & quel- Agostino
» li, che secondo il secolo sono nobili, che da insuperbirsi non
» hanno contra i poueri, & ignobili, percioche insieme a Dio
» dicono, Padre nostro, il che non possono veramente, & di
» rittamente dire, se esser fratelli non si conoscono. Eug. E ben ueramente sentenza da tenere in memoria. Ma che di tu in somma della Nobiltà Vinitiana? Nob. Oltra quello che detto ho della virtù, dico che quanto all'origine io gli ho per nobilissimi. Et per parlare in generale, soli gli ho per nobili Italiani: che nelle altre città quali si vantano esser venuti d'Alamagna, quali di Francia, quali di Spagna: & essi soli per figliuoli di Italia si riconoscono. Eug. Torniamo hora alla materia nostra di Nobiltà. Nob. Non accade tornare, che parlando de' nobili Vinitiani si parla di Nobiltà. Essi senza quello, che se ne è detto, prima sono Signori di vna città, la quale fra le altre dir si può essere un miracolo.

Ch'ella se stessa, & non altra simiglia.

Di ogni altra città dir si può, la tale è come l'altrettale, & Vinegia.
l'altrettale come la tale; ma di Vinegia dar non se ne può esempio. Eug. Ho sentito dire, che nel mondo nuouo ue ne ha una simigliante, chiamata (se ben mi ricorda) Temistitan. Nob. Di quel mondo nuouo si raccontano delle fa

uole

uole assai. Io ti parlo di questo mondo vecchio, nel qual non ho sentito dire a giouine, ne a uecchio, che egli ueduto habbia vno altro tal miracolo. Eug. E ella piu bella della nostra Fiorenza? Nob. Non accade entrare in questa comparatione: Fiorenza è vna città bellissima. Ma quella (come ti ho detto) è un miracolo. Vinegia oltra che miracolosamente è fondata in mare, è vna città grande, bella, & popolosa, piena di tutte le arti, & di ogni traffico di mercatantie, ricchissima cosi nel priuato, come nel publico: schuola di tutte le belle discipline; ricetto di ogni natione; copiosa di ogni cosa: & non vi nascendo nulla, ogni cosa abondantemente ui è portato. Poi quanto ornamento è quello, che le danno le tante isolette, che ella ha datorno, per le quali tutte si veggono ricchi, & deuoti tempij, & honorati conuenti di santi huomini religiosi: & sono que' luoghi non solamente (come ho detto) di ornamento a quella città nobilissima, anzi sono bastioni, castelli, & fortezze, doue con arme spirituali dalle insidie cosi spirituali, come temporali si difendono que' Signori. Che

Se'l Signor non difende la cittade,
In uan s'affanna chi sta a la difesa.

Si scorgono fuori delle altre città, uille, giardini, boschetti, beluederi, & altri luoghi da diporto: & Vinegia è circondata da alberghi di religiosi, & da case di Dio. Et si puo ueramente quella città dare il uanto che del culto diuino, & delle sante cerimonie niuna in tutta Christianità è piu

studiosa

studiosa in celebrarle nè così riccamente, nè così deuotamente. Eug. Tu mi di tante cose di questa tua Vinegia, che mi fai venir uolontà di andarla a vedere. Nob. Se tu vi andrai, io ti assecuro, che dirai, che te ne ho detto poco. Ma di Vinegia vscendo, Hanno que' Signori vna grande, & nobil parte di Italia, città nobilissime per antichità, per Signoria, & per gloria di arme, & di lettere, piene di Signori, & di caualieri; & poi uerso leuante largamente si stende il loro Imperio in terraferma; & posseggono di molte, & di grandi Isole, che già tenute hanno sedie reali. Oltra che essi sono Signori del mare, mettendo armate tanto, & piu potenti, quanto Signor, che sia nel mondo vecchio, & nel nuouo. Si che se per nascimento, & per virtù sono nobili, per istato etiandio sono Signori. Di che ne seguita, che dir si dee di loro, che sono nobilissimi. Eug. Gran nobiltà è cotesta che tu dai loro. Nob. Io la do loro: percioche in essa con la virtù si conseruano. Eug. Io concorro teco, che per la antichità del sangue non ci sia città in Italia, che habbia piu famiglie nobili: che per que' loro ordini de' maestrati, & per la memoria, che tengono delle loro generationi, quiui meglio si distinguono i nobili da gli altri, che in altra parte. Nob. Concedimi pur anchora, che essi sono nobili di virtù. che l'essere superiore per antichità di sangue (se ben par cosa honoreuole) non la ho io per suprema lode. Che anche Cicerone contra Verre chiama uani i nomi di nobiltà. & da Antichità di sangue.

Vinetiani per nascimento, per virtu, per stato, nobilissimi

vn

un santo huomo detto fu la nobiltà esser parente de' matto ni, hauendo rispetto che di terra è la nostra origine. Poi non intendo io come habbia ad esser questa nobiltà di antico sangue. Che se cercar vorremo la antichità antichissima, tutti egualmente saremo nobili. Scritto è nel libro della Sapienza. Io nato ho riceuuto l'aere comune: & caduto sono in terra simigliantemente fatta: & piangendo ho mandata fuori la prima uoce alla guisa di tutti gli altri: & nutrito sono stato in rauolgimenti, & in pensieri: & niuno Re ha hauuto altro principio di nascimento. una entrata hanno tutti alla vita, & una simile alla vscita. Perche lodeuolmente faceua Iosafat Re, il quale (secondo che scriue Giouanni Damasceno) niente si insuperbiua della nobiltà de' parenti, & della gloria Reale, sapendo che di fango habbiamo il nostro primo padre, & che dalla massa di lui sono i ricchi & i poueri. Et ueramente in queste varie mutationi della fortuna è da tener per vero, che non ci sia Re hoggi, ilquale da vilissima stirpe non sia disceso, nè ci sia huomo di contado, che hauuti non habbia reali antecessori. Riuolgi pur le historie antiche, & trouerai che i Re de' Romani, de' Macedoni, di Lidia, di Persia, di Parthia, di Frigia, di Egitto, di Soria, & di altri paesi, tutti da vilissimo nascimento hanno hauuto origine. Et ci fanno fede le sacre lettere, che tali furono anche i Re di Giuda, & di Israele. & troppo manifesta adulatione è quella di coloro, i quali uogliono che i loro Re dal principio del mondo hauuta habbiano per

La nobiltà parẽte de' matto ni.

Sap. 7.

Iosafat.

Tutti i Re sono di bassa origine.

tutti i gradi di generatione infino alla nostra età gloriosa successione. Mi ricorda che già un certo Dottor Stabio fra Tedeschi vanamente si gloriaua di hauer trouata la generatione dell'Imperadore Massimiliano di grado in grado per tutte le discendenze dalla Arca di Noe infino a lui: & contauano che egli era la centesima & sestadecima generatione. Et dietro a questa vanità trouo che sono andati appresso etiandio alcuni altri piu moderni adulatori. Eug. Cotesto Albero di generatione haurei voluto vedere io. Nob. Sono tutte ciance di huomini vani. Vero è che dalla Arca di Noe era vscita la sua generatione; ma la tua, & la mia anchora. Che veramente colui trouata hauesse la continuata successione di quello Imperadore, cosi è uero, come tu hai trouata la tua, ò io la mia. Sempre è stato il mondo regolato sotto una medesima riuolutione: che essendo circolare il corso del cielo, colquale si girano le cose inferiori, da quello necessariamente uariate sono le cose uariabili, & mortali. Perche non senza ragione è stata con honore approuata la sentenza di Chilone, ilquale domandato che cosa facesse Dio, rispose, Humilia le cose alte, & inalza le humili: percioche egli è quegli, che stabile permanendo col mezo delle seconde cagioni fa queste inferiori alterationi. Et di questo prender ne puoi argomento da quello, che detto s'è de' figliuoli de' padri nobili, che sono tralignati: & di quelli che bassamente nati si sono nobilitati. Di che propriamente mi par che sia stato detto, che la Nobiltà è vna Rota.

Dottore Stabio.

Il mõdo è sempre in mutatione.

Risposta di Chilone.

La nobiltà è una Rota.

conciosia cosa che di humile stato si vanno gli huomini inalzando di vno in altro grado infino alla altezza reale: & da quella poi digradando, là donde hanno hauuto principio si ritornano. Et per ragionar piu particolarmente di questa nobiltà di antico sangue. Se al principio di alcuna famiglia nobile vorremo ricorrere (che pur ogni famiglia ha hauuto il suo principio) non veggo come in quel principio ella possa essere di antico sangue. che non puo stare insieme che ella in un tempo medesimo sia antica, & cominci a prendere origine: nè che ella sia nobile, se ella (come dicono) non è antica: nè che colui donde la famiglia prende origine sia di sangue nobile. Come per esempio, la casa tua ha cinquecento anni di nobiltà. Di colui da cui ella prese cominciamento, bisogna dire che egli non fu di sangue nobile antico: che se egli fosse nato nobile, non sarebbe stato l'auttor della nobiltà ne' suoi successori. Et che di tu? Eug. Cosi è da dire. Nob. Non essendo egli di sangue nobile & antico, esso non fu nobile. Non confesserai anche questo? Eug. E necessario confessarlo. Nob. I figliuoli di lui nacquero essi di sangue nobile antico? Tu non rispondi? Eug. Non ferma mente. Nob. Ne essi adunque furono nobili. Eug. Non furono. Nob. Il medesimo ti dirò de' costoro figliuoli, de' nipoti, & di mano in mano de' loro discendenti: che nascendo ogniuno di essi di padre non nato di nobile antico sangue, di sangue nobile antico esser non possono. Et in questa maniera discorrendo, non mai si trouerà nobiltà, doue prima

Nobiltà esser non ci può per antico sangue.

non si troui che ella habbia altra origine che di sangue antico. Et bisogna conchiudere ò che famiglia nobile non ci sia, ò che ui sia stato chi per propria eccellenza habbia si fattamente nobilitato se, che egli habbia tale honoreuolezza lasciata alla sua successione: & che per un tempo quella famiglia sia stata nobile, quantunque ella discesa non sia da nobile antico sangue. Et cosi ogni uera nobiltà hauerà pur hauuta origine dalla uirtù, dallaquale chi caderà, è conseguente che cada dalla nobiltà. Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Di questa nobiltà di sangue ho da dire anchora, che ella comunemente par che uenga tanto piu honorata quanto ella è piu antica, et quanto piu trapassa la memoria di molti secoli. et poi da Dottori si dice che ella di ragion comune non passa oltra i pronepoti: in modo che coloro iquali nascono da' pronepoti nobili, non sono essi nobili: quasi come la nobiltà nella quarta generatione sia fatta sterile, o sia alla sua decrepita età peruenuta si, che piu non possa generare. Vero è che ne traggono i Signori, iquali dicono che perpetuamente nobili rimangono: & non per la generatione, ma per gli stati che posseggono. Onde io ti uoglio conchiudere che questa materia di Nobiltà di sangue antico è piena di molta confusione. Eug. Ho inteso quanto hai detto. Ma hora mi souuiene, che nel testo recitatomi di Aristotele, si aggiunge oltra le ricchezze (dellequali già sofficientemente si è parlato) che a' nobili si conuiene che habbiano honori, et gradi nelle loro città: che siano principali; & che molti ne siano stati huomini

Quarta generatione.

& donne illustri. Che adunque mi dirai intorno a questo? Nob. Che le molte persone illustri sono le persone uirtuose, lequali hanno quelle famiglie nobilitato: & che gli honori, & i maestrati dimostrano, che quelle siano nobili; che la nobiltà è nell'huomo: & gli honori dar si debbono a coloro, che degni ne sono; & niuni piu ne sono degni che i virtuosi. Et percio da gli huomini di gloria studiosi (come scriue Aristotele nel primo della Ethica) si disiderano gli honori per hauer questa testimonianza di virtù. Et parlando egli delle famiglie, che nelle città tengono titolo di nobiltà, ne ha secondo la ciuile opinione dirittamente parlato, che quel le conditioni loro si richieggono. Et io non ti negherò, che quale appresso la nobiltà della uirtù hauerà piu altre conditioni di beni, piu nobile non debbia esser riputato; ma non dico che quelle per se diano uera nobiltà. Anzi se ad uno huomo virtuoso dati non saranno maestrati, nè altri gradi di honore, non si dirà percio che egli virtuoso non sia: ma che piu tosto a lui manchino i premij della sua virtù. Et medesimamente diremo della nobiltà (che è il medesimo) che gli honori siano segni di coloro, in cui ella sia; & non che essi veramente la conferiscano. Eug. Sotto qual genere di beni loca Aristotele la nobiltà, volendo che ella habbia tante conditioni? Nob. Bene hai fatto a domandarmene, percioche ella è cosa, che importa assai a veder come vn tanto huomo da se stesso si confonda. Et contra lui parlar douendo, seruerò quella dottrina, che egli altrui ha insegnata

Cõtra Aristotele.

dicendo,

dicendo, Santa cosa essere anteporre la verità. Egli dice adunque nella Politica che la nobiltà è antiche ricchezze, & virtù: & nella Rhetorica, che in quella & la virtù, & le altre cose honoreuoli, & pretiose si contengono. Et nel medesimo libro facendo una diuisione de' beni, che sono in noi, & fuor di noi, dice che in noi sono i beni dell'animo & del corpo, & fuor di noi la nobiltà, le ricchezze, & le altre cose tali. Non voglio hora dir che poco Philosophicamente sia detto che in noi siano i beni del corpo, non essendo il corpo in noi (come dianzi s'è detto.) Ma come egli uoglia che la nobiltà sia fuori di noi, & unita con la uirtù, io non lo intendo. Certo è, che essendo pur (come egli dice) il corpo, & l'animo in noi, ci rimane che fuor di noi siano i beni della fortuna. & che le uirtù siano dalla fortuna so che Aristotele non lo dira. Anzi dice egli nel settimo della Politica, particolarmente, che niuno non è nè giusto, nè temperato dalla fortuna, nè per la fortuna. Et se la giustitia, & la temperanza sono virtù, & non sono dalla fortuna: & se la virtù entra nella nobiltà, non so come egli voglia che la nobiltà sia fuor di noi, essendo le virtù in noi: nè come sia dalla fortuna, non essendo le uirtù dalla fortuna, nè per la fortuna. Poi se questa sua nobiltà è per generatione di sangue, hauendo noi il sangue col corpo da' nostri maggiori: non veggo anchora come sia fuor di noi quel bene, che è nel corpo, se i corpi sono in noi.

Eug. Cotesta è nel vero una gran confusione. Et donde

diremo

diremo noi che ella nasca? Nob. Io non mi assecuro di affermar cosa veruna: Se non che scriuendo egli questo nella Rhetorica, doue parla di cose, che nel cospetto del popolo si hanno a trattare, egli ha piu popolarescamente che Philosoficamente parlato. Et da notare è, che in ispatio di poche righe sono queste parole, & quelle altre che recitate ti ho, doue dice che nella nobiltà la virtù si contiene. Ma pur nel medesimo suggetto in lui trouo anchora vna altra evidentissima discordanza. Egli in piu luoghi determina che alla nobiltà da concorrere habbiano antiche ricchezze: & fra le famiglie nobili annouera quelli, che nacquero di Socrate: & Socrate si come fu virtuoso, cosi non fu ricco, nè di padre ricco discese: Se adunque la sola virtù nobilitò la sua successione, non è vero che antiche ricchezze vi si richieggano. Nè antichità di tempo etiandio vi conuiene, che la famiglia de' discessi da Socrate non poteua essere antica ad Aristotele essendo egli con esso loro viuuto in una medesima età. Che scriue Ammonio nella vita del medesimo Aristotele, che egli di dicisette anni andò ad vdire Socrate: & per tre anni fu suo auditore. Là onde io non intendo come a lui potesse essere antica la successione di Socrate. Eug. Et doue dice egli coteste cose? Nob. Nel secondo della Rhetorica da poi che fatta ha quella distintione, che già ti ho detta del ben nato, & del generoso. Ma in somma ti ho io da dire, & da ridire, che tu puoi hauer per vero fondamento che la vera nobiltà è la virtù. Or qui

Cõtra Aristotele.



contra

contra la commune volgare opinione recitar ti voglio alcuni versi del Philisopho Boetio. La uirtù è il fondamento della nobiltà.

Tutto il genere human, ch'è in su la terra
Surge da un nascimento;
Perch'uno è il padre di tutte le cose.
Vno il tutto gouerna.
Produtti adunque son tutti i mortali
Da un nobile germoglio.
Donde è'l romor del sangue, & de' bisaui?
Se voi riguarderete
La origin nostra, & Dio fattor del tutto,
Nessun rimarra vile,
Se non colui, che i vitij seguitando
La sua stirpe abbandona.

La formation nostra adunque uenuta da Dio, che è somma virtù, & somma nobiltà, fa che veramente nobili siano i virtuosi. & cosi necessariamente dir bisogna, che dalla virtù habbia hauuta origine ogni piu nobil nobiltà. & chi altra conclusion ne fa, è di mestiero che da se stesso si auuiluppi come tu vedi che ha fatto il grande Aristotele. Eug. Auanti che passi piu oltre, uoglio dire vna altra cosa. Hauendoti infino ad hora tante uolte sentito allegare Aristotele, mi credeua che tu fossi tutto della sua scuola: hora veramente sentendoti dannar delle sue sentenze, marauigliato me ne sono: & desidero saper da te di qual setta tu sia. Nob. Jo non sono di veruna setta; nè mai ho lodato coloro,

loro, i quali ne gli ſtudij delle lettere ſi obligano a ſeguitare in tal guiſa la dottrina di alcuno (per grande, & dotto che egli ſia ſtato, ò ſia) che non ſi riſerbino di potere entrare in vna opinione di vno altro ò piu, o meno, o egualmente dotto, la qual talhora piu ragioneuole gli poſſa parere. Che ciò mi ſembra vn uolere anzi eſſer partiale, che ſtudioſo di verità. Io leggo gli ſcritti di ogniuno, & a quelle coſe mi appiglio, le quali piu al mio intelletto ſi confanno, hauendo per fermo che un ſolo huomo non ha mai ſaputo tutte le coſe: & che ogniuno che è ſtato puro huomo ſi può eſſere ingannato. Oltra che molte uolte & Ariſtotele, & de gli altri ſcrittori dicono delle coſe piu per volontà di contradire, che perche coſi veramente ſentano. Et dee il prudente lettor non ſolamente notar quello, che dicano, ma ancora conſiderare quanto bene, & con quale intentione lo dicano. Queſta maniera tengo io nelle dottrine humane: che delle diuine non voglio intendere, nè ſapere, ſe non quanto mi inſegna la ſanta Catholica & Apoſtolica Romana Chieſa; la quale ammaeſtrata eſſendo dalla incomprenſibile ſapienza dello Spirito di Dio, ſò che in uerun modo non può eſſere ingannata, nè vuole ingannare altrui. Eug. Io lodo molto queſta maniera, che da te ſi tiene. Et o piaceſſe a Dio che coſi faceſſe ciaſcuno. che di molte coſe ſi dubita, dellequali perauentura ſe ne intenderebbe la verità. Ma mentre altri vuole ò oſtinatamente difender la altrui opinione, ò farſi auttor di dottrine nuoue, (onde poi ne naſcono le

Vera regola di ſtudiare.

Studij ſacri.

no le herefie) non fi uiene mai a rifolutione del uero. Nob. Cofi fta come tu dì. Et queſto anchora nel fuggetto noſtro ha fatto nafcer quelle tante opinioni, che fi diuulgano: Che quale vuole che quanto altri è piu di fangue antico fia piu nobile: & quale che la nobiltà finifca nella quarta generatione: altri che come alcuno caduto è in pouertà cesfi di effer nobile: & altri che nondimeno continui nella chiarezza de' fuoi maggiori. Dall'uno fi tiene che alla nobiltà del fangue la virtù fi debbia accompagnare: dall'altro che anzi i pazzi, & i furiofi fiano nobili, pur che nati fiano di famiglie nobili. Et tu che vorreſti anzi; effer pazzo, & nato di fangue nobile antico? o effer uirtuofo, & figliuolo di padre uile? Eug. Ben mi riputareſti veramente uile, fe eleggesfi di effer pazzo. Nob. Adunque uorrefti effere anzi non nobile che nobile? Eug. Coteſto non dico io. Nob. Come no? Se il pazzo è nobile, & il virtuofo nò? Eug. Pazzi mi paiono quelli che tengono tale opinione. Et non mi è di mente ufcito quello, che detto mi hai di Papa Pio. Che quale dirà che lo ſtolto fia nobile, egli ne diuerrà ftolto. Nob. Tu puoi effere chiaro adunque che non ci mancherà mai confufione infin che l'huomo non fi rifoluerà col Poeta Latino a dire,

Varie opinioni di nobiltà.

La nobiltà è la fola virtute. Et col Fiorentino,

E' gentilezza douunque è uirtute.

Eug. A me è caro affai, che tu fopra la auttorità de' noſtri fcrittori fondi la tua opinione. Ma pur per determina-

tione di una cosa di tanta importanza non so quanto la sentenza de' soli poeti habbia da ualere. Nob. Non men Philosopho che Poeta fu il uostro Dante. et si come lo ho dannato doue mi è paruto dannabile, così uolentieri approuo di lui quello, che è da approuare. Et di uno altro Philosopho, & poeta ti aggiungerò la sentenza: & questa è di Epicarmo.

Epicarmo

Qual per natura sia inchinato al bene
E' gentilhuomo, quantunque egli sia
Per sangue nato di madre Indiana.

Ma & appresso Greci (come pur dianzi ho detto) tutta la scuola de gli Stoici Philosophi grauissimi concorrono in locare il bene, la felicità, & la uera nobiltà nella sola uirtù: Che la nobiltà del sangue annouerano essi fra le cose indifferenti; cioè tra quelle, che non sono nè buone, nè ree. Et la loro dottrina possiamo noi raccogliere dal morale Seneca, il quale gagliardamente caminò per le loro pedate. Scriue egli adunque nel libro terzo de' beneficij. Tutti gli huomini hanno i medesimi principij, & la medesima origine. Niuno è piu nobile dell'altro, se non chi ha miglior natura, & ingegno piu atto alle scienze, & alle arti nobili. Coloro che pongono nelle facciate delle loro case per prospettiua le arme, & le imagini de' loro antichi, sono piu tosto noti che nobili. Che ti pare di questa sentenza? Eug. Mi par nobilissima. Nob. Et tu intendi anche in queste parole quello che detto s'è della differenza del Noto, & del Nobile. Et a Seneca ritornando: Per tutte le opere sue sparsi sono di cotali detti:

Gli Stoici

Piu nobile è chi ha meglior natura.

Noto. Nobile.

li detti:

li detti: che l'animo fa l'huomo nobile, et che la Nobiltà è l'a-
» nimo generoso. Et nota queste parole bellissime. Quan-
» do veder uorrai la uera riputatione dell'huomo, & saper
» quale egli sia, consideralo ignudo: deponga il patrimonio: de
» ponga gli honori, & le altre menzogne della fortuna: spogli
» si del proprio corpo: & poscia contempla l'animo suo qua- La nobiltà nell'animo.
» le, & quanto egli sia: & se egli sia grande del suo, o del-
» l'altrui. Eug. Grauissimamente, & honoratissimamente detto. Nob. Questo è un vero ritratto del nobile de gli Stoici, armato della inuincibile armatura della virtù, & non cui facciano vano ornamento

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui

di Aristotile, o di altro troppo delicioso scrittore. Tanto è chiara questa uerità, che per la confessione anchora de' men graui Philosophi è forza che ella risplenda. Domandato Aristippo che differenza fosse dal sauio al non sauio, rispose, Mandagli amendue ignudi a gente non conosciuta, & te ne auederai. Et il medesimo gittato per naufragio alla Isola di Rhodi, hauendo nella rena uedute alcune figure di Geometria disse, Speriamo bene, che veggo pedate di huomini. Là onde a' suoi scrisse anchora, che tali possessioni apparecchiassero, & tal vittuaglia a' loro figliuoli, che anche dal naufragio con esso loro potessero nuotare. Non voglio lasciar di dire, che le leggi de' Greci communemente costringeuano i figliuoli a nudrire i padri, & le madri loro. & quelle de gli Atheniesi solamente que' padri, & quelle

Aristippo

Leggi Greche.

Leggi di Athene.

madri, che nelle arti liberali gli haueſſero iſtituiti. Eug. Legge veramente di huomini ſauij fu coteſta; percioche che gioua fare i corpi a' figliuoli, ſe non ſi formano anche gli animi? Nob. Attendi, che uoglio anchora che tu intenda da altri piu ſauij ſcrittori, che nella uirtù conſiſte la nobiltà.

Hieronimo. Scriuendo il Santo Dottore Hieronimo a Celantia, dice

Giõ. Chrisostomo. Somma nobiltà eſſer la uirtù. Et Chriſoſtomo ſopra Mattheo. » Niuna coſa è che faccia l'huomo coſi nobile, & coſi » chiaro come lo ſplendore della virtù. Et colui è chiaro; co » lui è ſublime; colui è nobile; colui ſi auiſi di hauer la nobiltà » conſeguita, ilquale non degnerà di ſeruire a vitij, ne da » quelli eſſer ſuperato.

Vrbano Papa. Et Vrbano Papa quarto di queſto » nome, eſſendogli la viltà del naſcimento rimprouerata, riſpoſe, L'huomo non naſce, ma per virtù ſi fa nobile. Eug. Queſte ſentenze tutte ſono contra la opinione di coloro, i quali non vogliono che il virtuoſo ſia nobile, ma ſi la ſua ſucceſſione. Nob. Te ne rimane anchor perauentura nell'animo alcuna dubitatione? Eug. Non già. Ben ti dirò il uero, Che quando tu pur dianzi ne parlaſti, mi piaceuano aſſai le tue ragioni, ma anchora deſideraua che ci allegaſſi (come hai fatto hora) alcuna auttorità, ò qualche eſempio. Nob. Le auttorità le hai ſentite hora; Gli eſempij ne puoi hauer da tutti quelli, che nominati ti ho vilmente nati, quali per arme, & quali per lettere nobilitati. Et per piu tua ſodisfattione te ne aggiungerò due anchora di huomini chiariſſimi,

C. Mario & di una medeſima patria: & queſti ſono C. Mario, &

M. Tullio

M. Tullio Cicerone. Di questi (secondo la significatione del vocabolo) si come è chiaro, che degni furono di esser conosciuti, così chiarissimo è che non per sangue, ma per virtù furono nobili: & furono nobili Romani. L'uno, & l'altro di loro da Salustio uien chiamato nelle sue historie huomo nuouo: il che altro non vuol dire, che alla ciuilità, & alla nobiltà di Roma nuouamente riceuuto. Et che vero sia, l'vno & l'altro fu Consule: & Mario sette uolte Consule: & Cicerone primo da Roma libera chiamato fu padre della patria. Et de' Consulati parlando, Se le donne maritate ad huomini Consulari (come da Vlpiano si raccoglie) erano nobili per le dignità de' mariti, maggiormente doueuano esser gli huomini consulari. Eug. Par bene che sia da dir così: ma che quell'huomo nuouo significhi nuouamente alla nobiltà riceuuto, mi par cosa nuoua. Nob. Non ti paia niente nuoua, che Appiano Alessandrino nel secondo libro delle guerre ciuili dice, Che Catilina predicaua la ignobilità di Cicerone, chiamandolo nuouo cittadino; nelqual modo soleuano chiamare i Romani coloro, che senza dignità de' loro maggiori per proprij meriti si faceuano nobili. Per li proprij meriti adunque fatto si era nobile Cicerone, senza hauere hauuta la nobiltà per successione. La qual cosa gli rimproueraua Catilina per ignobilità, quasi come non fosse più nobile Cicerone, il quale la nobiltà si haueua da se acquistata per virtù, di lui, che la hereditaria de' suoi maggiori si haueua perduta per vitij. Ma non vogliamo

M. Tullio Cic.

ff. de Sen. L. p.

Huomo nuouo.

noi

Mario. noi anchora veder quello, che in persona di Mario ne dica Salustio, il quale in Roma fu pur di sangue nobile? Eug. Anzi è ben fatto. nè è da credere che egli nobilmente nato scritto habbia contra la nobiltà del sangue, se non quanto la verità comporta. Nob. Or odi adunque. Jo stimo che la natura di tutti è una, & commune; & che chiunque è fortissimo, è generosissimo. Nota questa parola, che non vuol dire altro senon nobilissimo. che (secondo la interpretatione già fatta per sentenza di Aristotele) generoso è chi nobilmente nato dalla uirtù de' suoi maggiori non si parte. Generosissimo adunque chiama Salustio colui, che dalla virtù generato, è stato fatto chiaro ne gli occhi altrui. Eug. Mi è paruta questa sentenza molto conforme a quella che hai recitata di Seneca. Nob. Bene hai notato. Soggiunge poi, Che se i nati di nobiltà antica sprezzauano lui, il medesimo etiandio far doueuano de loro maggiori, a' quali nuoui essendo, era cominciata la nobiltà come a lui. La nobiltà, dice egli, era cominciata a loro, & a lui, & non a loro figliuoli, & a' suoi. Odi hora questo altro bel detto, Mirate quanto sono iniqui, che a me dalla mia virtù non concedono quello, che essi dalla altrui si attribuiscono. Eug. Tu vuoi dir, che dir si puo di costoro, Mirate quanto sono iniqui, che conceder non vogliono a' padri per le loro virtù quello, che a' figliuoli attribuiscono per le virtù de' padri. Nob. Tu lo hai detto. Seguita egli anchora. Io non ho imagini, & a me è nuoua nobiltà. A me dice, & non

Generoso

& non a miei successori. perciochè lui sprezzauano que'nobili per sangue antico; non per non esser egli nobile, ma per esser nuouo nobile. Or dapoi che egli delle insegne del suo
» valore ha fatta mentione aggiunge. Questa è la nobiltà
» mia, non lasciatami per heredità, come quella a loro, ma
» laquale io con le fatiche, & co'pericoli mi ho acquistata.
Et pur dice mia nobiltà, & che egli a se la ha acquistata. Dalle quali sentenze tutte si viene a conchiudere, che egli per propria virtù nobile era diuenuto. Nè è da credere che Salustio nobile per sangue, & per dottrina, gliele hauesse fatte dire, se egli con verità stimato non hauesse che a lui dirle si conuenisse. Or torniamo anchora a Cicerone. Eug. Aspetto di vdir quello che anche egli dica di se stesso. Nob. Contra Salustio parlando dice fra le altre co-
» se. Io con la mia virtù ho fatto lume a miei maggiori: & Cicerone
» molto meglio è che io fiorisca per le opere da me fatte, che ap
» poggiarmi alla opinione de' maggiori: & uiuer si fattamen
» te, che io sia alla mia posterita principio di nobiltà; & esem
» pio di virtù. Mostra Ciceron hauer nobilitati i suoi antichi, & quelli, che dopo lui doueranno venire. Et questa sarebbe ben cosa notabile, che egli hauesse fatto luce a quelli, che precedeuano parimente, & a quelli, che seguiuano, et che esso in tenebre fosse rimaso. Ma dicendo egli che fioriua per le opere fatte da se, che volle dire altro, se non che per quelle si era nobilitato? Et soggiungendo che esso alla sua posterità era principio di nobiltà, bisogna dir che ella in

lui

Principio. *lui cominciasse: che il principio è parte, & principal parte di quella cosa, di cui egli è principio. Et (come dice Aristotele nel primo della Ethica) par che il principio sia piu che la metà del tutto. Principio adunque di Nobiltà vuol dire auttore, & capo di famiglia nobile. & si come nel corpo il capo è parte nobilissima, cosi nobilissimo è chi è principio, & capo di nobil famiglia. Eug. Cosi par che uoglia la ragione. Nob. Tu vedi come Cicerone, & Salustio scrittori nobilissimi, quantunque fossero nimici, pur nel suggetto della nobiltà in vna medesima determinatione concorrono. Et per meglio confermarti in questa sentenza, Salustio anchor che con dispetto lo dica, confessa che Cice-*

Senatori. *rone era Senatore. il qual grado fu honoratissimo: & quel*

S.P.Q.R. *la publica inscrittione lo dimostra; Il Senato, et il popolo Romano. Che comprendendosi sotto nome di Popolo cosi i nobili, come la plebe, non dimeno per maggiore eccellenza il*

ff. de Sen. L. 8. *popolo dal senato viene in quella separato. Et Vlpiano chiama le mogli de' senatori Donne chiarissime. Et se tali erano le mogli quali erano i mariti, da cui esse riceueuano tanto splendore? Questo ti voglio hora aggiungere della nobiltà di quello ordine. Che ci è vn rescritto di Diocletia-*

C. de digni. L. 8. *no, & di Massimiano Impp. in queste parole. Necessaria » cosa è difender la ragione, & la auttorità dell'ordine de' » Senatori, nel quale anche annoueriamo noi stessi. Si che in » quello compresi essendo anche gli Imperadori, dir non si puo se non che fosse nobilissimo. Eug. Hora sono io a pieno sodisfatto*

disfatto.Nob.Non sono anchora a pieno sodisfatto io.che non mi basta che in Roma uno,ò due uirtuosi fossero tenuti nobili:ma uoglio farti etiandio conoscere,che questa era una regola uniuersale.Valentino Valente, & Gratiano Imperadori rispondendo ad Olibrio della forma,che tener si doueua C.d poſt. L.7. Nobili p merito & per antichità.
» *in partir gli auuocati,scriuono cosi. E' da prouedere che co-*
» *loro,iquali il merito,o la antichità nel foro haurà fatti nobi*
» *lissimi,non siano da una parte. Doue il merito della antichità distinguendo,distingue gli huomini di dottrina eccellenti da' nati di sangue antico. Et preponendo gli Jmperadori il merito alla antichità si risoluono sopra questo detto i Dottori, che i nobili per dottrina, & i uirtuosi a' nobili di sangue debbiano essere anteposti,dicendo che di sangue non ci ha nobiltà se non per presontione;uolendo con tali parole significar che la uera è quella della uirtù.Eug. Buona giunta è stata questa.Ma hora mi souuiene che parlandosi in questa materia sentì dire una uolta, che si come uno non fa numero,ma è principio di numero: & come il punto non è linea, ma è principio di linea: così quel primo uirtuoso non è nobile,ma è principio di famiglia nobile. Nob. Oh questa è una sofistaria. Le similitudini si hanno da fare da qualità a qualità, & da quantità a quantità: & non da quanto a quale. Che ha da far la quantità discreta, o continua di numeri, o di linee, con la nobiltà, che è una qualità della humana eccellenza? Gia ti ho detto che il principio è nella cosa, della quale egli è principio. Si che per la medesi-* Vno non fa numero. Pũto nõ è linea.

K ma

ma argumentatione di colui (chi che egli si sia) da cui tal cosa udisti, il virtuoso verrà pur ad esser nella famiglia nobile. Et mettendo la cosa in pratica, comincia ad annouerar dieci, o uenti, o cento ducati, & uedrai che quel primo, ilquale da se non fa numero, sarà sempre compreso nel numero di que' dieci, & venti, & cento: & quello esclu dendo non si farà quel numero. Et medesimamente posto che hauerai il punto, & tirata la linea, vedrai che il punto dalquale è cominciata la linea è compreso nella linea. Non altramente quegli, che è principio della famiglia è nella famiglia: che non può esser principio di quella, se in quella non è compreso: nè puo esser della famiglia nobile, & non esser nobile; si come l'uno, & il punto esser non possono principio di numero nè di linea, & esser fuori del numero, & fuori della linea. Con quella sua regola hauerebbe potu to dir colui, che uno non fa famiglia nobile: ma che non sia nella famiglia nobile della quale egli è principio, tanto si inganna, quanto a dire che il principio di quel muro non sia in quel muro: o che il principio del nostro ragionamento non sia nel nostro ragionamento. Questa opinione che hai reci tata par che anchor si tenga da un moderno elegante scrittore. il qual dice etiandio che quel primo donde viene la no biltà, si chiama Generoso, & Magnifico, & non Nobile: che lo essere auttore & principe di nobiltà gli pare un nome molto piu prestante: uolendo, non so come, inferire, che egli sia non nobile, ma piu che nobile. Et da questa sua opi-

nione

nione ne traggo io anchora, che tanto maggiormente egli è nobile, quanto egli è piu che nobile. Benche parlando egli poi delle insegne della nobiltà, dice che quando altri haueua fatto in guerra notabile opera, gli era dal Capitano conceduto che fosse tenuto nobile; dando pur titolo di nobile al primo che nobilitaua la successione. Et per non istar piu intorno a questa cauillatione, Sentenza de' Dottori è, che piu è mio quello, che con la mia uirtù mi ho acquistato, che quanto ho hauuto per successione. Et cosi maggior sarà da stimar la nobiltà, che altri da se si acquista, di quella, che da altrui si riceue. Poi dicono anche i Dottori, che quale per opere virtuose, & per eccellenza di animo risplende, da se stesso si ha la nobiltà acquistata: & percio piu nobile ha da esser giudicato, che quale si appoggia alla nobiltà de' maggiori: che questi si presume, & quegli è ueramente nobile. Et conchiudono anchora, che se altri è di famiglia nobile, nobile non dee esser chiamato, se adornato non è di uirtuosi costumi, senza i quali egli dalla sua generatione uiene a degenerare: laquale è veramente sentenza di huomini grauissimi. Ma non ueggiamo noi la verità esser cosi per lungo vso introdutto, che i nati di uil sangue dottorati o fatti Caualieri, o di alcuna giuriditione inuestiti sono nobili? Et che il contadino (come determinano i Dottori) che ha fatto un tempo il mestiero delle arme è nobile? Si che questo è vno articolo, il quale non merita che se ne dicano tante parole. Eug. Hora hai ben fatta la conclusione di

L. Quòd Princ. & l. seq. ff. de leg. ij.

L. i. C. de profes. qui i urb.cōst. L. xii.

questa causa. Ma percioche tu pur dianzi dicesti, che i nobili per dottrina, & per virtù a nobili di sangue si debbono anteporre: quando il nobile di sangue sia anche egli dotto, & virtuoso, qual di loro douerà precedere? Nob. Sono stati alcuni, i quali tenuto hanno che il nato non nobile piu sia da honorare, con questa ragione che in lui apparisce molto maggior lume di uirtù: & che molto maggiore stato sia lo studio suo, & la sua fatica, senza esempio di maggiori, senza aiuto di facultà, & di nobile institutione esser peruenuto là, doue arriuato sia quell'altro con tante opportunità, commodità, & fauori, che la strada gli hanno ageuolata; conciosia cosa, che secondo il Poeta

Nobili per uirtù, & Nobili per sãgue, & per uirtù.



Non s'ergon di leggieri a cui contende
La strettezza di casa al lor valore.

Precedenza

Eug. Et come aggrada a te cotale opinione? Nob. Io veramente sono di parer diuerso; che la ragion ditta a me, che quale ha due conditioni di nobiltà, a chi ne ha vna, ciuilmente debbia essere anteposto: & che al ben nato pregiudicar non debbia quello che gli ha da giouare; Che pregiudicio gli sarebbe l'esser ben nato, se al nato vilmente, a cui egli fosse pari di uirtù, douesse esser posposto. Et di colui dir si potrebbe, che non tanto amor di virtù, quanto necessità costretto lo hauesse a faticare per poter uiuere, & auanzarsi; doue quest'altro star potendosene in uita deliciosa, si è tutto riuolto a seguitar la virtù per la sola nobiltà del suo animo. Eug. Si come è in prouerbio, che vna cire-

gia

già tira l'altra, così dalla risolutione di un dubbio uno altro ne risorge. Detto hai, che quale hauerà piu gradi di nobiltà piu douerà essere honorato, che quale ne hauerà meno. Sarà adunque da dire, che il nobile di sangue, ilquale sarà anche nobile per beni di corpo, o di fortuna, al nobile per sola virtù debbia essere anteposto. Nob. Quello che detto ho io è quando in pari grado di nobiltà si ritrouino, & che l'vno di vno altro grado, o di piu auanzi l'altro, non quando uno in supremo grado si ritroui, et altri ne habbia due o tre minori. Come per esempio, vn Signore che habbia titoli di Duca, di Marchese, & di conte, non douerà precedere a chi hauerà solamente titolo di Re. Et medesimamente ne' gradi di nobiltà, tenendo la virtù il piu alto tribunale, chi da quella sarà esaltato douerà precedere a quegli altri, che virtù non hanno. Eug. Anche a quelli che sono ne' Maestrati? Nob. Hai sanamente da intendere che si parli tra gli altri nobili, & cittadini: che il voler torre i luoghi a quelli, che rappresentano Prencipi, o Republiche, o a persone che habbiano gradi honorati, o siano di conditione illustre, sarebbe vn voler confondere l'ordine del viuer ciuile. Che se bene ti ho detto anchora che piu honoreuol cosa sia che altri per propria virtù si acquisti vno stato, che possederlo per successione, non perciò intendo di dire, che il Signor nouello all'antico del medesimo titolo, & grado habbia da essere anteposto: volendo la giustitia che ogniuno conseruato sia nella già acqui

Nobile di più, & di men gradi.

ſtata poſſeſſione. Eug. Ragioneuolmente detto. Vorrei hora intender da te donde ſia queſto, che eſaltando tu tanto la nobiltà, la quale nell'huomo naſce dalla virtù, per darne alcuno eſempio, tu adduca alcune uolte in mezo teſtimonianze di huomini, ne' quali ſe ben furono delle virtù eccellenti, non ui mancarono tuttauia di notabili vitij.

Nobili per uirtù macchiati di uitij.

Nob. Hauendoti io da parlar di quella nobiltà, della quale tra gli huomini, che ciuilmente viuono, cercar ſi ſuole quello, che ella ſia, a me conuiene dalla uita commune trar ne gli eſempij. Et hai da intendere che coloro, i quali io ti nomino tanto furon nobili, quanto fecero opere, per le quali degni furono di eſſer conoſciuti, & non perche foſſero ueramente nobili. Et ſe uorremo venire in comparatione di Nobiltà, tra i Fabritij, i Carondi, & gli Ariſtidi, co' Ceſari, con gli Annibali, & con gli Aleſſandri, ſenza dubbio alcuno dirò, che quanto coloro furono piu netti di vitij, & di piu uera virtù adornati, tanto furono anche piu nobili. Et ſe bene queſti altri fecero opere di maggior romore, fu percioche hebbero occaſion maggiore da poterle fare: ne per ciò auiſo che in eſſi foſſe maggior valore. Oltra che non per amor di uirtù, ma per ambitione, per odio, & per deſiderio di regnare fecero quelle tante faccende. Eug. Non mi diſpiace queſta conſideratione. Nob. Ti diſſi nel principio, che parlar non ti voleua di quella nobiltà ſuprema, per la quale altri diuenta grato a Dio. Che ſe di quella ragionar uoluto ti haueſſi, ritrouati ti haurei de gli huomini ue-

ramente

ramente uirtuosi. Posto ti haurei innanzi Paolo primo heremita, Antonio, Hilarione, Hieronimo, Athanagio, Basilio, & mille altri monaci, & anachoriti de gli heremi di Palestina, & di altre regioni, padri di uirtuosissima, & di santissima uita. Et da che di monaci mi è uenuta fatta mentione, hai da sapere che da' Dottori si dice, che per monacato si perde la nobiltà; & piu propriamente si direbbe, che i monaci per vna piu nobile nobiltà renuntiano la ciuile. Nè è da dire che perda una cosa minore chi voluntariamente la lascia per una maggiore. Benche uiene anchor limitato da' Dottori, che i monaci non perdono la nobiltà della generatione, ma de gli stati, & delle giuriditioni. Potremo noi della nobiltà di que' santi a quella di cui parliamo, fare in un certo modo quella comparatione, la quale fa Aristotele nel sesto della Ethica tra la prudenza & la sapienza. Che uolendo egli che la prudenza sia uno habito di operare intorno a beni humani con uera ragione,
» dice che Anasagora, & Thalete, & simili chiamati furono
» sauij, ma non prudenti, veggendosi che le proprie commo-
» dità non intendeuano, ma sapeuano cose soprane, maraui-
» gliose, malageuoli ad intendere, & diuine. Il medesimo dico potremo noi dire di que' padri comparandogli a coloro, che sono chiari, & riputati di molto pregio nella uita ciuile: Della quale parlar douendo trar ci bisogna principalmente gli esempij da persone di due maniere: di professione di arme, & di lettere; & di quelli piu sono nobili coloro, che

Huomini ueramẽte uirtuosi.

Nobiltà si perde per monacato.

6.I

Prudẽza.
Sapiẽza.

piu

piu virtuosamente esercitano il lor mestiero, & che meno di vitij sono imbrattati. Che poi che niuno ci uiue in terra senza peccato, quelli i migliori, & i piu nobili doueranno esser riputati, che meno saranno maculati. Eug. Et questa non è sentenza da domenticare. Nob. Vna altra cosa ti uoglio anche aggiungere contra coloro, iquali non uogliono che huomo di contado per virtù si possa nobilitare, per non potere egli (come dicono) cosi incontanente spogliarsi della ruuidezza della sua natura; ma che questo puo ben seguitar ne' figliuoli. Ti dico adunque che que' tali par che le leggi di Licurgo non habbiano intese, con le quali viuendo i Lacedomonij conoscer si fecero per huomini nobilissimi. Per quelle era ordinato che i figliuoli mandati fossero a uiuere in contado, nelle opere della uilla esercitandosi: & che auanti che fossero huomini alla città non uenissero. Quella contadinesca asprezza è senza dubbio piu atta a riceuere, & a nutrir la virtù, la quale nelle cose dure & malageuoli nasce, cresce, & fa frutto, che le delicatezze ciuili, le quali all'otio, & alla lasciuia i teneri animi inducono. Di che ne sia esempio anchora la città di Roma: che mentre i suoi cittadini tennero uita pouera, & uillesca, molto piu furono virtuosi, che quando ricchi & morbidi furono diuenuti. Quello che la loro pouertà inalzato hauea, le souerchie ricchezze appresso lo ruinarono. Nè altronde piu credo io che prouenga la degeneratione delle famiglie nobili, che da questa origine. Le ricchezze, gli agi, & le grandezze

Huomini di contado nobili.

Leggi di Licurgo.

La uirtù nelle cose dure.

ze

ze sono grandi incitamenti a vitij: ne so se maggior inditio hauer si possa di ben disposta & virtuosa mente, che ritrouarsi in istato di poter senza punitione peccare, & sodisfare a non leciti desiderij, & agli appetiti, & astener sene, quello facendo per volonta, che altri fa per non ne hauer commodità, & per paura delle leggi. Et chi è tale, per mia sentenza dir si può che ottenga il supremo grado di nobiltà. Che il superar per battaglia i nimici, l'abbattere i poderosi eserciti, & il soggiogare i regni si fa per desiderio di gloria, o per cupidigia di regnare: & questo per proprio amor di virtù. Et di quelle imprese ne hanno parte i soldati, & la fortuna; la doue questa è tutta opera del virtuoso. Eug. Queste mi paiono dottrine, lequali tu habbia anzi apparate da gli Stoici da te a dietro commendati, che da altra scuola. Nob. Et alla scuola de gli Stoici si conforma anche quella de Philosophi Christiani: perche scritto ci lasciò Thalassio monaco, che si come opera di Dio è reggere il mondo, cosi opera della anima è reggere il corpo. Eug. Santamente detto. Ma siamo apunto giunti a casa: et è hoggimai hora di desinare. perche fie bene che a questo si attenda: et poi ò sedendo, o pure andando attorno uedendo quello che a ueder ci resta della città, tornar potremo a ragionare. Che molte cose desidero io anchora di intendere da te intorno a questo sogget to, solo che non ti sia molesto. Nob. A me non può esser molesta cosa, che a te sia all'animo. Et come possiamo noi meglio dispensar le otiose hore, che ragionando di cose, che alla uirtù si appartengano? Et pertanto sia pur secondo il tuo piacere.

Suprema nobiltà.

Opera di Dio.

Opera della anima.

Qui potuit transgredi et non est transgressus, facere mala et non fecit

L DEL

DEL GENTILHVOMO
DEL MVTIO

LIBRO SECONDO.



RA me stesso molte uolte considerando ualorosissimo Signore la eccellente dottrina di quegli antichi huomini, de' quali detto s'è nel precedente libro, per sentenza di Aristotele, che furono chiamati sauij, i quali in terra dimorando, & di terra al cielo gli occhi inalzando, dalla sola natura aiutati, di questi inferiori elementi scala fecero a' loro intelletti di salir, come di grado in grado, a superiori; & di andar di giro in giro uisitando tutti i celesti lumi; Non posso se non sommamente marauigliarmi della uiuacità de' loro ingegni, come fossero atti a penetrar ne' secreti delle cose cosi alte, cosi profonde, & da noi cosi lontane & separate. Ma et molto maggiormente anchora; che non contenti di andare inuestigando la natura de gli oggetti uisibili, da quelli tirati essendo in contemplatione de gli inuisibili, entrarono in consideratione del motor primo; in cognitione delle Idee, delle anime, della eccellenza loro, & della loro immortalità; & di quelle altre cotante cose, onde ne sono piene cotante carte. Belli ueramente, alti, & honorati furono què loro studij; ma in gran parte più di huomini di saper desiderosi, che della altrui utilità studiosi.

Antichi sauij lodati.

Antichi sauij dãnati.

studiosi. percioche, le conditioni di quel mondo, procurando di intendere, il quale è tutto nella amministratione di Dio, il pensiero di quell'altro abbandonarono, nel cui gouerno anche all'huomo faticar si conuiene. Di questo errore essendosi, o da se aueduto Socrate, o da Archelao hauendo tale auertimento appreso: & intendendo l'huomo esser nato non a se solo, ma a beneficio anchora dell'altro huomo, da quelle pompose a piu vtili dottrine riuolgendosi, alla consideratione di quelle cose si diede, che al regolar la uita, & i costumi de gli huomini si appartenessero. Onde fu di lui detto, che di cielo in terra tirata haueua la Philosophia. La qual maniera di Philosophare da piu nobili ingegni con non poca utilità della uita ciuile, è poi stata sempre seguitata, & abbracciata; & appresso, alla Christiana dottrina molto conformandosi, con quella insieme congiunta, nelle carte de' Catholici scrittori marauigliosamente si uede fiorire. Per questa strada come huomo, & come Christiano caminando io, le sentenze de' gentili scrittori con quelle de' nostri accompagnando, mi sono per adietro in diuerse cose, che da me sono state scritte, faticato di giouare (quanto è in me) a gli huomini che ci viuono, & a quelli che uerranno appresso, se tanto haueranno di uita le mie scritture. Et con questa intentione ho medesimamente preso a douer registrare in queste carte quello, che in Fiorenza trattato fu in soggetto di Nobiltà da que' due gentilhuomini. Ilche quanto habbia da piacere, ò da giouare, lasciandolo

Archelao Socrate.

Morale filosofia.

sciandolo allo altrui giuditio, all'interrotto ragionamento ritorneremo.

Finito che hebbero Nobile, & Eugenio di desinare, licentiati i seruidori, & soli a seder rimasi, in tal maniera nuouo principio diedero al loro parlare.

Nob. Quali sono Eugenio quelle cose, che tu hai da domandare? Eug. Alcune ce ne sono, lequali hanno mosso l'animo mio a desiderar di intendere piu auanti, nate da quelle, che ragionate si sono: & altre so che ne nasceranno da quello, che si dirà, si come per lo passato ci è auuenuto. Hora, per hauere di questa Nobiltà piu certo lume, come uogliamo noi dire che ella hauesse principio? & donde nascesse questa diuisione, laquale tra i nobili, & gli altri è stata fatta? Nob. Ti dirò quello, che io ne sento. Ma prima che dire altro, uoglio che tu sappia, che appresso gli antichi di Egitto (donde si può dire che tutte le scienze, & tutte le dottrine habbiano hauuto origine) da nobili ad ignobili non ui haueua distintione, se non dalla eccellenza della uirtù; secondo che scriue Diodoro Siculo nel fine del secondo libro delle sue historie. il qual dice, che, nel lodare i morti, della loro generatione mentione alcuna non faceuano, tutti istimando esser parimente nobili: ma la religione, la giustitia, la continenza, & le altre loro uirtù celebrauano. Eug. Et come ti pare, che di lode fosse degna tale opinione? Nob. A me non accade far questa determinatione; che a questo nostro costume di uiuere par che necessaria sia

Opinione di quelli di Egitto.

al

al reggimento ciuile questa distintione di nobili, & di non nobili. Poi questa nobiltà, quando ella è senza uirtù, è simile alle sepolture, che di fuori imbiancate & dorate, dentro sono piene di vermini & di puzzo. Eug. Ritornisi adunque alla proposta del nostro suggetto. Nob. A quella era mia intentione di venire. Ma intorno a questa opinione, che recita Diodoro di quelli di Egitto, mi occorre di aggiungere, che appresso Herodoto si legge, che fra gli altri Re di Egitto, vno ne fu Amasi, il quale per essere bassamente nato, & di gente plebea, era da que' popoli poco riuerito, & poco stimato. Et come hauessero tutti per egualmente nobili, & come sprezzassero colui, per esser plebeo, non càpe nell'intelletto mio. Eug. Qui ci è manifesta contraditione. Nob. Ma come che sia, bello è intendere un fatto di Amasi, col quale egli indusse que' popoli alla debita riuerenza. Tra le altre molte ricchezze egli haueua un catino d'oro, nelquale & esso, & tutti quelli, che con esso lui mangiauano, ordinariamente si lauauano, & si spurgauano: & egli di questo ne fece fare uno Idolo; & in publico & honorato luogo lo fece collocare. Il popolo incontanente con molta riuerenza concorse ad adorarlo. Il che ueduto egli, uscito in mezo di loro, fece a tutti aperto, quello Idolo essere stato formato di quel uaso, doue essi soleuano lauarsi i piedi, pisciare, & uomitare: & che nondimeno, per hauere egli presa quella nuoua forma, lo adorauano. Non altramente se esso era stato plebeo, non era piu: ma haueua mutata conditione, &

Amasi.

Essempio

era

era Re. & con tal modo alla riuerenza, & alla obedienza di se placidamente gli ridusse. Eug. Bello ueramente, & memorabile è questo esempio. Ma come diuenne egli Re, se era plebeo? Nob. Dicono che priuatamente se ne viueua in Egitto: & che celebrando il natal suo Parthamide allhora Re di que' paesi, Amasi gli mandò a donare una ghirlanda di bellissimi fiori leggiadrissimamente tessuta. della quale dilettandosi assai il Re, seco a cena lo fece inuitare; & lo hebbe per innanzi nel numero de' suoi amici; & si lo hebbe caro, che, guerreggiandosi poi per quelle parti, dello essercito suo lo fece Capitano. Et trouandosi hauere egli in mano le forze di quel Regno, per l'odio che a Parthamide portauano i popoli, ne fu creato Re: & così dallo stato plebeo ascese a quella altezza. Eug. Mirabile esempio delle reuolutioni della Fortuna. Una ghirlanda di fiori aprirgli la entrata a douere esser Re. Nob. Così si gouernano le cose, le quali sono sotto

Il cielo, c'ha minori i cerchi suoi.

Ma l'esempio che allegato habbiamo, col quale Amasi indusse i popoli alla riuerenza di se, ottimamente applicar si può alla nobiltà, che io dico della uirtù: che l'huomo non tanto dee esser considerato dal nascimento, quanto da quello che egli è in se; dicendo massimamente Iuuenale,

C'huomini eccelsi, & da dar grandi esempij
Nascer ci posson sotto un aere grosso,
Et nella istessa patria de' montoni.

Eug.

Eug. Et come? Non è piu honoreuole nascere in una honorata città, che in una villa? Nob. A me par che propriamente dir si possa, che la commodità ci sia anzi maggiore, che la honoreuolezza. Di coloro parlo, che da se sono Honoreuolezza di patrie
›› atti ad acquistarsi honore. Che Themistocle (secondo che Themistocle.
›› scriue Platone nel primo della Republica) rimproueran-
›› dogli uno da Seripho, che non per se stesso, ma per essere
›› Atheniese, egli haueua tanta gloria conseguita, gli rispo-
›› se; Se io fossi etiandio da Seripho, viuerei nella medesima
›› gloria: ma tu nò, se ben fossi da Athene. Quanto alla nobiltà ciuile, fermamente cosa piu desiderabile è, esser gentil huomo in una città honoreuole, che in una la quale non sia tale: & in una che signoreggi, che in una soggetta, massimamente fra persone, che nelle altre cose siano pari. Ma la conclusione del vero è, che gli huomini honorano, gli huomini esaltano, & gli huomini fanno grandi le città. Perche fu Roma Donna del mondo, se non per lo valore de gli huomini? & perche fu famosa Athene, se non per la dottrina de gli huomini, che ui fiorirono? Non men celebrato è Mario huomo di Arpino, che il nimico suo Silla nobile Romano. Nè meno in pregio è Cicerone, che l'auuersario suo Salustio. Nè minor gloria è a Mantoua, & a Verona hauer generato Vergilio, & Catullo, che a loro hauere hauuto origine da quella città. Ad Anacharsi Philosopho eccellente essendo rimprouerato, che nato fosse Tartaro, egli rispose, Me dishonora la patria mia, & tu la tua dishonori. Anacharsi.

dishonori. Benche perauentura meglio ſarebbe ſtato dire, Jo honoro la patria mia, & tu dishonori la tua. Ma per non tardar piu intorno a queſto particolare, & quelli che in luoghi oſcuri & uili ſono nati, cercar debbono con ogni ſtudio di ſupplir con la virtù alla humilità, & alla viltà del naſcimento loro: & quelli, che per patria hanno città nobili, & famoſe, hanno da faticarſi di non meno honorare eſſi le patrie loro, che per quelle eſſere honorati. Che non tanto ha da eſſer conſiderato l'huomo di qual patria egli ſia, quanto di quale egli ſia degno. Eug. Buona concluſione. Io per me non mi pento di eſſer nato della città, che tu uedi. Nob. A te ſi appartiene di operare anchora che ella di hauer prodotto te non ſi penta. Eug. Non manco di farlo.

La origine della Nobiltà.

Ma torniamo alla propoſta quiſtione. Nob. Leggeſi fra gli antichi ſcrittori, che molto tempo auanti che il mondo ſi riduceſſe alla forma di queſto viuer ciuile, nel quale egli hoggi ſi ritruoua, gli huomini per le ſelue & per le ſpelonche viueuano vagabondi, & diſperſi, a modo di ſaluatiche fere, ſenza leggi, & ſenza coſtumi: Et che dopo vna lunga età furono cominciate a far le ragunanze, le quali da poi ſono ſtate appellate Città. Della loro origine uarie ſono le opinioni. altri vogliono che la eloquenza di alcuna perſona di eccellente natura inſieme gli raccoglieſſe: & altri, che da diuerſe parti eſſendo molti ad vn grande incendio concorſi, quiui inſieme a conuerſar cominciaſſero. Et puo eſſer che l'vna & l'altra di queſte opinioni ſiano ſtate

insiemememente uere: cio è che allo incendio fosse fatto quel concorso, & che quiui adunati ritrouandosi, la eloquenza di alcun nobile spirto a uiuer congiuntamente gli persuadesse. Benche quale fosse quella lingua, la quale a coloro fosse commune, non è se non malageuole da indouinare. Or essendo in quelle congregationi i piu di coloro huomini rozi, & male atti al gouerno: & quindi tra loro confusione; & dissensione nascendone; cominciaro di commun consentimento eleggere al reggimento loro alcuno, in cui sopra gli altri la giustitia, & la prudenza risplendeuano. Et questa uuole anche Aristotele, che fosse la prima istitutione de i Re, eleggendone ogni città il suo. Et da Platone è scrit- Elettione di Re
» *to nel terzo della Republica, Che Dio a' Prencipi principal-*
» *mente, & sopra le altre cose comanda, che simil legge si deb-*
» *bia mantenere. Di che non di poca commendatione è degno Antigono Re di Macedonia, ilquale nuouamente essendo asceso alla real dignità; & sentendo che i popoli mala sodisfattione ne dimostrauano, egli, dalla conscienza della propria uirtù confortato, uenuto nel loro cospetto, depose la diadema, & lo scettro, publicamente loro dicendo, che se persona haueuano, la quale piu di lui ne fosse degna, quella diadema, & quello scettro gli douessero liberamente donare. Questo costume scriue Solino che alla età sua si seruaua nella Isola Taprobana, che nella elettione del Re non si haueua risguardo a nobiltà: ma che il popolo si eleggeua huomini di età graui: la honestà de' cui costumi, & la cui uirtù fosse* Antigono.

M per

per proua stata conosciuta. Là onde lodeuol sentenza fu di Lisandro, Che la elettione del Re di Sparta far si douesse non da coloro, che da Hercole per generatione fossero disce si, ma da quelli che ad Hercole per virtù fossero simiglianti. Cotal principio adunque hebbero gia i regni, & la nobiltà. Seguitando appresso gli huomini ad apprender discipline, & ordini ciuili, & coltiuamento di ingegno, & in molti chiarezza di uirtù dimostrandosi; quel gouerno che da principio fu dato ad vno, fu cominciato in processo di tempo a prendersi da molti insieme: & cosi andando di età in età il numero de' buoni ampliandosi, & presumendosi, che da buone piante buoni frutti habbiano da nascere, i figliuoli, & gli altri successori di que' primi buoni a quelle amministrationi cominciarono a succedere. Gli altri ueramente, quale ad vno, & quale ad altro mestiero (secondo che piu inclinati dalla natura si sentiuano) riuolgendosi, ne seguì, che gli vni nobili, & gli altri non nobili, ne' secoli che uennero appresso, si rimasero. Questa è da tenere, che della nobiltà fosse la uera, & prima radice. Il che tanto maggiormente è da dire, quanto non ci mancano de' nostri scrittori, i quali vogliono, che questa distintione di nobiltà, & di uiltà habbia hauuto origine infin quasi col
Abel. *nascimento del mondo, dicendo, che Abel virtuosamen-*
Cain. *te viuendo la paterna nobiltà si ritenne: & Cain per hauere il fratello ucciso la perdè. Et che medesimamente dopo il diluuio, Noe, Sem, & Iaphet per la loro virtù la*

nobiltà

nobiltà de' loro maggiori alla posterità mandarono: & Cham per hauere schernito il padre, ne fu priuato: onde hebbe anche la maladittione, che fosse seruo de' serui de' suoi fratelli. Eug. Et che diresti, se altri difender uolesse, che questa nobiltà di sangue non habbia dalla uirtù hauuto origine; ma che quelli siano nobili, della bassezza de' cui maggiori non si ha memoria? Nob. Direi che fosse di sangue uilissimo, & indegno, che di lui fosse fatta memoria, dapoi che eleggesse anzi esser nobile per dimenticanza di viltà, che per ricordanza di virtù. Et, chi questa sentenza uolesse difendere, bisognerebbe che dicesse quello, che scriue Papa Pio nella historia di Eurialo, et di Lucretia. Eug. Nobili per dimẽticãza di origine.

» Et che dice egli? Nob. Egli scriue in questa forma. Nella » nobiltà molti sono i gradi. & fermamente, se di ciascuno » uorrai cercare la origine, (secondo la mia opinione) o niuna, » o poche nobiltà trouerai, che scelerato nascimento non hab» biano hauuto. percioche uedendo che quelli nobili si chiama» no, i quali di ricchezze abondano; & essendo le ricchezze » rade uolte compagne della uirtù, chi non uede il nascimento » della nobiltà esser di corrotta generatione? Costui fatto han» ricco le usure: colui gli spogli: uno altro i tradimenti. questi » è fatto ricco per incantesimi, quegli per adulationi. a costui » danno guadagno gli adulterij, ad alcuni giouamento le men» zogne. sono di quelli che fanno acquisto con la moglie, et co' » figliuoli; & ad altrui sono di utilità gli homicidij. Rado è » chi giustamente ammassi ricchezze. nè cercano donde uen- Nobiltà nata da scelerità.

gano, ma che molte ne vengano. A tutti piace quel detto, »
Alcun non è che uada a cercar donde »
Habbi acquistato; ma bisogna hauere. »
Da poi che la cassa è piena, allhora si cerca la nobiltà: la qua »
le così acquistata non è altro, che premio di iniquità. I miei »
maggiori nobili sono stati riputati: ma io a me stesso non uo »
glio compiacere. Non penso che i bisauoli miei siano stati »
migliori de gli altri, i quali la sola antichità gli scusa, che »
memoria non si ha de' loro vitij. Si che tu intendi, quale »
sia quella nobiltà, la quale ha origine dal non hauersi memoria della sua origine. Et molti auuiso io, che ne siano de' nobili così venuti: & ne conosco io di quelli, che, con scelerati modi hauendosi le ricchezze acquistate, per nobili sono tenuti. Ma la prima origine fu veramente dalla virtù. Et conchiude Pio, che per sua sentenza niuno è nobile, se non chi è amante di uirtù. Et io già ti ho nominato di molti, che di bassa origine nati nobilitate hanno le case loro. Eug. Questa opinione si come ella è piu honoreuole, così intendo io di douerla tenere. Nob. Et fermamente hai così da fare, consistendo (come già si è dimostrato) la uera nobiltà nella perfettione delle cose nel genere loro. Et di qui ne auuiene, che que' primi auttori delle famiglie nobili, quantunque antichità non hauessero, furono essi nobili: & che i primi loro successori furono anche essi di sangue, se bene non antico, pur nobile, hauendo hauuto i padri, & gli auoli nobili per virtù. Et se bene è nobile chi di antico sangue è disceso, non per-

cio è

cio è solamente nobile chi è disceso di antico sangue; che in questa guisa si uerrebbe a torre alla natura, & alla virtù, che elle nuoua nobiltà generar non potessero. Pur tempo fu che le famiglie, le quali hora sono nobili, nobili non furono. Ma & non ueggiamo noi tutto dì darsi nuoui priuilegij di nobiltà da' Prencipi a persone di sangue non nobile? Il che non so come far potessero, se la nobiltà ristretta fosse in quelle sole famiglie, che di antico sangue pretendono di esser discese. Eug. Tre maniere di nobiltà saranno adunque per tua opinione: Di quelli che per propria virtù si nobilitano: Di quelli che la nobiltà da' loro maggiori riceuono: & Di coloro che da Prencipi sono fatti nobili. Nob. Non tengo così io: nè dissi che da Prencipi sono fatti nobili, ma che da Prencipi si danno priuilegij di nobiltà. Eug. Et che differenza fai tu dal dar priuilegij di nobiltà, al far nobile? Nob. Grande assai: et con essempij la ti mostrerò: et saranno essempij euidentissimi. Il grado del Dottorato perche si dà egli a coloro, che per alcuni anni dato hanno opera a gli studij, qual di legge, qual di medicina, & qual di altre arti, o scienze? Eug. Per render testimonianza a coloro della loro dottrina, per laquale di honore, & di esaltatione sono degni. Nob. Et per qual cagione si chiamano Dottori? Eug. Dottore a me sembra, che altro non significhi, se non huomo, che insegna. & quantunque essi non sempre facciano officio di insegnare, non perciò non sono sempre Dottori. Anzi, si come il tuo gentilhuomo non si rimane di esser liberale, se bene

nobiltà no puote esser data da principi.

De priuilegij.

Dottori.

non

non ha il modo di usar la liberalità: così questi altri di esser dottori non cessano, pur che atti siano ad insegnare. Nob. Così sta a punto. Ma se alcuno per fauore il grado del dottorato hauesse conseguito, & fosse uno ignorante, parebbe a te che egli fosse ueramente dottore? Eug. Cotesto nò. Et quanti ne ho io veduti, che di dottori non hanno altro che il nome: à quali mi par che quel grado sia piu di carico, che di honore. & ho alcuna volta meco stesso detto, che sono huomini di plebe mascherati in habito di dottori. Nob. Sauiamente giudichi. Dicono i Dottori, che il Papa, & lo Imperadore con la sola parola danno il dottorato: & che se altri con debita pruoua, et con diligente essamination tal dignità da alcuno di loro conseguisce, ha da precedere a gli altri Dottori, quantunque auanti di lui siano stati dottorati. Il che si ha da intendere anche di tutti i gradi, che da maggiori, & da minori Prencipi sono conferiti: che quale è dal maggiore honorato, a gli altri debbia precedere. Et i dottori creati da' Papi, & da gli Imperadori, hanno da essere a gli altri anteposti per la maggior dignità di chi gli ha dottorati: che & da' Papi, & da gli Imperadori hanno anche i Collegij la auttorità del dottorare. Ma non voglio già tacere, che se colui, a cui tal grado è conceduto, non ha dottrina, non gode de' priuilegij de' dottori. Et che Caualieri. *dirai di quegli altri, che mai non si uestirono arme, ne mai sfodrarono spada, ne sono atti ad alcuna operatione di ualoroso cuore, & pur da Re, & da Imperadori sono stati armati*

mati caualieri? Eug. Ne dirò altrettanto. Et mi ricorda a punto trouarmi a Bologna alla coronatione di Carlo Quinto Imperadore: ilquale, poi che fu caualcando andato per la città, smontato alla Chiesa di S. Domenico, (secondo il costume di tal solennità) fece di molti Caualieri. Quiui essendo vno honoreuole gentilhuomo, il quale in guerra haueua fatto di notabili opere, & era alle gran Corti conosciuto per ualoroso, gli fu ricordato, che douesse farsi auanti, & riceuer quel grado. & egli stimando che bastar gli douesse la dignità, che gli daua la sua virtù, ridendo spinse auanti vn suo staffiere; & quegli fu dallo Imperadore ordinato Caualiere; & nondimeno si rimase egli staffiere: & piu volte a me è caminato alla staffa; & fu colui sempre di animo humilissimo, & rimesso. Perche io non hauro mai lui per Caualiere, ma si quell'altro, il quale per proua di arme acquistato si haueua l'esser tale, quantunque da Prencipe alcuno mendicato priuilegio non ne hauesse. Nob. Mi piacciono le tue risposte. Non lodo già l'atto di quel gentilhuomo, che in una tale solennità alla Caualleria facesse vna tale onta di mandarui, come per ischerno, vna persona vile. Non sono da huomini di modesti costumi da disprezzare le testimonianze de gli Imperadori, nè de i Re, nè di altri Prencipi, o Prencipati: che quelle non possono se non aggiungere honoreuolezza a quelle persone, in cui appariscono le loro insegne. Vero è, che le publiche cerimonie far si douerebbono con ordine, & con honore- Cerimonie publiche.

 uolezza.

Spettacolo uergognoso di Fiorenza

uolezza. Et poi che il tempo presente lo richiede: Che vergognoso spettacolo è quello, il quale qui da voi è fatto in piazza il giorno di S. Giouanni? Eug. Et quale? Nob. Tu mi dimandi quale? Quello, che da me sopra tutti gli altri con maggior desiderio fu aspettato di vedere. Si fa nella facciata del palazzo quella bella mostra de' pretiosi razzi di seta, & d'oro: Si stende vn ricco baldachino, sotto il quale sono poste sedie dorate da sederui i Signori: si coprono di intorno panche di panni per gentilhuomini: il leone del bronzo è coronato di corona dorata: la renghiera di seta è coperta, & di seta è uestito colui, che da quella da chiamare ha alla risegna i mandati dalle terre soggette. Et come tutte queste cose sono ordinate: Eccoti apparire cinquanta, o sessanta bandiere uecchie tutte stracciate, le quali per lo piu non si scorge, se siano di seta, o di lana: di questo, o di altro colore: et portate sono da tanti ragazzi mezi ignudi, succidi, & pieni di bruttura sopra altrettanti ronzini, a' quali per magrezza le ossa spuntano fuor della pelle: & di guarnimenti vanno ad vna assisa con chi gli caualca. Et sembra a te, che questa sia vna rappresentagione da fare in vna tanta solennità. Io da me mi vergogno di esser quella mattina andato alla piazza, & quiui di hauere buona pezza aspettato non senza disagio, per vedere uno spettacolo di tal qualità. Eug. Quelle bandiere cosi vecchie mostrano la antichità del tempo, che que' luoghi sono soggetti a Fiorenza. Nob. Se da la arca di Noe fossero vscite, per farne

ne

ne mostra una uolta l'anno, non sarebbono cosi consumate. Poi que'ragazzi etiandio debbono esser quelli di quel tempo: & que' ronzini, & que'panni, & que'guarnimenti anchora. Eug. Io non sò che me ne dire. I Signori sono sauij, & sanno, perche se lo fanno. Nob. Faccianlosi per quello, che si uoglia: la cosa non è bella ne per la uista, ne per lo significato. Eug. Et perche per lo significato? Nob. Percioche si come il delicato, & leggiadro uestir da indicio di letitia, cosi i panni squarciati, & succidi sono argumento di mala contentezza in chi gli porta, o gli fa portare. Or si come vergognosa mi par questa cerimonia, cosi in quella, che ti ho detto dello Imperadore, desidero meglior ordine, & piu decoro: che non vorrei, che per riceuer quel grado si appresentassero, se non persone, che degne ne fossero, & che prima state fossero ordinate, & elette ad honorar quella cerimonia, & ad essere in quella honorate; & non che la vil turba hauesse da contaminare un pregio di tanta stima. Nè lascerò di dire, che hauerei anchora per cosa piu honorata, che altri per lo suo valore dopo una giornata nel cospetto dell'esercito uittorioso fosse armato caualiero da Prencipe di arme, tutto che egli coronato non fosse di corona Reale. Ma ne in altro tempo sprezzar si debbono i gradi honoreuoli da coloro, che degni ne sono; si come da gli indegni non si debbono procacciare: che oltra l'honore che ci apporta l'essere honorati da persone in altezza collocate, si ha poi anche quella altra sodisfattione, che il mon-

Caualieri fatti dopo le giornate.

do col suo consentimento viene ad approuar coloro hauer que' gradi ottimamente meritati. Et per tornare al primo nostro ragionamento. Si come non hauerai colui per Dottore, nè quell'altro per Caualiere, se non saranno l'un dotto, & l'altro valoroso: cosi non dei hauer per veramente nobile il priuilegiato di titolo di nobiltà; se non sarà virtuoso: che il priuilegio non fara colui punto piu perfetto, che egli si faccia dotto l'ignorante, o valente il pusillanimo. Et a questo istimo io che hauesse risguardo Sigismondo Imperadore, al quale supplicando un huomo di uulgo, & a lui caro, che lo facesse nobile, egli sapientissimamente rispose, Ricco far ti posso, & darti ogni esentione; Nobile non ti posso fare. Eug. Adunque non saranno que' priuilegij di veruna importanza? Nob. Non dir cosi. Anzi sono essi di assai. Et si come il grado del dottorato honora gli huomini dotti, & quello del caualierato i caualieri: cosi anche il priuilegio di nobiltà esalta i uirtuosi. Che se bene il Prencipe non fa uirtuoso chi in se non ha uirtù, uiene a render testimonianza a colui, in cui ella è, che per tale dee esser conosciuto, & honorato. Nè è da presumer che vn vero Prencipe a render tal testimonianza si conduca senza conoscer veramente, o almeno hauere opinione, che cosi sia. Eug. Dirittamente detto: che puo bene auuenire, che i Prencipi in donare i gradi molte uolte si ingannino. Nob. Quando adunque di questi tali sono di fuori conosciuti altri da quello che le carte suonano di loro, nè essi nel

Sigismõdo Imp.



la

la opinione del mondo honore ne riportano, & al Signore, che honorati gli ha, arrecano dishonore. Et per risoluerti, I Prencipi dar ci possono nome di Caualieri, ma non ualore: ci possono dar titoli di Dottori, ma non dottrina: et medesimamente priuilegij di nobiltà, ma non perfettione di natura. Ma se da Prencipi si fa alcuna uolta cosa, che non sia dirittamente fatta, la colpa ne è de' mali consultori: che si dice da' dottori, che la volontà del Prencipe si ha per legge: Et piu dirittamente sarebbe da dire, Che la volontà de' Prencipi alle leggi si dee conformare. Et che far non debbono determinatione alcuna senza consiglio di sauij, secondo la dottrina di Platone, & si come si legge che faceuano i megliori Imperadori. Che uana sentenza è quella, Che si presuma il Prencipe nello scrigno del suo petto contener tutte le leggi. Gran petto bisogna che sia quello il quale sia scrigno di tutte le leggi, o nel quale cappia lo scrigno, doue raccolte siano le leggi tutte. Ma questi sono detti di persone, che per ambitione, & per farsi grati a Signori, con tali adulationi procurano di introducere ogni giorno nuoui abusi, con vniuersal pregiudicio del gouerno ciuile. Eug. Cotesta tua opinione mi par che molto bene sia dalla ragione accompagnata: che se la nobiltà dalla uirtù ha hauuto origine, priuilegio di nobiltà dar non si debbia a chi virtù non ha. Ma (non so come) par che questa ultima sentenza alla auttorità de' Signori uenga a pregiudicare. Nob. Non fa pregiudicio alcuno altrui chi parla con

 ragione.

ragione. nè io intendo di pregiudicare alla auttorità de' Signori, anzi di maggiormente con loro dignità stabilirla, seguendo la auttorità del detto dello Imperadore Sigismondo, di altri Signori & del diuin Platone. Et non poco mi marauiglio, che da gran Dottori di leggi Imperiali sia tenuto, che a' Prencipi si appartenga dar la nobiltà per pura gratia, & non per rispetto di merito alcuno: che ciò non vuol significare altro, che per appetito. il che può farsi da coloro,

Dottori si dannano.

Che'l libito fan lecito in lor legge; Quantunque il titolo, & non la vera nobiltà gli donino. ma non dee farsi da giusto, & diritto Signore. Anzi niuna cosa hanno da fare i Prencipi con maggior giudicio, & con maggior consideratione che questa: che essendo la nobiltà nelle città ordinata per reggimento de' popoli, il dar tal dignità, senza guardare a cui, è un non hauer risguardo a quali persone si faccia parte del gouerno della città. della qual cosa non so qual piu pestilentiosa si possa trouare. Ma & si aggiunge da coloro, che preceder possono alcune cagioni, le quali conueneuolmente spingano il concedente a tal concessione. Et piu dirittamente si direbbe, che debbono precedere cagioni conueneuoli ad vna tanta concessione. Eug. Et non si specificano quali siano quelle cagioni? Nob. Anzi si. & bella cosa è intenderle. ne fanno tre; la uirtù, il vitio, & il buon nascimento. Et non arrossiscono, hauendo detto tre essere le cagioni conueneuoli, tra quelle annouerare il uitio.

Institutiō di nobiltà ciuile.

Dannabile dottrina.

Benche

Benche dapoi alleghino, che il Signore in tal caso fa peccato. Ma & piu gagliardamente aprir douerebbono la bocca, & dire che il dare a' vitij, & a' vitiosi que' gradi, che alla virtù, & a virtuosi si richieggono, è opera in tutto contraria a quello, che a' Prencipi si conuenga; & non che conueneuolmente anche per li vitij si habbiano a dare. Non uoglio passar con silentio, che tra loro si tiene anchora, che per lo peccato si perda la nobiltà. Et che ella per peccati si perda, & per vitij si habbia a dare, a me par che male si confaccia. Eug. Oh se ella per peccati si perdesse, & che registro se ne tenesse; molto pochi sarebbono i nobili. Et chi da essi Dottori cominciasse, che ogni dì consigliano, & disputano contra il douere, & contra la giustitia: & danno le loro sentenze, & fanno i loro giudicij non per lo diritto, ma per fauori, & per amicitia, & per subornatione, credo che pochi se ne trouerebbono, i quali degni non fossero di esser digradati. Ma di queste cose parlando non debbono rifletter la vista in se medesimi. Nob. Non mi dispiace questo tuo parere. Dicono bene essi dottori, che a loro si richiede hauere scienza, & buoni costumi. Si che quelli, che tali non sono, non sono veramente dottori. Et alle tre cagioni ritornando: Non so perche in terzo luogo alleghino il buon nascimento: che se i ben nati sono nobili, non accade che i Signori loro donino la nobiltà: saluo se non intendono dire di coloro, che alla quarta generatione succedendo, fra nobili non sono annouerati. Or per confermar Contra Dottori.

quello,

quello, che pur dianzi ti diceua, molta consideratione douersi hauere in uedere a cui donar si debbiano priuilegij di Nobiltà, ti dico, che essendo i Prencipi huomini fra gli altri huomini principali, et essendo l'huomo animal di ragion capace, chi questo animal rationale ha da gouernare, è necessario che sopra gli altri di ragione sia intendentissimo, et che con quella se, et gli altri habbia a reggere. Et dice Aristotele nel primo della Politica, Che quale signoreggia dee hauer perfetta » uirtù ciuile. Che opera sua è semplicemente comandare, & » che la ragione comanda & soprastà. Et la ragione pur ci dit » ta, che Prencipe alcuno (per grande che egli si sia) non può far con suoi priuilegij, che quale non ha virtù sia virtuoso; nè che il pazzo sia sauio; nè il temerario prudente; nè il pusillanimo valoroso: & così delle altre virtù, & de gli altri vitij. Può bene egli (come disse l'Imperador Sigismondo) fare altrui di pouero ricco: & può ad huomo di plebe dar de' maestrati, & de gli honori: et se in colui sarà eccellenza di virtù, honorandolo, & per nobile dichiarandolo, farà cosa degna di se, & di colui. Ma che possa far degno di honorati gradi chi ne è indegno, questo a me non ditta la ragione. Non gli huomini alle cose, ma le cose a gli huomini debbono esser concedute. Non dee l'huomo cercar di honorarsi dalla habitatione, nè dal luogo, ma di aggiungere egli al luogo, & alla casa riputatione. Et così non gli huomini a' Maestrati, ma i Maestrati a gli huomini si hanno da dare. Dà l'huomo al Maestrato colui, che cer-

Officio di Prencipi.

Maestrati.

ca

ça di honorar l'huomo di quell'honore, mal collocando il Maestrato: & dà il Maestrato all'huomo chi cerca che dal l'huomo virtuoso ben sia gouernato il Maestrato, prendendo fede dalla sua virtù. Nè perche altri sia inalzato a dignità da lui non meritata, dirò io perciò, che egli veramente sia nobile. Gli honori a' nobili ben si conuengono: ma non già fanno perciò essi gli huomini nobili, se non come detto habbiamo delle ricchezze, che sono instrumento a manifestar la altrui nobiltà con le operationi uirtuose. Nè douerai credere che L. Paolo Emilio, o M. Portio Catone fossero men nobili, quando nel campo riceueano le repulse, che Clodio, o Vatinio, quando riceueano i maestrati. La nobiltà ha da acquistar gli honori a coloro, ne' quali ella è, & non gli honori generarla in cui ella non è. Et perciò lodeuolissimamente fà quel Prencipe, il quale conoscendo, in quale che egli si sia, animo di virtù adornato, a quel tale dà priuilegij di nobiltà, ricchezze, & honori. Che in così fatta maniera viene a punto a fare officio di Prencipe, cui principalmente seruar le leggi della giustitia si richiede. Che essendo quella per sentenza di Aristotele una virtù d'animo, che a ciascuno distribuisce secondo la sua dignità, si come egli ha da castigare i vitiosi, così ha da premiare i virtuosi. Ma in questa concessione di nobiltà hai da sapere, che non solamente con iscritture, & con priuilegij può il Prencipe donare tal degnità; ma tacitamente può egli anchora esser cortese di tale honore. Che dando altrui di que' gradi,

L. Paolo Emilio. Portio Catone. Clodio. Vatinio.

Officio di Prencipe.

Tacita donatione di nobiltà.

gradi, che à nobili si appartengono, per nobile lo dichiara. Si come è, inuestendolo di un feudo nobile. Et quelli che nelle Corti come huomini principali stanno appresso le persone de' Prencipi, fra nobili hanno da essere annouerati; hauendosi da pensare, che come persone degne di honore a tali gradi, & dignità sono stati esaltati. Et percioche dall'un contrario si può anche uenire in cognitione della uerità dell'altro contrario: Non hai tu mai veduto, ò sentito parlare di alcuno, il quale di nobil sangue nato per notabil mancamento viene da' Prencipi notato di infamia, & priuato de' gradi di nobiltà, & di honore? Eug. Si pur che ne ho sentito alcuna volta parlare. Nob. Quella tal dichiaratione del Prencipe non fa essa da se colui di nobile uile, nè di honorato dishonorato, nè infame; (che come anche si dice da' Dottori, I Prencipi tor non possono quelle cose, che naturalmente si hanno dal nascimento) anzi fa fede, che egli per li mancamenti suoi merita di essere hauuto per tale. Che se Prencipe alcuno contra alcuna persona innocente, & virtuosa facesse vna tal dichiaratione, non perciò priuerebbe colui della perfettione della sua natura, anzi se medesimo condannerebbe per iniquo Signore. Et questa dichiaratione di infame si intenderà anchora esser fatta, quando altri per alcuno mancamento sarà dal Prencipe priuato dell'honore già concedutogli: o che la conuersatione della corte gli sia interdetta. Eug. Non so qual mi debbia credere che piu dishonori l'huomo, ò il mancamento suo, ò la di

Nobiltà perduta per uitij.

chiaratione del Signore; che questa a farlo infame mi par che sia necessaria. Nob. Il contrario ti mostrerò io essere incontanente. Nelle querele de' Caualieri (quando erano in uso) le persone infami da gli abbattimenti erano ributtate: & come da persona alcuna, che a battaglia fosse richiesta, veniua altrui opposto mancamento, che macchiasse l'honore, bastaua che si mostrasse colui hauer quel mancamento commesso, a riprouarlo per infame. Poscia ci è uno editto di Enrico settimo, nel quale si tratta, se ribello o infedele si possa chiamare alcuno, auanti che egli per sentenza sia dichiarato esser tale. & si determina, che le male operationi de' cattiui piu gli fanno degni di punitione, che le parole delle sentenze. Il che non solamente di ribelli, & di infedeli, ma di ogni maniera di notabil colpa è da intendere. Che anche da Dottori si dice, che per li vitij si diuenta infame: & che per infamia si perde la nobiltà: il che è quel medesimo che ti ragiono io. Ma & con questa loro determinatione voglio io dire anchora, che si come per li vitij gli huomini cadono in infamia, & per infamia perdono la nobiltà; cosi per le virtù acquistano fama, & con la fama la nobiltà. Nè piu chiara fama esser potendo, che quella della virtù, non ci può esser nè anche piu chiara nobiltà. Et a questo si aggiunga, che se il uitioso la perde in se, il virtuoso in se la acquista. Per le quali cagioni pur si conclude contra coloro, de' quali questa mattina si è fauellato. Eug. Questi mi paiono argumenti, che stringano assai. Il uirtuoso è nobile.

O Nob.

Nob. La verità è quella, che dà gli argumenti, che di mano in mano ci nascono ad ogni proposito. Tu hai adunque inteso, che i priuilegij, & le sentenze de' Prencipi non nobilitano veramente, nè dishonorano; ma testimonianza rendono alla altrui nobiltà, o all'altrui dishonore. Eug. A me sembra che così veramente a dir si habbia per ragione: & pur sono queste cose communemente male intese. Nob. Non me ne marauiglio, percioche il uulgo si contenta di quella apparenza, che di fuori gli si appresenta. Et già detto ho, che non voglio mettere in consideratione le sue opinioni. Ma qual marauiglia è che il vulgo s'inganni, se quegli che sopra gli altri si inalzano, abbagliati ne rimangono, sì come ti ho a dietro mostrato, & ti mostrarò anchora incontanente. Eug. Io ci sto con le orecchie aperte. Nob. Federigo secondo Imperadore, il quale oltra la dignità Reale, & Imperiale, hebbe etiandio gran nome di letterato, domandato, che fosse Nobiltà, rispose Antiche ricchezze, & be' costumi. Contra questa opinione scrisse Dante la Canzone, di cui si è già piu di vna volta fatto mentione, il cui principio è

Federigo Imp.

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia
Cercar ne' miei pensieri
Conuien che lasci.

Et nel suo Conuiuio si legge, commentata da lui. Et Bartholo Dottore di Leggi Imperiali scriue che se alcuno viuesse mille anni pieno di supreme virtù, non mai sarebbe

Bartholo discorde dall'Imperadore.

nobile,

nobile, infin che dal Prencipe data non gli fosse dignità, ò nobiltà, per la quale egli dalla plebe fosse distinto. Et in queste due sentenze lo Imperadore, & il suo Dottore insieme non si accordano. Che se (come dice l'uno) alla nobiltà antica ricchezza si richiede, non potrà il uirtuoso non nato in antica ricchezza esser dal Prencipe nobilitato. Et se è vero, che il Prencipe con gradi et con honori possa nobilitare, non è vero, che alla nobiltà sia necessaria antica ricchezza. Eug. Euidentissima è la tua ragione. Nob. Credo io, che Bartholo cosi dicesse, riuolgendo il pensiero in se stesso, per cioche egli uilmente nato (come questa mattina ti dissi) di amplissimi priuilegij fu honorato dallo Imperadore. Poi si fatica egli assai cauillosamente in voler morder Dante; dannando la sua opinione: ma poi, dalla necessità tirato alla uera conclusione, si risolue che buone sono state le sue ragioni. Eug. Deh non ti incresca dirmi alcuna di quelle cose, che Bartholo dice contra Dante. Nob. Farollo di grado. Disputa Dante contra coloro, i quali uogliono che a fare altrui nobile si richieggano antiche ricchezze, & bei costumi. Et quella antichità che al sangue, & alle ricchezze è allegata esser necessaria, Bartholo la applica a costumi, & uuol prouare, che in vn huomo possono essere buoni costumi antichi, come di dieci, & di venti anni. Il che, oltra che è vna sofistaria, non fa al proposito di ciò che da quel poeta, & filosofo si dice. Par anche voler difendere, che il figliuolo di padre virtuoso, che (come dice Dante)

Bartolo cõtra Dãte.

te) sia da niente, habbia ad esser nobile. Poi se ne ritira,
Bartholo male allega la scrittura & Aristotele. & dice, & ridice. Et doue Dante parla della nobiltà Theologica, Egli con la ciuile la confonde. Ma sopra il tutto è da notare, che allega la Scrittura, & Aristotele, & falsifica i testi per dire, & contradire a modo suo. Eug. E' possibile questa cosa? Nob. Ella è non possibile solamente, ma uera. Che adduce un testo di Iob al quartodecimo capitolo, & lo recita in questa forma.
Iob 14. Se i morti siano nobili o ignobili, non si appartiene a' figliuoli. Et questa è una allegatione fatta a rouescio. Che la traduttione antica & commune è, Che il padre morto non intenderà se i figliuoli saranno nobili, o ignobili. Eug. Forse che la nuoua dirà altramente. Nob. Della nuoua egli non potè hauer cognitione, che ella alla sua età non era fatta. Ma & anche quella maggiormente è contra di lui; che non ui si fa mentione di nobili, nè di ignobili. anzi dicesi, Che il padre morto non intenderà, se i figliuoli saranno ricchi, o poueri. Eug. Questo è tropo graue errore. Nob. Appresso recita un testo di
1.Cor.15 Paolo al quintodecimo Capitolo della prima Epistola a' Corinthij, doue parla della resurrettione de' morti. Et hauendo l'Apostolo dato lo esempio del grano, che seminato si corrompe, & rinasce, per similitudine dice, che i corpi nostri morti, & in terra sepelliti corrompendosi risusciteranno poi immortali. & le parole sono: Seminasi in corruttione, & surgerà in incorruttione: Seminasi in ignobilità, & surgerà in gloria. Et egli legge, Se egli nascerà ignobilmente,

» te, surgerà in gloria. Et istrascina il testo a suo proposito.
Et da quello che egli dice, al vero, non vi ha altra differenza, se non quanto è dal nascere all'esser sepellito. Eug. E' poca cosa. Nob. Allega anche uno altro luogo della me-
» desima Pistola al quarto Capitolo; Noi nobili, noi veramen- 1. Cor. 4.
» te ignobili infino ad hora. & il testo è. Voi nobili, & noi
» ignobili. Eug. Potrebbe questa essere errore piu dello stampatore, che dello auttore. Nob. Intorno a ciò non uoglio stare ad ispender parole in disputare. Ben voglio affermare che egli quel luogo non intese. Quelle parole di Paolo sono dette per ironia, & quasi con isdegno: & non significano quello, che si viene a tener da lui. Poi si ha da leggere, Voi nobili, & noi ignobili: & qui fare il punto, & fermar la sentenza: & poi seguitare, In fino ad hora noi habbiamo fame, & sete, & quel che viene appresso: & non congiunger queste a quelle parole. Eug. Cotesti sono grandi abbagliamenti, per non ne dir peggio. Nob. Et come si serue egli à suo modo di Aristotele: ne allega due testi del Cap. IIII. & del IX. della Ethica nel primo libro, & dice quiui essere scritto, che ci sono huomini virtuosi, priuati nondimeno di nobiltà. ilche credo io che egli habbia anzi sognato, che letto; che non ui ha parola donde trar si possa quella sentenza. Eug. Hauendo egli falsificata la scrittura, ageuolmente potrò io credere, che fatto habbia il medesimo de' libri di Aristotele: & tanto piu anchora, quanto far lo ha potuto con minor carico di conscienza. Ma donde

de pensi tu, che esso cadesse in tali errori? Nob. Hebbe Bartholo un maestro, ilquale egli loda assai, & mostra di hauere hauuta lunga conuersatione con esso lui: anzi fu egli alleuato da lui, per non ne dire altro. Et io auuiso che in queste cose, lequali non erano di sua professione, esso della opera di colui si seruisse: & che egli non ne sapesse piu che tanto: che anche in quella età non ui era quella dottrina, che fiorisce à nostri giorni. & se vn cieco guida vn'altro cieco, amendue cadono nel fosso. Et perciò hà bene da por mente chi scriue, di non mettere in carta cosa, della quale egli con gli occhi proprij non si sia assecurato, se non vuole dar da ridere à Lettori. Fu Barthòlo nelle materie delle leggi dottore eccellentissimo: & a giorni nostri le opinioni sue sono per decisioni fra dottori riceuute. ma fuori di ciò non si stendeua la sua dottrina. Et in questo suggetto di nobiltà, per dirne il uero, mal si è saputo risoluere. & quando difende la nobiltà del sangue: & quando dice non ci essere nobiltà per origine, & a gli altri dottori, & a se stesso contradice. Or seguitando il nostro proposito, vn grande abuso è intorno a questi priuilegij di nobiltà. Eug. Et quale è egli? Nob. Egli auuiene alcuna volta, che altri per trattato tenuto co' nimici del suo Signore, dà loro in mano per tradimento città, esercito, o la persona di lui. & per premio donati gli uengono priuilegij di nobiltà. Or non si debbono vergognare i nobili, che tra loro habbia da comparire alle Corti un tale in imprese di arme, o ne' medesimi

Abuso intorno a priuilegij di nobiltà

Nobiltà per tradimento.

maestrati?

maestrati? Eug. Si fermamente. & se egli nato fosse nobile, douerebbe essere della nobiltà degradato, non che a quella per cosi vituperosa cagione inalzato. Ma con tutto che i Signori honorino i cosi fatti, non perciò credo che gli habbiano in pregio maggior che si conuenga; & che facciano lor fauore per non mancare essi della loro fede. Nob. Et per una altra cosa anchora: per dare occasione a de gli altri, che facciano delle cosi fatte opere. Et là doue cercar douerebbono di sterpar del mondo i traditori, essi con premij alle tristezze gli inuitano. Et queste sono poi quelle nobiltà, che (secondo la sentenza di Papa Pio) hanno hauuto origine da scelerità. A questo proposito recitar possiamo quello che già rispose un Capitano di Argiui ad Archidamo Re di Sparta. percioche, allettandolo colui con premij à douergli dare una fortezza, la quale egli in guardia haueua, gli mandò dicendo, Non esser uero che fosse della nobilissima schiatta di Hercole: (che da Hercole si uantauano hauere origine i Re di Sparta) percioche Hercole andaua per lo mondo castigando gli huomini rei: & egli procuraua che i buoni, rei douessero diuenire. Eug. Degno di lode a me par che fosse Philiberto Duca di Sauoia, fratello di Carlo, che fu padre del presente Duca Emanuel Philiberto. Che essendo egli uenuto con Carlo Re di Francia in Italia alla impresa dello stato di Milano; & essendo il Moro stato tradito, Bernardino da Corte, che tradito lo haueua, era dal Re accarezzato; & da tutti nello esercito ben ueduto.

Archidamo.

Philiberto di Sauoia.

Bernardino da Corte.

Or

Or essendo egli un giorno andato a far riuerenza al Duca, nè facendogli il Duca motto, se non come se conosciuto non lo hauesse: colui si credette che veramente non lo hauesse raffigurato: & gli disse, Signore forse non mi conoscete: Io sono Bernardino da Corte. A cui rispose quel Signore, Anzi ottimamente ti conosco, che se' un traditore. Nob. Voce veramente degna di Prencipe. Eug. Se ne rammaricò Bernardino col Re: & il Re se ne dolse col Duca, quasi come a lui dispiacesse la sua felicità. Et quel Signore gli rispose, che di ogni sua prosperità sentiua consolatione, ma che ueder non poteua traditori. Et per tornare al nostro suggetto, vorrei in somma da te intendere, di questa nobiltà quello che tu ne senta. Nob. Anche di questo ti sodisfarò. Due sono le maniere di nobiltà, l'una naturale, & l'altra ciuile. La prima è quella, che ci uiene dalla perfettione (la qual detto habbiamo) della natura, che è la uirtù. Et la ciuile, quella delle famiglie chiamate nobili, per la quale altri conseguisce i maestrati, & gli honori, che ordinariamente da' Prencipi, & dalle città si distribuiscono. Quella della uirtù è uniuersale; che il uirtuoso è nobile nel cospetto di tutti quegli huomini, che in tutte le parti hanno intelletto di huomini. Et la ciuile è particolare: che quale è gentilhuomo Vinitiano, quale Napoletano, quale Fiorentino, & quale di altra città. Onde Cicerone nella oration sua per L. Flacco, parlando di alcuni forestieri, dice che in Roma erano noti, & nelle loro patrie nobili. Il qual testo

Due maniere di Nobiltà.

Nobile per uirtù.

Nobiltà ciuile.

pur

pur dichiara quella differenza, la quale ti dissi, che que' Dottori non intendono di Nobile, & di Noto. Or di questi nobili di nobiltà ciuile, quelli in una, quegli altri in una altra, & questi in questa città a gli honori sono riceuuti. Et di questa non è da dire che ella sia se non cosa honoreuole, & desiderabile a ciascuno nella patria sua: essendo ella massimamente stata (dirò così) uniuersalmente approuata dal mondo per tanti secoli. Pur che i ben nati macchiati non siano di notabili uitij, per nobili hanno da esser tenuti, & riceuuti alla publica amministratione: che quando anche un tale ordine non si seruasse, tra popoli gran confusione ne uerrebbe a seguitare. Eug. Et non sarebbe meglio dar tale amministratione a soli uirtuosi? Nob. Et quale è quella città, che hauendo uno anno collocati tutti i gradi di honore, & di reggimento in huomini chiari per uirtù, uno altro anno altrettanti ne hauesse per dargli a coloro in successori? Poi qual sarebbe colui, che far uolesse la distintione de' uirtuosi a gli altri? & che persuadesse a chi hauesse a dare i uoti, che uolesse anteporre il uirtuoso, che di nulla gli appartenesse, all'amico, al parente, & al fratello? Questa sarebbe ueramente una di quelle città, che piu si possono desiderare, che ritrouare: che dir si potrebbe essere un corpo di huomini ueramente uirtuosi. Non ti fo io adunque questo discorso per dannare questa commune nobiltà, ma per dimostrarti quello che ella è, & per ammonirti con quali arti ella si habbia a conseruare.

Noto. Nobile. Nobiltà ciuile.



Priuilegij di Nobiltà.

I Prencipi ueramente, & le Republiche co' loro priuilegij rendono testimonianza alla nobiltà naturale, & donano la ciuile; di questa facendo nobile il priuilegiato, & quelli che da lui discendono: Et cosi hai da intendere, che quando ho detto che i Prencipi non fanno altrui nobile, ho inteso della natural nobiltà; che della ciuile essi ne sono ueramente donatori: si come anche ne priuano coloro, i quali dichiarano che per colpa loro hanno perduta la nobiltà della natura. Et con questa distintione hai da intendere tutto quello, che in fino ad hora ti ho confusamente di nobiltà ragionato; applicando all'una, & all'altra di loro quello che le si conuiene. Eug. Adunque nobili saranno tutti quelli, che nelle loro città participeranno de gli honori, et de' maestrati. Nob. Nobili saranno ordinariamente tutti quelli, che nelle loro città participeranno de gli honoreuoli maestrati; che in ogni luogo ui sono poi de gli officij, che piu sono seruili, che honorati: Ma uoglio anchor che tu intenda, che se bene questa è regola generale, anche essa patisce eccettione; che in diuersi luoghi non ha sempre luogo. Gli Ephori appresso i Lacedemonij erano maestrato di suprema auttorità, al quale andauano le appellationi delle sentenze de i Re: & questi della plebe si creauano. Et appresso i Romani i Tribuni della plebe (Maestrato sacrosanto) erano pur plebei: & erano di tanta podestà, che già ardirono di minacciare a Tito Quintio Cincinnato, & a Gneo Julio Mentone Consuli, che, se Dittatore non creauano secondo la uoluntà del Senato, gli

Gli Ephori.

I Tribuni della plebe.

Liu. lib. 4 Dec. 1.

hauerebbo-

hauerebbono fatti incarcerare. Et essi che alla auttorità del Senato cedere non haueano uoluto, al plebeo maestrato obedirono. Poi quel maestrato, che un Dittatore hauea fatto creare, una altra uolta constrinse L. Manlio Imperioso, a deporre la Dittatura. Taccio, che Tribuno de' soldati fu talhora huomo di plebe, il quale era officio di gente patritia. Di questi che si douerà dire, che fossero nobili, o plebei, se essi come plebei i maestrati prendeuano? Et per discendere anche a' nostri secoli, In Genoua città nobilissima, al tempo che il Ducato di quella tra Fregosi & Adorni si combatteua, nè Adorni, nè Fregosi tra nobili Genoue si erano annouerati. Anzi percioche ui era uno statuto, per lo quale era ordinato che il Doge dell'ordine popolare douesse esser creato, non mai si eleggeua a quella dignità nè Fiesco, nè Doria, nè Grimaldo, nè Spinola, nè di altra casa nobile: ma solamente de gli Adorni, o de' Fregosi. Et quantunque fra loro ne fossero de gli huomini per uirtù eccellentissimi, & quelle case per ricchezze, & per sangue fossero nobilissime, & antichissime, & il supremo maestrato, anzi pur la Signoria di quello stato ottenessero, haueano nondimeno in quella città nome di popolani. Vero è, che potrebbe anche essere, che quelle famiglie in quella città nobili per origine, fossero per istatuto state fatte popolane: il che dalle leggi è permesso: nè perciò si perdono i priuilegij di nobiltà. Et in questa nostra città quante uolte ha fatto mutatione la forma del gouerno? che hora ha gouernato il

Dec.1.li.7

Dec.1.li.5

Genoua.

Fregosi.

Adorni.

Popolani

Fieschi.

Dorij.

Grimaldi.

Fregosi.

come si troua in Orvieto altramente che alcuni nobili di casa ... esser fatti popolani

Fiorenza

popolo, & hora i nobili. Et trouato ſi è, che la plebe, & gli artefici i maeſtrati ſi uſurpauano. Et uogliamo noi dire, che coloro foſſero nobili per hauer quel reggimento? Eug. Fra noi ſi recita, che paſſando per quà vno Ambaſciadore del Re di Francia, il quale andaua a Roma, & eſſendoſi fermato per non ſo che poco male, che egli haueua in una natica, fatto forſe caualcando, fù medicato da vn barbiere. Et guarito, hauendo hauuto commiſſione dal ſuo Re di trattare alcuna coſa con queſta Republica, ſi abbattè ad andare alla Signoria, che quel ſuo barbiere era fatto de' Signori. & entrato nel luogo della udienza, & raffigurato colui ſeder pro tribunali, uolte le ſpalle ſe ne vſcì dicendo, Non uoler far relatione delle ambaſciate del Re al medico del ſuo culo. Nob. Adunque egli colui non riconoſceua per nobile, tutto che quiui ſedeſſe come Signore. Et che diremo del gouerno di Siena, ilquale intendo che era tale, che nella loro Balia, & in tutti i piu honoreuoli officij
Siena. *anche il popolo participaua? Eug. In Siena ui haueua quattro ordini, Gentilhuomini, Noue, Riformatori, & Popolo: & tutti eſſer nobili ſi intendeuano. Nob. Mi ſai dir donde naſceſſe queſta diuerſità di ordini? Eug. Gia in*
Gētilhuo mini. *Siena teneuano il reggimento i Gentilhuomini, come nel piu delle altre città. & quel popolo, che per padre ha ſempre hauuto il furore, & per madre la inſtabilità, leuato a romore, della città gli cacciò: & fece per alcuni anni vn*
Noue. *Maeſtrato di noue huomini fra loro eletti, come principali.*

Questi ressero per vn tempo. poi con tanto empito furono cacciati; con quanto fauore erano stati eletti. Fu fatto uno altro gouerno di Dodici, pure scelti del popolo medesimo: et di loro ne seguì quello, che de' loro predecessori era seguito. Et vltimamente fu fatta una nuoua amministratione di quindici, a quali diedero nome di Riformatori: Nè questi dopo un tempo furono più de gli altri fortunati. Or essendo nella città rimasa la feccia de gli huomini, dopo molte uariationi di cose, si uenne in questa concordia, che tutti gli ordini (i quali essi chiamauano Monti) fossero nella città riceuuti: & che il Monte del popolo (che cosi nominata fu la rimasa plebe) insieme con gli altri goder douesse della utilità, & della auttorità del gouerno. Et cosi ingentilitosi anche questo quarto Monte, & lasciate le arti vili, (onde nuoua plebe è poi venuta di fuori) sotto nome di amministratione di tempo in tempo sono andati mouendo le seditioni, le quali a quel termine gli hanno condutti, che essi medesimi si hanno procurato. Questa è stata adunque la loro origine. Nob. In questa maniera cinque, & non quattro douerebbono esser stati gli ordini. Eug. Ben dì. Ma percioche il Monte de' Gentilhuomini, & quello de Dodicini non erano grandi di numero al pari de gli altri, de' Gentilhuomini, & de' Dodicini, fecero vn solo Monte, & cosi in quattro si ristrinsero. Che dirai hora di questa cosi partita nobiltà? Nob. Io dirò, che ella era alla Sanese: che nutrendo in tal maniera la memoria

Dodicini

Riformatori.

Popolo.

delle

Matth. 12 Luc. 11. *delle loro diuisioni, per sentenza già data da infallibile giudicio, ella haueua da ruinare. Eug. Ma pur, quanto allo esser nobili, che ne senti? Nob. Se parleremo della vera nobiltà, dirò che in ciascuno di quegli ordini vi poteuano esser de gli huomini nobili: ma se ragionar vorremo della ciuile, principalmente verranno ad esser nobili coloro, che nati erano gentilhuomini: dapoi quelli che nel popolo furono eletti come principali: & tanto piu quanto ciascuni furono prima eletti; che è anche da credere, che fossero i piu degni. Eug. Dell'ordine popolare sono vsciti tali, che hoggi posseggono Prencipati. Non saranno adunque essi nobili al paro de gli altri, per non esser discesi di famiglie nobili? Nob. Non ti ricorda di quello, che detto ti ho, che non ci ha Re, che non sia vscito di vile origine: & che tutte le famiglie hanno hauuto principio da alcuno huomo eccellente. Cosi è auuenuto loro. I loro maggiori da suprema podestà furono inestati in famiglie nobili: & legittimamente inuestiti di què Prencipati da chi haueua auttorità di dare & titoli di nobiltà, & di ogni honorato grado; & di donare stati. perche della loro conditione non si ha da dubitare, essendo il lignaggio loro diuenuto non che nobile, ma illustrissimo. Eug. Tu intendi a punto come sta il fatto. che Papa Pio secondo illustrò; & dal Re Ferrando fece esaltar quella famiglia. Et di lui ti ho da dire, che, (per quanto si serua anchor memoria) essendo egli nato dell'ordine de nobili, creato Papa, trouandosi i nobili fuori di Siena,*

Duca d'Amalfi.

Papa Pio secondo.

na, con quella Republica procurò che nella città fossero restituiti. Fu a questo fine ragunato il consiglio, & mandato il partito: cinque soli voti si trouarono in fauor del Papa. A cui essendone la nouella recata, & pensandosi che egli mostrar ne douesse graue sdegno, esso con lieto volto disse, che ringratiaua Dio della felicità della sua patria, che in tutta Grecia non ui furono se non sette sauij, & in Siena sola se ne trouauano cinque. Nob. Et noi quel numero accresceremo, & aggiungeremo lui per sesto, & principale. Ma come seguirono poi que tumulti, donde cacciati ne furono i Noue. Eug. Dopo vn tempo per opera di Carlo Quinto le cose furono accommodate: et tutti gli ordini nella città furono riceuuti: & posta vi fu vna guardia di fanti Spagnuoli, laquale, in caso che l'vna parte all'altra volesse far soperchiaria, vi douesse rimediare. Ma non lungamente stettero le cose quete, che il Monte Populare essendo pouero, & senza industria, per mantenersi in riputatione, et in grandezza, si dispose ad usurpare i beni dell'ordine de' Noue, che erano ricchi: & contra la Capitolatione fatta con l'Imperadore, & con gli altri tre ordini, impetuosamente corse alle armi: & con mortalità di huomini cacciò prima della città i Noue, & poi anche la guardia dell'Imperadore. Nob. Troppo gran fallo, troppo grande ardire fu questo: Et che fece il Capitan di quella guardia? Eug. Stette prima a vedere: & appresso pacificamente se ne andò. Nob. Fece da ualente, & da sauio. Eug. Non voglio passar

Cinque sauij in Siena.

Tumulto di Siena.

con silentio il detto di un nostro gran cittadino intorno a questi affari. fatto che hebbero i populari di Siena quel tumulto, mandarono incontanente uno Alessandro Sansedonio per loro ambasciadore al Duca nostro: il quale qui arriuato vna mattina assai per tempo, primieramente ricorse ad Ottauiano de' Medici, huomo (mentre visse) di molta auttorità, & principale nel gouerno di questo stato: & trouollo in un suo giardino, (egli era in sul principio di Primauera) che andaua di sua mano rassettando alcune spalliere di Limoni, & di Pomi aranzi, & con un suo coltellino mozzando i ramoscelli souerchi. A lui espose quello ambasciadore, come era stato mandato per fare intendere al Duca cio che in Siena era seguito: & raccontogli il che, & il come. Quel buon vecchio, senza punto mouersi dalla sua opera, lo ascoltò: Poscia come colui hebbe finito di dire, egli, tuttauia lauorando, gli diede questa risposta: A città di parti leua armi: mozza capi: & fa cittadelle. dichiarando a colui, che del caso gli hauea fatta relatione, di qual punitione coloro fossero ueramente degni. Nob. Fu risposta da uecchio: Ma egli perauuentura dir non uolle quello che haurebbe potuto indouinare, che douesse loro auuenire. Eug. Tu vuoi forse dire dell'esser fatti soggetti? Nob. Tu l'hai detto. Eug. L'Imperadore con tutto che grauissimamente da quel popolo si tenesse offeso, pur nondimeno placidamente uoleua tornarlo in sanità: et fece da suoi ministri trattare, che douessero humiliarsi, & riconoscere il loro errore.

Alessandro Sãsedonio.

Ottauiano de' Medici.

Detto notabile.

re.

re. fu trattato con la Balia, principale loro Maestrato, questo negotio per lungo tempo. Et auuenne un giorno, che parlando vno de' ministri Cesarei col Sansedonio, che ho detto: & volendo costui defender Sanesi, l'altro cominciò a rammemorargli di vna in vna le offese che fatte haueano all'Imperadore: dicendogli, Come difenderete questa? come questa? & come questa altra? Et sentendosi il Sansedonio stringere: ne rimanendogli risposta di giustificatione, alzando la voce disse. O Diauolo, Non ci dee iscusare il sapersi che siamo pazzi? Et la risposta fu, che quello scusar gli poteua, ma con la conditione che a' pazzi si richiede, la quale è la catena. Nob. Conueniente risposta. Et la quale dir si puo che è riuscita vera. Or Siena lasciando, & tornando colà, donde si è alquanto dilungato il nostro sermone: Hauendo la nobiltà hauuto origine dalla virtù, coloro, che da nobili sono discesi, sono etiandio debitori (se per ueramente nobili uogliono esser conosciuti) di mostrarsi per virtù heredi de' loro maggiori. Il che non facendo, se bene loro rimarrà quella nobiltà ciuile, non perciò saranno ueramente nobili, & nome di nobili haueranno solamente nelle loro patrie. Ma se la virtù si aggiungerà alla nobiltà del loro sangue, dir si potranno hauere il compimento di ogni humana nobiltà. Eug. Natural cosa è che i buoni alberi facciano buoni frutti. & per tanto chi nasce di generatione virtuosa, non è da credere che debbia se non virtuosamente uiuere. Nob. Questo vuol bene la natura, (come

Alessandro Sansedonio.

Officio di nobili

Q dice

dice Aristotele nel primo della Politica) ma spesse volte non lo può conseguire. Et già di questo se ne è questa mattina copiosamente ragionato. Perche tanto di maggior preggio degni saranno quelli, che nella nobiltà della loro origine si conserueranno. Gloriar veramente si possono coloro, che di nobili maggiori sono discesi: percioche, oltra lo esempio che al virtuosamente operare spinger gli dee: & oltra gli ammaestramenti, & la buona disciplina, che ragioneuolmente da' buoni si dee hauere, onde dir si possono esser già inuiati per la strada della uirtù: hanno anchora vna altra gratia, che, l'esser conosciuti germogli di buone piante, ad ogni conditione di persone gli fa esser cari: il che da chi tale non nasce con molta malageuolezza si uiene ad acquistare. Ma & da notare è quella sentenza, la qual fa dir Salustio a Mario nella sua oratione, Che la gloria de' maggiori è come vn lume, il qual non lascia, che nè le buone, nè le male operationi de' successori stiano nascoste: che si come da loro si aspetta, & ispera, che in essi de' loro antecessori le virtù risurgano: cosi, quando contrarij effetti se ne ueggono, l'honoreuolezza del nascimento in dishonore & in biasimo loro si riuolge. Diche ne auuenne, che Phoco figliuolo di Phocione, del quale parlato habbiamo questa mattina, era da gli Atheniesi vniuersalmente odiato: & da chiunque per la città lo incontraua, Vituperatore della nobiltà de' suoi maggiori era appellato, & da tutti uergognosamente ributtato. Di qui etiandio ne seguitò, che

L'honoreuolezza de' maggiori.

Phoco.

Iphicrate

Iphicrate figliuolo di un calzolaio, ma valoroso, rimproverandogli Harmodio disceso dall'Harmodio famoso la ignobilità del nascimento, gli rispose: La generation mia comincia da me, & la tua finisce in te. Nota, La generation mia comincia da me: che uuol dir, La nobiltà di casa mia da me comincia: il che dichiara, anche lui esser nobile. Antigono Re, domandandogli un giouane figliuolo di un ualente soldato il soldo, che egli daua al padre, non essendo egli simile al padre, gli rispose, Io do soldo ad ogniuno secondo il suo ualore, & non secondo il ualor de' padri. Perche lodeuolmente diceua il uirtuosissimo Licurgo, che la nobiltà del sangue, & l'esser disceso da Hercole non giouaua di nulla, se altri non faceua delle opere, donde Hercole chiarissimo era diuenuto. L'honoreuolezza del nascimento molte uolte (come ho detto) in dishonore de' nati nobilmente si conuerte. Et quanti uogliamo noi dire che stati siano gli huomini di plebe, i quali hanno hauuto l'animo non meno macchiato, & hanno fatto uita non meno lorda, che Sardanapalo fra gli Assirij, Philopatore in Egitto, & Heliogabalo a Roma? Ma, per essere sempre stati in basso stato, da gli occhi del mondo non sono stati scorti. Si reputano i nostri gentilhuomini, che, per la nobiltà loro, ad essi debbia esser lecito di far di quelle cose, che a gli huomini di plebe non debbono esser permesse: & si credono che la nobiltà sia una licenza di mal uiuere. Ma, se uera cognitione hauessero di se medesimi, intenderebbono, che quanto piu nobili uoglio

Iphicrate

Antigono.

Licurgo.

L'honoreuolezza de' maggiori.

Officio de' nobili.

no esser tenuti, tanto piu tra le leggi del costumatamente uiuere restringer si debbono. percioche quanto piu ne gli occhi del mondo sono collocati, tanto piu sono notabili, & piu a' giudicij altrui, & alle altrui lingue sono sottoposti. Hanno dunque da pensare i nobilmente nati ciò che sia quello, a che gli obliga il loro nascimento: & hanno da sapere, che essi senza virtù sono assai piu vili di coloro, che di uil generatione discesi viuono pur secondo la loro origine. percioche que' tali là sono rimasi doue posti furono: & essi per loro colpa tralignando, da alto a basso sono traboccati. Dante. *Gli assomiglia Dante a persone, cui sia stata mostrata la buona via, & che quella habbiano smarrita. il che è molto piu dannabile, che se altri da se, non gli essendo mai stata insegnata, non la sa ritrouare. Eug. Accommodatissima comparatione. Nob. Et veramente di veruno honore non è quella nobiltà, la quale dalla virtù non è adornata, percioche ella non è cosa, che per se stia ferma.* Nobiltà ciuile fragile. *Di che si truoua che i nobili antichi portauano nelle scarpe alcune forme di lune, per significar la instabilità della nobiltà. Et in questa nostra città quante sono le famiglie hora nobili, che già furono popolane? Et di quante, che già furono nobili, non se ne ha memoria veruna?* Dante. *Il nostro Dante ne fa fede in quel capitolo del Paradiso, il cui principio è,*

O poca nostra nobiltà di sangue.

Doue egli anche alla nobiltà del sangue drizzando il suo parlare dice con assai oscure parole quella notabile sentenza

Ben

Ben se tu manto, che tosto raccorce:
Si che se non s'appon di die in die,
Il tempo ua datorno con le force.

Eug. Mi ricorda di hauerlo letto, & ben considerato, & hauer trouato non minor mutatione esser fatta dalla sua alla nostra età, che si fosse dal suo Cacciaguida a lui.

Nob. Gran potere ha la fortuna sopra questa tal nobiltà: poscia per delitti ciuili, & militari si uiene ella a perdere. Per seruitù dicono che si perde ella anchora. Nè dirò io già che Xenocrate, nè Platone per essere stati uenduti per dessero la nobiltà; nè che Epitteto perdesse la sua, con tutto che egli seruo fosse. anzi fu sempre cosi nobile, che la nobiltà della sua virtù viuo lo conserua anchora nella memoria de' viuenti. Nè perche Terentio fosse seruo: ne perche Plauto scriuesse le comedie (come si dice) nel pistrino, dir si douerà, che piu nobili non fossero, che molti ricchi nati di nobil sangue. anzi con Aristotele sentirò io, ilqual dice ne' suoi libri della Politica, che, se ne' serui saranno habiti di virtù, saranno piu eccellenti che i liberi: & se piu eccellenti, anche piu nobili. Poi se (secondo Antisthene) l'esser nobile, & l'esser studioso, è una cosa istessa, di coloro non è da dire, che fossero se non nobilissimi. Ma & Diogene Cinico essendo in seruitù, & volendolo comperar Seniade Corinthio, lo domandò quello che egli sapesse fare; a cui Diogene rispose, che sapeua comandare ad huomini liberi: voce degna di animo nobilissimo. Della quale Senia

Cagioni di perder la nobiltà.

Xenocrate.

Platone.

Epitteto.

Terentio

Plauto.

Aristotele.

Serui uirtuosi.

Antisthene.

Diogene.

de marauigliatosi, lo comperò, lo fece libero, et gli diede suoi figliuoli ad instituire, dicendogli, che a quelli liberi comandasse. Notabil sentenza è quella del beato Hieronimo, ilquale di Platone parlando dice, che preso da Corsali fu uenduto, & seruì a crudelissimo tiranno: & che con tutto che fosse cattiuo, legato, & seruo, Philosopho essendo, era maggior di colui, che comperato lo haueua. Non voglio lasciar di dire, che nel Regno de' Mamaluchi quelli i piu degni erano riputati, che piu volte erano stati uenduti. Et cio auiso io che fosse, percioche giudicassero, che coloro, i quali piu patito haueuano, & piu persone haueano seruite, maggiore esperienza douessero hauer delle cose, & per conseguente piu prudenza, & cosi le altre virtù: di che piu nobili meritassero di douere essere stimati. Et Platone nel sesto libro delle sue leggi ci ha lasciato scritto, de' Maestrati parlando, Che ogniuno dee stimare di tutti gli huomini, che » quale non ha mai seruito, non potrà mai con laude signo- » reggiare: & che perciò ogniuno piu ha da gloriarsi di bene » hauer seruito, che di bene hauer signoreggiato. & di ha- » uer primieramente seruito alle leggi, alle quali chi serue, » serue a Dio: & dapoi a' uecchi, che honestamente sono ui- » uuti. Ma & molto auanti Platone hauea detto Solone, » che gli huomini allhora reggessero, quando haueuano imparato ad esser retti. Si che uoglio dire, che per seruitù non si perde la nobiltà naturale. Si uiene anchora a perdere la ciuile nobiltà dalle Donne, se nate nobili sono maritate a plebei. che se saranno per virtù nobili, nè bassezza di fortuna,

Seruo maggior del Signore.

Mamaluchi.

Seruire.

Solone.

Dõne nobili.

tuna, nè seruitù torrà loro la chiarezza della loro nobiltà: anzi nelle maggiori auuersità, nobili piu si mostreranno. Phila moglie di Demetrio Re, hauuta nouella, che il marito era stato uinto, & del regno cacciato, di uederlo in tanta miseria non potendo comportare, beuuè il veleno. Et la moglie di Pandoero Persiano, vinto in battaglia, & morto il marito, fatta cattiua, volendola vn Capitano de nimici per moglie, sola in secreto luogo ritiratasi, scritto che hebbe, Non mai diranno gli huomini, che la moglie di Pandoero sia lungamente dopo lui viuuta, trapassatosi con una spada il petto, quel matrimonio, & la seruitù fuggendo, abbandonò la vita. Or non si par bene che nell'ultima loro miseria queste nobilissime si dimostrassero? Taccio la moglie di Mitridate, & molte altre dalle historie celebrate, le quali hanno per chiara proua dimostrato, che quella fortuna, la qual detta ho, che gran podere ha contra la nobiltà ciuile, da quella della virtù viene ad esser soggiogata.

Phila.

La moglie di Pandoero.

Hipsicratea.

Non voglio gia tacere una nuoua Hipsicratea de' nostri secoli. Essendo il gran Giberto da Coreggio stato cacciato da Parma per le parti, fece Orlando de' Rossi ogni opera, accio che sua sorella, la quale era moglie di Giberto, il marito abbandonasse: & ella non pur dalle preghiere di lui non si lasciò piegare, anzi discalza & iscapigliata celatamente uscita della città, & al marito rifuggitasi, quello abbracciando, a douere essere di forte animo lo confortò: & che al fratello di lei non portasse alcun rispetto, che ella per veruno

La moglie di Giberto.

accidente di fortuna da lui non era mai per separarsi. Non
Aristotele. è (come dice Aristotele nella Economica) poca cosa, bene »
Patienza nelle auersità. usar le cose prospere: ma sopportar moderatamente le ad- »
uerse, è molto piu da stimare: che nelle gran calamità, & »
ingiurie non far vilmente cosa veruna, è opera di eccelso »
La palma. animo. Et si come si dice della palma, che ella quanto è piu
grauata da pesi, tanto si fa piu valente: cosi la virtù contra gli impeti della fortuna piu gloriosa si dimostra. Nè Al
Alceste. ceste (come dice anchora Aristotele) tanta gloria si haue- »
rebbe acquistata; nè Penelope tante & tali laudi haureb- »
be meritate, se con felici mariti viuute fossero. Ma le »
aduersità di Admeto, & di Vlisse a loro partorirono me- »
moria sempiterna. Eug. A me piace marauigliosamente di »
intendere, che tu dalla tirannia della fortuna cosi francamente vada la nobiltà liberando. Nob. Mi era quasi dimenticato di dirti, che si uuole da alcuni, che per far mer-
Mercatantia. catantia anchor si perda la nobiltà. il che quantunque anche da Dottori si tenga; pur in cio è da stare alla consuetudine de' paesi. Ne io ueggo, che questa di farla perdere sia giusta cagione; saluo se altri uilmente, o non lecitamente, o con fraude, & con non legittimi contratti, la esercitasse: che in tal caso non il mercatare, ma il uitio, perder la farebbe. Quando ueramente la mercatantia sia grossa, & che honesto sia il modo del trafico, non mi pare, che ella della honoreuolezza della nobiltà debbia altrui priuare; essendo ella massimamente tanto utile, & tanto necessaria a gli bo-
nori,

nori, & alle commodità delle città, quanto ella è. Pur se tale opinione uorranno mantenere i Dottori, bisognerà che dichiarino etiandio per ignobili i Re, & gli altri Signori che trafîcano: & che si riuolgano anche a se medesimi a considerare, se essi della loro dottrina tengano mercato, o nò: & se molte uolte facciano di vilissimi, & dishonestissimi contratti. Io sempre reputerò che altri perda anzi la nobiltà per dipartirsi dalla virtù de' suoi maggiori, che per mercatare, per diuenir pouero, ò per altro accidente di aduersa fortuna. Eug. Desidero che tu mi dica qualche cosa piu particolare della honoreuolezza della mercatantia. Nob. Ella vuole esser tale, che si comprenda che altri la fa non per auaritia, ma per esercitio, & per vtilità, & per commodità altrui; come fanno coloro, i quali con le lunghe nauigationi portano & iscambiano dall'un paese all'altro, & dall'altro all'uno, di quelle cose, che all'uno & all'altro paese sono necessarie. Et perciòche io ho detto, che ella è honoreuole se ella è grossa, ti aggiungo che non basta che ella sia grossa ad essere honoreuole: ma vuole anche essere honestamente & honoreuolmente trattata. Eug. Et come ciò? Nob. Honestamente dico: che il gentilhuomo non ui ha da metter le mani, ma da far gouernar il tutto per fattori; & non si ha da vendere il tempo; ne da fare altri illiciti guadagni, (come ti ho detto) ma del tutto da far se ne ha uscita a giusto prezzo. Eug. Et come non è lecito anche nel paese, doue altri habita comperar delle co-

Prencipi.

Dottori.

la nobiltà nò si perde per deuenir pouero per mala fortuna

Honoreuolezza di Mercatantia.

se, & conseruarle per farne poi ritratto a tempi debiti, si come sono grani, vini, & altre cose all'humano uso necessarie. Nob. Noi passiamo dall'honesto & honoreuole al lecito. Ma io ti dico che ciò a gentilhuomo non è ne honoreuole, ne lecito a far nella sua città. Al gentilhuomo si conuiene, Che egli di anno in anno tragga il danaio dalle sue entrate: ma che ammassi cose da viuere per aspettare il tempo della carestia, & quella mantenendo empier la cassa di argento & di oro, non è ne honoreuole, ne conueniente, ne lecito. Mercatātia di grano. *Le cose delle vittuaglie si hanno da lasciare a persone di fuori, che non habbiano auttorità di alterare i prezzi al loro modo, & di aggrauare & assediare la pouertà: Et questa è legge di città bene instituite, & chi non la osserua non osserua la giustitia publica. Eug. Pur da grandi par che si vsi altramente. Nob. Quando da Prencipe alcuno ciò si facesse non per guadagno, ma per mantener la abondanza nel suo stato, questa sarebbe cosa non solamente lecita, & honoreuole, anzi santa: Ma doue corre l'interesse della borsa particolare, quanto altri è maggiore, tanto maggiormente gli si disconuiene. Eug. Credo io che pochi siano quelli, che senza interesse particolare facciano a' popoli beneficio. Nob. Vero è quello, che tu di: ma pur ne habbiamo di lodati esempi. Eug. Et quali? Nob. Federigo* Federigo di Vrbino. *già Duca di Vrbino, hauendo mandato a comperar grano, per beneficio de' suoi popoli, nella distribution di quello tenne vna tal maniera: che a' poueri lo faceua dare a tempo*

sotto

sotto promessa di persone sicure. Si distribuiua il grano sotto la loggia del suo palagio: & egli se ne staua ad vna finestra ritirato: veniua qualche volta alcun pouero huomo, il quale non haueua chi promettesse per lui: & non uolendo i ministri souenirlo, Federigo diceua, Comandino (che cosi si chiamaua il Secretario) dagli quel che domanda, che io prometto per lui. Poi quando fu venuto il tempo del riscuotere, & che i ministri uoleuano fare la esecutione nel debito de' poueri, egli fattosi portar i libri gli gittò sul fuoco, dicendo che comperato haueua quel grano per beneficio, & non per ruina de' suoi soggetti.. Eug. Bello, & raro esempio è questo, ma non seguitato da molti. Nob. Notabile fu anchora la beneficenza del Duca Borso: del quale era il costume la mattina scendere alla piazza & passeggiare dalla Torre di Rigobello in fino à la fontana; dando vdienza, accioche ne da camarieri ne da vscieri fosse dato impedimento a chi voleua la sua orecchia.. Eug. Lodabile costume era questo a beneficio de' suoi popoli, & degno di essere imitato da ogni Signore. ma che ha da far cotesto con la cortesia de' grani di Federigo. Nob. Ascolta, & lo intenderai. Erano in quel tempo da quella parte che è dirimpetto al Domo i magazini de' grani de' cittadini & fra gli altri di quello del Duca: & egli spesse uolte ui si accostaua, & domandaua al suo fattore, A quanto è il grano questa mattina? egli hauerebbe risposto, come a dire, A uentiquattro bologniniSignore. Et egli soggiongeua, Metti il mio a uen-

Il Duca Borso.

ti. Eug. Questo è ben altro che dir, che al suo tempo erano in prezzo i busoni. Nob. Buoni erano quei tempi, & i buoni da buoni prendeuano esempio: il che non so come a nostri dì si possa dire. Eug. Ci hai altro che dire intorno a le cose della mercatantia? Nob. Cene ho pur troppo. Et se del grano e delle altre cose appartenenti al viuere questo ti dico, si come di uino, & di olio, piu ti dirò anchora di chi fa trafico di cose uili, come di legna, & di carbone, & di cenere o cosi fattamente; o anchor di chi fa a parte col picicagnolo, col Beccaio, o con altri tali, che in mestieri sordidi si imbrattano le mani. Loderò bene che altri accommodi di danari questo, & quell'altro pouero huomo, accioche honestamente possano auanzarsi, ma per charità & non per utilità. Eug. Tu non vuoi adunque che gentilhuomo faccia mercatantia se non di cose di paesi lontani? Nob. Et delle cose del suo paese puo anche il gentilhuomo far trafico honoreuole. Eug. Et come? Nob. Come a dir di lana, & di seta; ne' quali esercitij doppio beneficio ne sentono le città, cioè della mercatantia, & che molti huomini & donne di quell'esercitio si sustentano. Eug. Hora sono io di questo suggetto sodisfatto assai. Nob. Non ne sono sodisfatto io, che hauendomi tu richiesto che parlar ti douessi della honoreuolezza della mercatantia, di questo non te nè ho a pena fatto motto. Eug. Io aspetto di udire quello che tu me ne habbia a dire. Nob. Detto ti ho, che il gentilhuomo non dee farsi mercatante per auaritia, ma per esercitio, & per

Mercatantia uile, & sordida.

Mercatantia di lana & di seta.

altrui

altrui commodità & utilità, che essendo l'huomo nato non solamente a se, dee darsi à qualche operatione, la quale altrui faccia giouamento: & mercatare, & oltra quel giouamento che da se porta altrui la mercatantia, non far altrui altro beneficio, ne mostrare altra nobiltà di animo, farà credere, che chi cosi fa mercatantia la faccia per lo solo guadagno. Et perciò è di mestieri farne anche altra dimostratione. Eug. Come sarebbe che? Nob. Che de' suoi ritratti il gentilhuomo buona parte ne conuerta in publico, & in priuato beneficio, come di edificare, di sustentar poueri, di maritar donzelle, di aiutar gioueni di lettere studiosi, di vsare hospitalità, & di stare in casa fornito di belli arnesi: & chi piu chi meno ne tragge di vtilità, far chi piu & chi meno di queste cose: & essere leale in tutte le sue operationi. Eug. Pochi ne conosco io di cosi fatti gentilhuomini: & colui, che da principio nominai per gran gentilhuomo, so che non è tale. Nob. Et pochi etiandio sono i gentilhuomini: pochi dico di quelli che assolutamente gentilhuomini chiamar si possano: che di questi gentilhuomini (dirò cosi) ciuili infiniti nè sono dapertutto: i quali & con guadagni illiciti, & con poco honorate (per non dir vergognose) operationi sostenuti sono nella ciuilità & nella participation de' maestrati, nelle quali rimangono per la successione che hauuta hanno da uirtuosi maggiori, & non perche essi in quel la si conseruino imitando le loro virtù. Eug. Vorrai tu adunque che ogniuno si sforzi di imitare i suoi maggiori?

Officio di gẽtilhuomo mercatante.

Pochi sono i gẽtil huomini

Imitatione d maggiori.

Nob.

Nob. Non di imitargli solamente, ma di auanzargli anchora. Eug. Et che dirai di coloro, che tengono questa ciuil nobiltà, hauendo hauuto origine da ribaldi, & da traditori? Nob. Che non solamente i loro antichi seguitar non debbono, anzi da loro costumi allontanarsi quanto piu è loro possibile, dalla coloro infamia liberandosi col virtuosamente uiuere, & col valorosamente operare. Che si come il nato di sangue nobilitato per virtù di maggiori, per suoi mancamenti si priua della gloria della sua origine, così quegli altri con la candidezza della uita da dosso si leueranno la macchia lasciata loro da progenitori. Vuol Platone ne' libri delle leggi, che i figliuoli de' condannati per isceleri- tà, se da paterni vitij guardati si saranno, poi che nati di mal nascimento hanno gagliardamente seguitata la virtù, siano lodati & honorati. Et celebrata è la sentenza di Sirach, che i figliuoli, i quali honestamente viuono, coprono la ignobilità de' loro padri. Et registrata è nel Decreto quella bella sentenza. Non dee in somma alcuno esser nè lodato della virtù, nè biasimato de vitij del padre. Niuno è quindi veramente oscuro, nè chiaro: anzi (per dire anchora vna cosa piu consideratamente) non so come colui per virtù piu risplende, che nato è da padre alieno da virtù, che quale ha hauuto padre per virtù mirabile. Si che tu puoi concludere, che la virtù puo nobilitar non solamente chi è nato di humile, ma di dishonorata anchora, & di vergognosa generatione: & che ella è quella medesimamente,

Discesi da infami.

Platone.

Figliuoli di uitiosi

Sirach.

Dist. 56. nunquã.

Virtù è commendata.

mente, che i nobilmente nati mantiene nella nobiltà de' loro antichi: percioche, se non vi si apporta di die in die, (come dice il Poeta) ella ua mancando, come il mantello, a cui ua dano le forfici continuamente d'intorno. Eug. Ho veduto scritto da alcuno scrittor moderno, che, quale è nato nobile, non puo diuentare ignobile: si come anche il nato ignobile non puo diuentar nobile. Nob. Io sò chi tu vuoi dire. Egli fonda la sua ragione sopra la significatione del greco Eugenia, & sopra la dottrina di Aristotele: & in diuerse maniere si inganna. Prima, che egli vuol regolar la nobiltà fra noi anzi con la proprietà del nome greco, che di quello di Italia: il che è come uolere, che il seruo dia la legge del viuere al libero. Et chiara cosa è, che secondo la significatione del nome nostro, chi è nato di maggiori virtuosi, & conseguentemente nobili, puo per vitij perder la nobiltà: & il nato di schiatta non nobile puo esser fatto chiaro per virtù, & conseguentemente nobilitato. Et i nati di nobil sangue della lor nobiltà (come s'è mostrato) possono esser digradati: & i vilmente nati a quella possono essere inalzati. Oltra che buona generatione a me non par che si possa chiamar quella de' frutti guasti, che nascono di buone piante, hauendosi ad hauere risguardo non tanto al generante, quanto al generato. Et è da ridere, che doue gli scrittori danno titolo di nobiltà alla virtù, da colui si dice, che parlano impropriamente, volendo che nobile significhi ben nato: & impropriissimamente parla esso: che nobiltà

Errонea opinion di nobiltà.

Nobiltà

propriamente, & latinamente significa quello, che da noi già tante volte è stato detto: il che dimostra eccellenza tanto maggior della Eugenia de' greci, quanto più degno di honore è un uirtuoso, che un nato di antica famiglia, che sia senza virtù. Poi quanto ad Aristotele, egli in più luoghi congiunge alla nobiltà la virtù, & vuol che quella da questa habbia hauuto origine. Et se in altra parte dice altramente, non so perche uoglia dar più auttorità ad uno, che ad altro luogo del medesimo scrittore: anzi perche voglia dar più approbatione a' testi della Rhetorica, doue si contradice, che a quelli della Politica, doue egli a se medesimo si accorda. Et tanto maggiormente è colui dannabile, quanto facendo professione di Philisopho, vuole anzi seruirsi della testimonianza di Aristotele in que' libri, doue egli non è, che in quelli, doue egli è Philosopho. Eug. Bene ti se' apposto, et a pieno mi hai con la tua risposta sodisfatto. Ma che dirai di quella Dottrina, che a diuenire altri nobile, bisogna che egli habbia hauuto almeno tre generationi di maggiori chiari per uirtù; percioche la nobiltà si piglia dalla commune opinione de gli huomini, i quali pensano che dagli huomini da bene nascano huomini da bene? Nob. Cotesta opinione nè alla nobiltà naturale, nè alla ciuile non si confà. che di quella è nobile chi è virtuoso, & non chi è nato di virtuosi, se non ha virtù: & di questa chi da Prencipe, ò da città ne ha priuilegio, & medesimamente la successione di ciascun di loro. Et a conceder tal gratia

Erronea opinione

non

non si aspetta nè terza, nè quarta generatione, ma uiene data a chi a gli occhi di chi la da degno se ne dimostra. Et per non istare a multiplicare in esempij, la Republica Vinitiana dopo la pericolosissima guerra che hebbero con Genouesi a Chioggia, grata della virtù, & delle opere valorose di Iacomo de' Caualli Veronese, fece gentilhuomo Vinitiano lui & i successori suoi, ne' quali anchora risplende la antica uirtù, donando loro priuilegij amplissimi: & insieme con lui fece nobili trenta famiglie popolane della città di Vinegia per li loro meriti, nobilitando & quelli che allhora viueuano, & in perpetuo le loro successioni. Et furono gentilhuomini Vinitiani que' primi senza aspettare terza, nè quarta generatione. Et quanto alla commune opinione degli huomini, io auuiso che ella debbia esser molto piu honoreuole di vna persona, la quale per eccellenza di uirtù sia conosciuta, che di quale da uirtuosi solamente sia disceso. Colui è gia tale: & questi può essere, & non essere. Là onde colui anche tanto piu nobile douerà essere stimato, quanto piu dee esser caro vn bene già acquistato, che vna incerta speranza di douerlo potere acquistare. Eug. Et questa opinione cape nell'animo mio. Nob. Questo aggiungerò, che cotal sentenza è contro il suo Aristotele, ilquale (come questa mattina ti dissi) chiamò nobili i discesi da Socrate, senza aspettar chi succedesse alla terza generatione. Eug. Pur una altra cosa ti uoglio ricordare, la quale è detta da colui. Egli vuole che cosi la madre sola, come il pa-

Vinitiani.

Iacomo de' Caualli.

xxx. famiglie popolane nobilitate.

Erronea opinione

dre solo possa dar nobiltà à figliuoli, fondandosi sopra vn detto di Virgilio, che Drance era (come egli traduce)

Nobil per madre, ma di padre oscuro.

Nob. Nè questa è migliore opinione delle altre: che nè alla nobiltà naturale, nè alla ciuile si conuiene ella. percioche l'una nè a padre, nè a madre non ha risguardo, ma alle virtù: & l'altra, ordinaria cosa è, che uiene o da' padri & dalle madri insieme, o da' padri soli, & non dalle madri. Nè mi par cosa da Philosopho voler con l'interpretar a modo suo il detto di un poeta trarne una conclusione contra il costume, & contra la dottrina uniuersale. Virgilio non solamente dice, che egli fosse per padre oscuro, ma incerto della generation paterna. Et puo significare, che nato era di non legittimo matrimonio, ma di madre nobile, che per trasferir io quella sentenza con vera significatione, direi:

Daua a costui la nobiltà materna
Superba schiatta: era per padre incerta.

Gli daua la origine della madre piu superbia, che nobiltà: nè so come anche fosse nobile quella madre, il cui figliuolo non haueua certo padre. Dice sopra quel verso Seruio commentatore, Incerto, non Ignobile, ma non conosciuto. Si che anche il padre con quella interpretatione poteua essere stato nobile per sangue, ma la madre anchor piu, il che lo faceua orgoglioso. Tu intendi adunque come sopra debil fondamento habbia tentato colui di fermare un si gran de edificio. Et piu sauiamente haurebbe egli fatto a sentire

re insieme con coloro, a' quali il consentimento di molti se coli ha data auttorità, che uolersi fare auttore di nuoue leg
» gi. Ci è un testo di Vlpiano, Che i mariti danno alle donne ff. de sen. l. 8.
» chiarissima dignità: & che il medesimo fanno i padri, infin Donne
» che non sono maritate ad huomini di plebe. Et oltra que- quali sia
» sto ci ha un Rescritto di Antonino Imperadore, Che le don no nobi-
» ne nate di padre consulare, o pretorio, ritengono la chiarez li.
» za della generatione, se maritate sono ad huomini chiarissi
» mi, & di conditione non priuata. Da' quali due testi si raccoglie, che le Donne, quantunque nobilmente nate, maritate ad huomini di plebe, & di condition priuata, nè la dignità chiarissima, nè la chiarezza della generatione non ritengono. Il che uiene a dire, che perdono la nobiltà hauuta dal nascimento. Et questo comunemente si tiene da Dottori. & se esse la perdono, non intendo come a' figliuoli mandar la possano. Le donne tanto sono chiare, (ciuilmente parlando) quanto sono chiari i mariti. Di che ne ha anche uno altro rescritto di Valentino, & di Valente Imperadori, Che le mogli sono honorate, & nobilitate secondo l'honore, & la nobiltà de' mariti. Et che, se poi prendono marito di minor conditione, priuate della prima dignità, seguono la conditione del marito. Il matrimonio dà, & leua la nobiltà alle Donne: & tanta è la uirtù di quel sacramento, che, se Donna bastarda è maritata a legittimo, diuenta legittima: et il figliuolo nato auanti il matrimonio per le seguenti nozze si fa legittimo, & nobile, se è generato da

C. de digni. l. 13. Virtù di matrimonio.

forza di matrimonio

 padre

padre nobile. Et fa il matrimonio quello che non fa la legittimation di un Prencipe; che quella non darà la ciuil nobiltà ad un legittimato dello stato altrui; (nel suo farà come uorra) che la legittima leua la macchia; ma non nobilita. Et che dirò, che da' dottori si tiene tutto il contrario di quello che da quel Philosophante si tiene. Et ciò è, che non le madri nobilitino i figliuoli, anzi che esse per la nobiltà de' figliuoli sono nobilitate. Che sarà nobil la madre di chi col grado del Dottorato, o del Cauallerato si hauerà acquistato nobiltà. Et nelle cose ciuili a me pare che habbiamo da stare alla determinatione de' Dottori, & de gli Imperadori, che le leggi ciuili ci hanno interpretate, date, & instabilite. Eug. Questa è sentenza verissima. Or dal tuo parlar di figliuoli legittimati mi nasce una nuoua dubitatione: Se i loro figliuoli legittimi torneranno ad esser nobili, o nò. Nob. Niun può dar quello che egli non ha. Et perciò non essendo il padre nobile; non possono esser nobili i figliuoli, se dalla loro città, o dal loro Prencipe la nobiltà non è loro donata. Ti parlo della ciuil nobiltà: Che della vera della virtù anche i bastardi possono esser nobilissimi. Eug. Et chi sarà piu nobile, colui, che sarà di nobile, & anticho sangue, o il nobilitato da Prencipe? Nob. Se il Prencipe donerà altrui la nobiltà per vera testimonianza di virtù, colui sara nobilissimo. Se ueramente sarà per un cotale appetito, il nato di sangue nobile sarà piu da honorare. Eug. Lasciando hora queste quistioni; mi souuiene hora, che di

quella nobiltà, la quale tu con gran ragione esalti, della uirtù, ue ne ha un bellissimo testo nel Decamerone del Boccaccio. Nob. *Recitalo ti prego, se pur lo hai a memoria.*
» Eug. *Io penso di douerlomi ricordare. Risguarda i princi-*
» *pij delle cose. Tu vederai noi di una massa di carne tutti* Il Boccaccio.
» *la carne hauere, & da un medesimo creatore tutte le ani-*
» *me con eguali forze, con eguali potenze, con eguali virtù*
» *create. La virtù primieramente noi, che tutti nascemmo,*
» *& nasciamo eguali, ne distinse: & quelli, che di lei mag-*
» *gior parte haueano, & adoperauano, nobili furono detti:*
» *& il rimanente rimase non nobile. Et benche contraria*
» *vsanza habbia questa legge nascosta, ella non è anchor tol*
» *ta via, nè guasta dalla natura, nè da buoni costumi. Et per-*
» *ciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mo-*
» *stra gentile: & chi altramente il chiama, non colui, che è*
» *chiamato, ma colui che chiama, commette difetto.* Nob. *Bel*
la sentenza è la sua: & in quella è espressa gran parte di quelle cose, che tra noi si sono fin quà ragionate. Et in questa finalmente trouerai, che tutti i più dotti huomini si accordano. Et da cui uogliamo noi cercar di intendere il uero, da gli idioti, & dal vulgo? o da coloro che di lettere, et della inquisitione della uerità sono studiosi? Piene sono le carte di notabili detti di Poeti, di Oratori, di Philosophi, & di Theologi, che la nobiltà della uirtù esaltano, dannando coloro, che nella gloria de' loro antichi, & non in alcuna propria lode si tengono degni di honore. Versi sono di Euripide,

A me

A me par che sia nobil l'huom da bene;
Et qual giusto non è, quantunque nato
Di miglior padre sia, che non è Gioue,
Da me fia sempre giudicato vile.

Et ci lasciò scritto Astidamante:

Maniera securissima è di laude
Lodar l'huom giusto, & d'ottimi costumi,
Et chiamar quel medesmo gentilhuomo.

Sentenza di Horatio è, che,

Come uengono a meno i buon costumi,
Le colpe dishonorano i ben nati.

Et nella Tragedia di Seneca intitolata Hercole furioso è scritto,

Colui, che loda il suo lignaggio antico,
Loda cosa d'altrui.

Et Iuuenale, poi che molte cose ha dette in questa materia, soggiunge,

Pontico, io non uorrei che giudicato
Fossi così da le lodi d'altrui,
Che da te cosa di futura lode
Mai non s'oprasse. Egli è misera cosa
Il trouarsi appoggiato a l'altrui fama.

Diceua Demosthene, che l'ottimo formento non si dee giu- »
dicare dalla bellezza del campo: ma da quello, che egli fa ot- »
timo pane. Nè l'huomo debbiamo noi stimare per essere »
egli nato di stirpe nobile, ma per essere di ottimi costumi »
adornato.

„ adornato. Et dice Boetio. L'altrui chiarezza non fa risplen„ der te, se non hai della tua. Detto di Theopompo fu, che si „ habbiano da reputar generosi non coloro che da buoni, & „ da virtuosi sono generati, ma quelli che la bontà esercita„ no, & la uirtù. Et iscriue Epittetto, Se il cauallo insuperben„ dosi dicesse, Io son bello, egli sarebbe da tollerare: ma quan„ do tu inalzandoti dici, Ho un bel cauallo, ricordati che per „ la bellezza del cauallo ti insuperbisci. Il che vuole anche significare, che, chiunque dice, I maggiori miei furono valorosi, magnifici, & gloriosi, si gloria del valore, della magnificentia, & della gloria altrui. Ma udiamo anche quello, che di ciò ne dica il gran Platone. Egli nel suo Epitafio, introducendo coloro, che erano morti in guerra, a par„ lare a' loro successori, gli fa dir così. Figliuoli le cose presen„ ti ui dimostrano voi esser nati di nobilissimi padri: che ha„ uendo noi potuto vergognosamente viuere, habbiamo an„ zi voluto honestamente morire, che voi, & l'altra poste„ rità ad alcuna infamia sottomettere, & essere dishonore „ a' padri nostri, & a' nostri maggiori, giudicando che a qua„ le dishonora i suoi, viuere non si conuenga; percioche nè „ in vita, nè dopo morte egli non ha veruno amico ne de gli „ huomini, ne de' Dei. A voi conuiene adunque, hauen„ do memoria delle nostre parole, se fate operatione alcuna, „ che la faciate con virtù, sapendo che senza virtù sono tut„ te le operationi, & tutte le possessioni vergognose, & cat„ tiue. Che le ricchezze chiarezza alcuna non apportano, a

Epitafio di Platone.

chi

chi con viltà di animo le possede; Che egli non a se, ma ad »
altrui le apparecchia. Ne la bellezza, nè la forza del cor- »
po, quando sono ne' timidi, & cattiui; porgono ornamen- »
to; anzi loro si disconuengono, & piu fanno conoscere, & »
piu fanno apparire la loro codardia. Oltra di questo ogni »
scienza senza giustitia, & senza altra uirtù, non par che »
sia sapienza, ma astutia. Per le quali cagioni & sul prin- »
cipio, & nel fine, & in tutte le cose uostre sforzateui con »
ogni studio & diligenza di auanzar per gloria di uirtù noi, »
& i nostri maggiori. Altramente sappiate che se noi di uir »
tù uinti ui hauremo, questa uittoria ci haurà da portar dis- »
honore: & felicità ci arrecchera, se da uoi saremo supera- »
ti: & uoi supererete, se in tal guisa ordinerete la uostra, che »
in mal uso la gloria de' uostri maggiori non riuoltiate; nè co- »
si la spendiate, ò dispensiate; sapendo che all'huomo, il qual »
si reputa esser qualche cosa, non puo auuenir cosa piu uergo »
gnosa, che proporsi di essere honorato non per la propria uir »
tù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Fin qua Platone. »
Et nota bene queste ultime parole: Non puo auuenir cosa piu uergognosa, che proporsi di esser honorato non per la propria uirtù, ma per la gloria de' suoi antecessori. Eug. Grauissima & copiosissima sentenza è stata questa: & dalla quale non una sola, ma molte nobilissime sentenze se ne traggono: & oltra questa principale, che da te è stata replicata, tra le altre ho notato quello che tu già mostrato mi hai, che i beni del corpo non nobilitano essi l'huomo, anzi lo

dishonorano,

dishonorano, se uirtuosamente adoperati non sono: & così le ricchezze, & le altre cose che sono in noi, & fuor di noi. Ma dapoi che & Poeti, & Oratori, & Filosofi al legati mi hai, non uuoi dir qualche dottrina de gli scrittori sacri, secondo che fu anche la tua proposta? Nob. A questo hora me ne ueniua. Ma pur non mi par di lasciare a dietro una testimonianza anchora del dottissimo Philone, il Philone.
» quale dice, Che la nobiltà è delle menti purgate propria he-
» redità, & che soli gli huomini temperati, & giusti nobili Nobili nati da uilissimi.
» chiamar si debbono, quantunque dalle nostre fanti, & da
» nostri serui siano generati: ma i cattiui generati da buoni
» non entrano nella possessione della nobiltà. Che di tu di questa? Eug. Non era per niun modo da lasciare a dietro. Nob. Hora passiamo a' santi nostri Dottori. Scriue
» il gran Basilio, Che da gloriarci non habbiamo ne' nostri
» maggiori: percioche la legge della uerità da ciascuno ri-
» chiede le proprie lodi: & che nel cauallo si considera la ue
» locità del suo corso, & non di quello del padre: & così dee
» ogniuno esser lodato dalle sue nobili operationi. Et Chri-
» sostomo: Che gioua a colui, cui bruttano i suoi costumi la
» chiara generatione? Et che nuoce la uil generatione a chi
» di costumi è ornato? Colui uoto da tutti i beni si dimostra,
» il quale si gloria ne' suoi maggiori. Ma & non dice Paolo Apostolo, Che non tutti quelli che sono da Israele, sono Israeliti? Il che ci significa, che, quale al padre non si assomiglia nelle uirtù, non è sua generatione. Et per non ispen-

der piu tempo in allegationi, a queste per conclusione aggiungeremo la auttorità della verità infallibile. Se siete fi- ›› Io.8.
gliuoli di Abrahamo, fate le opere di Abrahamo. Nelle ››
quali parole ci uiene significato, che, quale nelle opere non si assomiglia a' suoi uirtuosi maggiori, non è degno della loro successione. Eug. *Se per conseruarmi nella nobiltà de' miei maggiori douerò far le opere loro, sarà adunque necessario, che, se i miei antichi stati saranno huomini di guerra, che anche io di soldato faccia professione? Et così, se per lettere si saranno nobilitati, che anche io diuenti Dottore?* Nob. *Non intendo io, che da far si habbia tal conclusione: che non uoglio, nè la verità vuole, che questa sentenza così strettamente si habbia da intendere. Nè tutti coloro, a quali dette furono quelle parole, poteuano far tutte le opere, che fatte haueua Abrahamo, nè conueniua che le facesse ro. La sentenza è, che, quale nato è di maggiori uirtuosi, opere uirtuose habbia da operare. Ad ogniuno non è dato dalla natura di essere atto allo essercitio delle arme: nè ogniuno è inclinato a gli studij delle lettere. Et quantunque gli huomini a quello, & a questi siano disposti, non a tutti è conceduta occasione di poter dimostrare il lor valore. Ma può bene ogniuno essere huomo da bene, ornato di gentili costumi, continente, modesto, non inuidioso, non maldicente, osseruante di fede, amico del diritto, & del douere, diligente essecutore di quelle cose, che a lui si appartengono, leale nel seruare i depositi così de' denari, come de' secreti,*

Imitatione de' maggiori.

Virtù.

che

che commeßi gli ſono; amante di uerità, nè da quella mai dipartirſi; nè per uiltà d'animo conſentire a coſa brutta; nè per temerità far coſa diſconueneuole; eſſer religioſo, & liberale quanto le ſue facultà comportano: & in ſomma nimico di ogni uitio, & amico delle uirtù. Et ſecondo che alla ſua conditione ſi richiede dee cercare ciaſcuno di farſi, per qualunque accidente che gli auuenga, non indegno de' ſuoi maggiori, ſecondo che anche ſi uanta Turno appreſſo Virgilio, di douere all'inferno diſcendere

Non indegno giamai de' ſuoi grand'aui.

Eug. Dimmi alquanto piu chiaro quello che detto hai della conditione delle perſone. Nob. Non ad ogni ſtato di huomini ogni coſa egualmente ſi richiede: che ſecondo Ariſtotele nel terzo della Politica altra ſpetie di prudenza, & di giuſtitia è quella di chi gouerna, & altra di chi è gouernato. E commendato per bello un fatto di un Re d'Inghilterra, il quale hauendo di molti Regni ſoggetti, & hauendo tutti i loro Re inuitati ad un conuito, eſſendo egli di picciola ſtatura, il Re de gli Scoti diſſe con gli altri, che brutta coſa era, che esſi, i quali erano di bella perſona, & ualenti, obediſſero ad un huomo coſi picciolo: Et egli, ciò alle orecchie peruenutogli, ſenza altro dire menò un dì quel Re a caccia, & ſtudioſamente tiratolo ſolo in ſolitario luogo, ſeco hauendo portato due ſpade di egual miſura, una ne diede a colui, dicendogli che faceſſe dimoſtratione del ſuo ualore, & pruoua di quale all'altro meritaſſe di ſignoreg-

Alla conditiō delle pſone ſi dee hauer riſguardo.

Re d'Inghilterra

giare. Dal quale atto cosi magnanimo sbigottito colui, di quello che detto hauea glie ne chiese perdono. Eug. Bello esempio è questo veramente. Nob. In primo aspetto è bello: ma in effetto è barbaro. Eug. Perche cosi? Nob. Percioche (come ho detto) non ad ogni sorte di huomini ogni cosa egualmente si richiede. nè l'uno doueua giudicar l'altro dalla misura del corpo: nè l'altro per mostrarsi ualente con le arme in mano, doueua pensar di douersi mostrar degno di esser Re. Et se per Capitani generali di eserciti, che sono fatti per vsar la forza, non si eleggono i piu gagliardi, nè i piu robusti, ma i piu sauij, & i piu intendenti, meno si debbono eleggere a gouerni de' Regni, i quali con la ciuil giustitia si hanno a gouernare. Tre eccellentissimi Capitani ha hauuta la nostra età, i quali stroppiati dalle gotte reggeuano gli eserciti, & guereggiauano, Francesco Maria Duca di Vrbino, Antonio da Leyua, et Alfonso Marchese del Vasto: Et certo è, che con maggiore auuedimento lo faceuano all'hora, che quando sani & aiutanti della persona sarebbono stati atti a combattere in isteccato. Altro è l'officio del Re, altro del Capitano, et altro del soldato. L'atto di quel Re, che recitato ti ho, per opera Caualleresca potrebbe esser lodata, ma non per Reale. Et odi che ti uoglio recitar quello che scriue il gran Platone in una lettera a Dione. L'esser gagliardo, ueloce, & forte può conuenirsi ad ogni persona: ma l'auanzar gli altri di uerità, di giustitia, et di magnificenza, & di una cotale honestà, & dignità, a coloro sopra gli altri

Fráceſco Maria. Antonio di Leyua Alfonso d'Aualos

» gli altri si appartiene, che di queste hanno il carico; et di que-
» sto propriamente ne hanno a cercare honore. In queste parole dimostra Platone, i Prencipi douere essere, sopra tutte « le altre conditioni de gli huomini, di virtù studiosi: che nel « la uirtù consiste anche la uera nobiltà de' Signori. Eug. Vor « rai adunque dir, che vn Re senza uirtù non sia veramente nobile? Nob. Non dei punto dubitar ch'io non sia per dirlo: che Gio. Damasceno dice, Che la diffinitione del Re è, regger gli appetiti. Et sentenza del monaco Thalassio è, « che veramente è atto, & vtile a regnare colui, che già al- « l'anima sua, & al suo corpo ha posto legge. Perche santa- « mente determina Platone, Che piu sia Re chi priuato è degno della amministratione del Regno, che colui che regna non atto a quel gouerno. Et a gouerno de' Regni non è atto chi non è virtuoso. Et se veramente è Re il uirtuoso, (come anche dicono gli Stoici) & non è Re chi regna sen- « za virtù, viene anche a conchiudersi, che chi regna senza « virtù non è nobile. A questo si aggiunga quello che alle- « gato habbiamo di Aristotele, Che gli huomini di uirtù eccel « lenti, sono essi degni di esser fatti Re. Il che vuol dire, che i non virtuosi non ne sono degni. Et dice il beato Hilario, Che molto piu honorato è colui, il quale merita il re- « gno, & non lo ha, che non è colui che lo ha, & non lo me- « rita. Ma & odi anche ciò che ne scrisse gia il famoso Ti-
» ranno Falaris. Vn huomo nato di basso lignaggio, si come
» può esser buono, cosi può esser fra i Re, & fra tutti gli huomini

Re senza uirtù nõ è nobile.

Falaris.

*mini nobilissimo: & così nato di buona schiatta può diue- »
nir cattiuo, & piu uile di tutti i vilissimi. Vedi che egli »
chiama gli huomini nobili, & vili, secondo le virtù, & se
condo i vitij. Et soggiunge. Gloriati adunque delle lodi »
dell'anima, non della nobiltà de' maggiori, che nella oscura »
posterità è già estinta. Nota anche questo altro detto; che »
egli chiama Posterità oscura quelli, che, nati di nobili maggio
ri, non sono chiari di uirtù: & dice, che in loro estinta è la
nobiltà. A questa sentenza se ne accompagni anche vna
altra di un famosissimo Re, il quale è il gran Ciro. Soleua »
egli dire, non esser conueneuole, che fosse Signore chi non »
era miglior di coloro, a cui egli signoreggiaua. Non saran- »
no adunque i Re non uirtuosi ueramente nobili: ma potran
no esser detti nobili per sangue, per ricchezze, o per potenza
o simigliantemente: ma assolutamente nobili chiamar non si
potranno: che la nobiltà, la quale a loro si richiede, è quella,
che nel Decreto si legge alla distintione quarantesima: Noi »
che siamo a gli altri superiori, non per nobiltà di luogo, nè di »
generatiene, ma per nobiltà di costumi debbiamo esser cono »
sciuti. Il che è pur tuttauia quello, che io dico, & ridico, No »
bili esser quelli, che degni sono di esser conosciuti per uirtù.
Et nota quello che in vno altro luogo è pur registrato nel
Decreto: Vilissimo è da esser reputato chi è superiore di ho »
nore, se non è superiore di scienza, & di santità. Si che non »
solamente non nobili, ma vili etiandio, & vilissimi nomi-
nar si possono i gran Signori, quando virtù non habbiano.*

Ciro.

Ma

Ma non uogliamo noi anche dire alcuna cosa piu particolarmente della nobiltà de Signori? Eug. Anzi non può esser intero, senza questa parte, il tuo ragionamento. Nob. Or dunque anche per questo ampio campo è bene che alquanto ci andiamo diportando. Si come tra cittadini quelli sono i piu nobili, i quali alla antichità del sangue loro tengono aggiunte maggior ricchezze, & maggiori honori: così dir si douerà anchora piu nobili esser quegli altri, i quali hanno signoria & giuriditione di sudditi: che tanto maggior sarà la nobiltà di ciascuno, quanto egli oltra lo hauere stato, sarà di sangue piu antico, & di titolo piu honorato. Di che ne seguirà, che al gentilhuomo sarà da anteporre il Conte; al Conte il Marchese; al Marchese il Duca; al Duca il Re; & al Re lo Imperadore. Vero è, che non ci mancano dottori Francesi, i quali a ciò non uogliono consentire. Eug. Che? Non uogliono, che lo Imperadore preceda al loro Re? Nob. Non già. Eug. O questa è una sciocca adulatione. Et che ne sanno dire? Nob. Che il Re loro non riconosce lo Imperadore. Eug. Questa non mi par ragion sofficiente: che pur si danno gradi anche fra Signori, che non riconoscono l'un l'altro. Nob. Tu di bene. & in questo i Francesi medesimi si inciampano: che scriuono poi, che il loro Re precede gli altri Re: & pur gli altri Re non riconoscono lui. Si che per quella ragione a lui ceder non dourebbono. Eug. Et non sanno dire altro? Nob. Recitano di hauere udito da non so cui, che era stato ueduto entrare il Re insieme con

Della nobiltà de' signori.

Imperadore & Re di Francia.

lo

lo Imperadore in una porta: & che lo Imperadore non lo precedeua. Eug. Quella porta esser doueua cosi grande, che amendue ui doueuano potere agiatamente insieme entrare a paro. Se ueramente fosse stata tale, che piu di uno non ui fosse potuto capere, uorrei che mi dicessero, chi fosse entrato prima. Ma & dicono essi, chi andasse alla mano destra, ò al lato del muro? Nob. Non ne parlano. Eug. Se il Re ui fosse andato egli, sono sicuro che scritto lo hauerebbono: ma scritto non hauendolo, è da tenere che tal luogo tenesse l'Imperadore. Nob. Questa quistione non ha bisogno di disputa; che ella si ha per determinata in tutte le Corti: che niuna ce ne ha, doue gli Ambasciadori dello Imperadore a quelli di Francia non precedano. il che so che essi non comporterebbono, quando la cosa non fosse determinata, et chiara. Et a questo si ha da guardare, & non alle sciocche adulationi (come bene hai detto) di alcuno scrittore. Eug. Cosi è per fermo. Ma perche, nominando que' gradi di Signorie, non hai fatto mentione del nome del Prencipe? Nob. Percioche questo primieramente è un titolo, sotto il quale tutti i Signori si comprendono. Et poi in alcuni luoghi i Prencipi sono preposti a' Duchi, come ordinariamente si fa nel regno di Napoli: & altroue Prencipi si chiamano i figliuoli primogeniti de' Duchi, mentre uiuono anchora i padri loro. Et il medesimo si fa in Hispagna nel primogenito del Re. Eug. Perche dicesti, che ordinariamente nel Regno di Napoli, i Prencipi precedono i Duchi? Vi ha forse altra

Prencipe.

se altra cerimonia straordinaria? Nob. Non altra, se non che regnando i Re proprij in quello stato, il figliuolo che al la corona haueua da succedere, Duca di Calabria si intitolaua; & era titolo maggior che di Prencipe. Non lascierò di dire, che in Vinegia questi indifferentemente si usano: che il loro Doge, il quale in sentenza non è altro che Duca; Prencipe medesimamente lo appellano. Ma questo importa poco a quello che ho da dire: che altri titoli di Signorie ci sono anchora; come Capitani, Valuassori, Baroni, Visconti, Lantgrauij, Arciduchi, & altri. Et in quelli che prima ti ho recitati, se ben quello che ti ho detto, è il diritto ordine, pur molte volte si confonde, che al maggior titolo precede il minore; o per istilo de' paesi, o per maggioranza di stato, o per nobiltà di feudo: che l'uno sarà inuestito da Prencipe supremo, & l'altro da Signore, che riconosce superiore; & per altri cotali rispetti. Non uoglio tacere, che Nicolo Boerio ha lasciato scritto, che in Italia i Marchesi sono maggiori de' Duchi. il che non so doue egli se l'habbia appreso: che in tutta Italia si serua il contrario. Et Ferrara, & Mantoua, che erano Marchesati, quella al tempo di Borso, & questa a' nostri di sotto Federigo, a titolo di Ducato sono state esaltate, come a dignità maggiore. Eug. Non solamente in Italia, ma in Sicilia, & in Hispagna i Duchi a' Marchesi precedono: & nel Regno di Napoli si spendono le migliaia de gli scudi per farsi di Marchesi Duchi. Si che di quel Boerio non so quello che io me ne habbia a di-

Marchesi Duchi.

Ferrara. Mantoua

re. Nob. Ma, queste cose lasciando da parte, la mia intentione è di mostrarti, quanto anche nella nobiltà de' Prencipati, & de' Regni operi la virtù. Et ispero che tu medesimo giudicherai, che è talhora piu nobile un Prencipe di Stato, & di titolo minore, che un Re, o uno Imperadore. Eug. Questo sarà a me carissimo di intendere. Nob. Nella Cruciata, che si fece al tempo di Vrbano Papa Secondo, fra molti Caualieri, & Signori, che in quella impresa si ritrouaro, Boemondo figliuolo di Roberto Guiscardo, & Gotifredo Boglioni sopra gli altri, valorosissimi furono reputati. Et in testimonianza di ciò, essendo per la virtù di Boemondo stata presa Antiochia, egli per comune consentimento Prencipe ne fu istituito. Et appresso presa essendo stata Hierusalemme per opera di Gotifredo, a lui fu dato il Regno di quella città: & egli la Signoria ne riceuette: ne perciò uolle nè essere incoronato, nè intitolato Re. perciochè sconueneuole cosa, & scelerata gli pareua, (secondo che egli disse) che un vil peccatore portasse Corona d'oro, doue il Saluator del mondo, eterno Re, portata la haueua di spine, bagnata del suo pretiosissimo sangue. Or par forse a te, che egli, per non essere stato nè coronato, nè chiamato Re, non fosse cosi nobile, come molti Re coronati, & cosi chiamati? Eug. Non fermamente: anzi a me sembra, che quella sua modestia, & riuerenza maggiormente lo nobilitasse. Et dapoi che l'uno & l'altro di loro di que' prencipati furono reputati degni per le virtù loro, mi par

Boemondo.
Gotifredo.

che di nobiltà contender possano con ogni maggiore altezza Reale. Nob. Credi a me Eugenio, che nè le corone, nè gli scettri non fanno gli huomini l'un dell'altro maggiore, ma la virtù. Et perciò lodeuolmente parlò Federigo Imperadore, il quale in Italia essendo andato a vedere Alfonso Re di Napoli: & essendo da alcuno de' suoi dannato, che egli maggior di dignità fosse andato a uisitare il minore: Anzi, rispose egli, il minore è andato al maggiore: che se ben la dignità Imperiale è maggiore della Reale, pur è maggiore Alfonso, che Federigo. Ma qui non si fonda il mio ragionamento. Emanuel secondo Imperadore di Constantinopoli lasciò Alessio suo figliuolo successore allo Imperio: et per essere egli giouinetto, gli diede Andronico, nato di Reale stirpe, per tutore, & per gouernador dello Stato. et egli, essendo un giorno andato Alessio con alcune barchette in mare a suo diporto, fattolo annegare, l'imperio si usurpò. Eug. O scelerato. Nob. Michel Paleologo parente di Theodosio Vattari chiamato Imperador di Greci, da lui lasciato tutore di due suoi fanciulli, quelli uccisi, si fece Imperadore. Or essendo la dignità Imperiale suprema dignità, quali paiono a te fra i due Prencipi prima, et i due Imperadori dapoi nominati, che piu nobili habbiano ad esser giudicati? Eug. Nè veramente Prencipi, nè nobili mi par che appellar si debbiano i due traditori: & quantunque nati fossero di Reale stirpe, piu si dee dir, che per li loro tradimenti la nobiltà della origine habbiano perduta, che quella per lo imperio accresciuta.

Federigo Imp.

Andronico.

cresciuta. Nob. Dirittamente senti: Et Dio contra loro ne diede giustissima sentenza. Che Andronico vinto da Isaach, il quale poi fu Imperadore, di membro in membro lacerato, miseramente la vita finì: & Michele morì scomunicato, & negata gli fu la ecclesiastica sepoltura. Eug. Fine degno de' meriti loro. Nob. Or ascoltami anchora. Leggesi che Filippo fece Re della sua patria Thrasileo Thessalo, per essere egli grande adulatore. Quanto questa fosse opera da lodare, me ne rimetto al giudicio altrui. Quale uuoi dire hora, tra gli esempij di sopra recitati, et questo che hora ti ho detto, che meriti grado di nobiltà maggiore? Eug. Già con le ragioni tue tanto mi hai illuminato, che io spero anche in questo di douermi bene apporre. Gli vni acquistarono quegli stati per ualore: gli altri per tradimento: & questi per fortuna. Et perciò si come coloro ne meritano lode, quegli altri biasimo; & costui nè lode, nè biasimo: così semplicemente chiameremo que' primi nobilissimi, Thrasileo nobile per fortuna, & quegli altri vilissimi Tiranni. Nob. Timoleonte Corinthio, hauendo Timophane suo fratello occupata la tirannia della patria, & potendone egli hauer parte, elesse anzi con la morte del fratello tornare i suoi cittadini in libertà. Costui mandato Capitano in Sicilia, con molte battaglie quella da Tiranni, & dalla soggettione de' Cartaginesi liberò. Et essendo per le lunghe guerre l'Isola deserta, & le città dishabitate, nuoui habitatori ui condusse: riedificò le mura delle città: rifece i tempij: ruinò da fondamenti

Filippo Re. Thrasileo.

Timoleonte.

meñti le fortezze de' Tiranni, et in pace, et in quiete tutto il paese ridusse. Quindi hauendo tanta forza, che haurebbe etiandio contra il voler di que' popoli potuto di quel Regno insignorirsi: & tanto essendo amato, che niuno la sua Signoria ricusaua, deposte le arme, quiui priuato si uisse tutto il tempo che gli auanzaua di vita. & essendo da alcuni maligni alcuna uolta per inuidia lacerato, (che non mai sta eccellente uirtù lungamente senza essere da alcuna aduersità esercitata) et isdegnandosene il popolo, egli, con pacifico animo alla quiete confortandolo, disse, che allhora a punto si trouaua hauere il suo desiderio conseguito. perciochè sempre haueua pregato da' Dei di potere a Siciliani render tal libertà, che ad ogniuno fosse lecito di cui piu gli piacesse liberamente parlare. Or venendo in comparatione di nobiltà tra costui cittadino priuato, & Andronico, & Michele Imperadori, che giudicio ne farai tu? Eug. Che tanto fu piu nobile costui di coloro, quanto la altezza Imperiale auanza lo stato de gli huomini priuati. Et da che la nobiltà consiste nella uirtù, costui giudicherò io sempre nobilissimo & sopra i Cesari, & sopra gli Alessandri. Perciochè coloro non per amor di uirtù, ma per altro fine fecero le opere loro. Nè so che dirmi del giudicio de gli Scrittori antichi, che con tante laudi hanno loro celebrati, & esaltati, & di costui hanno fatta cosi poca mentione: che io per me non so, se mai piu l'habbia sentito ricordare. Nob. Tu hai molta ragione, & se' fatto vn gran giudice in materia di nobiltà. Ma

dimmi

Re Frãcesco. *dimmi anche una altra cosa. Francesco Re di Francia, Prencipe liberale & magnanimo, sotto Pauia valorosamente combattendo, fu fatto prigione. Essendo egli in quella cattiuità, (per la quale altri vuole che si perda la nobiltà) uogliam noi dire, che fosse men nobile che Thrasileo, quando sedeua nella sedia Reale?* Eug. *Se egli senza metter mano ad arme si fosse tra primi del suo esercito uilmente posto in fuga, vi assicurerei di dirlo; ma hauendo anche nella aduersa sua fortuna mostrato animo di Re, non reputo che egli fosse men nobile in quella prigionia, che quando reggeua il Regno, ò gouernaua lo esercito.* Nob. *Vno altro esempio, & poi faremo fine a questa parte.*

Ciro. *Ciro Re de' Persi fu figliuolo di Cambise huomo di famiglia non nobile; & fu nutrito nella pueritia tra gregge & pastori: & per forza di arme diuenne Re: & dalle historie vien celebrato per valorosissimo, & ornato di molte uirtù.*

Xerse. *Xerse suo nipote nato di Re, & realmente alleuato, fu superbissimo, crudelissimo, & vilissimo; si come colui, il quale così era pauroso ne' pericoli, come gonfio quando non haueua donde temere. Et fu sempre ueduto esser l'ultimo ad entrare in battaglia, & il primo a fuggire. Or costui, che per sangue & per disciplina fu piu nobile dell'auolo, & che per istato fu maggior Re di lui, dirai tu, che egli perciò fosse di lui ueramente piu nobile?* Eug. *Se la uiltà dell'animo, la superbia, & la crudeltà fanno gli huomini esser nobili, io dirò che egli fosse nobilissimo: ma essendo stato tale quale egli*

fu, mi par che piu ueramente dir si possa, che egli la sua generatione dishonorasse. Nob. La ragion ti mostra adunque, che non gli stati, non la fortuna, & non la origine danno la uera nobiltà, ma che la uirtù è quella, che principalmente nobilita le persone: & che il uitio fa, che i nobilmente nati tornano ad esser vili. Perche è bene da tenere a memoria il detto di Zenone Stoico Philisopho grauissimo; Non per esser grande sarai buono; ma grande sarai, se sarai buono. Et quello anchora di Agesilao Re di Sparta, il quale sentendo parlar della grandezza del Re di Persia disse; Non è maggior di me, se di me non è piu giusto, & piu continente. Il che se fosse stato inteso da Lodouico Sforza, che fu chiamato il Moro, non haurebbe violentemente usurpatosi lo Stato di Milano, priuandone i nipoti, si come fece. Di che ne è auuenuto poi, che nè esso lo posse dette, nè di loro ne è rimasa successione. Lodeuolissimamente si gouernò in vn simigliante affare Ferrando Re di Aragona. il quale, lasciato tutore dal fratello di un suo figliuoletto, & del Regno di Castella, fedelmente, & uirtuosamente l'uno & l'altro gouernando, fu da que' popoli (che il ualore di lui conosceuano, & a' quali increscceua hauere un fanciullo per Re) con molta instanza ricercato, che egli volesse essere loro Re. Et dopo molta resistenza da lui fattane, essendo stato ordinato il giorno, & il luogo per la sua Coronatione, esso quiui comparue uestito di vn ricco & ampio manto Reale, sotto il quale nascosto portaua il nipotino:

Zenone.

Agesilao

Il Moro.

Ferrãdo di Aragona.

potino: & salutandolo tutti con alte, & liete uoci, Viua Ferrando Re di Castella con la sua successione, egli gittato il manto, & leuatosi il fanciullo in collo; Eccoui, disse, il uostro Re. A costui si conuiene il Real manto; a costui lo scettro; a costui la corona. Allhora stupefatta quella moltitudine di quel quasi nuouo miracolo, & marauigliatasi della giustitia di Ferrando, & lui con degne lode honorando & celebrando, lietamente per loro Re il figliuolino riceuettero. Fa hora comparatione di costui con Lodouico, col Paleologo, & con Andronico, & giudica qual di loro sia stato il buono, quale il nobile, & quale il grande. Eug. Con la sentenza che hai allegato di Zenone sarà da dire, che coloro, per uolere esser grandi, rimasero pessimi & uilissimi: & che costui, per essere buono, fu nobilissimo & grandissimo. Nob. Or percioche i Prencipi & i Re chiari per arme par che siano i piu celebrati, non perciò hai da credere, che siano piu nobili di coloro, i quali senza guerra gouernano i loro sudditi con giustitia in pace. Che non men nobile dei stimar Licurgo, di alcuno, che in altro tempo tenesse il Regno di Sparta. Le cui leggi fecero quella città diuenir gloriosa. nè mai egli ne formò alcuna, che prima in se stesso con opera non la confermasse. Nè men nobile dei stimar Numa Pompilio di altro Re Romano: la cui uirtù fu di tal marauiglia, che indusse quel popolo fiero & bellicoso a tal religione, che senza altra legge, che del solo esempio di lui, il quale tutti imitar si sforzauano, san-

Licurgo.

Numa.

tissimamente

tissimamente si gouernaua quella città. Et fu questa cosa di tanta riuerenza, che essendo datorno cinti da nimici, sotto lui uissero sempre quietissimi, riputandosi que' di fuori cosa scelerata uiolare un popolo cosi santamente instituito. I buoni Prencipi non hanno da guerreggiare se non per necessità, & per conseruatione de' loro soggetti: & a questo fine sono le guerre state ordinate. Et quando senza quelle il fine si possa conseguire, piu felici que' popoli, & piu nobili que' Signori si debbono poter chiamare, à quali Dio concede si fatta gratia, & tanto auuedimento, & tanta virtù. Eug. Fortunatissimi ueramente sono que' popoli, & felicissimi tener si debbono que' Signori. Or per tornare a ripigliare il primo filo; Tu mi hai non so in qual modo fatto confessare, che nè sangue, nè ricchezze, nè altri beni di corpo, ò di fortuna facciano nobiltà, nè in quella ci conseruino senza la virtù: & che quella sola, senza tutte le altre cose, che sono fuori di noi, ci fa esser ueramente nobili: & che anche la nobiltà Reale, & Imperiale senza uirtù non è uera nobiltà. il che non hauerei mai creduto in sul principio che tu mi douessi persuadere. Nob. Sia tu pur sicuro, che quanto gli huomini in piu alto grado sono collocati, tanto hanno obligation maggiore di douersi adornare delle belle uirtù, se non uogliono che in loro sia accusata la fortuna, che quiui gli ha collocati. Et per uenire ad una conclusione: Se ogniuno in se stesso si riuolgerà, & ben considererà quello, che all'esser suo si richiegga, & quello

A' grandi si conuiene esser uirtuosi.

conueneuolmente seruerà, quegli virtuosamente viuerà, & sarà degno successore de' suoi uirtuosi progenitori, & nella schuola de' ueramente nobili degno di essere annouerato. Eug. Di quanto fin quà s'è detto rimango assai satisfatto. Hora veramente desidero saper da te, quale sia stata la cagione, che in volendo dare esempi di chi sia diuenuto Prencipe per virtù, tu se' ricorso alla cruciata fatta già piu di CCCCL. anni, hauendo uicina la memoria di

Frãcesco Sforza. *Francesco Sforza, ilquale per proprio valore diuenne così gran Signore. Nob. Lo feci, percioche ti uolli allegare esempij di huomini, che per uera uirtù, & giustamente fossero fatti Signori. il che non sò quanto dir si possa di Francesco Sforza. Eug. Et che vantaggio troui in coloro di giustitia, & di virtù? Nob. Molto, & senza comparatione. Che primieramente coloro per cagione giustissima le arme si uestirono; il che fu per esaltatione della fede di Christo. Et essendo què paesi valorosamente stati acquistati, essi ne furono fatti Prencipi da chi conquistati gli haueua, & in cui mano era la ragione, & la auttorità di potere disporre; delle quali cose niuna ne fu in Francesco Sforza. Eug. Et come fu egli adunque prima Marchese della Marca, & poi Duca di Milano? Nob. Come chi fa quello che gli piace, & non quello che dee. che & prima che hauesse quelli stati essendo egli bastardo priuò i legittimi del Prencipato: Et poi trouandosi esso, & Nicolò Piccinino amendue al soldo di Filippo Maria Duca di*

ca di Milano, & essendo fra lor due nimistà grandissima, egli fingendo di non poter tolerar la concorrenza di colui, fece ueduta di licentiarsi da Filippo, (con esso lui hauendo secreta intelligenza) per andar nel Regno di Napoli: & domandò al Papa lettere di passo. Et sotto fede di amico passando armato per paese disarmato, & in Fermo hauendo trattato, di quel paese si insignorì. Questo fu il suo ualore, & la sua giustitia. Nè contento di hauer con frode alla Chiesa quelle terre usurpate, con iscorno della religione si scriueua Signor di quelle al dispetto di Pietro, & di Paolo. Eug. Già non iscriue cosi lo scrittor della Sforziada. Nob. Nè queste, nè delle altre cose scriue egli: che, essendo Secretario dello Sforza, in quella opera fece piu da seruidore, che da historico. Ma altri scrittori di quella età particolarmente scriuendo tutta quella impresa, fanno la uerità manifesta. Eug. Credo ueramente esser come tu di: che mi sono riso quando ho letta la fola di quella Donna, la quale essendo stata presa, & menata a Francesco, scriue co lui, che hauendola esso tolta a dormir seco, poi che furono a letto, egli mosso a' preghi di lei non la toccò: & quella che uestita, & in presenza di molti o non tentò, o non potè hauer tal gratia, nuda, & essendo sola con lui solo fra le lenzuola, nella dolcezza de gli abbracciamenti la impetrò. Nob. Egli uolle farlo pari di continenza, anzi maggiore che gli Scipioni & gli Alessandri. Ma da questo puoi fare argomento di quanta fede dar si possa a quel suo libro.

Modo da occupare stati tenuto da Frãcesco Sforza.

Scrittore della Sforziada.

Et pensa pur che tutti quelli, che scriuono historie di Prencipi de' loro tempi, tacciono di molte uerità, & dicono di molte bugie per compiacere loro: Ne ci mancano di quelli, che, se hanno alcuna uolta riceuuta da altrui qualche offesa, se ne vendicano con la penna. Et cosi di tempo in tempo non lasciandosi scritto il vero, & non sapendo i posteri quello che è stato auanti a loro, non possono hauere la vera historia. Et lodato sarà colui, che hauerà hauuto scrittore o suddito, o seruidore, o che hauerà tenuto mercato di quello, che egli hauerà posto in carta. Eug. Cotesto credo io pur troppo che sia uero. Hor allo Sforza ritornando: Brutta cosa fu quella che detta mi hai della usurpation delle terre della Chiesa. Ma lo acquisto dello Stato di Milano come fu egli giusto, & honoreuole? Nob. Nè di quello so io che egli fosse nè giusto, nè honoreuole.. che Francesco non haueua, nè poteua hauerne titolo, nato essendo donde, & come egli era. Et per hauere una figliuola bastarda di Philippo per moglie, haueua pur troppo hauuto di quello stato, hauendo hauuto Cremona, & Pontremoli per dote. Eug. Scriue il Simoneta, che Philippo per figliuolo lo adottò. Nob. Non so che adottatione si fosse quella. Ma quanto ella fosse vera, per lo testamento di Philippo si dimostrò, per lo quale instituì herede Alfonso Re di Napoli, lasciando hora da parte il ragionare con quanta ragione potesse Philippo disporre della giuridittione di quello Stato. Si che intendi quanta fosse la sua giustitia. Alla honoreuolezza,

se

se honore è premio di virtù, come vuole Aristotele, hora intenderai come egli sodisfacesse. Morto Philippo andò a servir Milanesi per Capitano. Et in quel suo Capitanato, quello che doueua guadagnare a loro, lo vsurpaua a se: & in questa guisa occupò Pauia & Tortona. Poi veduto che Milanesi mal di lui fidar si poteuano, a Vinitiani loro nimici si congiunse. & hora quà, & hora là saltando, operò sì, che Milanesi dalla fame tiranneggiati, costretti furono a riceuere il giogo di lui, cui odiauano, et abhorriuano. Eug. Nel cospetto del mondo par che basti in qualunque modo farsi grande; che la grandezza rimane, & del modo non se ne tien memoria. Nob. Tu uedi bene come è rimasa quella grandezza: & la memoria del modo pur ne rimane. Et chi quella grandezza si acquistò, et questo nome lasciato ci ha, hora vorrebbe perauuentura non essersi mai da Codignola allontanato. Fu Francesco Sforza un gran soldato, & vn ualoroso Capitano, magnanimo, auueduto, vigilante, patiente, liberale, & fortunato: & per arte militare degno di esser comparato a piu valorosi antichi: ma poi fu piu amico dell'vtile, che dell'honesto. Nè mi ha da hauere alcuno a male, se di lui parlando vso quella libertà di dire, che usar soglio in ragionando di Alessandro, & di Cesare, & di altri Re, & di altri Imperadori. Puoi adunque intendere perche lui per esempio non addussi. Et quando esempio di quel secolo hauessi uoluto addurre, hauerei messo innanzi Federigo di

Modi ingiusti in occupar lo stato di Milano.

Frãcesco Sforza quale.

Montefeltro,

Montefeltro, che fu Duca di Vrbino: & fu amico del famoso vostro Lorenzo de' Medici, & Capitano generale della Signoria di Fiorenza, & molto amato et honorato da lei con publici honori, & con lettere di honoreuole testimonianza. Et di lui non so qual dir mi debbia che fosse maggiore, la giustitia, la fede, ò il ualore, ò la religione. Eug. Questo Federigo hebbe la grandezza sua da Francesco Sforza. Nob. Et in qual modo? Eug. Egli sotto la sua disciplina alleuato apparò l'arte militare: & per opera di lui diuenne Prencipe di Vrbino. Nob. Et chi è colui che dice coteste fauole? Eug. Due historici lo scriuono, il Iouio, & il Macchiauelli: che colui dice, che sotto la disciplina dello Sforza apparò l'arte militare: & costui, che per fauor di Francesco Sforza Federigo occupò la Signoria di Vrbino. Nob. Historici bugiardi. Il Iouio nelle scritture sue fu negligentissimo: & tutta la diligenza sua fu di procacciar che altri gli donasse: & chi gli donaua era il suo suggetto. Nel rimanente scriueua cio che egli udiua da costui, & da colui, senza chiarirsi del vero. Eug. Sentì già dire, essendo egli in Fiorenza, che alcuni de' nostri giouani (conosciuta questa maniera tenuta da lui) si prendeuano diletto di fingersi delle nouelle, & con quelle a lui ne andauano, & egli quelle nelle sue historie andaua riponendo. Nob. Anzi fu egli ammonito da amici, che douesse aprir gli occhi à quello che scriueua: & la sua risposta fu, che non importaua: percioche, spenta che fosse la memoria

Federigo di Mõtefeltro.

Il Iouio.

de' uiuenti, ogni cosa sarebbe stata tenuta per uera. Il Macchiauelli poi alla negligenza aggiunse la malitia: & iscrisse secondo la sua affettione, & non secondo la uerità. Eug. Come fu adunque la cosa del Duca Federigo? Nob. Egli mentre uisse Nicolò Piccinino fu sempre della parte contraria a Francesco Sforza, & tenne la fattione delle arme Braccesche. Et uiuendo il Piccinino fu fatto Signor di Urbino. Et di Urbino fu fatto egli Signore nel M.CCCC.XLIIII. et il Piccinino morì l'anno seguente. Di che la mengogna del Macchiauelli apparisce manifesta. L'anno medesimo della morte del Piccinino fu poi la prima militia, che Federigo hebbe con lo Sforza. il quale essendo Marchese della Marca, Gonfalonier della Chiesa, & Capitano generale della lega di Vinitiani, & di Fiorentini, lo fece suo Capitano generale: & io ne ho ueduto il priuilegio. Si che anche tu intendi quanto il Iouio si sia abbagliato. Federigo andò a seruir lo Sforza, essendo già il suo nome per fede, & per gloria di arme conosciuto. Eug. Et donde hai tu tratte queste cose? Nob. Da diuersi scrittori, che uissero in quel secolo: & particolarmente dalla memoria che se ne tiene in Urbino: donde passando io l'anno passato, ui trouai il Duca Guido Ubaldo secondo, ilquale, si come alla gloriosa generatione de' suoi maggiori è succeduto Signore in quello Stato, così hereditaria conserua la nobiltà della loro liberalità, & hospitalità. Io da lui fui molto accarezzato, & oltra i miei meriti honorato:

Il Macchiauelli

Federigo quādo fu fatto Signor di Vrbino.

rato: & fra le altre cose che veder mi fece de gli honori di Federigo, fu la famosa libraria fatta da lui, (quale ella hora si ritroua) & in quella trouai queste & piu altre cose, doue delle opere di lui è stata fatta conserua. Eug. Or per qual cagione haueresti anzi allegato per esempio di Prencipe nobile Federigo, che Fancesco Sforza? Nob. Primieramente per la giusta Signoria di quello Stato: che, per lasciare le altre ragioni, morto il diritto Signore, egli per la sua virtù fu chiamato a quel Prencipato: laquale è elettione giustissima, & (come già s'è detto) secondo la prima institutione fatta al mondo di eleggere i Re. Et non fu occupatore, come mal dice il Macchiauelli, che oltra la memoria che ne tengono gli Vrbinati, Agostin Dato Sanese, che visse a quella età, scriue nella sua historia di

Federigo come fu fatto Signor di Vrbino.

Piombino, che facendo Federigo dimora a Pesaro, con » marauiglioso grido, & consentimento di tutti que' popoli » fu chiamato a quel Prencipato. Et aggiunge, che essendo » ui egli entrato, in tal maniera si gouernò, che per consi- » glio, per uirtù, & per equità, & per grandi imprese fat- » te ò pareggiò, ò superò la gloria di tutti i Capitani di quel- » la età. Tu intendi adunque la giustitia sua in quello stato: » & puoi con esso lui comparar lo Sforza, & giudicare quello che te ne pare. Eug. Honorato & giusto principio di Signoria fu quel suo: & gran testimonianza di uirtù gli rende quello Scrittore. Nob. Di fede fu Federigo in quel

Federigo esempio di fede.

secolo un chiarissimo esempio approuato da tutti i Prencipi

di

di que' tempi: & questo ti basterà solo; Che essendo egli Capitano generale dello Sforza, et essendo colui dalle forze del Papa, & del Re di Napoli, & del Duca di Milano stato cacciato dalla Marca, & in quella aduersità di fortuna fin dà fratelli abbandonato, non hebbe altro refugio con la moglie, & co' figliuoli, che la casa di Federigo. il quale contra l'impeto di quelle potenze (quantunque fosse da molti con partiti larghissimi tentato) con non poco suo danno lo sostenne, infin che gli si apparecchiò miglior fortuna; eleggendo anzi di perder lo Stato, & la persona, che di macular la fede sua. Eug. Grande esperimento di virtù. Nob. Non uoglio lasciar di dirti, che, hauendo Francesco Sforza per suo Capitano generale Gismondo Signor di Arimino, che era suo genero, a lui diede licenza, & per la chiara fede & valor di Federigo chiamò lui, che infino allhora gli era stato nimico. Ma la tanta sua fede remunerò lo Sforza con poca gratitudine, essendo diuenuto poi si gran Signore. Fu dalla altra parte Federigo sempre gratissimo: perche di fede, & di gratitudine etiandio fu di gran lunga allo Sforza superiore. Eug. Belle cose sono queste veramente da intendere. Nob. Di opere di arme ti potrebbe bastar quello, che pur dianzi ti allegai di Agostin Dato: ma pur ti voglio anche dire, che piu giouine di età fu Federigo, nè trouar si pote Capitano di esercito contra lo Sforza. Ma essendo egli conduttiere sotto il Capitanato del Piccinino, & hauendo preso Sassoferrato, tenendosi la Rocca per lo Sforza, & es-

Esempio di ferma fede.

Gismondo d'Arimino.

Federigo in arme ualoroso

ſendo eſſo andato per ſoccorrerla, Federigo nel coſpetto di lui coſtrinſe coloro che la difendeuano ad arrenderſi. Taccio che Franceſco non pote hauer Gradara in quaranta giorni, che ui ſtette attorno con lo eſercito: & Federigo la hebbe in quattro. Voglio aggiungere, che, hauendo dato lo Sforza vna rotta al Piccinino a Monte Lauro in quel di Peſaro, & uittorioſo in campagna ritrouandoſi, eſſendo per lo Contado andato prendendo delle caſtella, ſapendo che Federigo era in Peſar o a quella difeſa, quantunque dal genero ne foſſe pregato, & ſollicitato, mai non ui ſi volle auuicinare. Et fu perauuentura piu prudenza il non andare a Peſaro, che l'eſſere andato a Saſſoferrato, ò a Gradara. Nelle coſe della guerra puo aſſai la fortuna: Et ualoroſi, & fortunati furono amendue. Molti fatti d'arme fece Federigo, & niuno ne perdè. Non tentò mai impreſa di terra, (come che di malageuoliſſime ne tentaſſe) che non la pigliaſſe. Con minor numero di gente abbattè, & miſe in fuga di poderoſi eſerciti: & con la preſenza, & con la ſua prudenza ne ricouerò di quelli che già erano in fuga volti. Siche da lui ſi può hauere vn vero ritratto di Capitano eccellentiſſimo. Ma percioche gli huomini ſono principalmente da lodare dalle coſe, che ſono tutte in loro, anche nelle guerre mi par che le maniere tenute da Federigo a quelle dello Sforza ſiano da anteporre. che egli riposta la ſpada nel fodro diponeua l'alterezza & lo ſdegno; il che non faceua colui. Hauendo lo Sforza, tra le altre coſe che fece, preſo vn caſtello ſopra Oglio, tutti quelli

Benignità di Federigo.

li che ui erano alla difesa, gli fece gittare nel fiume. Eug. Atto fu questo veramente troppo fiero. Nob. A Federigo ueramente bastaua uincere. Et gran testimonianza del la sua mansuetudine è, che, hauendo egli prese delle terre di Gismondo Malatesta, suo nimico capitale, in quelle sal uò i figliuoli di lui; & liberi, & sicuri alla casa del padre gli rimandò. Eug. Gran bontà di Capitano valoroso. Nob. Poi fu egli religioso, & amico di religiosi: & nello Stato di Vrbino le memorie de' monisterij, & delle limosi ne da lui fatte ne rimangono. Co' sudditi suoi fu giustissimo, amoreuolissimo, & liberalissimo: le quali uirtù tutte egli adoperaua, & esercitaua con lo aiuto delle lettere, & delle belle discipline; delle quali ignudo ne fu lo Sforza, & egli ornatissimo, & studiosissimo: & da' dotti di quella età per dotto è stato celebrato. Il che fece anche a lui piu ageuole il superare i Prencipi & i Capitani & della sua, & di altre età, per eccellenza di virtù, & conseguentemente di nobiltà. Eug. Sento consolatione, che i secoli nostri hauuto habbiano un Prencipe tale, che con gli antichi piu rari possa contendere. Ma, per dare in parte conclusione a questo ragionamento: In che ti risolui in somma della Eugenia de' Greci, et della Nobiltà de' Latini? Nob. Che sotto quel nome vengono propriamente compresi coloro, che nascono di famiglie honorate: & sotto questo i virtuosi. che se quello significa bontà di nascimento, dir si puo che buona origine sia quella di coloro, che nati sono di padri, di auoli, & di maggiori, che nelle loro città stati so-

Crudeltà di Fràcesco Sforza.

Benignità di Federigo.

Federigo religioso & dotto.

Eugenia. Nobiltà.

no nel primo ordine. Et se questo significa merito di esser conosciuto, dir non si puo che questo a' virtuosi propriamente non si conuenga. Et poi che molte maniere di nobiltà già detto s'è che ci sono, oltra la principal della uirtù, le quali alla vera nobiltà sono piu istrumenti, che parte di quella, habbiamo da tener, che tanto piu nobile sarà ogniuno, quanto egli ne hauerà aggiunte piu conditioni, adoperandole con la virtù. Eug. Mi piace questa tua risolutione. Ma disidero hora intendere da te, donde sia Gentile. *fra noi questo nome Gentile, il quale con Nobile si usa per una cosa istessa. Nob. Cosi lo usa Dante: che nella Canzon già piu uolte detta, & nel Commento di quella, Nobile, & Gentile, & Nobiltà, & Gentilezza sono una cosa medesima: Et in quel uerso di sopra allegato disse,*

O poca nostra nobiltà di sangue.

Eug. Il medesimo usano di fare il Petrarca, & il Boccaccio: che colui disse,

In nobil sangue uita humile, & queta. *Et,*
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose fra noi. *Et Gentile, & Nobile usa egli pur indifferentemente. Et questo altro nel testo da me pur dianzi allegato confonde il nobile col gentile: & gentili huomini, & nobili huomini: & nobili donne, & gentili donne usa egli di dire senza differenza, per tutte le sue scritture. Ma pur donde ha egli hauuto origine questo nome di Gentile, che noi usiamo per commendatione; & nelle scritture Catholiche significa infidele? Nob. Di*

questo ti dirò anche quanto al presente mi occorre. Questo nome Gente, oltra vn larghissimo significato, che diremo; Tutta la gente del mondo, significa nelle sacre lettere con ispetial significatione tutti coloro, i quali non erano nel popolo da Dio eletto. Là onde percioche quello doueua essere per la sua incredulità ributtato, profetato fu, Gente. Isa.11.60.
» *che in Christo doueuano sperar le genti; & che nel lume*
» *di lui doueuano caminare. Di che ne gli Atti de gli Apostoli* Act. 11. 13.
» *è anche scritto, che essi a predicare alle genti si riuoltarono.*
» *Et Paolo ci lasciò scritto: E' egli Dio forse solamente de gli* Ro. 3. 2.
» *Hebrei, & non delle genti? Et, Quando le genti, che legge*
» *non hanno, naturalmente seruano quelle cose, che sono*
» *della legge. Et in piu altri luoghi della Scrittura è vsata questa voce in tal significatione. Or dapoi che le genti hanno la fede riceuuta, & che noi i quali siamo (dirò così) germogli delle genti, siamo stati inestati nella gloriosa pianta di Abrahamo: quegli altri pur rampolli delle genti, che nel giardino di Christo non sono stati trapiantati, da' catholici scrittori Gentili sono appellati, come dalle genti discesi, & pur nella loro infidelità rimasi. Et questo è quanto all'uno de' significati di questo nome; saluo se altra dubitatione non ti rimane. Eug. Seguita tu pure; che in questa parte io sono interamente sodisfatto. Nob. Gente significa anchora quello che Natione: onde diremo la Gente Tedesca, & la Francesca. perche di Mitridate è scritto, che egli parlaua con le lingue di ventidue genti. Et nel Vangelo si legge; La tua gente, & i pontefici a me*

ti

ti hanno dato. il che pure è la tua natione. Si ristringe anchora piu questa uoce: che egli si dice, la gente Julia, & la gente Cornelia; che è quanto a dire la tale, & la altrettale famiglia: & di qui discende il nome di Gentile nella nostra significatione. che appresso Latini tanto vuol dir Gentile, quanto di vna stessa famiglia: che parlando Cicerone di Tullio Hostilio, lo chiama suo Gentile. Et iscriue egli nella Topica, Gentili sono quelli, i quali sono tra loro di vn medesimo nome, & da liberi hanno la loro origine: de' cui maggiori niuno ha seruito. Da questa diffinitione si comprende, che questo nome di Gentile ad altre, che a persone di nobili famiglie, non si conueniua. & perciò auiso io, che quella uoce, la quale anticamente significaua, che questi era con colui di questa, & quegli con quell'altro di quella famiglia nobile, allargandosi il significato hora a noi dimostra in generale, che altri è persona nobile. Et si come gentili si chiamauano tra loro coloro che erano di famiglie nobili, così hora coloro, che sono nobili, si chiamano gentili. Et dapoi che gentilezza maggiore non ci è, che quella della virtù, gentilissimi huomini sarà da dire che siano i virtuosi. Eug. Ho hauuto molto caro intendere anche in questa parte la tua risolutione: che molte uolte nè ho già pensato: & parlatone con molti; ne ho trouato chi così gentilmente mi habbia sodisfatto, come hai fatto tu. Nob. Ti rimane intorno a ciò altra dubitatione? Eug. Piu di una me ne rimangono anchora pur nel suggetto di nobiltà. ma prima ti vo dire, che ne ho sentito far diuerse di-

stintioni;

ſtintioni; che oltra la opinione della virtù; del ſangue; & delle richezze; altri vogliono, che nobili ſiano que' ſoli, che diſceſi ſono di ſangue di Prencipi; altri di Re; altri, che le dignità temporali; altri, che le ſpirituali facciano nobili; altri, che le opere honorate, & grandi; altri le poſſeſſioni di feudi, & le giuriditioni; & coſi in infinito paſſano queſte opinioni. Che dunque riſpondi a queſte tante coſe? Nob. Con quello, che già ti ho detto, a tutte queſte coſe ſi è riſpoſto; & queſte ſono non tanto diſtintioni, quanto confuſioni. Et tutte quelle, che far ſi poſſono, ſono compreſe ſotto uno de' tre già propoſti beni, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Si che di quello, che parlato ſi è in generale di tutte, non accade tornare a ragionare in particolar di ciaſcuna. Detto s'è adietro, che molte ſono le maniere della nobiltà, & quale ſia la vera. Et ti aggiungerò, che il diuin Platone diuideua la nobiltà in quattro parti: di coloro, che di buoni et giuſti huomini erano nati: di quelli, che da Prencipi et da Signori foſſero diſceſi: di quelli, i cui maggiori per opere di arme, & per corone di uittorie foſſero ſtati celebrati: & di quelli, che per virtù di animo gli altri auanzaſſero: Et queſti ſopra tutti gli altri giudicaua nobiliſſimi; La quale è in ſomma la dottrina che da me ſi difende. Eug. Et a gran ragione per mio parere. Ma queſta per lo girar del Sole comincia ad eſſer non piu buona ſtanza. Nob. Et queſto girar del Sole mi ha ritornato a mente che hieri io poſi ordine di trouarmi con certi miei amici alla piazza in ſu la vent'una hora, per dare

varie opinioni di nobiltà.

beni dell Animo del Corpo della fortuna.

Platone.

ſpeditione

ſpeditione ad alcune noſtre biſogne. perche buono ſarà che me ne uada. Eug. Gia ti ho detto, o Nobile, che mi hai fatto non picciola offeſa a non eſſer venuto a diſmontare alla caſa, che è tua. Et percio ti prego, che alla prima tu non uogli aggiungere anche la ſeconda ingiuria, di non ci tornar iſta ſera a ſtarti meco quel poco o molto tempo, che hai da fermarti in Fiorenza. Nob. Quello, che fu cagione ch'io non ci uenni, ſarà anche cagione che queſta ſera non ci torni: & ciò è la compagnia, con la quale ſono uenuto; che abbandonarla ſarebbe diſcorteſia. Eug. Et con la compagnia ci doueui uenire: & con quella anchora qui te ne poi tornare. Nob. Et queſto ſarebbe uillania, che ſiamo troppi. Et ſe a conuiti è preſcritta la legge, che il numero delle muſe non ſi ecceda, molto piu mi par che ſia da oſſeruare nello andare ad albergare a caſa gli amici: Et noi paſſiamo quel numero. Eug. Or ſià come a te pare. Ma non uogliamo noi domane ritornare allo incominciato ragionamento? Nob. Se coſa a dir ci rimane, ſia quale hora a te piacerà. Eug. Qui adunque te ne uerrai pur a deſinar meco. Et, accioche ci habbiamo a ſtare piu ad agio, io farò metter la tauola nella loggia del giardino, che guarda a Tramontana, doue non ci ſarà nè caldo, nè altro, che ci dia impaccio. Nob. Et io ci uerrò. Eug. Doue ci troueremo domattina? Nob. Sarò a meſſa a S. Lorenzo: & iſtatti con Dio. Eug. A Dio ti accomando.

LIBRO

DEL GENTILHVOMO DEL MVTIO

LIBRO TERZO.



E da gli antichi sauij Nobilißimo Signore sono stati con molto studio confortati gli huomini alla cognitione di se stesi, non se ne dee persona di sano intelletto punto marauigliare. percioche niuna cosa conobbero all'animo humano esser piu utile, nè piu necessaria: & intesero anchora, che, quanto ella era necessaria, tanto era malageuole a conseguire. Conciosia cosa che molti si ueggano tutto dì non solamente ricchi de' beni della fortuna, & di corporali doti poderosi, ma anchora adornati di honorate discipline, i quali nella conoscenza di se tuttauia piu ciechi esser si dimostrano. Della qual cosa inuestigandone io la cagione, altra piu principale non me ne par di poter ritrouare di quel mal ordinato amore, che ordinariamente portiamo a noi medesimi. Egli suole in noi adoperare, che, quanto chiaramente in altrui discerniamo, & agramente riprendiamo le cose riprensibili, tanto in noi stesi compiacendoci, senza hauer loro consideration ueruna, ce le perdoniamo. Onde ne hebbe anche luogo la fauola di Isopo delle bisaccie, che ogniuno si porta al petto, & alle spalle: la quale è poi stata da' poeti con molto

Cognitiõ di se stesso.

L'amor di se stesso.

fauor celebrata. Ma non solamente gli scrittori gentili co tal sentenza hanno abbracciata, anzi i nostri Catholici anchora da un maggior Philosopho, & da un meglior Maestro ne hanno hauuto il thema. Tu vedi la paglia nell'occhio di tuo fratello, & nel tuo non vedi la traue. Poi si come ne gli altrui vitij sono acute, & ne' nostri cieche le nostre viste, cosi dalla altra parte sono delle nostre, & delle altrui virtù ingiuste esaminatrici: percioche tanto de gli altrui meriti, & delle altrui lodi sogliono diminuir i peruersi nostri giuditij, quanto di souerchio a nostri proprij ne cercano di attribuire. Et, quel che è peggio, molte uolte si sforzano con la torta interpretatione di riuolgere altrui in biasimo le virtuose operationi, i proprij misfatti conuertendo in commendatione. Et breuemente da questo disordinato affetto in tutti i precipitij di vitij si lasciano gli huomini trasportare. Da questo ci nasce il furor della ira: Da questo l'ardor della ambitione: Da questo la sete della auaritia: Da questo il tormento della inuidia: & in somma tutti quegli altri mali, donde piu gli animi nostri ammorbano, & piu i corpi nostri si corrompono. Or come che in ogni condition di persone dannabile sia da stimare questa mal regolata passione, in quelle sopra le altre giudico, che piu sia da vituperare, le quali douendo hauer ne gli studij delle lettere purgati gli animi da ogni fallacia, & da ogni errore; & facendo professione di ammaestrar gli altri, douerebbono non altroue hauer la mente intenta, che

Matth. 7 Luc. 6.

Dall'amor di se stesso uẽgono tutti i mali.

Cõtra letterati.

alla

alla inquisitione del vero; & pur nondimeno dal particolare interesse molti di essi si lasciano disuiare. Il che si come nelle altre maniere di scritture è ageuole da notare, cosi nella materia di nobiltà auiso io di hauerlo troppo piu che apertamente conosciuto. Che oltra quelli che per compiacere altrui hanno detto forse quello che non sentiuano, non ci sono mancati de gli altri, che in se stessi riguardando, quale in vna parte, & quale in altra si sono andati trasuiando. Et di qua è auuenuto, che altri a Prencipati, & altri alle Prelature ha la nobiltà conceduta: & che i nati nobili non cedono alla virtù: & i nati vili preceder vogliono a nobilmente nati: & quelli, che da Prencipi sono stati priuilegiati, non consentono, che nobile sia chi tal non è. Et cosi ciascuno tenendo anzi quello, che egli piu desidera che cosi sia, che difendendo ciò, che egli intende cosi essere, si sono molti faticati di voler far credere altrui se esser nobili, & non che gli altri veramente tali diuengano. Da questi cosi fatti ho cosi nel trattar di questa materia come in ogni altra maniera di scriuere sempre tenuto strada diuersa. percioche nè di compiacere a persona particolare, nè di cercar la propria mia eccellenza è stata la mia intentione. Nè mi sono io consigliato con persone interessate, nè uiuenti: anzi a quel giuditio, che dalla natura mi è stato conceduto, ho aggiunti per compagni quelli, che Alfonso Re soleua dire essere ottimi consiglieri, cio è i libri, da' quali egli diceua, che udir possiamo senza paura

Alfonso Re. Libri ottimi cōsiglieri.

& senza gratia fedelmente tutto quello, che di intendere è il nostro desiderio. Et questo ha fatto che uolentieri ho presa la fatica di scriuere questo ragionamento; per essere egli alla opinion mia molto conforme. Et per andar la nostra nobil materia continuando.

La mattina seguente hauendo Eugenio trouato Nobile al luogo tra loro posto, data insieme una uolta per la terra, ad hora debita a casa se ne tornarono. doue già essendo ogni cosa in ordine per mangiare, nella fresca loggia a gran diletto se ne desinarono: & leuata la tauola, & i seruidori partiti, in tal maniera fra loro fu al loro ragionare dato nuouo cominciamento.

Nob. Noi siamo Eugenio (non so come) entrati in questo suggetto di nobiltà, nel quale io ho teco vsata vna cotal libertà di dire, quale fra gli amici si richiede: & quando di fuori fosse intesa, non sò quello che a dir ne hauessero le brigate. Bene è vero, che, quando altri senza animosità le mie parole hauesse da esaminare, dall'altrui giudicio non mi crederei punto di douer esser dannato. Ma percioche si come gli occhiali di vetro, o di cristallo, secondo che tinti sono in giallo, in uerde, in rosso, o in altro colore, cosi di quello mostrano colorate a gli occhi nostri corporali le cose, doue indrizziamo le nostre uiste; non altramente gli occhiali delle affettioni, & de gli interessi a gli occhi de gli animi nostri sotto altre, che sotto le uere forme appresentando gli oggetti intelligibili, fanno che molte

Occhiali delle affettioni.

uolte

uolte quello, che è ueramente bianco, rosso, uerde, ò giallo uiene ad esser giudicato. Et per tanto ciò, che fra noi si è detto, bene è che fra noi si rimanga: che oltra che molti nati di sangue nobile, & molti Signori, che non hanno uirtù, da noi oltraggiati si stimerebbono, quasi come noi, & non essi proprij di nobiltà gli priuassimo; i seguaci anchora di Aristotele di temerità ci dannerebbono: & i Leggisti a presuntione mi attribuirebbono, che io fossi stato si ardito, che, oltra diuerse cose, le quali di loro, & contra loro si sono dette, il loro Bartolo mi fosse bastato l'animo di ripigliare: & cosi de gli altri per altri scrittori, ò gli scrittori, che anchora ci uiuono, da me si terrebbono offesi. Per tanto ti ritorno a dire, che le cose fra noi dette è bene che fra noi si rimangano. Eug. A cio non si ha da mirare Nobile. Che se da alcuno tu pur fossi dannato, non mancherebbono da altra parte di quelli che surgerebbono in tua difesa: che i ueramente nobili, & i Prencipi uirtuosi ti loderebbono, & ti esalterebbono: & i Philosophi quello approuerebbono, che hai detto di Bartolo, o di altro Dottore: & i Dottori goderebbono di hauerti sentito parlar contra Aristotele: et il medesimo dico de gli altri auttori. Nob. Et da questo puoi anche fare argomento di quello, che io della affettione ti diceua; che ogniuno giudica secondo che egli è di quella, o di quella altra setta: & non per diritto giuditio. Eug. A te dee bastare di hauer la uerità per compagna: et gracchi pur chi uuol gracchiare. Nob. Questo ti ho uoluto dire, per ricordarti il

darti il

darti il pericolo che ſarebbe, ſe queſte coſe da molti ſi riſapeſ ſero. Et ſe bene non men molti foſſero quelli, a cui elle aggradiſſero, che coloro, a quali elle diſpiaceſſero, hai anche da ſapere, che ſempre piu graue, et piu lunga è la memoria delle coſe che annoiano, che la gratia di quelle che giouano. Et tanto ſia detto a queſto propoſito. Ragioniſi hoggimai di quello che a te è piu in piacere. Eug. Infino a qui tu hai coſi copioſamente, & coſi particolarmente parlato di nobiltà, che a te può hoggimai parere che altro a dir non te ne rimanga. et io con tutto ciò non ſono anchora ſodisfatto. Nob. Et che ci auanza a dire? Eug. Hora lo intenderai. Molte volte ho ſentito dire ad alcuni gentilhuomini. Io ſono tanto gentilhuomo quanto il Re, & quanto lo Imperadore. Come pare a te che queſta coſa ſia ben detta? Nob. Ella può eſſer vera in alcuni: & nondimeno non è ben detta. Ma & coloro, in cui ella puo eſſer vera, non la direbbono. Eug. Non ti intendo: coſi intricatamente mi parli: & perciò parla piu chiaro, accioche io poſſa trar frutto dal tuo ragionamento. Nob. Io ſpero di douerti incontanente ſodisfare. Detto ho, che la coſa puo eſſer uera in alcuni. percioche, della uera nobiltà parlando, che è quella della virtù: & coſi, & piu nobile può eſſere vn huomo priuato, che vn Re, eſſendo di lui piu virtuoſo. & diſſi, che nondimeno la coſa non è ben detta; percioche io ſono ſicuro, che queſta non è parola ſe non di qualche vno di queſti gentilhuomini di ſangue, i quali di virtù

La memoria delle offeſe, & de' beneficij.

Sono gētilhuomo come il Re.

ignudi

ignudi si gloriano nella nobiltà de' loro maggiori. Ti dissi appresso, che coloro, in cui ella puo esser vera, non la direbbono: che, non potendo essere huomo veramente virtuoso senza modestia, vn virtuoso non vscirebbe in una cosi fatta gloriatione di uolersi nel cospetto del vulgo pareggiare a Re, & ad Imperadori; i quali sono pur al gouerno de gli huomini da Dio stati ordinati. Et quantunque anche de' rei se ne ritrouino, non perciò honorar non si debbono; che anche quelli da Dio ci sono dati per punitione de' peccati de' popoli. Et alla vanità di que' ventosi gentilhuomini ritornando ti dico, che se alcuno altro di famiglia, ò non cosi antica, ò non cosi ricca, nè cosi potente come è la loro, dicesse se esser cosi gentilhuomo come essi, non lo uorrebbono consentire, & farebbono romore & correrebbono a dar mentite: & essi a supremi Prencipi si vogliono agguagliare. Eug. Tu hai adunque questa cosa per mal detta. Nob. Per pessimamente detta la ho io. che non so con qual ragione dir si possa, che per essere alcuno nato gentilhuomo, debbia essere incontanente tanto gentilhuomo, quanto coloro, i quali danno altrui priuilegij di nobiltà, & titoli, & gradi, a' quali molti gentilhuomini vengono ad essere inferiori. Di vna famiglia istessa si trouano essere de' Prencipi, & de' priuati. Quelli con lo splendore de' Principati illustrano la famiglia, & questi da loro la chiarezza riceuono. Et voler dir, che tanto son chiari gli vni, quanto gli altri, sarebbe

Diuersi gradi di Nobiltà.

be

be come se altri dicesse, che così è risplendente la Luna, come il Sole. Non è in alcun modo vero, che come uno è gentilhuomo, così egli sia gentilhuomo come ogni altro gentilhuomo, quasi come nella nobiltà non ui habbia grado di piu, & di meno. Et percioche già, della virtù parlando, ti ho detto che quella ad ogni altra nobiltà dee essere anteposta: & hora, che i Prencipi per la qualità delle loro conditioni a' priuati sono di nobiltà superiori; ti dico che non solamente mettendo in comparatione nobiltà diuerse, ma comparando etiandio i nobili di ogni spetie con quelli della medesima spetie, tra loro anchora disagua glianza si ha da ritrouare. Eug. Parlami piu particolarmente, accioche meglio ti intenda. Nob. Cominciamo dalla nobiltà suprema, la quale è quella della virtù. Non diciamo noi, comunemente parlando, che altri è virtuoso, & altri piu virtuoso, & altri virtuosissimo? Eug. Si fermamente. Nob. Or se il virtuoso è nobile, il piu virtuoso douerà esser piu nobile, & il virtuosissimo nobilissimo. Non ti pare che così seguiti? Eug. Non ho che dire in contrario. Nob. Et discendendo alla virtù in ispetie: Se il prudente, & il temperante, & il forte, & il giusto sono nobili; il piu prudente, il piu temperante, il piu forte, & il piu giusto non saranno essi piu nobili? & il prudentissimo, il temperantissimo, il fortissimo, & il giusstissimo nobilissimi? Eug. Cotesto non si può negare. Nob. Io con te ragiono come si fa nella uita ciuile.

nè uoglio

nè uoglio uenire a contesa co' Sophisti, i quali non uogliono che nella uirtù sia piu, ò meno. Ma passiamo hora alle altre nobiltà. Et per dir di quelli del sangue antico, uorrei saper da te se tu credi, che tutte le famiglie nobili habbiano hauuto origine in vn tempo medesimo, ò pure in diuersi. Eug. In diuersi senza dubbio. Nob. Ce ne sono adunque di piu & di meno antiche. Eug. Così è per fermo. Nob. Or se la antichità del sangue è quella che fa gli huomini nobili, quelli, che saranno di sangue piu antico, non doueranno essi esser piu nobili? & gli antichissimi nobilissimi? Eug. Così uuol la ragione. Nob. Et così bisognerà anchor dire della nobiltà de' beni del corpo, delle ricchezze, de gli honori, & delle dignità de gli Stati: che, secondo che altri ne hauerà piu & meno, & maggiori & minori, così sarà piu & men nobile. Eug. Così è da dire. Nob. Ma odi anchora questa altra cosa, che aggiunger ti ci uoglio. Saranno due fratelli di famiglia nobile nati ad un corpo, de' quali l'vno contento della natural sua nobiltà se ne starà in casa honestamente viuendosi della parte sua della paterna heredità: & l'altro se ne andrà in alcuno studio, doue diuerrà Dottore eccellente: ò andrà alla guerra, ò a corte di gran Prencipe, doue per il suo valore si acquisterà grado di Caualeria. Dirai di questi due fratelli, che siano egualmente nobili? o pure che l'vno di nobiltà l'altro auanzi. Eug. Stando quel che già si è detto, che le lettere nobilitano, & che le ar-

mi nobilitino, chi alla nobiltà del nascimento anche un'al tro titolo di nobiltà hauerà aggiunto; mi parrà che sia da dir dell'altro tanto piu nobile, quanto è piu, hauer due gradi di honore, che un solo: (si come hieri da te fu conchiuso.) Et essendo i due fratelli pari nell'uno; & nell'altro l'uno l'altro auanzando; necessario è a dire che l'auanzi di nobiltà. Nob. Così è per fermo: che se un non nato nobile, col Dottorato, & col Caualerato si uiene a nobilitare, non so perche altri con que' gradi alla nobiltà del suo nascimento non debbia aggiungere accrescimento. Poi se il Dottorato, & il Caualerato nobilita: & se (come detto habbiamo) quale ha cotali gradi da maggior Prencipe dee precedere chi gli ha hauuti da minore, quantunque sia stato primo in conseguirlo: che si dee dire donde ciò uenga, se non che alla minor nobiltà ha da antecedere la maggiore? Ma & ricorditi di quello che ti ho mostrato, che nobile uuol dir quanto degno di esser conosciuto. Or che diranno qui i nostri gentilhuomini? diranno forse che ogniuno è tanto degno di esser conosciuto, quanto ogniuno? Questo non possono dire: che pur è piu degno di esser conosciuto colui, il quale essendo nato nobile, con le opere uirtuose honore, & pregio si hauerà acquistato; & ilquale con gli esempij risueglierà gli altri al bene operare; che quell'altro, il cui nome non sarà mai uscito fuori de' domestici pareti, nè di nobile hauerà altro che il nascimento. Eug. Mi ricorda hauer sentito, che un Dottore in quistion di duel

Erronea opinione

lo

lo uoleua difendere, che come vno è gentilhuomo, è pari ad ogni gentilhuomo: & diceua fra le altre cose, che si come sono cosi case le picciole, come le grandi: & si come è cosi albero un salce, come un pino: vn sorbo, come vn lauro, & vn cedro: & si come sono cosi caualli quelli de' nostri contadi, come i Turchi, & i corsieri di Reame, ò di Spagna; cosi è medesimamente gentilhuomo questi, come quegli. Nob. Indottamente parlaua quel Dottore: & era perauentura venuto di contado: & per lo Dottorato parendogli di essere ingentilito, sarebbe voluto farsi pari ad ogni altro Dottore quantunque nobilmente nato, & di altre honoreuoli conditioni adornato. Eug. Cotesto potrebbe essere. Nob. A lui si sarebbe potuto con quel suo argomento rispondere, che, si come è animale l'huomo, & il cauallo, egli era cosi animale, come vn cauallo. Eug. Buona risposta. Ma perche hai detto, che egli indottamente parlaua? Nob. Percioche manifesto è non esser vero quello, che egli diceua del gentilhuomo. Vero è, che cosi è casa, cosi sono piante, cosi sono caualli gli vni, come gli altri: ma non perciò sono cosi honoreuoli, & cosi nobili le vne come le altre case: non cosi preciose, nè cosi nobili le vne come le altre piante: non cosi generosi, nè cosi nobili gli uni come gli altri caualli. Case, piante, & caualli sono tutte, & tutti: ma non hanno per cio tutti i medesimi accidenti. Cosi diremo anchora de gli huomini: che il contadino, il plebeo, il nobile, & il Prencipe sono huo-

Risposta al dottore

non cosi nobili com[e] l'alt[re]

mini cosi l'uno come l'altro: ma non cosi valenti, non cosi dotti, non cosi nobili l'uno come l'altro. Del ualente, & del dotto non credo che alcuno sia per negarmi, che tra gli huomini non ce ne siano, che gli vni gli altri auanzino. Et del nobile non so perche si debbia negare. Et non diciamo noi tutto dì Nobile, piu nobile, & nobilissimo? genti le, piu gentile, & gentilissimo? Et se i gradi ci sono ne' nomi della nobiltà, come vogliamo noi negare i gradi in essa nobiltà? Ma & questa materia è da Dottori trattata, i quali danno apertissimamente i gradi della maggiore, & della minore nobiltà. Di che non so se mi debbia credere, che quel Dottore piu parlasse indottamente, o cauillosamente. che non ue ne mancano di quelli, (& ò non fossero pur i piu) che quante cause loro vengono alle mani, ò giuste, ò ingiuste che elle siano, tutte per giuste le vogliono difendere: & quella dottrina, la quale sono debitori di adoperare per difesa della giustitia, la fanno arme di ingiustitia. La onde quel grado di Dottorato, che dee essere in loro segno di vera nobiltà, in molti di essi si conuerte in notabile iniquità. laquale spesse volte con molta loro infamia nelle loro scritture si manifesta. Che poi che in un caso haueranno consigliato per una parte: chi andrà col medesimo caso mutati i nomi, pur che corrano i danari, gli farà scriuere contra quello, che haueranno già scritto, sigillato, & fermato di lor propria mano: della qual cosa non so qual possa esser piu uergognosa in persone, che

Contra Dottori.

di risponder di ragione facciano professione. Et quanto alla domanda mi risoluo: che si come gli accidenti di dottrina, di valore, di ricchezze, di antico sangue, & di qualità di Stati si alterano secondo il piu, & secondo il meno: cosi anchor sia da tenere della nobiltà: & che vi siano degli huomini nobili, de' piu nobili, & de' nobilissimi. Eug. Intorno a questo a me piu non ne rimane dubitatione alcuna: anzi ho per fermissimo, che cosi si habbia da tenere. Nob. Et io in questa opinione ti voglio anchora maggiormente confermare. Eug. Mi sarà caro. Nob. Or Attendi. Fra questa nobiltà di sangue, Nobilissima è quella di quattro quartieri. Eug. Et quale è questa? Nob. Quando altri è nato di padre, & di madre, de' quali l'uno, & l'altra hauuti habbiano padri, & madri nobili. Che di questi tali, hauendo essi tante radici di buona stirpe, non si ha da presumere che habbiano da producere altri che ottimi frutti. Et cosi anche da questo (se la condition del sangue fa nobili: & se questi, che io dico sono nobilissimi) ne uerrà in conseguenza che piu sarà nobile chi hauerà quattro, o tre quartieri di nobiltà, che quale ne hauerà solamente due o un solo. Eug. Cotesto è tanto uero, che non so in questa materia uedere uerità piu vera. Percioche è da dire, se nobiltà di sangue porta gentilezza, che multiplicata nobiltà moltuplichi gentilezza; o che non importi piu nascer di nobil sangue che di uile. Nob. Già si è detto che la nobiltà veramente discende dal padre; & non dalla madre;

Nobili di quattro quartieri.

Ma

Ma non è da altra parte da tenere, che piu honoreuole non sia l'esser nato di padre, & di madre nobili, che di solo padre, dandoci massimamente le madri il sangue. Et quindi viene anche la honoreuolezza de' gentilhuomini de' quattro quartieri. Et a questo proposito voglio che tu intenda la consideratione che intorno ciò hauuto ha la sapientissima Republica Vinitiana. Eug. Quale è ella? Nob. Fatto hanno un Decreto, che, se alcuno de' loro nobili prenderà per moglie femina di uil conditione, i figliuoli nati di quel matrimonio alla proua della nobiltà non siano accettati. Eug. Che uuol dir questa proua? Nob. Che a loro maestrati, & a' loro consigli non sono ammessi. cio è che non gli hanno per gentilhuomini. Eug. Honoreuol determinatione, & degna ueramente di persone che procurino di conseruare immaculata la loro nobiltà. Nob. Puoi adunque anche da questo fare argomento che le Donne accrescono, & leuano nobiltà nella generatione: & che nella nobiltà del sangue sono i gradi del piu, & del meno, come nelle altre cose. Ne altronde uenne la deliberatione di que' Signori, la quale detta ti ho, se non che hauendo essi, per lo piu, non che per quattro, ma (dirò cosi) per quaranta quartieri seruato un tale ordine di prendere i gentilhuomini mogli nobili, & di dare alle gentildonne nobili mariti, non vollono comportare che introdutto fosse un nuouo, & dannabile costume, per loquale l'antico, & approuato andasse in disusanza. Eug. Tu mi vai tuttauia facendo parer

Decreto Vinitiano.

Vinitiani nobilissimi.

più honoreuole la Vinitiana nobiltà. Nob. Non che honoreuole, ma mirabile ti ha ella da parere. Che l'esser Gentilhuomo Vinitiano è di tanto pregio, che i Prencipi Illustrissimi & Eccellentissimi procurano di esser di quel numero: & a nostri giorni da vna successsion di Pontefici è stata impetrata quella nobiltà alle famiglie loro nobilissime. Et qual può esser nobiltà maggior che la Romana? Et pur Paolo Terzo a gli Illustrissimi suoi Farnesi procurò anche la Vinitiana. Et che dirò di quella riputatione, nella quale si mantengono a Napoli que' loro sublimi Seggi: che i Marchesi & i Duchi forestieri con gran difficultà ui sono riceuuti, se pur anche ui sono riceuuti. Et pur nondimeno Papa Paolo Caraffa della Vinitiana nobiltà uolle anche nobilitare i suoi. Eug. Vano sarebbe lo studio di huomini tali, & tanti, nobili essendo, di procurar nuoua nobiltà se come altri è nato Gentilhuomo fosse Gentilhuomo come ciascuno altro Gentilhuomo, & come i Re, & come l'Imperadore. Nob. Tu lo intendi. Ma, prima che mi parta dal parlar della Vinitiana nobiltà: Ti uoglio etiandio recitar vn notabile esempio della dignità, che seruano que' grauissimi Signori in conceder priuilegij della loro nobiltà. Eug. Et che sarà cotesto? Nob. Hebbe Pio Quarto vna sorella maritata in casa nobilissima a Milano, & procurò per li figliuoli di lei suoi nipoti che riceuuti fossero fra nobili Vinitiani. Et fu risposto, che parlar non se ne potea, non essendo essi della istessa famiglia del Papa.

Nobiltà Romana

Paolo Terzo.

Seggi di Napoli.

Paolo Quarto.

Esempio notabile.

Pio quarto.

Et che, se stati fossero figliuoli di fratello, come erano di sorella, non ui sarebbe stata contradittione: Eug. O gran risposta. Nob. Et fu ella fatta alla prima richiesta: che trattata non fu ne' loro consigli: ma risoluto, che non se ne poteua parlare. Eug. Or questa è a me una gran testimonianza non piu di nobiltà di sangue, che di nobiltà di animi. Nob. Ben detto. Ma ci è che dire altro? Eug. Mi souuiene anchora una altra cosa, che, se altri dice altrui, di

Megliore. *esser miglior di lui, par che quel Meglior si intenda piu nobilmente nato. Et che di tu di questa opinione? Nob. Che ella non è punto meglior di quella, che pur hora si è trattata. Eug. La ragione. Nob. La ragione è, che Megliore è da chiamarsi assolutamente l'huomo, quando egli auanza l'altro huomo di quella bontà, o uogliamo dir, di quel bene, che è principal nell'huomo. De' beni dell'huomo già s'è detto che sono tre, dell'animo, del corpo, & della fortuna. Et certa cosa è, che l'esser nato di nobil sangue non è il maggior bene dell'huomo. Maggiori beni sono quelli dell'animo, che non è questo, il quale è attribuito alla fortuna. Et perciò il dir, Sono miglior di te, si ha da intender secondo la uirtù, che altri sente essere in se, Io sono piu magnanimo, piu temperante, & piu giusto di te. Et non essendo passata parola precedente, alla qual si applichi quella uoce Migliore, sempre si douerà intendere di uirtù, & di bontà. Et nota, se dirò io, Sono cosi buon seruido*

Buono. *re del Re come tu, si intenderà buon di opere, di animo, &*

di

di fede: & non di nascimemto: & cosi sarà anchora dicendo Megliore. Dirò di un Prencipe, che egli è Buono, & di uno altro, che egli è Migliore: & non sarà da pensare che io intenda nè ben, nè meglio nato: ma che bene, & meglio regga i popoli a lui soggetti. Se veramente altrui detto sarà, che egli è un poltrone, & che colui risponda, Io sono un huomo da bene, & meglior di te, intenderassi con le arme in mano; & valente come tu, & piu di te. Se a Mercatante sarà opposto mancamento ne' suoi trafichi: & che egli sia micidiale, o concubinario, o cosa peggiore, potrà rispondere, Io sono huomo da bene: & sarà significato di Mercatante leale. Parlandosi di lettere, Buono & Megliore verrà a dir letterato, & piu letterato; Buono & Megliore huomo di guerra si dirà chi haura renduto meglior testimonianza del valor suo in su la guerra. Et Buono & Meglior religioso, piu santo & piu deuoto. Secondo le cose adunque delle quali si tratterà cosi sarà da interpretare Buono, & Megliore. Ma assolutamente parlando si douerà sempre intendere, virtuoso, & piu virtuoso; da bene, & piu da bene: ouero interpretar le parole secondo la intentione di chi le pronuntia. Et, per risoluerti in breuità, la ragion de' contrarij è la medesima. Se tu dirai, Afranio è il peggiore huomo del mondo, io non haurò da intendere il piu vilmente nato, ma il piu tristo, & il piu scelerato. Non altramente Megliore è il piu da bene, & il piu virtuoso. Eug. Buone ragioni, & ottima con-

 clusione

clusione è la tua. Ma da molti gentilhuomini di sangue non si conosce altra nobiltà, che quella del loro nascimento; Et perciò intendono Megliore meglio nato. Nob. Dalle torte opinioni regolar le fauelle non si debbono; anzi da quelle, che hanno fondamento di ragione. Ma se altri nè da se sa, nè da altrui vuole imparare, nelle tenebre della sua ignoranza sepellito si rimanga: & usi co' suoi pari per suo linguaggio quello, del quale insieme saranno in concordia. Eug. Ti ho inteso. Vna non minor difficultà mi preme hora la mente, della quale io desidero esser liberato. Nob. Et quale è ella? Eug. Tu vuoi, che il virtuoso sia veramente nobile: & io non so chi sia colui, a cui propriamente questo nome si conuenga: che mi pare che egli a tante cose si stenda, che a piu non si stende quello della nobiltà. Odo chiamarsi virtuosi i letterati, i Caualieri, chi sa sonare, & cantare, & disegnare, ò ritrarre. Si dice tra le donne, la tale è una giouane molto virtuosa, ella con le sue mani fa tutto quello, che ella uede. & altre cose tali sento dir datorno, che lo intelletto mi confondono. Nob. Queste sono tutte volgari opinioni: & così sono falsi questi nomi di uirtù, come mostrato habbiamo essere anche quegli altri di nobiltà. Io quando hieri ti risposi della imitatione de' maggiori, non ti dissi che Altri douesse essere studioso nè di lettere, nè di arme, nè di musica, nè di pittura, nè di altre opere manuali: ma ti dipinsi de gli effetti di prudenza, di giustitia, di temperanza, & di fortezza. Che hauendo l'huomo

Virtuoso chi.

mo per viuer ciuilmente da regolar sè medesimo in maniera, che nè faccia cosa, che a lui habbia da esser di dishonore, nè altrui di offesa, potremo dir virtuoso esser colui, il quale per propria elettione ha fatto un tal costume di dirittamente viuere, che in tutte le sue operationi sente sodisfattione di animo, regolandosi con la ragione. Il che è tanto a dire, quanto l'huomo da bene. Eug. Desidero che di questa tua diffinitione tu mi dichiari alcune cose, le quali non mi par di bene intendere. Nob. Domanda pure: che per me non intendo, che a rimaner ti habbia alcuna dubitatione. Eug. Perche dicesti, che ha fatto vn costume di dirittamente viuere? Nob. Percioche non basta, che hoggi ò domane solamente si faccia opera virtuosa; ma è di mestieri che in ogni tempo, in ogni luogo, & con ogni persona l'huomo sempre si fatichi in tal maniera di ben operare, & si confermi in tale vso, che egli lo habbia come per vna arte propria, & particolare. Et dissi, viuer dirittamente, percioche non bisogna declinare nè alla destra, ne alla sinistra, nè auuicinarsi alla estremità: che il Philosopho dice, la virtù essere vno habito, il quale consiste nella mediocrità: & nel mezo stanno le virtù: & i vitij sono gli estremi. Gli estremi della magnanimità sono l'audacia, & la timidità: & della liberalità, la prodigalità, & la auaritia. Et cosi delle altre uirtù gli altri vitij. Eug. Et perche dicesti, per propria elettione? Nob. Percioche non è virtuoso colui, il quale bene ope-

Diffinition del uirtuoso

ra sforzato da altrui, nè per paura delle leggi, nè per isperanza di premio. Il bene si ha da fare, per esser bene: & il male si ha da schifare per esser male. La virtù è per se stessa amabile, & desiderabile: &, quando ogni altra mercede le manchi, ella è sola mercede di se stessa. Odi quello che ne dice Cicerone nelle quistioni Tusculane. Ella » ha sotto di se tutte le cose, che sotto l'huomo possono cadere, » & quelle sprezzando non fa stima de gli humani auuenimenti: » & mancando di ogni colpa, non giudica che fuori » di se stessa cosa alcuna le si appartenga. » Eug. Perche dicesti, che sente sodisfattione di animo, gouernandosi con la regola della ragione? Nob. Percioche l'huomo, che ha fatto l'habito nella virtù, (che è il costume del dirittamente viuere) sente diletto nel bene operare. Et chi tale non si sente, sappia che egli non ha anchora fatto l'habito. Il che accioche tu meglio intenda, il ti dichiarerò con esempio. Difficile & fastidiosa cosa è a fanciulli, l'imparar lettere: ma da che sono diuenuti huomini, & sono fatti dotti, di quelle innamoratisi altra consolation maggiore non sentono, che il dare opera a quelle. Non altramente graue & malageuole cosa è a chi è nuouo il combatter contra i vitij, & il domar gli appetiti, & i dannabili affetti. Ma poi che egli di quelli è fatto Signore, nell'operar virtuosamente sente incomparabile dolcezza. Eug. Et questo è quello, che si legge della lettera di Pithagora: & di Hercole, che alla diuisione delle strade trouò le due donne, la seuera

Virtù.

ra & graue, la piaceuole & lasciua: & la strada erta, & al fine dilettosa. Nob. Tu lo intendi. Dissi poi, regolan- Ragione
» dosi con la ragione: che la ragion perfetta (come dice Se-
» neca) è un ben proprio dell'huomo: che gli altri con gli altri
» animali gli sono comuni. prode è l'huomo, & i leoni. bello
» è l'huomo, & i pauoni. veloce è l'huomo, & i caualli: &
» in tutte queste cose egli viene superato. Fin quà Seneca.
Se adunque ne gli altri beni da altri animali siamo superati, & per la ragione tutti gli altri auanziamo, la ragione vuole che con ragione gouernar ci debbiamo. & tanto maggiormente, quanto dal medesimo ci viene anchor detto, che, dando ella all'huomo la perfettione, lo fa medesimamente beato. Ma & anche Aristotele vuole, che gli huomini, i quali piu con ragione tra gli altri si gouernano, siano Signori, & rettori de gli altri huomini. Et dice Cice- Beatitudine del huomo.
» rone, che la vera legge, & prencipe di comandare & di
» vietare, è la diritta ragione. Et di questa dice il beato
» Agostino nel libro dello Spirito, & della anima, che ella
» è vno aspetto della mente, col quale discerne il bene, &
» il male: elegge le virtù, & ama Dio. Or dal diritto reggimento di questa possiamo dire che ci uenga la prudenza, Prudēza.
la quale dice Aristotele nel sesto della Ethica essere vno habito di operare intorno le cose humane con vera ragione. Et qui non accade disputare, se la prudenza sia tutte le virtù, ò se elle siano in quella; o se ella è vna delle quattro, come da diuersi diuersamente si è tenuto. Basta bene,

che

Bion Boristhenite. *che ella è virtù eccellentissima, & tale, che Bion Boristhenite diceua, che ella tanto era differente dalle altre virtù, quanto il uedere da gli altri sentimenti. Et sentenza è di Epicuro nella pistola a Meniceo, che la pruden- » za è bene grandissimo: & che da quella nascono tutte le al » tre virtù. Poi (secondo Aristotele pur nel medesimo li- » bro) virtù non è senza prudenza. Et così virtuoso sarà colui, il quale con prudenza gouernerà tutte le sue operationi: & sarà medesimamente huomo da bene. Che &*

Virtuoso.

Prudéza. *Platone scriue nel suo Protagora, che la prudenza basta all'huomo, per douer bene, & dirittamente viuere. Et Aristotele determina, prudente non essere se non l'huomo da bene. Sarà adunque l'huomo prudente, & il virtuoso l'huomo da bene, & il nobile. nè in questo dee esser luogo a contradittione. So che tu non negherai, Dio esser sopra tutte le cose nobilissimo. Eug. Et quale huomo di sano intelletto negherebbe vna cosa tale? Nob. In conseguenza ne uiene, che tanto altri è piu nobile, quanto egli è piu simigliante a Dio. Eug. Et questo seguita. Nob. Et iscriue Platone nel dialogo intitolato Minos, che l'huomo da » bene è simile a Dio, & che è cosa sacratissima: & che il cat » tiuo è cosa profanissima. Si che sarà da conchiudere, che huomo da bene è il virtuoso, & che il virtuoso è nobile: & il vitioso ignobile & vile; ò nato sia di sangue reale, o di plebeo: che anche nell'Euthidemo fa Platone dire a Socrate, che piu beati sono quelli, che la virtù posseggono, »*

Dio nobilissimo

Virtuoso Vitioso.

che

» che i Re per le possessioni de' loro Regni. Eug. Hora ti ho inteso. Questa sarebbe bene una bella nobiltà. & beate quelle Republiche, & beati que' Regni, che da cittadini cosi nobili, & da cosi nobili Re fossero retti, & gouernati. Ma di cosi fatti nobili non credo che molte famiglie se ne ritrouino. Nob. Ciò dei tu tener per fermo. Et dice
» Aristotele nel quinto libro della Politica, che tutti in pa-
» role la nobiltà, & la virtù si usurpano: ma che veramen
» te siano nobili, & da bene in verun luogo cento non se
» ne trouano. Eug. Tu hai in somma conchiuso, che il virtuoso è nobile; & mostrato chi è il virtuoso. Et nondimeno, dandomi di sopra esempij di nobili, mi allegasti nobili per arme, & per lettere eccellenti: & pur nè gli vni, nè gli altri non uengono dirittamente sotto la diffinitione del uirtuoso. Nob. Tu ben discorri. Ma ricordati, che ti ho già detto due esser le maniere della nobiltà, la naturale, & la ciuile. Alla naturale si fattamente si accommoda la diffinitione del uirtuoso, che dir si può che nobile è il uirtuoso, & che virtuoso è il nobile. Et ti dissi, che dar uolendoti esempij di nobiltà, dalla uita ciuile trar gli bisognaua da queste due professioni, di arme, & di lettere, per essere ella tra le altre nobilissime. Et percioche in queste consiste il gouerno, & la difesa delle città, & de Regni, essendo la ciuil nobiltà istituita per reggimento, & per conseruatione di quelle, & di quelli, ragioneuol cosa è, che in questa entrino coloro, che hanno questa amministratione, &

Arme. Lettere.

Due le maniere della nobiltà.

questo

questo peso. Eug. Saranno adunque nobili tutti quelli, chẽ daranno opera a lettere, & tutti quelli, che andranno alla guerra? Nob. Non tutti: nè cosi incontanente: che, per dare altri opera a lettere, non perciò si intende esser nobile, se egli non hauerà tal testimonianza di grado, & tale approbatione della sua dottrina, che egli per quel la sia degno di esser conosciuto, & non altramente. Per andare altri a soldo, se non conseguirà per uia del suo ualore di que' gradi, che si danno fra soldati, ò per proua non si mostrerà degno di quelli, non perciò douerà esser nobile riputato. Per sentire io alcuno nominarsi Capitano, ò per uederlo portare uno Stendardo, ò vna bandiera, non percio lo haurò per buon soldato, & conseguentemente per nobile, se non intenderò che egli per proprio ualore si habbia quel luogo guadagnato. Che i gran Signori, & Capitani danno spesse volte que' gradi ad huomini nuoui, per esser coloro atti a sostener la spesa delle compagnie. Et que' tali appresso di me tenuti saranno ricchi Capitani, & non nobili, se altro non intenderò di loro. Ad alcuni si danno i Capitanati per parentado, o per amicitia: & questi dirò io che sono fauoriti, & non nobili, se non ne haurò altra nouella. Non mancano di quelli, che hanno le compagnie per altrui intercessione, & questi chiamerò Capitani raccomandati, & non nobili, se altro non saprò delle loro prodezze. Taccio quegli altri, che per fauor di persone impudiche, o con male arti, tali dignità conseguiscono,

Letterati

Soldati.

seguiscono, che io di parlarne me ne vergogno, nè so come non si vergognino que' soldati, che stanno sotto le loro insegne. Ma poi tali sono i soldati, quali i Capitani: che sono i primi a rubbar gli amici, & i primi a voltar le spalle a nimici. Et so che a que' Signori, che gli pagano, partoriscono di notabili vittorie. Questi adunque, & gli altri cosi fatti, si come di nome di soldati non sono degni, cosi, & meno fra nobili meritano di essere annouerati. I Dottori determinano, che, quale dieci anni fatto haurà il mestiero della armata militia, sarà nobile: ma a me sembra, che mal disegnar si possa si fatto termino: percioche egli auuerrà, che tale in uno anno haurà piu occasioni di fare, & farà piu opere honoreuoli, che altri in dieci. Pur si potrà anche dire, che, quale per dieci anni fatto haurà il mestier della guerra, haurà fatto un tale habito, che potrà dirsi esser soldato da douero. Eug. Saranno adunque que' letterati, & que' soldati veramente nobili? Nob. Saranno nobili per presuntione. Eug. Et come? Nobili p presũtio ne. *Nob. Si come detto s'è, che i figliuoli de' padri nobili, per la bontà del nascimento loro, nobili esser si presumono, per la medesima ragione per nobili esser si hanno que' soldati, et que' letterati, per essersi dati a quegli esercitij, che principalmente alla humana generatione possono giouare: Et di ogniuno si ha da tenere che egli sia buono, se non si proua in contrario. La onde anche di coloro si ha da credere che bene, & virtuosamente & le arme, & le lettere habbia*

no da adoperare; & per questa presuntione sono nobili. Eug. Mi par quasi comprendere la tua ragione. Si come hai detto, che i nobilmente nati la nobiltà della loro origine con la virtù hanno da mantenere: così tu voi anchora; che questi altri con la virtù nella nobiltà della loro professione si conseruino. Nob. Mi piace, che tu l'habbia detto, accioche tu conosca si euidente esser la mia ragione, che la ragione ti conduca ad iscorgere la mia intentione. Et per dio cominciando da questo capo, Non è brutta cosa, che essendo la guerra stata ordinata per difesa della giustitia; per conseruare ogniuno nello Stato suo; per liberar gli oppressi; & per partorir pace a popoli; Che il militare esercitio, il quale douerebbe essere una religiosa disciplina, sia bruttato da sordidi vitij, & dalla licentiosa uita de' soldati, i quali come hanno le arme in dosso, quasi come il diritto consista nella forza,

Contra i mali soldati.

Il libito fan lecito in lor legge:

Et uiuendo alle spese di Gio. Villano, guerreggiano piu contra i sudditi de' Signori cui seruono, che contra i loro nimici? Et chi in questo modo nelle arme si esercita, sembra a te che habbia fatto il costume del dirittamente viuere, si come ti dissi del virtuoso? Eug. Non già a me. Nob. Et pare a te, che egli con la regola della ragione si gouerni, si come del medesimo ti dissi? Eug. Mi pare che faccia tutte operationi contrarie. Nob. Non viene adunque sotto la diffinitione del virtuoso? Eug. In niun modo. Nob. Et

per conseguente nè anche del nobile, nè dell'huomo da bene? Eug. Procede la tua ragione. Nob. Soleuano que' primi buoni Re, que' Prencipi gloriosi, i quali per la loro virtù a Prencipati erano eletti, usar ogni loro studio per reggere in tranquillità, & con giustitia, & dirittura i popoli a loro commessi: nè persuasi da ambitione, nè spinti da auaritia pensauano di ampliare i loro confini. Primi furono (per quanto dalle historie si raccoglie) Sesostre Re di Egitto, & Tanai Re de' Tartari, i quali vaghi di acquistar fama con mano armata vscirono contra popoli stranieri, & lontani: Et contenti di hauer vinto, coloro lasciauano nel primiero loro stato. Eug. Doueuano essere huomini valorosi. Nob. Et ingiusti & ambitiosi, dando molestia a chi non daua loro noia. Nino fu il primo, il quale tirato da cupidigia di signoreggiare, a guerreggiar cominciò co' popoli vicini: & di mano in mano paese a paese aggiungendo, ampliò la sua giuriditione. Et poi di giorno in giorno piu i costumi de gli huomini corrompendosi, il mondo è continuamente andato, & tuttauia ua di male in peggio. Eug. Tu mi diletti con questa tua seuerità di sentenze. Nob. Et pur in questo soggetto continuando: Quanti credi tu, che de' moderni nostri capitani, & soldati vadano alla guerra con quella intentione, che alla religion militar si richiede? Quanti credi che seruano alcun Prencipe per difender principalmente la giustitia? o per opinione, la quale habbiano, che la loro parte difenda cau-

Sesostre Re di Egitto.

Tanai Re de Tartari.

Nino.

sa honesta? Et che, quando sapessero di muouer le arme contra il diritto, se ne ritrahessero? Eug. Pochi, o niuno. Nob. Et quanti credi, che ui vadano piu per rubbare il Signore, cui seruono, & i sudditi di lui, che per combattere? Eug. Un numero infinito. Nob. Et poi questi si chiamano Caualieri, & Capitani: & essendo la feccia degli huomini, nobilissimi sono riputati. Di soldati non dico già, che nome non meritino: che ogni tristitia si mettono a fare per hauer soldi. Furono nel passato secolo alcuni huomini vilissimi, che, per esser valenti della persona, & di animo astuti, ragunate si haueuano squadre di ladri armati: & sotto nome di Capitani di uentura andauano attorno: & la opera loro vendeuano a Prencipi, che faceuano guerra: & hora questo Signore, hora quell'altro seruiuano: & erano per chi piu loro proferiua. Or credi tu, che questi cercassero di difender la giustitia? Quando poi soldo non haueuano, andauano a danni di chi men poteua: & così viueuano, & di violenze, & di ladronecci si ingrandiuano. Et costoro nobili erano nominati per la grandezza de gli animi loro, & per le cose valentemente operate. Et tale è di loro la opinione del vulgo, per la quale ti ho tratto col mio ragionamento per conducerti alla cognitione della vera nobiltà, dalla quale coloro tanto furono lontani, quanto vera virtù non hebbero. Che tanto vuol dire in sentenza Capitano di ventura, quanto capo di ladri: & sono in terra quello, che in mare i Corsali,

Capitani di uētura

i quali

i quali senza risguardo sforzano chiunque è piu debil di loro. Vero è, che altri può farsi Capitano di ventura per ricouerare il suo da chi glielo usurpa, andando a danni del paese dell'usurpante: Et può andare a seruir Prencipe, che habbia guerra, & danneggiare i popoli del suo nimico. Che per mare, & per terra sia cosa da Caualiere far delle imprese contra infideli, non si ha da mettere in dubbio. Ma chi altramente fa da se ragunanza di soldati auuenturieri, dir non si può se non Capitano di ladri. Et hai da hauer questa per conclusione fermissima, che non tanta laude può meritare alcuno per dimostratione che egli faccia di adoperar le arme con auuedimento, & con grandezza di animo, quanto biasimo di prenderle contra giustitia, o di maneggiarle non secondo la ragione, & le leggi. Eug. Così par che ci ditti la ragione: che come huomini habbiano da guereggiare, & non da fere. Nob. Troppo ci sarebbe da dire intorno a questo soggetto, chi partitamente per tutti i capi con ragione, con auttorità, & con esempij volesse discorrere: ma sola una cosa ti uoglio dire. Di due huomini gagliardissimi, et robustissimi de gli antichi secoli fra gli altri è celebrata la memoria: Et questi sono Hercole, & Hercole. *Milon da Crotone. Colui, per essere andato per lo mondo i tiranni abbattendo, & domando i mostri a beneficio della humana generatione, fra Dei fu annouerato, & con diuini honori celebrato. Di questo altro non se ne parla, se* Milone. *non come delle forze di vn fachin robusto. Perche bene*

scriue

scriue Cicerone nel libro della vecchiezza, ver lui il parlar dirizzando; Tu per te stesso non fosti mai degno di esser conosciuto, ma per li tuoi fianchi, & per le tue braccia. Doue si dice, che per se non fu degno di esser conosciuto; per inferire che non era nobil di animo, nel quale si disse a dietro che consiste la eccellenza dell'huomo; ma che era stato conosciuto per le sole forze, che haueua l'instrumento del suo corpaccio. Eug. Tu hai parlato della nobiltà de soldati in maniera, che non so quanto la maggior parte di loro, risapendolo, della tua sentenza habbia a rimaner sodisfatta. Aspetto hora quello, che tu mi habbia da dir de' letterati. Nob. Altrettanto ti dirò anche di loro, in quelli che le lettere male adoperano. Primieramente ricordar ti dei, che in quel testo, il quale ti recitai dello Epitaphio di Platone, sono queste parole: Ogni scienza senza giustitia, & senza altra uirtù, non par che sia sapienza, ma astutia. Et poco è questo che ne dice Platone: che il sapere aggiunto ad una mala mente, è vn pestifero veleno. Et per lasciare hora da parte coloro, le cui scritture piene sono o di maldicenza, ò di dishonestà, de' quali dir si può, che la penna in mano di vn malıgno, ò di vno impudico, sia peggio che una spada in mano di un furioso, ò che vna velenosa serpe tra le herbe nascosta. Ma & alla fine quelle puzzolenti scritture piu dishonorano i loro auttori, che offendano altrui. Di questi adunque (come di persone non degne che se ne faccia mentione tra buoni) altro non

Contra i mali letterati.

ne dicendo, ardisco a dire, che non ci ha fra viuenti maggiori nimici delle anime nostre, de' nostri corpi, & delle nostre facultà, che i mali letterati. I mali Theologi sono gli auttori delle heresie; i mali medici danno veleno sotto spetie di medicine; & i mali giureconsulti con le loro cauillationi, co' loro iniqui consigli, & con le loro false sentenze ci tolgono lo hauere. Et se queste ti paiono arti virtuose: se ti paiono opere gouernate con la regola della maestra ragione, tu puoi hauer que' cosi fattamente operanti per nobili, & non in altra maniera. Aggiungasi anchora, che non so come nobili chiamar si possano quelli, i quali danno opera ad alcuna maniera di lettere con quella intentione, che i piu vi danno opera: che è, di tener poi mercato della scienza loro fra il vulgo, uendendola a minuto: che questo non è mostrarsi di virtù studiosi, ma di guadagno desiderosi. Eug. Dell'infinito numero di coloro, che esser nobili si reputano, con questa tua regola, la qual mi par che veramente sia la regola della ragione, io veggo la cosa in molto pochi essere ristretta, & in meno assai, che non sono i cento di Aristotele per ogni città. Nob. Pur che non habbiamo difficultà di trouarne quel poco numero, nel quale ultimamente si ristrinse Abrahamo, quando egli pregaua per la salute di Sodoma. Ma & quanto la malageuolezza è maggiore, tanto piu affaticar si dee ogni raro spirito per conseguire una cosi honorata dignità. Che, oltra che la virtù è per se desiderabile, ella fa anchora, che colo-

ro,

ro, ne' quali ella risplende, fra i pochi sono annouerati, & commendati. Eug. Hora dir posso bene, che mi hai cosi compiutamente sodisfatto, che piu non mi rimane cosa da dubitare altra che una sola, della quale desidero grandemente di intenderne da te la resolutione. Nob. Et quale è ella? Eug. Tra la nobiltà delle arme, & delle lettere, quale debbia essere anteposta. Nob. Questo è un soggetto, del quale chi pienamente trattare, & disputar ne uolesse, bisognerebbe dirne piu, che detto non si è in tutto questo ragionamento di nobiltà. Elle sono amendue professioni nobilissime, & eccellentissime: & per le quali principalmente le città, gli stati, & i regni si difendono, si gouernano, si amplificano, & si conseruano. Et si hanno bisogno l'una dell'altra, che nè l'una senza l'altra gouernar si può giustamente, nè l'altra senza l'una mantener securamente: nè in fauor dell'una determinar si puo, che i seguaci dell'altra offesi non si tengano. Eug. Questo non ci ha da tenere, che perciò di intendere il vero non habbiamo ~~a cercare. Et quale pare a te~~, che piu habbia bisogno dell'altra? Et quale pare a te quella, che, leuandone l'una, per se stessa meglio si potesse mantenere? Nob. Questa è assai ageuole quistione da risoluere. Chi le arme leuasse del mondo, non ci essendo chi per forza cercasse di usurpar l'altrui, il tutto in pace con le leggi della giustitia si gouernerebbe: (Et quelle ci si insegnano da i letterati) & ogni cosa in pace, & in tranquillità si uedrebbe fiorire, con

Arme, & lettere.

tentandosi

tentandosi ogniuno di quello che fosse suo. Di che ben fu detto da Agesilao, che, se tutti fossero giusti, di ualor non ci sarebbe mestieri. Celebrato è per notabilissima sentenza il detto di Probo Imperadore. il quale, soggiogato hauendo l'Oriente, disse, che speraua di douer tosto operare, che il Romano Imperio piu di soldati non hauerebbe hauuto bisogno: giudicando a questo modo di promettere a quello Imperio somma felicità. Quando veramente la professione delle lettere del tutto fosse tolta via, rimanendo ogni cosa nello arbitrio de' soldati; nè ci essendo chi loro prescriuesse le regole delle guerre giuste, & ingiuste; & la forma dell'essercitarle con giustitia; ogni cosa anderebbe sotto sopra: & ogniuno si darebbe a danni di chi meno potesse: nè mai ci sarebbe fine, nè termino alle ingiurie. Il che sarebbe a punto vn leuar del mondo tutta quella felicità, che hauer poßono i mortali; dicendo Platone nell'ottauo » libro delle leggi, che, quale vuol felicemente viuere, prin » cipalmente è necessario, che nè egli faccia, nè riceua ingiu » ria. Et in somma signoreggiando le sole arme, tanto sarebbe la humana generatione piu misera di ogni spetie di animanti, quanto niuna spetie di animanti è al mondo, che piu tra se si consumi, che si facciano gli huomini. Di che è vn prouerbio, che l'huomo è lupo all'huomo. Et ben disse » Plinio Auttore grauissimo: La fierezza de' leoni tra se non » combatte: il morso de' serpenti non ferisce i serpenti: ma » fermamente all'huomo dall'huomo ne vengono molti ma

Agesilao

Probo.

Platone.

Felicità di uiuere

li. Eug. Tu di il vero. Ma senza le arme è il mio auuiso, che al mondo mancherebbe un grande ornamento, & un gran mezo di far gli huomini grandi, & gloriosi. Nob. Ci mancherebbe anche un gran trauaglio, & un gran mezo di occupar gli altrui beni, & gli altrui paesi, & di soggiogar le città libere, et di metterle in seruitù. Eug. Quando le arme giustamente si muouono, non è da dire che sia altro che bene. Nob. Qui sta il fatto, che giustamente si muouano. Ma & anche quando le guerre sono giustamente mosse, quante sono le ingiustitie, che seguitano quella giustitia? I popoli sudditi innocenti, a quali non tocca di giudicare se la guerra sia giusta o ingiusta: & che sotto pena di mancamento di fede, o di tradimento sono sforzati ad obedire i loro signori: & i più anche di loro non prendendo spada, nè coltello contra i nimici, sono fatti prigioni, stratiati, taglieggiati, amazzati, le donne uiolate; le case rubbate; le Chiese vituperate. & per dirlo in una parola, le città, & i paesi messi a ferro, & a fuoco. Et questo par forse a te che sia uno spettacolo dilettoso. Eug. Et queste sono a punto quelle cose, che a uincitori gloria, & immortal fama partoriscono. Nob. Non ti voglio negar, che la cosa in apparenza non stia così. Ma pare a te cosa humana il desiderar di acquistar grandezza dalle miserie humane? Et nota l'errore del mondo. All'huomo par bella cosa vincer per forza l'altro huomo: & egli non intende, che si gloria di quello, che non è proprio dell'huomo,

Ingiustitie nelle guerre giuste.

mo, ma che gli è comune co' bruti: anzi (come pur dianzi si disse per sentenza di Seneca) donde egli è vinto da bruti: che il leone, il toro, l'elefante, & il cauallo, & de gli altri animanti per forze corporali sono all'huomo superiori. Et noi mettiamo la nostra gloria, & il nostro honore in cosa, doue siamo alle bestie inferiori. Douerebbono i Signori, che fanno le guerre, & i Capitani d'arme hauere per principale oggetto di auanzar gli auuersarij in quello, che è principal parte dell'huomo; cioè nella ragione: & far professione di hauer mossa guerra giusta: & non gloriarsi nelle vccisioni, ne gli incendij, ne gli stupri, & ne' sacri legij. Et seguitar douerebbono quella bella sentenza di Archidamo, il quale, lodar sentendosi, che hauesse con arme superati gli eserciti di Arcadia, rispose, Molto sarebbe meglio che vinti gli hauessimo con prudenza, che con arme. Et detto del Re Alfonso fu, che grande cosa era esser Capitano contra i nimici, ma grandissima esser Capitano di ogni virtù a Cittadini. Eug. Non si gloriano essi delle cose malamente adoperate, ma dell'essersi fatti conoscere per magnanimi, & per valorosi; ilche non è tanto honor del corpo quanto dell'animo. Et ciò fa anchora, che tutto dì fra Caualieri nascono querele da diffinir con le arme, alle quali spinti dall'honore si conducono, per non lasciar di se opinioni nelle altrui menti, che essi per viltà di cuore siano mancati al debito loro. Et al giuditio delle arme anche nel duello si ricorre per zelo di giustitia, & co-

Archidamo.

Alfonso Re.

Duelli.

me alla ſentenza di Dio: che & le leggi ſtatuiſcono, che, quando coſa alcuna ciuilmente prouar non ſi poſſa, per via di arme ſi habbia a prouare. Nob. Non dir coſi Eugenio. Le leggi queſto non ſtatuiſcono: anzi ordinano eſſe, che per via di arme non ſi pruoui quello, che ciuilmente ſi può prouare, Il che vuol dire, che alla proua incerta ricorrere non ſi debbia, doue la certa ſi poſſa hauere. Incertiſſima è la proua delle arme; nè per legge alcuna diuina, nè humana è approuato per giuſta pruoua il duello: anzi è egli dannato infin da coloro, da' quali noi in Italia hauuta ne habbiamo la prima iſtitutione: che nel uero diritto giudicio hauer non ſi può nella determinatione delle arme: nè ſolamente nelle priuate battaglie, ma anchora nelle guerre publiche, ſempre è ſtato ſtimato, che gran parte ne habbia la fortuna. Si che non tanto a magnanimità, & a valore attribuir ſi debbono le vittorie, quanto ad altre cagioni, che a noi ſono naſcoſte. Nè valore ſi ha da dir quello, che dalla ragione & dalla giuſtitia non è accompagnato, ma temerità, & furore. Et dice Platone nel ſecondo Alcibiade,

Magnanimità. *che queſto nome di Magnanimità è vno honeſtiſſimo nome di pazzia. Eug. Or non è Dio nella Scrittura chiamato*

Dio de gli eſerciti. *Dio de gli eſerciti? Et ſe Dio ne è egli il Signore, non è da dire che ſiano ſe non con giuſtitia determinate le guerre. Nob. Qui in un gran pelago ci biſognerebbe entrare a voler parlare de' giudicij di Dio. Ma tu dei ſapere, che*

ſpeſſo nel le guerre uince la ĩ giuſtitia. *anche in quelle guerre, che per human giudicio ingiuſtamente*

mente

mente ſono moſſe; chi la ingiuſtitia fauoriſce, bene ſpeſſo uincitor ne rimane, potendo hauere il diuin giudicio riſpetto a coſe, che a gli humani intelletti ſono occulte. Che colui, il quale in quella guerra difende la giuſtitia, può hauer tal peccato, che merita quella punitione: Può veder Dio, che vincendo egli, male vſerebbe quella vittoria: Può anche uoler caſtigare i popoli, a Tiranno ſottomettendogli, co' ſuoi nimici de' ſuoi nimici vendicandoſi. Et altre coſe infinite poſſono eſſere inteſe dalla incomprenſibile altezza della mente ſua: onde egli ſi muoue a far delle determinationi, che, ſe bene dal mondo ſono vedute, non perciò le ragioni nè ſono conoſciute. Et con tutto che egli con la guerra tolga lo ſtato ad uno, che per antica ſucceſſione legittimo poſſeſſore tenuto ne ſia, & lo dia a perſona, di cui non ſi ſappia, che ui habbia attion veruna, non per tanto è da dire, Che in Dio ſia ingiuſtitia. Che, eſſendo il mondo, & tutto quello che è nel mondo coſe ſue, egli nè può diſporre come gli aggrada, da coſtui togliendo, & dando a colui; ſi come facciamo anche noi, che hoggi preſtando una coſa ad vno, poi ripigliandola la preſtiamo ad uno altro, nè per queſto uſiamo ingiuſtitia alcuna. Eug. Con queſta ragione adunque potremo noi dire, che Dio faceſſe dal popolo ſuo nell'uſcir di Egitto portar uia i uaſi del l'oro, & dell'argento, ciaſcuno de' ſuoi vicini: Et che a coloro hauendogli laſciati un tempo uoleſſe che per innanzi foſſero de gli hebrei. Nob. Coſi intendo io quel luogo della

Exod. 11. 12. Vaſi di Egitto.

della Scrittura; quantunque di coloro non ci manchino, che dicono, quelli da Dio essere stati loro conceduti per mercede delle opere che fatte haueuano a Faraone. Questo può essere, che per tal cagione Dio desse loro quelle ricchezze: ma la mercede delle opere (humanamente parlando) si conueniua che pagata fosse dal Fisco, & non da' sudditi: perche questa altra interpretatione (al parer mio) dirittamente ui si può accommodare. Eug. Hora tornando alle nostre arme, quelle mi par che molto piu essaltino gli huomini, che non fanno le lettere. Et principali esempij ci possono essere Giulio Cesare, & Alessandro. Nob. Oh tu hai cosi tosto dimenticate le conclusioni, che fatte habbiamo di nobiltà. Che questi tali, quantunque fatte habbiano di molte lodate imprese, non perciò hanno da essere cosi nobili reputati, come dal vulgo si tengono, operato hauendo per ambitione, & per cupidigia di signoreggiare, & non per amor di virtù. Scriue Platone nel quinto delle leggi, che la salute delle città, & il fondamento di tutto quello, che al loro honore, & alla loro stabilità possa giouare è, che gli huomini seruino la mediocrità: & che istimino consister la pouertà non nella diminutione de' danari, ma nello insatiabil desiderio di guadagnare. Et che, questo fondamento mancando, niuna ciuile opera haurà prosperamente da succedere: nè altra via ci è larga, nè stretta da fuggir le ruine delle città. Ora se coloro, che hai nominati, procurassero la conseruatione, ò la distruttione

Le arme essaltano gli huomini.

Platone.

Mediocrità. Pouertà.

della

della vita ciuile, ageuole cosa è a ciascuno di douerlo giudicare. Giulio Cesare in quanto letterato fra nobilissimi merita di esser annouerato: & in quanto occupatore della patria (il che fu opera di arme) fra sceleratissimi. Et Alessandro quanti stati occupò egli, ne' quali non haueua alcuna giusta attione. Sentenza di Platone è nel primo della Republica, che opera di huomo giusto non è offender nè amico, nè altra persona; ma di ingiusto. Si che coloro vengono a rimanere ingiustissimi. Et dice anchora, che gli huomini da bene nè per desiderio di ricchezze, nè di honore non cercano maggioranze, nè Signorie; ma che la mala anima mal signoreggia, & mal procura. Et nell'ottauo delle leggi, che l'arte della guerra non è bene esercitata: perchioche essendo quella in mano di huomini di grande animo, essi a furti, a ladronecci, a sacrilegij, alle insidie, & alle scelerità tirannesche si conuertono. Et essendo bene dalla natura stati disposti, per tal consuetudine infelici ne diuengono. Poi qual giudicio facesse Alessandro della eccellenza delle lettere, quindi intender lo potrai, che egli in vna sua lettera scrisse ad Aristotele, che haurebbe anzi voluto auanzar gli altri huomini per iscienza, che per facultà. Et il medesimo, essendogli tra le spoglie di Dario appresentata vna cassetta di oro tutta ornata di perle, & di gioie, proponendo diuersi diuerse cose da douerla adoperare, disse, che in quella era conueneuole che le opere di Homero si hauessero a seruare. Eug. Ella

Giulio Cesare.

Alessandro.

Platone

Il giusto nō offende.

La arte d'lla guerra è male esercitata.

Alessandro delle lettere.

era (come detto hai) vna cassetta: & in quella non capeua nè lancia, nè spada, nè corazza: & perciò non è marauiglia, se egli di altro che di arme la giudicò degna. Nob. La lettera, dalla quale pur dianzi ti ho fatto mentione, fa fede quanto Alessandro stimasse le lettere. Ma non fu Ottauiano. *solo Alessandro, che ne facesse stima. Ottauiano Augusto, di tre cagioni che egli allegò perche non ruinaua Alessandria, vna ne fu il rispeto da lui portato ad Arrio Philosopho. Et il medesimo, perche la Eneida di Virgilio in vita fosse conseruata, ruppe la reuerenda auttorità delle* Dionisio *leggi. Dionisio Re di Sicilia mandò ad incontrar Platone vna naue adornata non altramente, che se alcun Dio hauesse mandato a riceuere: Et egli con vn carro tirato da quattro caualli bianchi ad accogliere lo andò infino al* Archelao *mare. Archelao Re hebbe Euripide poeta per principal suo consigliere: nè solamente uiuendo lo honorò, ma con molta spesa celebrar fece le esequie di lui, & della morte di lui* Artaserse *fece corrotto. Artaserse Re di Persia mandò ad inuitare Hippocrate alla sua corte con offerta di prouisione eguale a quale maggior la hauesse de' suoi Baroni: & al medesimo per consiglio di tutta Grecia ordinati furono honori eguali a quelli di Hercole, il quale da loro era stimato Dio. De i* Re di Egitto. *Re di Egitto si troua scritto, che con molti preghi, & con molti premij Menandro Poeta procurarono di hauere.* M. Antonio. *M. Antonio dirizzò statua a Frontone Philosopho: Et* Archadio. *Arcadio, & Honorio Imperadori a Claudiano. Da Scipione*

Africano

Africano fu piantata quella di Ennio sopra la sua sepoltura. Atheniesi a Beroso una ne dirizzarono con la lingua dorata: Et in tanta ueneratione fu da loro hauuto Zenon Philosopho, che in casa di lui riponeuano le chiaui della città. Eug. Che gli Atheniesi honorassero i letterati, non è marauiglia: che quella delle lettere fu la gloria loro. Nob. Nominati ti ho non solamente Atheniesi, ma Re, & Imperadori, & Capitani di arme grandissimi. Poi, che sentiua Alfonso Re delle lettere? Egli con grauissimi giuramenti affermaua, che vorrebbe anzi hauer perduto que' molti Regni, che egli possedeua, che non saper quelle poche lettere, (come e' diceua) che egli sapeua. Et domandato a cui hauesse maggiore obligatione, alle arme, o alle lettere, rispose, che da libri haueua imparate le armi, & le ragion di quelle. Nè quelle arti alle altre debbono essere anteposte, le quali piu fanno gli huomini ricchi: che in questa maniera l'usuriere ad ogni honesto artefice douerà essere preposto. Ma & le lettere hanno anche esse modo da far ricchi, grandi, & honorati quelli, che di esse fanno honesta professione. Che donde si fanno i consiglieri de Prencipi? donde i gran Cancelieri, che appresso i Re, & appresso gli Imperadori tengono i primi luoghi, & a quali i Capitani generali si inchinano? Et a quanti gradi di Prelature, & di Cardinalati ci inalzano le lettere? Alla suprema auttorità de' Papati anchora si fanno la strada gli huomini con la dottrina. Et giustamente, & honestamente cotali gradi

Honorio Scipione Atheniesi.

Alfonso Re.

Le lettere esaltano gli huomini

si acquistano essi;là doue a quelli delle arme si sale con mille operationi non lecite,et di tirannia. Eug. Queste cose conce do:che, (si come pur dianzi dicesti) secondo che i letterati male usando le lettere di titolo di nobiltà non sono degni, cosi anche quelli, che male le arme adoperano, dishonorano se medesimi. Ma, percioche tu hai allegato il giudicio di Alessandro delle opere di Homero, io ti ricordo, che Mil-
Milciade *ciade domandato tra Homero, & Achille, qual fosse piu da stimare, rispose, che tanto piu era da prezzare Achille che Homero, quanto era da piu un vincitore de' giuochi Olimpici di colui, che a suono di tromba publicaua quale haueße uinto. Nob. Or a te pare che fosse bello cotal giudicio. Et io ti dico, che di tanto maggior honore è degno Homero di Achille, quanto piu stimar si dee il vero, che il sogno. Fu Homero uno scrittor veramente eccellentissi-*
Achille. *mo: Et Achille fu una fauola. Et in quella fauola fu egli descritto per un giouine furioso, & bestiale. Molto fu piu honorato Vlisse da Homero, che Achille: che oltra l'hauere scritto una opera dal nome di lui intitolata, &*
Vlisse. *tutta di lui, ad Vlisse diede nome di vincitor di città, il che non disse mai di Achille. Et douete essere Vlisse uno huomo letterato: che Ouidio recita una oration sua piena di arte oratoria. Eug. Quella oratione stata sarà piu di Ouidio che di Vlisse. Nob. Qui non ci accade disputa. Or, se ti par che meriti piu pregio un soldato pazzo, che un sauio scrittore, io me ne rimetto. Eug. Cotesto non voglio*

dire

dire io. Nob. Ma, da poi che di questa comparatione dello Scrittore, & del Caualiero ci hai fatto mentione, dir ti voglio quello, che già vdì rispondere da vn letterato ad vn Capitano di arme, il quale questa medesima cosa haueua recitata. Eug. Aspetto di vdirlo. Nob. Egli esaminò vn luogo di Cicerone ne' libri de gli officij, che niuna guerra è giusta, se non si fa per ricouerar le cose tolte, o che prima sia stata publicata, & mandatane la disfida: & diceua, che, quanto la prima parte di questa sentenza era approbabile, tanto gli pareua la seconda dannabile. Che se altri non hauendo giusta cagione di muouer le arme, per desiderio di vsurpar l'altrui publicasse guerra, & mandasse disfida, non per ciò quella, giusta guerra douerebbe esser reputata. Et ben diceua egli, che questo sarebbe vn operar contra la legge della natura. La quale si come concede, che altri difender si possa, & conseruare, & ricouerare il suo, cosi non permette, che per appetito si debbia vsurpar quello, onde altra persona ne è in legittima possessione; non volendo, che altri faccia altrui quello, che non uorrebbe che fosse fatto a se. Et dice Agostino, il guerreggiar non esser peccato, ma esser peccato il guerreggiar per preda. Che ne pare a te di queste cose cosi dette? Eug. A me par che dirittamente siano dette. Ma che ha da far cotesto con quello, che hai promesso di dire? Nob. Tosto lo intenderai. Diceua egli adunque essere vero, che la guerra a douer esser giusta, vuole esser bandita, & si-

gnificata con gli Araldi, & con le disfide: Ma che anche le disfide si hanno da far per giuste cagioni: Et proponeua poi questa quistione. Quando vn Signore pretenderà di hauere attione sopra vno stato da altrui posseduto, a voler chiarir che quella sia pretensione legittima, a cui toccherà determinarlo? (per poter poi con ragione prender la guerra) Haurà il Signore da starsene a soldati, o a letterati? Che rispondi tu a questo? Eug. Senza dubbio a Giureconsulti si appartiene tal determinatione. Nob. I Dottori adunque dichiareranno colui essere ingiusto possessore, & che contra lui si debbia per giustitia romper guerra; & sopra la loro sentenza si armeranno gli eserciti, per far di quella esecutione. Et così i soldati saranno ministri, & esecutori di giustitia: & in campagna faranno quello officio, che fanno i sergenti della corte in esequir le sentenze del podestà, & de gli altri giudici. Eug. O questo è troppo acerbamente detto. Nob. Et è detto piu propriamente, che non disse colui di Homero, & di Achille. Et bisogna, che tu ti risolua in questa conclusione, che la guerra è o giusta, o ingiusta. Se è giusta, i soldati sono ministri di giustitia: se è ingiusta, fanno officio di ladri & di assassini. Et la guerra da far si ha per supplemento, quando altramente la giustitia non possa hauer luogo. Che (secondo il detto di Cicerone ne libri de gli officij) due sono le maniere del contendere, l'vna per disputa, & l'altra per forza. Et quella essendo propria dell'huomo; & questa del-

Soldati esecutori di giustitia.

Due maniere di cōtēdere.

le

le bestie, ricorrer ci bisogna alla vltima, quando non ci sia luogo alla prima. Et nota, che egli dice, la pruoua della forza esser propria delle bestie. Eug. Questo allegar detti di letterati in fauor delle lettere, non so quanta auttorità debbia hauere. Chi ne domandasse i soldati, forse direbbono altramente. Nob. Et i letterati, & i soldati, sono huomini; il che vuol dire, animali di ragion capaci. Et quando in quistion si viene di cosa alcuna, quella dalla regola della ragione ha da essere essaminata. Et chi uorrà dire, che le guerre senza ragione farsi debbiano, dirà cosa ad huomo non conueniente. Chi concederà, che per ragione si debbia prendere, & con ragione esercitare, bisognerà che anchor conceda la cognition della ragione douersi apprender da letterati. Onde ne viene in conseguenza tutto quello che di sopra si è detto. Poi non si vede a che fine le guerre si esercitano? Come si è guadagnata una città, ò vno stato, così incontanente alla giustitia de' dottori, sono rimessi & raccommandati. Eug. Ne perciò gli leuano delle mani de' soldati, che anche essi ne hanno la parte loro alla guardia, & alla difesa rimanendone. Nob. Gli vni vi stanno come rettori, & gli altri come guardiani. Et quella differenza è (secondo Platone) da gli vni a gli altri, che è in una casa dal padre di famiglia, al cane, il quale è tenuto per far la guardia che i ladri la notte la casa non offendano. Eug. O questa è vna ingiuriosa comparatione. Nob. Non dir così. Anzi è ella in commendatione della opera

Cõparatione de letterati a soldati.

rà loro. A cani generosi assomiglia quel grande scrittore »
Platone. *i soldati nel secondo della Republica, dicendo che alla guisa »*
de' buoni cani hanno da esser vigilanti a sentire i nimici, »
presti a seguitargli, & valenti a combatter con esso loro, »
poi che gli hanno raggiunti. Et nel quarto dice: Habbiamo »
nella città posto i soldati, come cani, i quali a principali cit- »
tadini obediscano, come ad alcuni pastori delle città. Et »
quali sono questi pastori, se non coloro, che la ragione, &
Dottori. *la giustitia amministrano? i quali pur sono i Giureconsulti. Eug. In tutti i passati ragionamenti, quante volte di Leggisti ti è venuta fatta mentione, tante gli hai dannati, & lacerati: & hora così honoratamente ne fauelli. Nob. Non dir così; che anzi ho io molte volte approuata & allegata la lor dottrina: & a quella etiandio piu di una volta mi sono rimesso. Et, se ho qualche loro sentenza dannata, non perciò dei pensare, che fatto l'habbia per odio che io porti loro, nè per lacerargli, che di ciò hauerei gran torto. Ma lo ho solamente fatto, percioche in altro modo non poteua risolutamente dirti quello, che io sentiua per la verità. Essi sono nelle città huomini principali: che & le leggi ci interpretano, & le consuetudini ci insegnano, che da noi seruar si debbono: rispondono a quello, che vuol la ragione: & con giustitia le controuersie, & le liti diffiniscono? & in somma per conchiudere con Cicerone, sono oracoli nelle città. Eug. Or siano i Dottori nobili quanto esser si vogliono, i soldati a me paiono nobilissimi: che consi-*

stendo

stendo la virtù nella operatione, se tu dirai che bella cosa sia il dire, il che è cosa propria de' Letterati: & io dirò, che molto piu bello è il fare: & questo è proprio de' soldati. Nob. Che la uirtù nella operatione consista, io lo ti concedo: ma non ti concedo già, che piu operino gli armati, che i letterati. Eug. Or questo uorrei intendere io, perche tu cosi dica. Nob. Hor hora lo intenderai. Da letterati a soldati ui è quella differenza, che è in una naue tra colui che in poppa siede al temone, & coloro che uogano, che tirano le sarte, che uotano la sentina, & che quà & là corrono, secondo che da colui vien loro commandato. I dotti, in consiglio sedendo, a gli armati le leggi prescriuono, nella città la egualità conseruano, & reggono il temone di quella naue, per la quale quegli altri corrono, & fanno quegli altri esercitij. Che, se cosi grossamente vorrai dire, che piu honoreuole sia il fare, bisognerà anche tenere, che piu honoreuole sia il soldato che combatte, che il Capitano, ilquale, tenendo la spada nel fodro, gouerna tutto l'esercito; & che piu nobile sia il ministro, che andando quà & là esequisce la sentenza, che il giudice, il quale sedendo la ha data. Eug. Io non so che conseruatione di città sia quella, che tu di de gli huomini che seggono in consiglio. so ben che non ui fu consiglio di Letterati nell'atto di Horatio, il quale solo col ualor suo difese Roma contra l'esercito di Porsena: & da tre Horatij tu sai che Roma fu non solamente difesa, ma esaltata, & ampliata. Di che par che

Cōparatiō di soldati a letterati.

Horatio

Tre Horatij.

questo

questo nome fosse fatale alla difesa sua, & alla sua grandezza. Nob. Atto nel vero honoreuole, & utile alla città di Roma fu quello di quello huomo veramente valoroso: & di quegli altri tre. Nè io dico, che gli huomini di guerra non facciano di gran beneficij alle città loro: ma non perciò dei tenere, che gli huomini di consiglio fatte non habbiano delle opere cosi, & piu honorate anchora. Non senton le città pericoli maggiori, che quelli delle ciuili nimicitie, & delle popolari diuisioni. Roma era disfatta, & fatta preda de' popoli nimici, onde ella era circondata, se Menenio Agrippa con la eloquenza sua non riconciliaua il popolo alla nobiltà: & Romani con Pirro fatta haurebbono dishonorata pace, se il saper di Appio Cieco non gli hauesse ritenuti: & Catilina era per metter Roma in seruitù, se Cicerone con lo ingegno suo, & con la sua lingua rotti non hauesse i suoi disegni, & cacciatolo del Senato, & di Roma. Là onde a lui da Roma libera primieramente fu dato nome di Padre della patria. il che non era stato mai detto di Horatio, ne di altro Console, nè di Dittatore, nè di Capitano, o di Trionfatore. Fa comparatione Platone delle guerre che si fanno co' nimici di fuori alle seditioni ciuili: & recitati hauendo alcuni versi di Tirteo Poeta, che loda il valore de' soldati, tra quali sono questi:

Menenio Agrippa

Appio Cieco.

Cicerone

Tirteo.

Ho in disprezzo ciascun, che non ardisce
Di mirar le battaglie sanguinose,
Et di adoprar le man contra nimici.

Et

Et appresso opposti hauendo questi altri del Poeta Theogni,

Colui al puro argento, & al fin oro Theogni
S'ha da agguagliar, che fedel si conserua
Trà 'l furor de' tumulti popolari.

Si risolue, che questa è molto maggior virtù di quella. percioche quella in molti si ritruoua; & che que' tali, da pochi in fuori, sono feroci, ingiuriosi, superchieuoli, & senza ceruello: Là doue questa altra è propria di huomini, ornati non solamente di fortezza, ma di giustitia anchora, di temperanza, & di sapienza. Benche & Tirteo scrisse que' uersi per inanimare i Lacedemonij alla battaglia. i quali dopo tre sconfitte riceuute, da quelli furono in tal maniera accesi, che rinouato il fatto di arme rimasero vincitori: Tanto possono le lettere anche nel mezo del furor della guerra. Poi il valore de' tre Horatij quanto giouò a Roma, tanto nocque ad Alba. Et il piu delle volte piu nociono gli armati, che non giouano. Et (secondo il detto di Cornelio Tacito) quando surgono le guerre, gli innocenti parimente, & i nocenti patiscono. Nè a questo possono porger rimedio i Prencipi, nè i Capitani: & ciò da letterati non auuiene. Numa, & Licurgo (de' quali già detto s'è) a Roma, & a Sparta fecero con la loro sapienza giouamento incomparabile senza altrui danno, o nocimento. Altrettanto fece Trismegisto, dando le leggi a popoli di Egitto. Zoroastro a Persi, & a Battriani: Minosse al re-

Tre Horatij. Cornelio Tacito. Numa. Licurgo. Trismegisto. Zoroastro Minos.

Carõda. Zamolsi Dracone Solone. Platone.

gno di Creti: Caronda a quelli di Tiro: Zamolsi a' Tartari: Dracone, & Solone a gli Athenieſi; & Platone a' Siciliani. & coſi gli altri componitori di leggi alle altre città, & a gli altri Regni. Et ſono le leggi diſpoſte tutte al dirit to, & alla giuſtitia: & hanno riſguardo al bene de' buoni, & alla punitione de' rei, & non opprimono i giuſti, nè eſaltano gli ſcelerati: come tutto dì ſi vede fra Capitani di arme, & fra ſoldati: che quelli ſono i piu honorati, che piu hanno rubbato. Poi vna altra coſa hai da conſiderare, che non ſolamente maggiore è la giuſtitia, & maggiore è il beneficio de' letterati, che quello de' ſoldati: ma anchora piu lungo, & piu continuo: che & nella guerra, & nella pace il letterato ha cura della giuſtitia. Et le leggi dateci da ſauij durano non ſolamente quanta è la loro vita, (come fa l'opera del ſoldato) ma per molti ſecoli, & in fin che quelle città ſi mantengono. Eug. Io anchora non bene intendo, come tu pur intenda di preporre tanto le lettere alle arme. Diuulgatiſſima coſa è, che M. Curtio valoroſo giouine Romano, il quale a cauallo armato ſi gittò nel lago, che da lui poi preſe il nome, vi ſi gittò come coſa nobiliſſima: nè quiui furono in conſideratione giureconſulti, ne altri letterati. Si che in quello atto data fu la ſentenza della maggior nobiltà con la proua dello effetto, & non con argomenti di parole. Nob. A queſta coſa ſembra a te che non ci ſia riſpoſta, con tanta gagliardezza di animo la hai pronuntiata. Eug. Non ſò che a me ne ſembri: ma aſpet

M. Curtio.

to di sentir quello, che tu ne saprai dire. Nob. Ascolta adunque. Primieramente tu hai da sapere, che Liuio, di questa cosa scriuendo, le dà nome di fauola, come a quella, a cui egli non trouò fondamento di verità. Si che quando io per tale la volessi ributtare, altro non mi accaderebbe a douer dire, per abbattere questa tua ragione. Ma da poi che ella è pur comunemente per historia riceuuta, come di historia anche parlandone ti voglio rispondere. Scriue il medesimo auttore, & replica Valerio Massimo, che fatta la apertura di quel luogo, ne potendosi per alcun modo riturare, per le risposte de' loro indouini si intese, che la mente de' Dei era, che quel luogo a richiudere non si ritornasse, se dentro non ui si gittasse quella cosa, nella quale piu valeua il popolo Romano. Quella cosa, in cui piu valeua quel popolo fu risposto, & non quella che sopra le altre fosse nobilissima. Et chiarissima cosa è, che in quella età la militia Romana fioriua: & che di lettere non vi era veruno ornamento. Che questo fatto si scriue essere stato alcuni anni auanti che Liuio poeta desse la prima fauola al popolo, la quale (se crediamo a Cicerone) fu data auanti che nascesse Ennio, il quale fu anche piu antico di Plauto, & di Neuio. Si che tu puoi di qui comprendere che letteratura era a Roma in quella età, che Ennio non era anchor nato. Come cosa adunque, nella quale piu valesse il popolo di Roma saltò quiui Curtio, & non come sopra le altre cose nobile. Et dice Valerio in conformità di Liuio, che Cur-

Liuio poeta.

Ennio.

tio interpretò, che Roma per valor di arme fosse eccellente. Et se uno oracolo tale ad Atheniesi fosse stato dato, sij securo, che essi per la scienza interpretato lo haurebbono, & non per valore di arme. percioche essi così per dottrina furo eccellenti, come Romani per pregio di arme. Eug. Or dunque, si come la virtù de' Romani fece maggior Roma, che la virtù de gli Atheniesi Athene, così ne viene in conseguenza, che piu eccellente virtù stata sia la Romana, che la Atheniese. Nob. Tu pur ritorni a quello, che altra uolta esser falso ti ho dimostrato: che non incontanente è da dir, quella arte, onde l'huomo diuenta piu ricco, o piu potente, esser la piu nobile, ma quella che piu lo fa virtuoso. Et sarà anzi da tenere, che quella citta habbia da esser fra le altre piu nobile riputata, la quale fa piu beneficio alla humana generatione, che alcuna altra per grande, & potente, che ella si sia, che non faccia tale effetto. Dalle arme de' Romani ne nacque esaltatione a Roma, con la soggettione (per non dire oppressione, & usurpatione) delle altre città, de gli altri popoli, & delle altre nationi. Da gli studij di Athene ueramente ne nacque beneficio a Greci, ad Italiani, & a Barbari: & con la dottrina loro si fecero chiari gli scrittori di Roma, di Latio, & di tutta Italia: & si fanno tuttauia, & si faranno tutti i piu nobili spiriti di tutte le regioni. Che di la a noi venne la institutione delle belle discipline, le quali sparse per l'uniuerso lo hanno per tanti secoli tenuto adorno, & lo tengono tuttauia.

Cõparatione di Roma & di Athene.

uia. Et non è natione alcuna, che della destruttione di Athene non habbia giustissima cagione di douersene dolere: là doue le piu di quella di Roma si hanno da gloriare. Eug. Io non vorrei o Nobile, che il souerchio desiderio di esaltar gli studij delle lettere, la gloria di Grecia a quella di Italia ti facesse anteporre. Nob. Cosa propria di huomo giusto è, il rendere ad ogniuno quello, che gli si appartiene. Si come suprema gloria di Roma è, l'essere stata Donna del mondo; così di Athene, l'essere stata maestra. Et se bene ne' Greci esalto la gloria delle lettere, non perciò gli antepongo di virtù a Romani: che di grandezza, & di moderation di animo; di fortezza, & di patientia; di constanza, & di continenza; di humanità, & di pietà; di giustitia, & di liberalità; di grauità, & di fede; di seuerità, & di religione; & di ogni altra virtù di pace, & di guerra la sola città di Roma ci ha dati tanti esempij, che ella non che ad Athene, ma a tutta Grecia si può anteporre. Et queste tante opere di virtù ci diede Roma non nella grandezza sua, ma nella sua pouertà. Consistendo adunque la nobiltà nella virtù, & essendo la virtù altra cosa che lettere, quanto Roma nelle virtù ad Athene, & alle altre città è stata superiore, tanto anche di nobiltà le ha auanzate. Et pur della dottrina di Athene ne gode anchora il mondo: che, oltra le altre dottrine, la Philosophia di Platone, & di Aristotele ne tengono il prencipato. Del valor de' Romani veramente non so che vtilità se ne senta. Eug. Che

vtilità?

lode de Romani.

utilità? Se ne prendono gli esempij, che gli animi accendono al valorosamente operare. Nob. Bene hai detto. Et quinci anche maggior si dimostra la nobiltà delle lettere, che de gli antichi esempij non ci resterebbe memoria, se da gli scrittori non ne fosse stata fatta conserua. Tanto adunque piu sono nobili delle arme le lettere, quanto è da dirsi piu nobile chi dà la vita altrui, che quale da altrui la riceue. Eug. Et se i letterati scriuono le historie, gli huomini valorosi danno loro suggetto da scriuere, & da farsi scriuendo chiari, & immortali. Nob. Ma non sai tu, che gli huomini chiari per arme altro modo non hanno da mantenersi famosi, se la cortesia di alcuno scrittore non mantiene uiui i nomi loro? Et che dalla altra parte a gli scrittori non manca modo da far celebrar la fama loro, quantunque historie non iscriuano? Infinite sono le materie, le quali loro si offeriscono da douer trattare. Questi adunque senza quelli viuer possono a futuri secoli: là doue quelli senza questi non possono. Eug. Et per le mani de gli scultori si conseruano anche le memorie de gli huomini valenti. Nob. Et questo anche gli mostra men nobili che i Letterati. Et che pur hanno bisogno della opera altrui, per conseruarsi in vita. oltra che quelle medesime Statue mute altro che la forma de' corpi (ne so quanto veramente) non ci rappresentano. & a volere intendere di cui siano que' ritratti, è necessario ricorrere a gli scrittori. Si che essi et al ualor de gli huomini, & alle statue insieme di cui elle si siano

Le memorie de' fatti si cõseruano nelle scritture.

rendono

rendono certa, & fedel testimonianza. Nè di molti sculto ri antichi si hauerebbe memoria pur de' nomi loro, se da gli scrittori stati non fossero celebrati. Ma perciòche tu con l'oracolo de' Dei hai voluto dar nell'esempio di Curtio aut torità alle arme, voglio dire anche io quello, che ne trouo in commendatione delle lettere. Dall'oracolo di Apolline in Delphi scoperti furono gli ucciditori di Archiloco Poeta. Simonide cenando una sera con altre persone in casa di vn suo amico, da due giouani con molta istanza fu fatto chiamare, pregandolo che subito vscisse nella strada: doue egli vscito non trouò persona: ma in quello istesso punto la camera doue si cenaua ruinò con morte di tutti i conuiuanti. il che fu giudicato essere a lui auuenuto per fauore di Castore, & di Polluce, da lui ne' suoi uersi celebrati. Et essendo allo assedio di Athene Lisandro Re de' Lacedemonij, a lui fu piu volte da Bacco comandato in sogno, che egli le sue delitie douesse lasciar sepellire. Et hauendo il Re fatto opera per intendere, chi colui fosse, & inteso, che Sofocle Poeta Tragico era morto, lasciò che con pace le sue esequie fossero celebrate. Per non istare hora a dire che fra gli altri scrittori i Poeti hanno hauuto titolo di Diuini. Questi honori, queste testimonianze, & questi titoli non sò io che a soldati, ne a Caualieri siano stati dati in età, nè in parte alcuna. Et questo anchora ti voglio aggiungere, che i Lacedemonij huomini grauissimi, guerreggiando con Thebani, & presa hauendo, & ruinando la loro città, vietarono,

Archiloco

Simonide.

Pindaro. *rono, che la casa di Pindaro fosse abbattuta, per essere ella stata casa di Poeta. Et che dirò della riuerenza che portarono i famosissimi Caualieri Argonauti a gli huomini letterati: che tirando il remo Hercole, Theseo, & gli altri valenti,* Orfeo. Mopso. *Orfeo, & Mopso poeti attendeuano a poetare: per lasciare hora di dir, che Vergilio tra i boschi fortunati, & fra le sedie beate, loca come principale il Poeta Museo. Eug. Dicano quel, che si vogliano gli altri poeti in particolare de' letterati,* Petrarcha. *che il Petrarcha in generale prepone pur i caualieri, quelli ponendo da man destra alla fama, & i letterati dalla manca. Sopra la qual sentenza Francesco* Fràcesco Filelfo. *Filelfo fa vn gran discorso, le arme alle lettere anteponendo. Or che risponderai a questo? Nob. Risponder ti potrei, Platon prepone i letterati a' caualieri: maggiore è la auttorità di Platon, che del Petrarcha: adunque la opinione del Petrarcha ha da esser riprouata. Ma non voglio ne etiandio rispondere a questo modo. Et ti dico, che non è da dire, che il Petrarcha per quello, che da te si allega, dia il primo luogo di nobiltà alle arme. Eug. Et come no? Nob. Attendi, Eugenio. Gran differenza è* Fama. *da fama a nobiltà, & da fama a virtù. Scriue il Petrarcha il trionfo della fama, & non della virtù. Et può bene essere, che vno sia piu conosciuto, & per conseguente piu famoso; & l'altro piu degno di esser conosciuto, per esser piu dell'altro virtuoso.* Nicolo piccinino *Chiara cosa è, che Nicolo Piccinino huomo vilmente nato nel passato secolo fu famoso*

mosó assai piu, che'l Signor Giouanni Pico dalla Mirandola, per nascimento, per dottrina, & per uirtù nobilissimo. Et senza comparatione alcuna fu piu degno di esser conosciuto il Pico, che il Piccinino. I Capitani d'arme ordinariamente sono piu conosciuti, che i letterati; percioche de' fatti di coloro ne hanno notitia huomini, & donne, Prencipi, & vulgo, dotti, & ignoranti: là doue de gli scritti di questi altri non hanno cognitione, se non gli studiosi delle lettere. Et cosi sono piu famosi, & piu conosciuti coloro, che costoro: ma non perciò sono per virtù piu degni di eßer conosciuti. Eug. Questa a me sembra una troppo sottil distintione. Nob. Questa ti mostrerò io esser verissima. Dice il Petrarcha, che la fama hauea Cesare, & Scipione alla man destra,

Gio. Pico

Cesare. Scipione

Ma qual piu presso a gran pena s'accorse.

Questo sta bene, parlando della fama, che amendue sono famosissimi; onde è, che di altri huomini gentili non siamo vsati di metter nome a nostri figliuoli piu che di questi due. Eug. Molti Alessandri ci sono anchora. Nob. E uero, ma habbiamo anche nel Catalogo de' santi questo nome. Si che può venir cosi dal santo, come dal Re. Sta bene adunque (come ho detto) quel, che detto ha il Petrarcha, parlando della fama: ma se egli hauesse scritto un trionfo della uirtù, non hauerebbe hauuto fatica di pensare, quale di loro le fosse stato piu vicino. Che Scipion dalla fanciullezza infino alla morte fu virtuosissimo: & quell'al-

tro fu per molti vitij infame. Eug. Et come è cotesto? Nob. Da' primi anni della sua pueritia cominciò pensare alla tirannia, hauendo in bocca quel detto:

Se'l dritto s'ha a macchiare,
Per regnar s'ha a macchiare.

Poi non fu egli infame per lo fior della età sua male speso appresso Nicomede? il che rimprouerato gli fu etiandio nel triompho da' suoi soldati, & gridato fu, che i mariti guardassero le mogli, che conduceuano l'adultero caluo. Ma poco è questo. Scriue Catullo due Epigrammi di lui, & di un suo fauorito Mamurra, nel quale ci fa un summario ritratto della sua lorda uita, delle sue rapine, & del consumar i patrimonij, & le ricchezze delle prouincie in uituperosissima conuersatione, della quale non comporta la honestà che se ne fauelli. Poi quel farsi tiranno della patria mise al uiuer suo una compiuta conclusione. Perche mi marauiglio bene del Petrarcha, che lo nominasse con Scipione insieme mancipio di virtù. Che egli mai per amor di virtù non operò cosa ueruna: ma solamente per ambitione con malitia, & con molta audacia, & temerità. Eug. Che dispiacer ti ha fatto Giulio Cesare, che tu ne di tanto male? Nob. A me non ha egli fatto ne piacer, ne dispiacere. Ma se uoglio dire il vero, bisogna, che io dica cosi. Fu Giulio Cesare un grandissimo Capitano, huomo di altissimo ingegno, ualente, sollicito, dotto: ma menori furono tutte queste doti, che non furono i suoi uitij. Et lascian

Petrarcha dannato.

do il parlar di lui, & passando a quello, che hai detto del Filelfo, per non hauere egli saputo distinguer la fama dalla virtù, & dalla nobiltà, è caduto in quell'altro errore di uoler preporre le arme alle lettere. & hauendo proposti quattro verissimi argomenti per le lettere, & di quelli prouatene tutte le parti, ne fa poi vn tale in fauor delle arme. Il ben publico, & uniuersale è molto piu degno di honore, & di laude, che il ben priuato, & particolare. La arte militare è per ben publico, & vniuersale, & le scienze, & gli studij sono per bene particolare; adunque la disciplina militare è piu degna di laude, che qualunque altra facultà, o scienza priuata. Cosi dice quel ualent'huomo. Eug. Et che dirai hora? Non è questa ragione vera? Nob. Vero è, che il ben publico è da anteporre al priuato: ma non è vero, che le arme siano di beneficio uniuersale, & le lettere di particolare: anzi ti mostrerò io essere il contrario. Eug. Et come? Nob. Vniuersal beneficio non puo portare l'esercitio delle arme: che, se due eserciti combattono in campagna, sarà solamente della parte vincitrice; l'altra ne sentirà maleficio, del quale participerà anche chi haurà uinto, per le molte morti de' suoi. Et questo è ordinario di tutte le guerre: poi di quella vittoria il beneficio è del Signore, & di pochi altri: & il maleficio di molti; oltra che molte volte i popoli, che quietamente viuevano sotto vn Signore, fatti sudditi di uno altro, sono mal trattati, & tiranneggiati, & oltra l'uniuer-

Filelfo dãnato.

Tra le arme & le lettere quali siano di piu beneficio

ſale maleficio, & danno di tutti i popoli, & di tutti i paeſi per le grauezze, che dalle guerre ſi ſentono dall'una parte, et dell'altra. Et non ci ſono lontani gli eſempij. Da cinquanta, o ſeſſanta anni a dietro come è ſtata trattata la Italia? Le terre ruinate: i paeſi abbandonati da' lauoratori: le priuate perſone, & i communi taglieggiati: Milano, & altre città ſpopulate; Breſcia, & Genoua ſaccheggiate: Pauia ſaccheggiata & arſa: Roma ſaccheggiata & uituperata. Taccio i fatti d'arme di Marignano, della Bicocca, di Rauenna, & altri: Et altre miſerie che non accade ricordare. Per laſciare hora i danni che il Turco ha dati alla Chriſtianità. Et ſembra a te forſe o Eugenio che queſti ſiano beneficij uniuerſali. Eug. Io non ſò che me ne dire. Nob. Dalle lettere non ſi ha niuno di queſti trauagli, anzi da quelle ſi ha vniuerſal beneficio: che la Theologia da ſalute alle anime, la medicina a' corpi, & le leggi mantengono il viuer ciuile, rendendo a ciaſcuno quello, che è ſuo. Et a queſto propoſito ti voglio aggiungere vna coſa. Et domando a te, che mi troui un Prencipe, che per opera di ſoldati habbia mai fatto beneficio al mondo, quanto per opera di letterati fece Iuſtiniano Imperadore, con l'ordinar le leggi. Queſto è ben veramente ſtato vn beneficio vniuerſale, del quale tutto il mondo ſe ne può ſeruire: & è beneficio non di dieci, non di venti anni, & non di vna età, ma di infiniti ſecoli, ſe per infiniti ſecoli il mondo haueſſe a durare. Trouami uno eſempio di arme, che a queſto ſi poſſa comparare.

rare. Eug. Io non saprei così sprouedutamente trouar cosa al proposito. Nob. Pensaui pur quanto sai, che ti do termino infino a domani, & a dopo domani. Ma ti so dire, che, quanto piu vi penserai, tanto piu lungo termino domanderai, come già fece Sophocle interrogato da Hierone, che cosa fosse Dio. Eug. Il Filelfo allega pur delle auttorità in confermation del suo detto. Nob. Si, ma non fanno al proposito: & troppo tempo perderei a risponder di vna in vna: nè me le ricordo io: che a punto le allegationi, che non fanno a proposito, sono quelle, che non si ritengono in memoria: mi ricordo bene, che egli addurre l'esempio di M. Curtio da te pur dianzi allegato: & lo adduce poco fedelmente. che, doue la risposta de' Dei fu di quella cosa, nella qual piu ualeua il popolo Romano, egli dice, Nella ottima cosa, che possedesse la Romana Republica. Eug. Egli risolue poi anche gli argomenti fatti in fauor delle lettere. Nob. Si con le fole, in voler antepor la prudenza de gli armati a quella de' letterati: & io non ho mai sentito dire, che i pareri, & i consigli de' soldati, nè di Capitani si chiamino risposte di prudenti, ma si ben quelle di letterati: & che la prudenza ordinariamente prende forma dalla cognition delle molte cose, le quali non può saper dalla esperienza l'huomo nella tanta breuità di vita, ma le può bene imparar da' libri, che hanno conseruata la memoria di molti secoli. Si che anche della prudenza loro sono debitori i Caualieri a' letterati: ne per altro furono

Sophocle

Prudẽza.

rono

I grã Capitani di arme letterati.

Studiosi delle historie.

rono così grandi gli Alessandri, gli Annibali, gli Scipioni, & i Cesari, se non per essere stati di lettere studiosi. Il uoler dunque far paragon della prudenza de gli armati a quella de' letterati, è una solenne pazzia. Non trouerai Capitano, nè soldato, che sia di alcun pregio, che non sia di historie studioso: il che non è per altro, che per affinarsi nel loro mestiero. Et ciò non auuien ne' letterati del mestiero di soldati. Eug. In fauor delle arme allega il Filelfo quelle parole dell'Imperadore, Imperatoriam maiestatem, non solum armis decoratam, uerum etiam legibus oportet esse armatam. Nob. Tu di il uero: ma egli non bene intese quel testo: che in quelle parole si dice, Che le arme sono ornamento all'Imperio: & le lettere sono le sue arme: percioche quelle fanno apparenza, & bella uista, & queste sono il suo uero mantenimento. Eug. Or credo ben, che questa sia una nuoua interpretatione. Nob. O nuoua, o uecchia che ella sia, ella è la uera, che pur così suonano quelle parole. Ma che dirò, che hauendo fatto uno argomento contra le arme, che sono sottoposte alla fortuna, cerca di risoluerlo, con dir, che il solo fine della battaglia è in poter della fortuna: & benche non il solo fine, ma molti altri particolari accidenti stiano nelle guerre in mano della fortuna; pur per non stare in friuole disputationi, uoglio, che mi basti questa sua confessione, che il fine della battaglia, il che uuol dir la uittoria, sia in poder della fortuna: che la uittoria è il fine della

Le arme sottoposte alla fortuna.

la

la guerra: & cosi tutta la guerra è in mano della fortuna. Ma troppo s'è parlato in risposta del Filelfo; il quale per uoler difendere il Petrarcha, pensando, che tale fosse la sua sentenza, prese a difendere una erronea opinione. Ma & se anche tale fosse stata ueramente la opinione del Petrarcha, egli doueua anzi contra il Petrarcha difender la uerità, che far tanto romore per la menzogna: et se io credessi, che tale stato fosse il parer del Petrarcha, non per ciò hauerei io rispetto di dire, che egli si fosse abbagliato, hauendo tante ragioni, & tante altre auttorità in contrario. Sono alcuni luoghi in Cicerone, doue egli con pompose parole da grande oratore magnifica la scienza militare; & si gonfiaua egli uanamente, persuadendosi di douer essere dalla posterità riputato un ualoroso Capitano: ma se la lingua, & la penna non gli hauessero fatto piu honore, che la spada, & le prodezze, a pena che si saprebbe, che egli stato fosse al mondo. Pur alla fine si risolue a dir, Ciedano le arme alla toga: che, per dire il uero, tutte le cose, che in contrario si dicono, sono da riputar ciance, & fauole. Ciceron uanaglorioso.

Non ci è huomo da bene alcuno, che uoglia la guerra a casa sua: & tutti gli huomini da bene desiderano, che ui fioriscano gli studij delle lettere. le arme tanto son buone, quanto non si adoperano. Eug. Et come è cotesto? Nob. Giouano i soldati, quando posti alla guardia delle città, & alle frontiere de gli stati fanno, che altri non si assecura di dar noia altrui. Eug. Et ti par forse questo picciol beneficio? Le arme tanto sono buone quãto nõ si adoperano.

beneficio? Nob. Non ti dico, che non ſiano di verun beneficio; ma che a comparation delle lettere non ſon quaſi di niun beneficio: & ti torno a dire, che ſono di beneficio, quando non ſi adoperano, il che uuol dir, quando i ſoldati non hanno occaſion di farſi ricchi, nè grandi; & che non eſercitano il lor meſtiero: ſi che il giouamento loro è il non nuocere. Ma delle lettere di piu maniere è il giouamento; che de' letterati alcun ſi da ad eſercitar perſonalmente la ſua profeſſione nel coſpetto de gli huomini, chi in auuocare, & conſigliare, chi in medicare, chi in leggere, & inſegnare; chi in predicare, chi nella operatione delle Mathematice: le quali ſono anche quelle, che fanno honore à ſoldati, & ſenza quelle non compiutamente ſi eſercita la guerra. Alcuno poi ſeparato da ogni publica conuerſatione mette in carte di quelle coſe, che habbiano a far giouamento non ſolamente a gli huomini della ſua età, & della ſua città, ma vniuerſalmente al mondo, & a quelli, che ci verranno. Eug. Et di coteſti ne ſono, & de gli vni & de gli altri, (ſecondo che pur dianzi tu diceſti) i quali ſono vna peſte de corpi, de gli animi, & delle anime. Nob. L'ho detto, & lo dico. Ma queſto non è per colpa delle lettere, ma per malignità di chi le vſa: che anche le coſe ſante ſi adoperano ne gli incanteſimi; nè perciò ſi rimangono di eſſer ſante. Et le arme male ſi adoperano da coloro, che fanno gli homicidij per le città, & che rubbiano alla ſtrada: il che non è difetto delle arme, ma di mali huomini.

mini. In questa comparation veramente di lettere, & di arme ti dico; che bene usando le lettere sono di utilità uniuersale, senza far danno altrui: & ben usando le arme sono di beneficio a pochi, & a molti di maleficio. Et a cui pare, che le arme siano di beneficio uniuersale, Dio mandi la guerra a casa sua. Eug. Come che si stia il fatto, io ueggo pur, che ordinariamente i Caualieri precedono i Dottori. Nob. So, che in alcuni luoghi è questo abuso: ma è anche vno abuso, che ha fondamento di ragione. Che per ordinario i Dottori fatti sono da' Collegij; & i Caualieri da' Prencipi: & i Prencipi danno la auttorità a' Collegij: & per ciò se io riceuo il grado da lui, che ha data la auttorità altrui di dare il grado a te, honesta cosa è, che io debbia hauere il luogo piu honorato. Ma & ciò non ostante, Alle gran Corti nell'accompagnare i Prencipi i Caualieri precedono, & gli huomini di robba lunga seguono il Signore. Eug. Et come è ciò, che piu honorato luogo sia quello di chi seguita, che di chi precede. Nob. Questa cosa non è da mettere in quistione; che, se anche nella corte ui sono prelati, quelli uanno dietro: & alla corte di Roma i Caualieri, & i baroni o precedono, o seguono il Papa, i Cardinali sempre gli sono i piu uicini: et non dirai già, che i Caualieri habbiano da hauer luogo piu honorato, che i prelati, & i Cardinali. Eug. Cotesto non intendo di dire io. Nob. Et intorno a questa precedenza ti uoglio dire, che Nicasio, commentator di quel libro, il quale chiamano la Instituta, per

Precedenza di dottori, & di caualieri

auttorità di leggi Imperiali dice, che, trattandosi materie di arme, il Caualiere dee precedere; Nelle cose ciuili ha da esse re anteposto il Dottore: Et nelle indifferenti del Dottore ha da essere il piu honorato luogo. Fra le Città di Italia Bologna è di ottimi ordini istituita: & di quelli è diligente osseruatrice. Quiui adunque publicamente, & priuatamente si osserua, che i Dottori precedono i Caualieri: eccetto che in alcuni pochi giorni dell'anno, che la Signoria compariscе in alcune solenni cerimonie, come i giorni di S. Petronio, & di S. Martino, & quattro, ò cinque altri. Doue portati sono cinque stendardi, della Sedia Apostolica, del Papa, del Legato, de' nobili, & del popolo. Il primo porta vn caualiero, il secondo un dottore, il terzo un senatore, il quarto vn gentilhuomo; il quinto un mercatante. In tal solennità adunque il Caualier precede il Dottore: il che è secondo la dottrina, che allegata habbiamo di Nicasio. Gli stendardi sono insegne di guerra, & di arme: la onde in tal caso il diritto è, che il Caualiere tenga il primo luogo. Ordinariamente poi, come ho detto, precede il Dottore. Eug. Bella & honorata testimonianza è quella di Città veramente nobilissima. Ma se fra tante, & cosi graui auttorità può hauer luogo la dottrina di un moderno nostro scrittore, dirò, che il Macchiauelli ne' suoi discorsi prepone i capi de gli eserciti à letterati. Nob. Et come gli prepone egli? Dice, che fra tutti gli huomini sono lodatissimi coloro, che sono stati capi, o ordinatori di religioni; Ap

Il Macchiauelli

presso

presso i fondatori delle Republiche, o de' Regni; In terzo luogo mette quelli, che preposti a gli eserciti hanno ampliato il Regno loro, o quello della patria: Et quindi nomina i letterati. Eug. *Cosi sta a punto. Et che ti par di questo ordine?* Nob. *Mi par ordine tratto dalla impietà dello scrittore, della quale per le scritture sue se ne scorge manifesta professione. Mi ricorda di hauer già diligentemente esaminato quel luogo; Il principio del decimo capitolo del primo libro de' suoi*
» *discorsi è questo. Intra tutti gli huomini laudati sono i lauda*
» *tissimi quelli, che sono stati capi, & ordinatori delle reli-*
» *gioni.* Eug. *Et che impietà è in queste parole?* Nob. *Tu me ne domandi? Non è Impietà, hauere introdutto appresso gli antichi la adoration de gli huomini, & delle femine scelerate? Non è Impietà, hauere fatte adorar le gatte, gli sparuieri, & i serpenti? Et queste religioni ti par che siano state degne che i loro capi meritino di esser laudatissimi?* Eug. *Egli hauerà inteso di Mose, & di Christo?* Nob. *Et di Macometto anchora. Che ben sappiamo, che la opinion sua era, che tre grandi huomini fossero stati al mondo, (per non usar la parola che da lui era usata) i quali s'erano fatti capi di Religioni. Huomini chiamaua egli i capi della religione Hebrea, & della Christiana: & della Macomettana. Della Macomettana fu ben capo vn huomo, & vn tristissimo huomo: della Hebrea fu Dio; & Mose ne fu ministro: Et della Christiana ne fu Christo Dio, & figliuolo di Dio. Ti par adunque ben detto, che laudatissimi fra gli*

huomini siano i Capi delle Religioni. Eug. Non so che me ne dire, senon che non si può negare, che il Macchiauelli non fosse tale, quale da te si dice: Et fra buoni è egli in questa città per tale sempre stato tenuto: poi dal supremo tribunale stato ui è posto il sigillo. Nob. Tanto sia detto della sua impietà. Ma nota anchor imprudenza di scrittore. Egli mette in quarto luogo i letterati: Et dice, che gli ordinatori delle Religioni sono nel primo grado. Et gli ordinatori delle Religioni sono i letterati. Mosè che fu dottissimo ordinò la Religione hebrea, S. Paolo con le sue pistole & altri Apostoli pieni di dottrina di Santo spirito, & dapoi I santi Pontefici con le loro lettere decretali, I Concilij in virtù dello Spirito Santo ragunati con la dottrina de' sapientissimi sacerdoti ne' sacri loro canoni, Et appresso di mano in mano i sacri dottori andati sono ordinando la Religione Christiana. Et anche Sergio Monaco ordinò quella di Macometto. Et si come coloro stati sono lodatissimi, così costui ne è uituperatissimo. Nel primo grado adunque de' laudatissimi sono i letterati. Che di tu hora di quel vostro così prudente scrittore? Eug. Non mi marauiglio, se insegnando mala dottrina egli hauesse l'intelletto pieno di confusione. Nob. Tra primi adunque ha egli locati i letterati: ma nota anchora, che fra secondi da lui sono accompagnati: che non mai sarà ben fondato Regno, nè Republica, senza chi dia loro le leggi. Et questo da altre persone aspettar non si dee, che da huomini letterati. Quanto ueramente a que' Capi

tani di eserciti, bisogna anche dire, che nè essi essercitar possono l'officio loro senza prima saper se la guerra è giusta; il che necessario è, che dalle lettere si dichiari. Alle lettere adunque principal commendatione si conuiene, come a quelle, di cui cosa propria è, mostrar i veri ordini di tutte le cose diuine, & delle humane. Eug. Pur che ti par di quel libro suo in generale. Nob. Che egli è vn buono, & vtile libro, dal quale molte cose apprender si possono alla uita ciuile appartenenti; ma ui hà anche troppo di quello che auuelena gli animi: Et ottimamente fatto giudicherei che fosse, il purgarlo, & purgato publicarlo, con licenza che ciascuno legger lo potesse. Et questo far si potrebbe con leuarne assai poche carte, quà & là cassandone alcune righe: Secondo che in questo capitolo, (doue notate ho queste impertinenze) mutandone, o pur rassettandone meno di dieci righe, il tutto sarebbe riformato; che nel rimanente egli è poi un bellissimo capitolo. Eug. Et cosi sembra a me che sia. Ma lasciando il Macchiauelli & le fauole da parte, che risponderai a quello, che non è fauola, che al commandamento di un Caualiero il Sole fermò il suo corso, accioche egli seguitar potesse la uittoria: il che è bene altro che oracoli, & testimonianze di falsi Dei. Nob. Risponderò, che quella fu opera di fede, & non di ualore. Et se questo è priuilegio della Caualeria, ne facciano il medesimo i Capitani moderni. Da quello atto si mostrò anzi la imperfettione di quello esercitio, dapoi che la notte è di impedimento alle honora

Giosue.

te

te imprese. ilche non auuiene ne gli studij delle lettere, ne' quali niuna hora può interrompere, che non si scriua in ogni maniera di dottrina: et che non si dia opera alle cose ciuili, alle naturali, & alle sopranaturali. Poi non minor miracolo
Isaia. *fu quello di Isaia, il quale fu Scrittore, che egli fece nell'horologio ritornar l'ombra dieci gradi. Si che se Iosue fece fermare, colui fece ritornare il Sole. Eug. Gran differenza fu dall'uno all'altro miracolo, che Josue disse al Sole, Stà, senza pregare il Signore: & Isaia pregò. Nob. Dice anche la Scrittura, che Dio obedì alla uoce dell'huomo. Ma bisogna sanamente intendere, che altramente sarebbe una horribile bestemmia. Dio è quel solo, che fa miracoli solo: & gli huomini, che sono in gratia di Dio, fanno i miracoli per gratia di Dio: per gratia di Dio si fermò il sole alla uoce di Iosue, & per dono di Dio tornò la ombra a preghi di Isaia. Et se bene Isaia pregò, auanti che pregasse si offerse a Ezechia di far tornar la ombra. Et era cosi securo di far la tornare, auanti che pregasse, come era securo Iosue, senza pregar con parole, che il sol fermato si sarebbe. Et in somma fu l'uno & l'altro atto opera di fede, & non di valore, nè di dottrina. perche da entrar non hanno in questa comparatione. Et quando pur comparation far se ne douesse, ella douerebbe esser di altro soggetto. Eug. Et come? Nob. Qual de' due modi tenuti dall'uno & dall'altro fosse degno di maggior commendatione, & a Dio piu grato. Eug. Et qual hai tu per piu grato? Nob. Quello di Isaia:*
che

che essendo egli certo di quello che prometteua, nondimeno in presenza del Re uolle render gloria a Dio. il che non fece Iosue in presenza del popolo. Eug. Questo auiso che appresso a Dio non importi nulla, uedendo egli i cuori de gli huomini. Nob. Vede Dio i cuori de gli huomini, & uuole nel cospetto de gli huomini esser santificato. Di che anche si legge, che, hauendo esso al luogo (che poi detto fu l'acqua della contradittione) detto a Mose, & ad Aaron, che, conuocato il popolo, & presa la uerga, parlassero alla pietra, che ella data hauerebbe dell'acqua: essi in presenza del popolo dissero, Non pensate voi ribelli, che di questa pietra potremo trarre dell'acqua? Et due uolte percossa la pietra, l'acqua largamente nè uscì. Fece Dio il miracolo alle loro parole secondo la sua promessa. ma percioche dissero, Che di questa pietra potremo trar dell'acqua: & non dissero, Dio ue la potrà dare: Dio poi disse loro, Percioche non mi haucte creduto a santificarmi nel cospetto de' figliuoli di Israel, uoi non gli introducerete nella terra, che io sono per dar loro. Si che Dio uuol, che le opere sue manifestate siano per sue. Eug. Che dirai adunque comparando l'uno con l'altro atto? Nob. Che Josue fece da fedel valente; & Isaia da fedel sauio. Eug. Io te lo ho detto, & te lo ritorno a dire, che male è contendere di arme, & di lettere con la auttorità de gli scrittori. Se questa quistione da determinar si hauesse così con le arme de' Caualieri, come noi la trattiamo con quelle de' letterati, auiso che la cosa passerebbe

Num. 20
Mose.
Aaron.

ſerebbe di altra maniera. Nob. Non ne dubito punto, che ſe ſi ueniſſe in proua di quali foſſero communemente i piu ualenti, i Caualieri, o i Dottori, che Dottori la perderebbono. Ma tanto ſono piu intendenti i dotti della giuſtitia, & della ragione, quanto a' ſoldati ſi richiede eſſer piu gagliardi. Benche molti piu Dottori ſi trouano, che non rifiutano di prouarſi con le arme con ogni ſoldato, che ſoldati, i quali ſiano atti a diſputar con alcun Dottore; che quello è meſtiero da molti, & queſto da pochi. Et hora tra noi ſi cerca ciò che uoglia la ragione, & non che poſſa la forza. Eug. Io iſtimo, che maggiore honore meritino nelle città quelli, che per quelle ſopportano maggiori fatiche, & metonſi a maggiori pericoli. Nob. Nè dalle fatiche, nè da pericoli da giudicar ſi hanno le nobiltà delle profeſſioni, & delle arti, & de gli eſercitij. Che, ſe dalle fatiche, & da' pericoli ſtimar le uorremo, nobili oltra i letterati, & oltra i ſoldati ſaranno i marinai: che eſſi con fatiche incomportabili, & con pericoli continui con la morte ſempre uicina il mar ſolcando, portano grano, & altre coſe neceſſarie all'uſo della uita humana, & della humana conuerſatione a quelle città, che della opera loro hanno di meſtiero; & fanno beneficio ſenza far danno altrui. Et con queſta tua ſentenza anchora piu ſarà da honorare il Bargello di campagna, & la ſua ſquadra, che il Gouernadore, & i maeſtrati coſi ciuili, come criminali della città. Ma aggiungaſi, che i ſoldati ſtanno il piu del tempo a godere in guarnigione, et

L'honor nō uiene da fatiche ne da pericoli.

a gli

a gli alloggiamenti: & bene spesso passano di molti anni, che contra a' nimici mano a spada non mettono, nè pur oda no suono di tromba, che sia per cagion di guerra. De' letterati veramente sono le fatiche continue, i quali in ogni tempo si trauagliano per beneficio delle anime, & de' corpi de' popoli; per conseruatione della giustitia; per mantenimento delle leggi; per instituitutione de' cittadini; et per ammaestramento della giouentù. Di che a loro bene si conuiene quello, che da Platone è detto nel primo della Repub. Che essi sempre uegghiano. Et tanto sono le loro fatiche piu honoreuoli, quanto elle sono principalmente dell'animo; che è parte principale dell'huomo, ò pur l'huomo istesso: et non del corpo, che ci è commune con gli animali bruti. Eug. Et come non si gouerna l'arte militare con fatica dell'animo anchora? Nob. Ma non è ella fatica di tutto lo esercito, & di ogni soldato, come quella de' letterati, de' quali a ciascuno è necessario che egli con la mente lauori. Senza la intentione dell'animo non esercita il suo mestiero nè il legnaiuolo, nè il calzolaio, nè le altre arti piu vili: perche è ben ragioneuole anchora, che in vno esercito di tanta importanza, di quanta è l'arte militare, i Capitani pensino & discorrano delle cose, che alla professione loro si richieggono: nè perciò i pensieri loro si leuano da terra. Eug. In somma da tutte le parti alla militare disciplina ti mostri poco amico. Nob. Alla militar disciplina poco amico mi dimostro in quella maniera, che a dietro ho fatto de' Dotto-

Letterati sempre faticano

Platone

ri:che non per priuar quella di lode, ma per darle quella che le si conuiene cosi ne ragiono. Et accioche tu sappia che queste conclusioni non mi formo di mio ceruello; Platone nel suo dialogo intitolato del Regno, o Ciuile, parlando delle arti, onde gli stati si gouernano, dice, che quella scienza, con la quale combattiamo con quelli, contra cui habbiamo publicata la guerra, è disciplina artificiosa, & che ella è diuersa da quella, la quale consultando può prudentemente deliberare con cui si habbia da far guerra, o pace. Et questa non puoi dir che sia professione se non di huomini letterati, & da consiglio. Eug. A questo non contradico io, anzi consento, che elle sono professioni diuerse. Ma per essere elle diuerse, non perciò conchiude, che piu questa a quella, che quella a questa sia superiore. Nob. Statti queto, che finito non ho di recitarti ciò che egli dice. Soggiunge appresso che la scienza, la quale della guerra consulta, a quella, che » fa la guerra, dee signoreggiare. Et nota, che egli dice signo- » reggiare, et non esser solamente anteposta. il che ottimamente si accorda con quello, che detto ti ho, che i soldati sono i ministri, et gli esecutori delle sentenze de' letterati. Et nel suo Protagora dice, che la scienza militare è una certa parte del la ciuile. Et se quella di questa è parte, non so come tu uoglia che ella piu sia nobile di quel tutto, di che ella è parte. Ma et non uoglio lasciare un terzo detto suo del terzo libro della Rep. Che quando furono formati gli huomini, Dio a coloro » che sono atti a gouernare mescolò dell'oro nella loro genera »

Disciplina artificiosa.

Disciplina cōsultatrice.

La militare è parte della ciuile.

tione:

» *tione: a quelli che ſono atti ad aiutare, dell'argento: a conta* Oro, Argento, & ferro, nel la creatione.
» *dini, et a gli altri artefici, del ferro. Che gli atti a gouernare ſiano i letterati, & ad aiutar ſiano i ſoldati, non credo che ne dubiti. Et coſi uedi che di tanto egli antepone le lettere alle arme, quanto è piu pretioſo l'oro dell'argento. Eug. Et per che uuoi tu coſi intendere, che egli intenda i letterati eſſere atti al gouerno, & non altre perſone. Nob. Percioche egli medeſimo in altri luoghi ſi dichiara. Nel principio del*
» *ſuo Meneſeno moſtra, che al Philoſopho ſi appartiene at-* De' letterati è il gouerno
» *tendere al gouerno della città. Et nel quinto della Repub.*
» *che non poſſono eſſer felici quelle città, doue i Philoſophi*
» *non ſignoreggiano, ò i Signori legittimamente, ò ſofficien-*
» *temente non Philoſophano. Et nel duodecimo delle leg-*
» *gi non uuol, che al reggimento di quelle ſia prepoſto chi non*
» *hauerà dato opera a gli ſtudij delle coſe diuine. Onde hauendo anche recitati alcuni verſi di Heſiodo in laude di Minoſſe, nel dialogo da lui intitolato; che ſono i ſeguenti:*

Che maggior fu di tutti i Re mortali,
Et mantenne l'Imperio di piu genti:
Et lo ſcettro tenea del ſommo Gioue,
Onde egli gouernaua le cittadi.

Qui (dice Platone) per lo ſcettro di Gioue egli altro non intende, che la dottrina di Gioue. Poi chiara coſa è anchora, che non è opera da ſoldati il gouernar la città. percioche per ſentenza di Paolo giureconſulto a ſoldati è lecito non ſaper gli ordini di ragione. Eug. Io non ſo che ſi dica ff. de iur. & fact. ign. l. 9.

Platone, nè i giureconsulti. So bene io questo, che i Duchi, i Re, & gli Imperadori Caualieri si appellano, & non Dottori, nè Philosophi, & armati nelle giostre, & ne' tornei si appresentano, & nella campagna anchora in mezo alle battaglie: & fra circoli di letterati a disputar non discendono. Nob. Vero è tutto quello che tu dì. ma non sai perche cosi usino di fare. Eug. Non so per altro, se non per esser l'esercitio delle arme piu proprio di grandi, che non sono le lettere. Nob. Non dir cosi, che questa è vna openione di Barbari, i quali tengono che a gentilhuomo sia uergogna saper lettere: & che a lui si richiegga armeggiare, cacciare, saper sonare il corno, & cose altre simiglianti piu all'esercitio del corpo, che all'ornamento dell'animo appartenenti. Laqual cosa hauendo vdita il Re Alfonso, che da alcun Re di Spagna era stata detta, disse questa esser voce da bue, & non da Re. Eug. Qual ne è adunque la cagione? Nob. Quella che hora vdirai. Dottori, nè Philosophi non si chiamano i Prencipi: percioche ò non sono Philosophi, nè Dottori, ò non sono di fuori conosciuti per tali: Et il nome di Dottore, ò di Philosopho, non si dà, se non a chi fa publica professione di lettere. & a far questa professione ci uuol lungo tempo, & lungo studio, & pruoua di meritar esser chiamato tale. La onde & M. Antonino Imperadore di Philosopho anchora tiene il nome. Il nome di Caualiero ueramente è tra noi in piu vulgar consideratione: che pur che altri habbia nome di nobile, quantunque

Il nome di Caualiero è dato a' Prencipi.
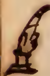
Alfonso Re.

M. Antonino Vero.

que

que mai non sia stato in guerra, nè habbia hauuto gradi di Caualerato, comparisce in giuochi di arme, & Caualiero vien nominato. Poi si stende questo nome, & questo grado anche a persone, che arme non vestono: Che si vsa da Prencipi di far Caualieri i gran Dottori: & gli Ambasciadori, che vanno a loro: i quali per ordinario sono piu huomini di lettere, che di arme. Et come anche altri è eccellente in alcuna arte manuale, cosi gli danno cotal grado: si come a Scultori, & a Dipintori. Eug. Ho io anche conosciuto vno, il quale, per esser buon giucatore di palla, fu fatto Caualiero. Nob. Et gli Atheniesi già fecero loro cittadino Aristonico giucator di palla, & gli drizzarono vna statua. Ma & queste sono delle pazzie, che fanno qual che volta i Prencipi, & le Republiche. Che anche in Thebe fu posta una statua a Cleone cantore con uersi in sua commendatione: Et a Pindaro non ne fu posta nulla. Eug. Pindaro non haueua di bisogno nè delle altrui statue, nè de gli altrui uersi per esser conseruato nella memoria de' viuenti. Nob. Bene hai detto: ma pur vedi come poco giudiciosamente siano distribuiti gli honori. Et per tornare al nome del Caualiero, Tu intendi come egli è (dirò cosi) molto communicabile: il che non è quello del Dottore. Et ciò non è fuori del diritto: Che essendo l'esercitio Caualleresco opera del corpo, di ogniuno che habbia la persona ben disposta presumer si può, che possa far mestier di Caualiero. Et come dice Bartolo nel suo trattato delle testimonianze,

Aristonico. Cleone. Pindaro.



Il nome del Dottore.

è da

è da presumere, che i nobili, & quelli che usi sono a caualcare, siano atti alle cose di Caualleria: si come al mestiere a piede sono i beccai, che adoperano coltelli & isspargono sangue; & i magnani, & altri simili operatori. Ma quello delle lettere, essendo dell'animo, il quale ricerca lungo studio, con gli occhi corporali non si scorge. Ad acquistar titolo di Dottore bisogna mostrar come altri adorno sia di quelle doti, delle quali egli ne uuole ottenere il pregio. Et se del Caualerato cosi si facesse, che non si desse se non a chi per pruoua di arme lo meritasse, io sono securo, che non molti di cotal nome si appellerebbono. Non è adunque gran pruoua della eccellenza delle arme, che i Prencipi si appellino di un nome cosi commune. Ma, per trattar questa parte con piu ordine, ti dico, che quantunque i Prencipi Caualieri si chiamino, non perciò le arme hanno forza di pareggiare un priuato ad un Re. Ma questa forza hanno ben le lettere. il che mostra la altezza della loro dignità. Eug. Cotesto hora da te bramo di intendere. Nob. Or odi adunque. I gradi di Caualleria sono diuersi, & tra se molto diseguali. Percioche oltra i Caualieri priuati, Caualieri si chiamano i Baroni, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Re, & gli Imperadori. Et in querele di arme, quantunque tutti siano Caualieri, non perciò i minori sono pari a maggiori. Che un Prencipe non entrerà in duello con la persona sua con un priuato, nè un Re con un Conte, nè uno Imperadore con un Marchese. Et perciò se ben tutti Caualieri si

Le lettere pareggiano i priuati a Prencipi.

ri si chiamano, di venire in paragone con tutti a tutti non è permesso. Nella professione delle lettere veramente ci è vna altra regola, & vna altra consideratione: Che de' letterati si giudica non secondo i nascimenti, nè secondo gli stati, ma secondo la dottrina: & colui è piu eccellente, il quale è piu dotto, & non chi dalla fortuna in maggior grado si truoua esser collocato. Che se considereremo Alessandro il grande, il quale fu Caualiere, & fu letterato: in quanto Caualiere egli fu il maggior di quanti ne haueua nello essercito suo; & in quanto letterato, minore di Aristotele, & di molti della sua età. Nè in duello di lettere ha da dire un Re ad vn priuato, Tu non se' mio pari: Che le lettere fanno pari vn soggetto al Prencipe suo, & il seruidore al suo Signore. Eug. Oh coteslo è troppo. Nob. Io lo ti prouerò con esempij. Scrisse Cicerone un libro in laude di Catone Vticense, il quale per colpa de' tempi è smaritto, co' suoi libri di Gloria, & di Republica, & con altri. al quale rispose Iulio Cesare con due altri chiamati Anticatoni. Et che fu questo altro che un duello litterario, nel quale il Signore si fece pari al suddito? & l'Imperadore al cittadino. Et iscriue Valerio Massimo di Attio poeta, che venendo Iulio Cesare nel collegio de' Poeti, non mai si leuò a fargli honore. Et dice quello scrittore, che ciò non era, che egli la maestà di lui non riconoscesse, ma percioche in comparatione de gli studij communi si fidaua di essergli alquanto superiore. et che perciò non gli fu imputato

Alessandro. Cicerone Iulio Cesare. Attio poeta. Iulio Cesare.

tato ad improntitudine, combattendosi quiui non dell'hono re delle imagini, ma de' uolumi. Fu nella età sopra la nostra il Cardinal Bessarione gran Prelato, et huomo dotto, & di molti letterati teneua in casa: et fra gli altri uno ne fu Giorgio Trapezuntio. Et nascendo alcuna uolta tra loro quistione in disputando di lettere, & volendo il Cardinale vsar l'auttorità della superiorità, gli disse un dì il Trapezuntio, Monsignore, quando si tratta di lettere, ricordiui di metter giu il Cappello: che tutti siamo eguali. Eug. Coteste sono nel vero cose notabili. Nob. Non ti ricorda anche di quello che detto ti ho, che Dante nella sua Canzon di nobiltà scriue contra l'opinione di Federigo Imperadore? Et non si è ueduto alla età nostra un gran Re, che fu Henrico d'Inghilterra, entrare in disputa con Martin Luthero: & iscriuere libri l'uno contra l'altro. Poi nelle materie di Caualleria non veggiamo noi tutto dì, che in una medesima querela scriuono i Prencipi, & le persone priuate, & questi contra quelli, & quelli contra questi: & poscia il mondo giudica tra questi & quelli, quale mosso si sia con maggior ragione: & con cui piu gli piace concorre in opinione. Et s'è veduto a nostri dì persone particolari scriuer contra pareri di teste coronate, & essere approuati gli scritti loro. Eug. Gran forza ha la ragione, & maggiore in quelli, che hanno piu eccellente ingegno. Et ti dirò alcuna cosa, che hora mi souuiene in fauor della tua opinione: che se bene io contendo per le arme, non perciò intendo io di far altro in queste

Il Bessarione. Georgio. Trapezũtio. Dante. Federigo Imperadore. Henrico Re. Martin Luthero.

queste mie risposte, & repliche, che di venire in cognitione della verità. E' stato a nostri dì Alfonso Marchese del Vasto Prencipe (come sai) di nobilissimo intelletto. Or auuenne un giorno, che ragionandosi alla sua corte di cose di Caualleria, si trouò che vno de' suoi gentilhuomini haueua opinione contraria a quella di lui. col quale entrato egli in ragionamento, & humanamente il parer suo mantenendo, & colui con modestia il suo difendendo, il Marchese gli disse, che douesse mettere in iscrittura quello, che egli sentiua in tal quistione, allegandone le sue ragioni: & sorridendo aggiunse, che douesse bene aguzzar lo ingegno, che uoleua (come si dice) uederla in fino in capo. Colui non tardò a metter quel suo commandamento in esecutione: & tornato con le sue ragioni scritte, quelle gli appresentò. & egli presele in mano motteggiando gli disse, che gli faceua mestiero di essersi bene armato, che egli quella querela intendeua di combattere a tutto transito con esso lui. Et datosi a leggere, non fu a mezo peruenuto di quella scrittura, che uer lui gli occhi drizzando, et nelle spalle stringendosi, disse che egli haueua ragione, confessando di hauer perduta quel la querela, la quale cosi animosamente haueua presa. Nob. Bello animo ueramente. Et quanto fu quello atto piu honoreuole, & piu lodeuole, che se egli ostinatamente la hauesse voluta contra ragion difendere, per mostrare di hauere hauuta megliore opinione? Eug. Haueua il Marchese ingegno, & lingua, onde, quando hauesse voluto, non gli

Alfonso d'Aualos

sarebbe perauuentura stato malageuole di oscurar la chiarezza del vero: oltra che a quel gentilhuomo non era lecito disputar piu là, che egli hauesse voluto. Nob. Troppo forza ha la ragione in una ben regolata mente. Eug. Vna altra cosa ti voglio anchora contar di lui. Soleua dilettarsi il Marchese di compor rime: & hauendo un giorno fatto un Sonetto sopra un bellissimo soggetto; & mostratolo al medesimo suo, di cui pur dianzi s'è detto: colui, considerata la bellezza, & la grandezza di quella materia, gli disse, se non gli faceua dispiacere, che haurebbe steso quel suggetto in uno ampio poema. Gli consentì il Marchese. da poi parlando con Antonio Castriotta Duca di Ferrandina, il quale fu giouine & per lettere, & per arme eccellente, & era allhora alla sua Corte. Nob. Fu perauuentura quegli, che a Vinegia fu miseramente ucciso? Eug. Fu quel desso. Con lui adunque parlando il Marchese, & già hauendogli fatto vedere il Sonetto, gli disse, Il tale mi uuol torre la mia inuentione: che, come egli trattata la habbia, & che sia ueduta sotto il nome mio, & sotto il nome suo, essendo egli conosciuto, come egli è, ogniuno crederà, che non egli da me, ma io da lui la habbia presa. Nob. Gran modestia fu la sua in giudicar se stesso in comparatione altrui, ne meno fu laudabile la sua cortesia di conceder, che quella inuentione, nella quale egli si compiaceua, fosse trattata da altrui con iattura (dirò cosi) del suo ingegno. Ma come passò la cosa di quel Poema? Eug. Il Duca, che a quel gentilhuomo

Antonio Castriotta.

era

era molto amico, con esso lui ritrouatosi, gli riferì ciò che detto gli hauea il Marchese: perche egli da quella impresa si ritirò, a Cesare lasciando quello, che era di Cesare. Nob. Fece sauiamente. Per le cose adunque dette da me, & per le dette da te, tu uedi, come le lettere fanno in quistione di dottrina gli huomini priuati non che essere eguali, ma superiori anche a Prencipi. Et perche fece Augusto morire il suo Aiace in su la spugna, se non percioche conosceua, che altri scrittori, i quali haueuano trattato in Tragedia quel soggetto, gli erano superiori? Et perche fece Nerone uccider Lucano, se non percioche nello scriuere de' uersi lo auanzaua? Ma & (se ben mi ricorda) uidi già non so che rime dell' Imperador Federigo secondo, & del Re Enzo suo figliuolo. Eug. Ci sono bene alcune loro Canzoni. Nob. Et come riescono nello steccato de' letterati col Petrarca, & con gli altri scrittori di questa lingua? Eug. Come gli altri compositori di quella età, che di gran lunga sono superati non che dal Petrarca, ma da molti altri non molto nobili scrittori. Nob. Per tornare adunque a quel proposito, che tirati ci ha a questo ragionamento, Se i Prencipi Caualieri si chiamano, & se fra Caualieri compariscono, ciò si conuiene loro grandemente per loro interesse, & per loro honore: che piu pronti sono i soldati a combattere ne gli occhi del Prencipe, & per la salute della persona di lui, che presente non lo sentendo. Poscia, se egli esser si ritroua in campo, l'honor della uittoria a lui uiene

Augusto

Nerone.

Federigo II.

Re Enzo

ne tutto attribuito: & il tutto dalla prudenza sua, & dal suo ualore si riconosce. Et se egli se ne sta a casa, la gloria è de' Capitani, & de' Luogotenenti; nè di lui altro che la buona fortuna si sente commendare. Ma che diremo, che se bene anche i Re ne gli eserciti compariscono, non perciò molti se ne veggono, che facciano pruoue da Caualieri? Anzi nel caminare, nell'alloggiare, & nel combattere, i piu securi, & gli ultimi luoghi sempre sono i loro. Et bene sono le cose alla necessità ridutte, quando essi hanno da entrare in battaglia. Et credi a me, che molti Alessandri, & molti Cesari non ci si trouano, i quali non solamente col consiglio, ma con la mano anchora le uittorie si acquistino. Et

Xerse. *già di Xerse ti ho detto, che egli se bene tra Caualieri superbo si appresentaua, era poi ne' pericoli il primo che in fuga si metteua: Et, se egli meritasse nome di Caualiero, ò pur di essere del loro ordine digradato, giudicalo tu da te stesso. Si che il venire armato in campo non è incontanente*

Prencipi fra letterati. *indicio di far professione di Caualiero. Basta che quiui siano i gran Prencipi per riputatione della impresa, & per honore. Che se bene considererai, si come in campagna per loro interesse si riducono fra soldati, così nelle camere si raccolgono fra i letterati, essendo quella professione da Sole, & questa da ombra. Eug. Et che è cotesto, che vuoi significare? io non ti intendo. Nob. Voglio dire, che, quantunque i Prencipi, di Dottori nome non si vsurpino, non perciò meno fra gli huomini togati, che fra gli armati compariscono:*

riscono:

riscono: & ciò fanno quando in consiglio si riducono per disputar delle cose al gouerno dello stato appartenenti, cosi di quelle della guerra, come della pace; doue non la forza, ma il sapere; non le arme, ma le lettere tengono il Prencipato. Quiui adunque proposte le materie, delle quali si ha a trattare, i Dottori, et i consiglieri hanno da combattere. Et se i Prencipi hanno opinione, la quale vogliano per ragion difendere, in quello atto fanno officio di letterati: quando nò, lasciano combatter gli altri, & a quel parer si appigliano, che è poi paruto il megliore. Et si come ne gli eserciti, auuenga che essi non combattano, la vittoria è pur attribuita a loro; cosi la conclusione che si tragge dalla disputa de' letterati è publicata per sentenza de' Signori. Poi lo scriuere in chi atto a tale esercitio si sente, mi pare opera cosi honoreuole, che non so qual piu si possa far da ogni maggior signore: & qual far lo sa, punto non se ne vergogna. Vero è, che uorrei, che i Signori a scriuer si mettessero non ciance, nè fauole, ma cose conuenienti alla persona, che da loro si sostiene, & che al reggimento de' popoli in pace, & che alle cose di guerra si appartengono: che dapoi che ogniuno dee ragioneuolmente bene intendere quella arte, nella quale egli si esercita, essercitando essi continuamente l'arte del gouernare gli stati, & ispesse volte gli eserciti; di quelle sopra gli altri douerebbono hauere maggiore, & megliore intelligenza, & piu particolare. Et per concluder questo articolo, se bene i Prencipi Dottori non si appellano,

Lo scriuere esercitio nobilissimo.

pellano, non perciò non fanno essi professione di lettere, disputando, & iscriuendo. Poi per parlare anche de' nomi, si legge vn bel testo di Vlpiano, nel quale lo Imperadore chiama i giureconsulti con titolo di amici. Et ci è vn Rescritto dell'Imperadore Alessandro a Sabino, nel quale chiama Vlpiano padre. Il che è gran segno della nobiltà delle lettere, da poi che i Prencipi così grandi di così honorati titoli honorano i letterati. Eug. Vdito ho anche dire, che il moderno Imperadore vsaua di chiamar padre Mercurino di Gattinara, suo gran Cancelliere. Nob. Et egli era pur Dottore. Ma aggiungasi anchora, che riceuendo i Papi al bacio del piede anche i gran Prencipi, Angiolo Dottore fu da Papa Vrbano riceuuto al bacio della pace. Eug. Tutto questo stà bene. Ma come è, che tu detto hai, che i Prencipi non uengono in pruoua di arme con Caualieri priuati, si come entrano in pruoua di lettere co' Letterati? Non entrano essi in giostre, & in tornei con Caualieri, che loro di grado non sono pari? Nob. Anche a questo risponderò. L'honor del Caualiero consiste in farsi conoscer tale, che egli ne' pericoli per uiltà non sia per mancare al debito, & all'honor suo. Et l'honor del Letterato consiste in farsi conoscere eccellente per iscienza, & per dottrina. Quando i Prencipi entrano in giostre, & in tornei, non si mettono in pruoua di vero valor di Caualiero, ma vi entrano come in giuoco, & per esercitar la persona. Che in vno steccato, doue si ha da far veramente pruoua della virtù

ff. de iur. pat. L. 17. C. de loc. & cond. L. 4.

Giostre, et Tornei

del cuore, non entrerebbono se non con pari loro. Et l'honor del Prencipe non ista nel correr bene una lancia, nè nel ben maneggiare uno stocco, ò una mazza: che, secon-
» *do il testo di Platone, (che anche allegato ti ho) l'esser ga-*
» *gliardo, veloce & forte può conuenirsi ad ogniuno: ma al*
» *Prencipe le uirtù dell'animo si ricchieggono. Non si trattando adunque in quegli spettacoli di cosa che all'animo propriamente si appartenga, non par disconueneuole, che anche altri si vegga far qualche cosa meglio di un Prencipe. Ma quando entrano in iscriuere, & in rispondere à letterati, trattandosi di dottrina, & di sapere, si uede che entrano in querela di quello, che è veramente il fine del letterato. Et cosi nel duello delle scienze le lettere fanno pari l'inferiore al superiore: ilche non fanno le arme in querela di honore. Ma & per dirti liberamente quello, che io sento, non lodo che un Prencipe entri in giostre, ne in tornei; massimamente doue egli è Signore: che pure in una altra Corte, doue fossero de' suoi pari, non lo dannerei. Eug. Et perche di tu cosi? Nob. Percioche io reputo cosa disdiceuole, che egli di se faccia spettacolo di giuochi al suo popolo. Nè mi par cosa honoreuole, che publicamente faccia pruoua della persona sua in atto alcuno con menori di se, & doue può essere che altri faccia meglio di lui: oltra i pericoli che ci corrono. Di che un miserabile esempio ne hanno hauuto i nostri tempi nella persona di Henrico Re di Francia, con gran pregiudicio di quel Regno, & di tutta*

la

Alessandro. *la Christianità. Perche lodo io la magnanimità di Alessandro, il quale, confortato ad andare a far mostra di se ne' giuochi Olimpici, rispose, che andato ui sarebbe, quando hauesse hauuto da uenire in paragone con de gli altri Re. Et* Nerone. *quanto in ciò lodo lui, tanto mi par degno di biasimo Nerone, il quale, oltra i dishonorati spettacoli, che egli dise diede per gli Theatri, ne' giuochi Olimpici sostenne di lasciarsi coronare di quello, onde egli non era stato vincitore. Eug. Oh oh, di queste cose ho io veduto fare anche a nostri giorni: che i giudici, & i popoli al fauor de' Prencipi sempre inchinano; oltra che hanno mille altri vantaggi. Si ha rispetto di ferirgli, si cercano lance che non siano ferme, & che non gli offendano: si ha risguardo di non segnar loro alla testa. Poi mi ricorda vedere, che douendo vn gran Prencipe entrare in vn torneo, fu fatto cercare il piu alto cauallo che hauer si potesse: & sotto la sella fu messa vna buona bastina: Et essendo egli anche grande, di tanto soprastaua a gli altri, che niuno poteua giungere a ferirlo al capo, nè far colpo, che valesse. ne quiui essendo Caualieri altri che suoi soggetti, ogniuno può considerare a cui toccasse la corona della vittoria. Nob. Et in questo anche si* Eccellẽza delle lettere. *scorge la eccellenza delle lettere; che tra le scritture di un priuato, & quelle di un Re non ui ha questa disaguaglianza di giudicio, & di fauore. Et quando ella pur ui habbia in vn paese, ò in vna età, non vi ha per tutte le regioni, nè per tutti i tempi; & che l'uniuersal consentimento, &*

i secoli

i secoli, che uengono appresso, finalmente ne danno la uera sentenza. Eug. Tutte le cose, che da te sono state dette, io le conosco verissime: ma pur a gli armati tutti corrono, per vedergli doue appariscono. il che non cosi vien fatto de' letterati. Nob. Di questo alcuno non se ne ha da marauigliare: che l'vna professione è oggetto del senso, l'altra dello intelletto. Ogniuno vede lo armato, & le operationi sue, ma pochi intendono il letterato, & la sua dottrina. Poi anche senza sapere armeggiare i popoli giudicano le opere cauallaresche: & senza lettere non si può far giudicio della scienza altrui. Eug. Veramente la cosa sta come tu di: che io ritrouato mi sono in tal città, doue si usa spesso di giostrare, & ispetialmente in Ferrara. Et ho sentito le donne dar cosi ben giudicio tra Caualieri, come a pena saprebbono fare i Caualieri istessi. Stanno a segnare i colpi: chi porta ben la lancia, chi è tardo, chi è presto a metterla in resta; chi non la porta salda; chi ciuetta col capo, & cose altre tali, che mi hanno fatto marauigliare. Nob. Ecco adunque che del mestiero delle arme sono atte a giudicar quelle persone, che non ne fanno professione. Non cosi sarà delle lettere: che per lasciare star le cose maggiori, se darai loro in mano vn componimento pur di questa lingua commune, quello haueranno esse per lo piu bello che piu ageuole sarà da essere appreso dal loro intelletto, ò che haurà cosa alcuna da far ridere. Onde ne è anche auuenuto quello, che scriue Platone nel secondo delle leg

A gli armati si fa concorso

Le arme oggette del sẽso.

Giudicio di armeggiare.

Ferrara.

Giudicio di cõponimenti.

gi; Che il giudicio del vulgo ha corrotto i Poeti, i quali scri »
Comedie corrotte. uono per compiacere a gli altrui torti appetiti: Et che a que »
sto modo sono guasti gli spettacoli: che essendo il diritto, »
che gli spettatori odano cose megliori, che non sono i loro »
costumi, & che cosi meglior piacer conseguiscano, hora dal »
Theatro ne auuiene tutto il contrario. Ma & nel secon- »
do, & nel terzo libro della Republica danna egli i Poeti, che scriuono male fauole, & che alla institutione de' buoni costumi non attendono. I popoli non hanno risguardo alla inuentione; non alla dispositione; non alla elocutione; non al numero; non alle figure, & a gli ornamenti: & finalmente non al decoro, senza il quale non merita lode qualche si sia piu fiorita compositione. Et questo non viene altronde, se non che de' parti dello intelletto non può hauer contezza chi nella contemplatione di quelli non ha bene essercitato, & ben purgato il giudicio. Et di quà anche viene, che le piu delle donne piu si tengono vaghe dell'amor de' Caualieri, che de' Letterati: che sembra loro esser cosa molto bella che si ueggano armeggiare, & comparire con le loro imprese, & co' fauori da esse a loro donati in su le piazze. Et le sciocche possono pur sapere, che non furono mai donne amate da Caualieri, da Prencipi, ò da Re, che tanto si possano de' loro amanti gloriare, quanto le amate da Dante, & dal Petrarca. delle quali l'una di Loretta diuenne Laura; & l'altra di Bice fu fatta Beatrice, con essaltatione di nomi honorati & immortali. Eug. E' ueramen-

Le Dõne amano i caualieri

Loretta.

Bice.

te

te cosa bella vno spettacolo di Caualieri, i quali con nuoue, & ricche foggie di habiti facciano la mostra, & che appresso della lor prodezza facciano dimostratione. Nob. Et quale è piu bello spettacolo, che il ueder ben recitare una bella Comedia con belli apprestamenti, et belli ornamenti. nella quale dal principio al fine l'animo gode delle cose, che egli uede, & intende: et si sta sospeso da quelle, che di mano in mano tirato dal filo della materia ua aspettando: et prende insieme piaceuole diletto, et utile giouamento, et ammaestramento alla institutione della humana uita; se la Comedia è come ueramente hanno da esser le Comedie. il che da alcuno spettacolo di arme non si può nè hauere, nè sperare. Eug. Et nelle cose da giuoco, & in quelle da douero adunque hai tu per determinato che le lettere alle arme debbiano essere anteposte. Nob. Odi anchora questa altra cosa, che pruoua la maggior nobiltà delle lettere. L'insegnar le belle discipline è cosa honoreuole. onde i piu eccellenti Dottori sono del publico grossamente salariati, & honorati: & in quelle professioni continuando diuengono illustri: il che non auuiene di coloro, che insegnano armeggiare, nè caualcare, nè quale altra cosa che si sia, la quale alla arte della guerra sia necessaria. Da questo adunque, & dalle altre cose, che dette si sono, tu puoi da te stesso venire in cognitione della uerità; & da quel che s'è detto trarne tutte queste conclusioni. Che maggior beneficio è quello, il quale si ha dalle lettere che dalle arme, & piu vniuersale anchora;

Comedie

Lettori Illustri.

Conclusioni.

 percioche

perciochè et al tempo della pace, et della guerra necessaria è l'opera de' letterati. Appresso, che l'honor de' soldati uiue nelle penne de gli scrittori, & non quello de' dotti nelle arme de' Caualieri. Aggiungesi, che le arme con ragione dà letterati sono regolate, & non le lettere da gli armati. Poi, che le lettere pareggiano le penne de priuati a quelle de i Re, & de gli Imperadori: & che le arme sono essecutrici delle determinationi delle lettere. Si che non solamente sono piu nobili queste di quelle, anzi (come detto habbiamo esser sentenza di Platone) a loro debbono anche signoreggiare. Ma, se non ti increfce, uoglio che meco entri sommariamente in una piu piena consideratione. Eug. Io tanto de' tuoi ragionamenti mi sento sodisfatto, che a me in uerun modo non può increscere di sentirti ragionare. Nob. Il fine della arte militare uiene in un certo modo ad essere il medesimo con quello dello studio delle lettere: Et dico, in un certo modo, intendendo parlar della vita ciuile, che la professione de' letterati ha anche altri piu eccellenti oggetti. Il fine di queste due discipline, dico, in questo si accorda, che le città libere da ingiurie in pace si mantengano. Ma si come durante la guerra le lettere non istanno quiete: che elle hanno da prescriuere le leggi etiandio fra soldati; cosi nella pace le arme hanno da dormire. Poi lo essercitio delle arme a chi lo fa serue a farlo forte & robusto, animoso ne' pericoli, ardito a ferire il nimico, & pronto a difender se con mano armata: Et lo studio delle lettere adorna l'animo

Il fine dl l'arte militare, & delle lettere.

di

di scienza, di virtù, & di honesti costumi. Eug. Non ha anche la militar disciplina le sue regole di costumatamente uiuere? di seruar gli ordini? & di seuerissima obedienza? Nob. Si, ma la disciplina loro è di far, che per paura di pena le leggi da' soldati si seruino; la doue i letterati a bene operare imparano per amor di virtù, & non per timor di supplicio. Che (come è detto da Platone nel quarto della Republica) A gli huomini da bene, & preclari non bisogna che sia commandato: percioche essi sanno quali siano quelle cose che si hanno da fare, & come si hanno da fare. Perche interrogato Aristotele, che cosa egli hauesse guadagnato dalla Philosophia, rispose, che senza commandamento faceua quello, che molti fanno per paura delle leggi. Et disse Aristippo, che, se etiandio tutte leggi mancassero, i Philosophi dirittamente viuerebbono. Ma & Platone nel suo Phedone dottamente, & pienamente tratta questa materia, dimostrandoci come per la purgatione della moral Philosophia l'huomo da quelle cose si allontana, che dal corpo come cose diletteuoli sono desiderate. & come per la speculatione da' corporali sentimenti liberandosi sopra se stesso viene ad inalzarsi. Et qual piu bella auttorità possiamo noi hauere, che quella di Socrate, il quale beuendo il ueleno philosophaua. Et cosi si scorge la professione de' Letterati essere di adornare, & di fortificar l'animo, & quella de' Soldati il corpo. Et quanto quello di questo è piu nobile, tanto quella di questa è piu nobil professione. Considera

Aristotele.

Aristippo.

Socrate.

dera tu anchora, che la militia conseguisce chiarezza, per difender la ragione, & non la ragione è honesta per le arme: anzi quanto piu nobile è la ragion della forza, & piu le leggi che le armi, tanto i dottori di quelle piu che gli adoperatori di queste sono nobili. Et gli antichi, & piu sauij Philosophi, i quali altro lume di verità non hebbero, che quello della natura, uoleuano, che la uera contentezza del l'huomo consistesse nella speculatione. Et disse Archita Ta- rentino, che la sapienza è fra tutte le cose humane la piu ec- cellente, come tra sentimenti il vedere, nell'anima la men- te, & fra le stelle il Sole. Et queste sentenze certo è che non a' soldati, ma a' letterati si conuengono. Et se gli antichi Philosophanti hebbero cotale opinione, molto maggiormente la tengono i nostri, i quali da lume sopranaturale illuminati sanno che nella contemplatione di Dio consiste la nostra uera, & eterna beatitudine. Perche tratti dal desiderio di quel sopraceleste splendore stando anchora co' corpi in terra, l'ale dell'intelletto battendo si leuano sopra le celestiali spere a considerar la suprema, infinita, & incomprensibile diuina essenza, la sua perfettione, la sua potenza, la sua sapienza, & la sua bontà: & come in vna medesima sustanza sia un Dio in tre persone: & come dal padre sia generato il figliuolo: & dal padre, & dal figliuolo proceda lo spirito santo in vna medesima eternità. Dalla cognitione di Dio uiene l'huomo ad intendere, con qual modo egli lo habbia da honorare, & adorare: & intendendo

Archita.

La Sapienza.

Dio contēplano i letterati.

si qual

si qual riuerenza si habbia da fare a Dio, si apprende ancho ra di quali virtù l'humano animo si habbia da adornare: donde si viene ad esequire quello che scritto è da Platone » nel quinto delle sue leggi, che la prima cura nostra debbia » essere del culto diuino, & appresso di quello de gli animi no » stri; rimettendo nel terzo luogo il pensiero de' corpi nostri » mortali. Che ti dirò della cognitione che hanno i letterati della creatione de gli Angioli, della sustanza loro, della loro virtù, della loro cognitione, della loro volontà, & del loro amore? & della malitia, & della ruina di quelli, che al loro creatore furono ribelli? & della loro eterna dannatione, & punitione? Di queste cose credi tu che la arte militare ne insegni, ò ne intenda veruna? Eug. Di queste sono io ben certo di nò. Nob. Se adunque (come ti dissi) in vn certo modo le lettere con le arme hanno pur vn medesimo fine intorno alla cura delle cose terrene, elle hanno poi anche soprani oggetti dalle arme del tutto lontani, et separati. Nè mi negherai già questo, che tanto è piu nobile ogni scienza, quanto è piu nobile la cosa, della quale ella è scienza. Eug. Qui non ci è contradittione. Ma seguita ti prego a parlar della nobiltà delle lettere, da poi che cosi altamente hai cominciato. Nob. Ci insegnano appresso le lettere quale fosse la creatione dell'vniuerso: che il cielo empireo, tosto che egli fu formato, di spiriti angelici fu ripieno, per esser cosi la luce ricetto conueniente alle anime beate, come le tenebre alle dannate: che il firmamento (co

Cognitione hãno i letterati delle cose celesti.

Fermamento.

ſi chiama la Scrittura il cielo) fu ſteſo (ſecondo il Salmo) come una pelle tra le acque, & le acque. Et di queſto ſi cerca, ſe egli compoſto ſia de gli elementi, ò ſia quaſi un ſemplice elemento della natura de gli altri, ma non di eſſi compoſto: ò pur ſia un quinto corpo diuerſo dalla natura de gli altri quattro; & quali ſiano quelle acque, o ſuſtanze ſpirituali, ò acque elementali, ò nò; ò che ſiano congelate, et facciano (come altri ha uoluto) il cielo criſtallino: et coſe altre di tale ſpeculatione. Or queſto cielo, ò firmamento: ò ſia uno diuiſo in otto ſpere, ò ſiano pur otto cieli, certo è, che il maggiore, il quale è il piu alto, detto la ottaua ſpera, in ſe contiene lo innumerabil numero delle ſtelle fiſſe; & che nelle altre di mano in mano ſono collocati i ſette pianeti, i corſi de' quali ſi come ſono tra loro diuerſi, coſi anchora a quello della ottaua ſpera ſono contrarij, raggirandoſi quello con uelociſſimo impeto al deſtro lato, & ſeco all'occidente traſportando le altre, che pur uerſo l'occidente inalzandoſi uerſo il manco lato tengono il loro camino. Qui hora ſe uoleſſi entrare a ragionarti della natura de' pianeti, del tempo de' corſi di ciaſcun di loro; de' circoli del cielo ſtellato; della obliquità del Zodiaco, ſotto il quale continuando il ſuo uiaggio il Sole tra due ſolſtitij, et due Tropici comparte l'anno in quattro ſtagioni: Et come ſi facciano gli ecliſſi del Sole, & della Luna: come il pianeta di Venere preceda il Sole in Leuante, & come lo ſegua in Ponente: & delle altre coſi fatte coſe aſſai, prima mi mancherebbe il tempo, che la materia, ò le parole.

De' Cieli.

parole. Basta, che elle sono tutte cose considerate, disputate, & trattate da letterati, & che quiui non arriuano i soldati. Eug. Non me ne marauiglio, che nè essi, nè i loro caualli non si leuano dallo elemento della terra. Ma come fanno i letterati a salir tanto in alto? Nob. Essi adoperano gli alati corsieri de' loro intelletti, de' quali sono proprie queste considerationi. & quando da terreni oggetti sono fastiditi, con quelli leuati a uolo per le regioni superiori uanno spatiando: & bene spesso hora intorno al polo Artico, & hora intorno allo Antartico diportandosi: et hora facendo la via bianca per lo latte sparso dalle poppe di Giunone hora quella, che è figurata da segni, donde i mesi sono diuisi, quiui scorgono la bella, & bruna Andromeda, & quiui il padre Cepheo, & in una altra parte l'amante, & liberator di lei Perseo ucciditor della nimica balena, et delle fiere Gorgoni. Da loro si riconosce Calisto da Gioue amata, Cinosura suo balia, & la bella & vana Casiopea, che per essersi di beltà anteposta alle Dee del mare, ne fa la penitenza in Cielo. Tra queste uiene raffigurato Eritthonio, che primo aggiunse i caualli alle carrette di quattro rote: & Phorbante vcciditor di serpenti. Che dirò della amareuole fratellanza di Castore, & di Polluce? che della uirtuosa Vergine, che, le ingiustitie de gli huomini non potendo comportare, uolò di terra in Cielo? Non tacerò Croto amico delle Muse: nè Deucalione, che in memoria del diluuio anchora versar si vede continui fonti: nè il

Della ottaua Spera.

sauio Chirone nutritor del famoso Achille. A questi si ag giunga il non men grande vantatore, che cacciatore Orio ne insieme con lo Scorpione, dal quale egli fu ucciso. Et a costui si accompagni l'animale, che morse il piede ad Herco le, quando egli con la Hidra combatteua: Et con la Hidra, & col Leon Nemeo non si lasci il Serpente guardiano de' pomi d'oro, ne gli horti delle Hesperidi. Quiui uola l'aqui la rapitrice di Ganimede, nuota il Delfino auttor delle noz ze di Amphitrite con Nettuno; et batter si uede l'ale il gran Pegaso. Fra questi ha honorato albergo il Montone por tator di Phrisso, & di Helle; & tutto è risplendente per quel vello d'oro, che già tante fatiche diede a Caualieri, la cui naue etiandio tra le altre celesti forme riposta esser si vede; & la memoria di lui anchora si conserua dal collo pendendo a' Prencipi, et a' Caualieri illustri. Et il Toro che portò Europa in Creti, & il cane guardiano di lei quiui si riposano. Ma non so se alcuno piu degnamente del Capri corno, & del Nilo sia stato di quella alta habitatione ho norato, de' quali l'uno ne' cuori de' giganti, mentre con tra i Dei combatteuano, mise horribile spauento: & l'al tro Venere & il figliuolo nel suo ampio fiume riceuendo, mutati in forme di pesci senza offesa gli conseruò dal furo re de' superbi figliuoli della terra. Ma io perauuentura sono troppo lungo in questa parte. Benche la materia è tan to ampia, & tanto diletteuole, che ogni lungo ragionamen to è da esserne stimato brieue. Eug. Io ti staua con dilet

to,

to, & con marauiglia ad ascoltare: che quella varietà di cose con molto piacere mi teneua intento. poscia mi marauigliaua, sentendoti dalla altezza de' cieli, et delle cose sopra celesti esser disceso a ragionar di fauole. Nob. Se ben ti ricorda, io ti dissi, che i letterati, quando fastiditi sono delle cose noiose, tra la rammemoratione di queste cose si vanno diportando, per dimostrarti quanta sia la nobiltà delle lettere, che quelle & al tempo delle faccende ci sono honorate maestre, & nell'otio dolcissime compagne. Di ornamento ci sono elle nelle cose prospere, & di refugio nelle aduerse. Se l'huomo è solo, se è accompagnato, se è nella città, se in villa: se in casa: se è fuori, sempre gli sono preste a porgere & vtile, & dilettatione. il che non so che la disciplina militare, nè altro esercitio sia atto a poter fare. Poi non dei Eugenio hauer le Fauole per cose vili, come elle perauuentura, ti sembrano in prima vista. State sono le fauole ritrouamento di huomini per dottrina eccellenti: Et i primi Theologi sotto la coperta delle fauole trattarono la altezza de' loro piu graui concetti. con le quali le orecchie de' popoli dilettando, poi che ad ascoltar quelle gli haueano fatti attenti, loro dichiarauano la moralità, & i secreti misterij che vi stauano nascosti. Poi douendo io scender dalla altezza delle cose sopracelesti a ragionar de gli elementi, troppo gran salto, anzi ruina stata sarebbe la mia, se per le celesti spere non fossi andato caminando. Ma le fauole, et le celesti Spere insieme a dietro lasciandoci, all'elemen

Cõmodità delle lettere.

Le Fauole.

Dell'aere. *to dell'Aere discenderemo. nel quale anche i letterati considerano di molte cose. & primamente, che la parte di sopra, & al cerchio della Luna piu vicina è sempre chiara, lucida, & pura, non molestata da veruna alteratione. Là onde anche del monte Olimpo è scritto, che penetrando egli con la sua cima infino a quella regione, nè da pioue è bagnato, nè da venti è combattuto. Onde se ne fece quella bella impresa di Federigo Gonzaga primo Duca di Mantoua. Et sono anche stati di quelli, che hanno voluto determinare in quanto spatio di altezza si inalzino i nuuoli dalla terra verso il cielo. Or in questo aere si ha principalmente*

Fuochi nell'aere. *consideratione di que' fuochi, che ci apparisconο; come sono quelli, che il vulgo, vedendo fender l'aere, si da a credere che siano stelle, le quali di ciel cadano: seguitando quella vana opinione, che ogniuno habbia la sua propria stella tanto piu, & meno chiara, quanto ciascuno è qui meno, ò piu oscuro; & che nel morir di ogni persona cada, & muoia la sua stella: Et appresso di quegli altri, i quali grande spauento portano à mortali; à popoli in generale, & à Prencipi in particolare: delle Comete dico. Ne parlano copiosamente gli Scrittori, di quante diuerse forme ne siano; che significhino, & in qual regione del cielo piu si mostrino. Nè passano con silentio le facelle ardenti, & le loro figure: & meno quelle fiamme, che tra le fortune nelle cime de gli alberi, & delle antenne à nauiganti si mostrano; le quali tenuto fu da gli antichi, che fossero Castore, & Pol-*

luce:

luce: & da nostri hanno riceuuto nome di Santo Hermo. Et come si formi l'arco celeste segno del patto di Dio con gli huomini: & come i piu Soli, & le piu Lune ci appariscano si tratta da gli Scrittori. Et per esser questa region nebulosa il regno de' uenti, & delle tempeste, donde anche vengono le neui, la pioua, la gragnuola, i baleni, & i tuoni spauentatori delle humane menti: di queste cose tutte ne rendono ragione i letterati: & delle mostruose pioue di sassi, & d'altre. Parlano dell'impeto del fulmine, delle sue maniere, & de' suoi miracoli: & quali paesi piu a quello siano sottoposti: & quali non lo sentano: & quali vccelli, quali animali, & quali piante non temano il suo furore. Eug. Marauigliosa cosa è, come l'ingegno humano da se stesso si faccia scala da andare a vedere quelle cose, doue per opera humana salir non si può. Nob. Questo della diuinità de gli animi nostri è fermissimo argomento. i quali quantunque in questi graui corpi siano, come in carcere chiusi, & ristretti, mal grado di quelli con la viuacità loro non pur a' nuuoli, & alla chiarezza dell'aere piu puro si inalzano, ma a' cieli, & sopra i cieli infino a quella suprema altezza, doue in chiara, & inaccessibil luce habita il primo & sommo motore, & la cagione di tutte le cagioni. Ma non vogliamo noi fauellar dell'Acqua, & della Terra anchora? Eug. Non si vuol mancare in verun modo. Nob. L'Acqua fu stimata da Thalete Philosopho, che fosse il principio di tutte le cose generate. Or poi che le congregationi

Gen. 9.

Diuinità de gli animi.

Ps. 17.

1. Tim. 6

Della Acqua.

gregationi delle acque sono state chiamate mari, rendono gli Scrittori ragioni del color del mare; perche egli sia salso, & perche l'autunno piu che in altro tempo; et perche piu caldo il uerno, che in altra stagione. Parlano de' suoi flussi, & reflussi, et doue siano piu grandi, et doue minori, & doue piu spessi, & doue non siano. Et come per tanti fiumi che in quello concorrono egli non cresca: et donde habbiano i fiumi le acque in tanta copia, che dì, & notte con incessabil corso, allo in giu correndo non si secchino. Scriuono delle nauigationi antiche, & delle moderne: quali terre siano state occupate, & quali abbandonate dal mare: quali Isole siano quasi nuouamente nate fuor del mare alzandosi: quali a terra ferma si siano congiunte, & quali da quella separate: doue il mare sia altissimo, & doue a nauigare pericoloso: doue in mezo del mare escano fonti di acque dolci: & doue ui nascano piante di oliui, & di altri alberi. Da loro medesimamente è stato notato come alcuni fiumi, quasi fuggendo la conuersation del mare, per occulte vie, sotto quello passando, in altre parti tornino a dar di se commodità a' mortali. Onde appresso Ouidio Pithagora cosi si sente a parlare.

Qui natura ha fuor spinti noui fonti;
Qui gli ha nascosti. Et quanti sono i fiumi
Per gli antichi tremoti stati al mondo,
Che ò son fuor sorti, ò si son sepelliti?
Cosi poi ch'inghiottito è da la terra
Il fiume Lico indi lontan si mostra,

E'n

E'n un'altro paese à nascer torna.
Cosi'l grande Erasino hora si beue;
Et hor scorrendo col coperto gorgo
Restituito è à le campagne d'Argo.
Et di Miso uien detto, che pentito
E' del suo capo, & de le prime riue.
Et che Caico hor ua per altra strada.
Et Amaseno, che volue l'arene
Siciliane, hor corre, e alcuna uolta
L'onde occultando secco ne rimane.

Nè hanno lasciato di dire, come alcune acque siano tanto graui, che cosa, la qual dentro vi si gitti, non va a fondo: & che in altre gittandosi legni, ò fronde diuentano pietre. Taccio i bagni delle acque calde, a uarie infermità accommodati, donde ne sono scritti i volumi. Ma che dirò di quelle acque, che fanno bianche le bestie, che ne beono? Che di quelle, che le fanno rosse? & che di quelle, che le fanno negre? et che di quelle altre doue le facelle accese si spengono, & le spente si accendono? Ma nè mia intentione è di andare annouerando tutte le marauiglie, che per ciascuno elemento si ritrouano, delle quali da gli Scrittori è stata fatta osseruatione. Eug. A me non incresce punto di vdire, pur che a te non incresca il ragionare. Nob. La intention mia è solamente di mostrare quanto la professione delle lettere sia alta, & ispatiosa; che dal sommo cielo abbraccia il tutto infino al profondo abisso. Et dal Mare bene è, che

Della terra. uſciamo homai all'Elemento della Terra, degna ueramente, che da noi ſia ſommamente honorata, come quella, donde i corpi noſtri ſono formati; da cui ſono ſoſtentati, & nutriti; & doue morti ſono ſepelliti. Là onde non ſenza euidentiſſima ragione Gran madre uiene ad eſſere appellata. Di queſta dicono i Dotti, che ella è di forma rotonda; non che ſia di egual rotondità, che queſto eſſer non può in tanta altezza di montagne, baſſezza di valli, & iſpatij di campagne: Ma che, ſe per le cime delle piu alte parti ſi tireranno le linee, come anche ſi truoua nell'huomo, drizzando le linee dall'ombilico per le mani, & per li piedi alla circonferenza. Queſta hanno voluto alcuni che ſia come una tauola, che ſtia a galla ſopra l'acqua: ma pur conchiudono i ſauij, che ella, come elemento grauiſſimo, è poſta nel centro doue dalla continua riuolutione del mondo nel mezo è fermata, & iſtabilita: & da queſta & da quella parte in diuerſe regioni, ſopra l'acqua, dalla quale ella è circondata, inalzandoſi ſi fa ricetto di animali aerei, & terreſtri. In queſta ſi conſidera quali ſiano le parti habitabili; doue il giorno ſia ſempre uguale, et doue a uicenda ſia lunghiſſimo & breuiſsimo; doue le ombre ſempre uadano a man deſtra & doue a mano manca; & doue hora in qua, hora in la ſi riuolgano; & quando, & doue nè in quà, nè in là non ſi ſtendano. Si ſcriue de' tremoti; de' ſegni quando habbiano a uenire; & de' rimedij per iſchifarne i pericoli. Si inueſtigano le cagioni de' fuochi di Mongibello, & delle altre terre

L'huomo rotondo.

ardenti:

ardenti: perche alcuni luoghi tremino: et come alcune isole uadano per le onde errando. Et delle cose che nascono sotto la terra, si come sono gioie, & minere di oro, et di argento, & di altri metalli: & delle herbe, & delle piante, & de gli animali terrestri, & de' pesci, & de gli uccelli si impara da' letterati la varietà, la cagione, & la natura;

(Molte & gran cose in picciol fascio stringo.)

Et quali parti da quali huomini siano habitate, & quali siano le loro leggi, & i loro costumi. Et in somma, come per mano trahendoti, sedendo nella tua camera, ti menano gli huomini dotti co' loro scritti, & con le loro tauole, a ueder quanto hanno veduto tutti i nauiganti, et tutti i caminanti di tutti i secoli. Or quale pensi tu, che sia la contentezza di questi tali? Oltra che poi & con la moral Philosophia, et con gli esempij delle historie, le regole ci insegnano del bene, & honestamente viuere; & di quello che l'huomo habbia da fuggire, & da seguitare. Eug. Gran sodisfattione veramente, & grande ornamento è questo de gli humani animi, potere, in terra stando, contemplar le cose, che sono in terra, in cielo, & sopra i cieli; & insieme far giouamento alle humane creature. Nob. Non voglio hora stendermi in dir, come da letterati si hanno le arti del ben parlare, & del dirittamente scriuere; del persuadere, del discernere il vero dal falso; de' numeri; delle misure; de' suoni, & delle voci; dell'edificare; delle bisogne della uilla: Et in somma, che anche la arte militare apprendono i sol Delle arti liberali.

dati da gli ſcr ittori. In queſte coſe, dico, non mi uoglio ſten dere a dire quanto diletto, & quanta vtilità (mercè de gli ſtudioſi di lettere) ne ſenta l'uniuerſo. Ma, in ſu ritornando, poi che della ſodisfattione dell'animo habbiamo parlato, voglio che anche il giouamento dell'anima habbiamo a conſiderare. Le lettere ci inſegnano adunque, come l'huomo fu da Dio creato giuſto, et diritto, atto a mai non morire: et come per propria colpa fatto traſgreſſore del commandamento di Dio, a lui fatto nimico, ſi acquiſtò la morte; di quella, & del peccato da lui contratto laſciando herede, et ſucceditrice la humana generatione. La quale non potendo nè per legge di natura, nè per ſacrificij, nè per circonciſione, nè per legge Moſàica racquiſtar la perduta gratia, la ſuperna Maeſtà, moſſa a pietà della miſeria de gli huomini, & uolendo nondimeno, che alla colpa de' primi parenti per giuſtitia foſſe ſodisfatto, con la fruttuoſiſsima incarnatione, con la doloroſiſſima morte, & con la glorioſiſſima reſurrettione dell'unigenito ſuo figliuolo in un tempo & alla giuſtitia ſodisfece, & a ſe riconciliò per Chriſto quelli, che in lui credono, & che a lui obediſcono. Queſte coſe tutte habbiamo dalle lettere: & con queſte inſieme la cognitione della vir tù del Santo Batteſimo, in cui rinaſciamo; quella della ſanta Creſima, per la quale nella fede ci confermiamo; quella della penitenza, donde di mano in mano ci renouiamo; quella del pane, & del uino traſmutato nel corpo, & nel ſangue del Signore, per lo mezo del quale con Dio ci uniamo;

Della utilità dell'anima.

& quella della vltima vntione, nella quale contra la tentatione del nimico ci fortifichiamo. Et de' due altri sacramenti anchora, de' quali l'uno a soli laici, & l'altro a soli sacerdoti si appartiene. Quelle ci dimostrano anchora, qual sia la giustificatione della fede vnita con quella delle opere; come sia libero il nostro arbitrio; & come la diuina bontà ci sia della sua gratia larga donatrice; & come predestini, & come condanni secondo l'infallibil suo antiuedere, & secondo il proponimento della sua misericordia parimente, & della sua giustitia. In quelle ci apparisce etiandio la ampiezza della podestà della Chiesa, de' Concilij, et del Vicario di Christo in terra; & delle traditioni anchora: Et di quanta ueneratione siamo debitori a' santi, et alle loro imagini. Et da quelle anchora si apprende la utilità delle indulgenze, et la uerità del purgatorio insieme con tutte quelle altre cose, che dalla Santa Catholica Chiesa sono insegnate, et approuate, & delle quali qualunque s'è l'una, che dall'huomo si disprezzi ò si neghi, ò non si osserui, egli di tutte ne uiene a rimaner reo. Queste dottrine ci danno le lettere, & in quelle ci conseruano, & ci fanno forti a combattere contra i nimici della fede, confondendo gli heretici, & contra i dimonij, & contra tutte le tentationi del mondo. Si che dalle lettere ci si insegnano anchora quelle cose, che alla salute dell'anima sono necessarie. Là doue (se uogliamo dire il uero) le armi per l'ordinario operano l'altrui perditione. Guerra cõtra infideli.

Eug. Et come è ciò? Quelli che contra infideli combatto-

ne, se muoiono, non uanno in luogo di salute? Nob. Per questo dissi, per l'ordinario; che pur anche de' morti in battaglia se ne saluano; nè tutti quelli che contra infideli combattendo sono uccisi, la salute acquistano; ma coloro che per la fede combattono, & non con intentione di rubbare, & di arricchir dell'altrui. Poi anche quelli, che con buona intentione combattono, bisogna etiandio, che credano quelle cose, le quali dette ho, che la Chiesa Catholica ci insegna, & approua. Che lo spargere il sangue per Christo non gioua ad eterna salute a chi ueramente non crede alla santissima sposa di Christo. Et, per uenire ad una conclusione, le lettere sono di molto aiuto anchora alla conseruatione de nostri cor-
Della medicina. *pi: Che la medicina risana gli infermi, et i sani mantiene in sanità. perche giustissimamente siamo ammoniti nelle sacre*
Eccl. 38. *lettere, che habbiamo ad honorare i medici. Et disse Homero.*

Il medico molti altri huomini uale.

Delle leggi. *Sono anche di conseruatione alla uita nostra, & alle nostre facoltà: che le leggi con supplicij castigando chi altrui offende, fanno, che gli scelerati dal mal fare si guardano: & rendendo a ciascuno il suo la egualità della giustitia seruano.*
La fama *Et ultimamente le lettere alla posterità mandano i nomi nostri: che i Poeti, & gli historici (come anche adietro s'è detto) nelle carte loro dalla ingiuria della morte liberandoci fra mortali la immortalità ci partoriscono. Et da poi che dalla buona antichità cosi nobile, & cosi lodeuole cosa fu reputato il ben fare altrui: che coloro, i quali alla hu-*

mana

mana generatione alcun beneficio fatto haueuano, erano da loro con diuini honori celebrati, & nel numero de' Dei erano trasferiti: di quanta lode, & di quanto honor vorremo dir, che siano degne le lettere, di quanta nobiltà, da che elle a gli animi, alle anime, a' corpi, alle vite, alle facoltà, & a' nomi nostri danno tanta utilità, fanno cotanti honori, & conferiscono cotanti beneficij? Eug. Tu ti risolui adunque a dire, che lo studio delle lettere sia sopra ogni altro nobilissimo. Nob. Et se piu che nobilissimo si può dire anchora: Pur, se tu ritroui, che l'arte militare, ò altro essercitio alla utilità della humana generatione cosi altamente si inalzi, & cosi ampiamente si diffonda, come inteso hai che fanno le lettere, io ti concedo che ad esse degnamente si possa comparare: quando veramente nò, non ci accade piu lungo ragionamento. Questo per conclusione ti aggiungerò, che il mestiero delle armi non ha hauuta origine, se non da mal principio: che, se con le arme non si fosse cominciato ad offendere (che sai bene, che trai primi fratelli, i quali furono al mondo, hebbe principio l'homicidio) non accadeua che altri si mettesse alla difesa. Siche per lor natura dir si può, che elle sono ree: &, quando sono bene adoperate, sono come le cose velenose, le quali corrette dall'arte del medico, si danno in medicina. Le lettere veramente a solo beneficio nostro sono state ritrouate da coloro, che la uerità delle cose sono andati inuestigando: & da se sono fermamente buone: Et, se pur talhora sono male usate, non

Di quãto benefi-cio siano in somma le lettere.

Studio di lettere piu che nobilissimo.

Il mestier delle armi da mala cagione.

Le lettere da buona origine.

perciò

perciò debbono esser dannate, se non come le altre cose buone, che dalla malitia de gli huomini male sono adoperate. *Eug. Io per me non saprei che altro dirmi, se non che le tue ragioni mi paiono così chiare, & così euidenti, che elle non hanno contradittione. Et per lo auenire, come io senta di altrui, che egli sia huomo per dottrina eccellente, io lo hauerò in quella riuerenza, che gli huomini nobilissimi si debbono hauere.* *Nob. Cotesto non mi dispiace. Ma ricorditi anchora, che, se alcun huomo hauerà tutte le scienze, & la cognitione di tutte le cose diuine, & humane; et che egli non habbia quella virtù, di cui ti ho ragionato, laquale è, che egli sia huomo da bene: nè nobilissimo, nè nobile haurà da esser riputato: anzi da ogniuno per cosa abomineuole douerà esser fuggito, come colui che sepellito hauendo il pretiosissimo talento da Dio riceuuto, tanto sarà piu atto a nuocere altrui, quanto egli haurà piu potenti armi da vsar per istrumento della sua maluagità. Et questo ti sia per sigillo di tutta la materia di Nobiltà.* *Eug. Et questo mi legherò bene al dito, (come è in prouerbio.) Ma dapoi che con si grato ragionamento habbiamo lungamente dato opera al nutrimento dell'animo, è tempo, che si attenda anche al ristoro del corpo. Et già i seruidori hanno fatto cenno, che la cena è in ordine.* *Nob. Andiamo. Et, se cosa altra ci occorrerà a dire, non ci mancherà tempo da tornare a ragionare.*

Letterato non huomo da bene è da fuggire.

IL FINE.

